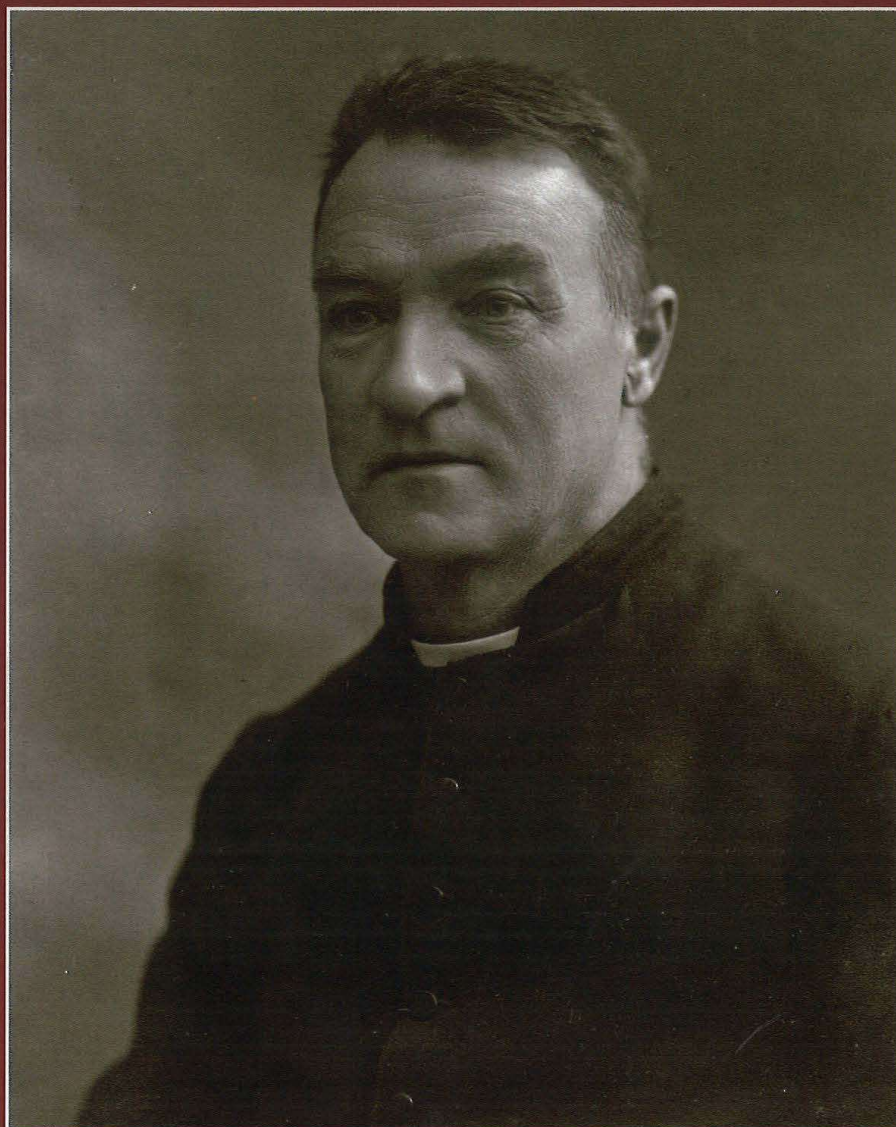


SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE – TARENTO

a cura di ROBERTO PANCHERI



L'EREDITÀ CULTURALE DI SIMONE WEBER

(1859-1945)

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI

Denno, 14 novembre 2009



Provincia Autonoma di Trento

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

In sovraccoperta:
Ritratto di Simone Weber, 1920

In quarta di sovraccoperta:
L'interno della chiesa di San Martino a Trento prima
della distruzione

L'EREDITÀ CULTURALE DI SIMONE WEBER
(1859-1945)

ISBN 978-88-8133-033-1

L'eredità culturale di Simone Weber : (1859-1945) : atti della giornata di studi : Denno, 14 novembre 2009 / a cura di Roberto Pancheri. – [Trento] : Società di studi trentini di scienze storiche, 2010. – 240 p. : ill. ; 24 cm. – (Collana di monografie / edita dalla Società di studi trentini di scienze storiche ; 72. Atti di congressi e convegni ; 11)
ISBN 978-88-8133-033-1

1. Weber, Simone – Congressi – Denno – 2009 I. Pancheri, Roberto

945.385

C O L L A N A D I M O N O G R A F I E
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LXXII

Sezione
ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI
XI

L'EREDITÀ CULTURALE DI SIMONE WEBER
(1859-1945)

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI
Denno, 14 novembre 2009

a cura di
ROBERTO PANCHERI

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE



Provincia Autonoma di Trento
Servizio Attività Culturali



Comune di Denno

La giornata di studi dedicata a Simone Weber è stata promossa dal Comune di Denno. La pubblicazione degli Atti è stata resa possibile grazie al determinante contributo della Provincia Autonoma di Trento

Ringraziamenti

Il curatore ringrazia tutti i relatori e quanti hanno collaborato a vario titolo all'organizzazione della giornata di studi e all'allestimento della mostra bibliografica, *in primis* Annalisa Pinamonti, Matteo Petrolli e Giulia Gabrielli. Un ringraziamento particolare va al parroco di Denno don Dario Silvello e alla bibliotecaria di Denno Annarosa Dalpiaz per aver messo a disposizione spazi e materiali archivistici e bibliografici, nonché al dirigente del Servizio Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento Claudio Martinelli per aver agevolato l'iter di pubblicazione degli Atti.

Si ringrazia infine l'Accademia Roveretana degli Agiati per aver messo a disposizione il ritratto fotografico di Simone Weber, nonché il Castello del Buonconsiglio di Trento, la Fondazione Rasmus-Zallinger di Bolzano e la Soprintendenza per i beni storico-artistici di Trento per aver concesso la pubblicazione di molte immagini.

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche – Trento.

Il 150° anniversario della nascita di Simone Weber è stato celebrato il 14 novembre 2009 a Denno, suo paese natale, con una giornata di studi promossa dall'amministrazione comunale, che ne ha affidato la curatela scientifica alla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Il presente volume, che raccoglie i contributi dei dodici relatori intervenuti, è giunto alle stampe grazie al fondamentale sostegno finanziario del Servizio Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento. La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, che ha accolto con vivo interesse la proposta di onorare uno dei propri padri fondatori, esprime un doveroso e sentito ringraziamento a Fabrizio Inama e Annalisa Pinamonti, rispettivamente sindaco e assessore alla Cultura del Comune di Denno, nonché all'assessore alla Cultura, rapporti europei e cooperazione della Provincia Autonoma di Trento Franco Panizza per aver sostenuto e patrocinato l'iniziativa.

SOMMARIO

<i>Roberto Pancheri</i> , PROLUZIONE	Pag. 9
<i>Maria Garbari</i> , SIMONE WEBER E LA SOCIETÀ DI STUDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE: I CRITERI DEL METODO STORICO	» 13
<i>Livio Sparapani</i> , DON SIMONE WEBER COMMISSARIO PER GLI ARCHIVI ECCLESIASTICI TRIDENTINI	» 25
<i>Domenico Gobbi</i> , RICERCA D'ARCHIVIO E STORIOGRAFIA IN SIMONE WEBER.....	» 31
<i>Gianni Ciurletti</i> , IL CONTRIBUTO DI SIMONE WEBER AGLI STUDI ARCHEOLOGICI DEL TRENTINO	» 41
<i>Ezio Chini</i> , IL CONTRIBUTO DI SIMONE WEBER ALLA STORIA DELL'ARTE DEL TRENTINO. ALCUNE OSSERVAZIONI.....	» 53
<i>Roberto Pancheri</i> , IL DIZIONARIO DEGLI ARTISTI TRENTINI DI SIMONE WEBER: ASPETTI E PROBLEMI DI UN CANTIERE APERTO.....	» 63
<i>Salvatore Ferrari</i> , LE CHIESE DELLA VAL DI SOLE NELLA STORIA E NELL'ARTE DI SIMONE WEBER SETTANT'ANNI DOPO	» 111
<i>Elisa Nicolini</i> , LA PREPOSITURA AGOSTINIANA DI SAN MICHELE ALL'ADIGE: IL SAGGIO POSTUMO DI SIMONE WEBER E LO STATO DEGLI STUDI	» 139
<i>Pietro Marsilli</i> , SIMONE WEBER STUDIOSO DELL'ICONOGRAFIA E DEL CULTO DI SAN VIGILIO.....	» 159
<i>Katjuscia Tevini</i> , SIMONE WEBER E LO STUDIO DEI MAESTRI COMACINI: "... E PER SEGUIR UN QUALCHE ORDINE INCOMINCIAMO DALL'ANAUNIA". APPUNTI E SPUNTI PER NUOVE RICERCHE	» 181
<i>Cristino Gervasi</i> , LA PIEVE DI DENNO DAL 1935 AD OGGI. CAMBIAMENTI E RIPRISTINI NELLA CHIESA PARROCCHIALE DEI SS. GERVASIO E PROTASIO.....	» 197
<i>Gino Valentini</i> , MONSIGNOR SIMONE WEBER E LA "STRENNIA TRENTINA".....	» 219
TAVOLE A COLORI.....	» 223



Simone Weber in un ritratto fotografico del 1920

PROLUSIONE

Roberto Pancheri

Il 25 agosto 1921 Giuseppe Fiocco, storico dell'arte allora tra i più quotati in Italia, indirizzava al parroco di Vigo di Ton una lettera nella quale riferiva di una sua "breve visita ai dipinti guardeschi" conservati nella locale chiesa, annunciando l'invio di un fotografo per documentare il famoso ciclo pittorico dei fratelli Guardi. Nel *post scriptum*, il professore padovano accennava a un suo recente incontro con don Simone Weber, descrivendolo come uomo "eruditissimo di cose patrie". Ecco dunque come appariva il colto sacerdote agli occhi di uno studioso forestiero, che lo aveva incontrato quell'estate probabilmente per la prima volta: in termini odierni, egli era visto come un esperto di storia regionale, o per meglio dire di quella disciplina che nel mondo tedesco viene definita *Landeskunde*, "conoscenza del paese" traducendo alla lettera; un punto di riferimento, insomma, al quale era consigliabile rivolgersi prima di intraprendere una qualsiasi ricerca in territorio trentino.

Di questo suo ruolo di nume tutelare degli studi storici locali Simone Weber fu ben consapevole, anche se nei suoi scritti mai trapela una parola di autocompiacimento sul lavoro svolto, e anzi si percepisce sempre l'umiltà del ricercatore che non smette d'imparare e di entusiasmarsì. Basta leggere la prefazione al suo libro sulla *Pieve di Denno* del 1935, che si apre con questo *incipit*: "Se ogni storia è maestra della vita, tanto maggiormente lo sarà quella del luogo dove siamo nati e viviamo, la storia della nostra parrocchia che, più d'ogni altra, è vera storia patria". Si tratta di una dichiarazione d'intenti, che ricalca significativamente un passo dei *Periodi storici e topografia delle Valli di Non e Sole* di Jacopo Antonio Maffei: "Se la cognizione delle patrie cose non interessa gli stranieri, ella è necessaria a quelli del paese. Avvidamente si ricercano le storie di altri paesi, e si neglige quella della patria, che dopo la religione dovrebbe avere il primo luogo". Weber dovette sottoscrivere in pieno la sentenza di Maffei, formulata nel 1805, e questa fu la sua bussola di studioso fino alla fine dei suoi giorni.

Punto di riferimento per gli studiosi Simone Weber lo è in molti casi anche oggi, grazie ai suoi duecento e più scritti pubblicati nell'arco di mezzo secolo, che rappresentano un'eredità culturale veramente straordinaria. Ancora oggi, infatti, essi costituiscono la base di partenza per molte ricerche nei campi della storia dell'arte, dell'archeologia, dell'archivistica, dell'araldica, della storia religiosa, sociale e istituzionale del Trentino, ma anche di eventi di portata internazionale come il concilio di Trento,

argomento al quale don Weber dedicò vari contributi e il suo ultimo libro, pubblicato nel 1943, all'età di 83 anni, in vista delle celebrazioni per il IV centenario.

I riferimenti cronologici a questo punto diventano fondamentali, perché i 150 anni che ci separano dalla nascita di Simone Weber non costituiscono una cesura psicologica per chi frequenta abitualmente i suoi scritti. Si tende infatti a leggere quelle sue pagine colme di notizie e prive di oratoria senza considerare che chi le scrisse fu a tutti gli effetti un erudito del XIX secolo e un figlio del Trentino asburgico, che visse i rivolgimenti intervenuti tra le due guerre mondiali nel periodo della senilità. Questa sorta di dissociazione dell'autore dal secolo in cui nacque è dovuta al fatto che i suoi scritti principali apparvero tutti dopo la *Jahrhundertwende*, mentre la sua longevità operosa gli consentì di rielaborare nel tempo gli studi più importanti, che giunsero alle stampe o conobbero nuove edizioni negli anni Trenta. Don Simone è dunque un uomo dell'Ottocento che ha pubblicato le sue ricerche nel corso del Novecento: un uomo di cultura che guardava al passato ma con un piede già nel futuro.

Bisogna riconoscere che fu proprio questo suo amore incondizionato per il passato a preservarlo dalle infatuazioni ideologiche di primo Novecento, così come dalla peste del nazionalismo: anche in pieno regime fascista, infatti, nei saggi di don Weber sono veramente rare le tirate nazionalistiche tipiche di molti libri dell'epoca, non ultimi quelli di Giuseppe Gerola. Al contrario, nelle pagine di Weber non si avverte alcuno scarto tra prima e dopo il 1918, né nei contenuti né nel linguaggio, mentre il fascismo, per quanto si legge nei suoi libri, potrebbe perfino non essere mai esistito.

L'assenza di volontà d'indottrinamento – sia pure all'interno della più stretta osservanza cattolica – e la fede positivista nell'utilità di accumulare dati e notizie caratterizzano tutti i suoi lavori, ma non ne esauriscono i meriti. In questa sede mi piace ricordare, a titolo d'esempio, la grande cautela con cui egli trattò un tema all'epoca alquanto dibattuto, ma anche a sproposito, come la questione romediana: indice di rigore metodologico rispetto ad altri autori suoi contemporanei, totalmente invischiati nel mito dell'Anaunia paleocristiana in assenza di una seria critica delle fonti. Significativo appare anche il suo silenzio sulla terribile storia del Simonino da Trento, di cui pure portava il nome: probabilmente aveva intuito trattarsi di una fosca vicenda intrisa di antisemitismo, che necessitava di una profonda e rigorosa revisione storica. Ma questo fu un lavoro che egli non si sentì di affrontare in prima persona, e si dovette attendere ancora molti anni prima che qualcuno se ne facesse carico.

E ancora, come non riconoscere a don Weber un primato nel campo della divulgazione? Nessuno più di lui, nel tempo in cui visse, si occupò con tanta dedizione a far conoscere la storia del Trentino agli strati meno istruiti della società, fondando e dirigendo periodici di larghissima diffusione anche nelle valli come "L'amico delle famiglie" e "Strenna Trentina", e collaborando assiduamente al periodico diocesano "Vita Trentina", testate per le quali egli scrisse in un linguaggio semplice e colloquiale decine e decine di articoli, che amava firmare con gli pseudonimi "Sive" o "Martino".

Lo stesso approccio si registra, del resto, anche negli studi più corposi e di destinazione meno popolare, come i tre volumi dedicati alle chiese delle Valli del Noce, apparsi tra il 1936 e il 1938: un'opera che – per citare l'intervento di mons. Iginio Rogger alla presentazione della ristampa anastatica nel 1992 – “rimane un grande modello di probità descrittiva, di osservazione esatta e coscienziosa, di presentazione obiettiva e umile, offerta alla comprensione di tutti”. Oggi possiamo ben dire che alla base di quell'impegno per la diffusione della cultura c'era anzitutto un grande amore per la propria terra e la speranza di poter contribuire in questo modo al riscatto sociale e morale delle genti trentine.

Ecco dunque da quali premesse scaturisce il titolo della nostra giornata di studi, “Ricerca storica e divulgazione: l'eredità culturale di Simone Weber”, scelto nella convinzione che la più importante missione dell'intellettuale risieda in ogni tempo proprio nella felice coniugazione di queste due funzioni sociali. Porsi consapevolmente nel solco tracciato da Weber significa infatti rivendicare al cultore di storia un raggio d'azione ben più ampio di quello concessogli dall'ossessione specialistica tipica del nostro tempo, che tende a censurare come dilettantistica ogni divagazione dalla propria nicchia e a giudicare inammissibile ogni incursione in altre discipline.

Se si vuole, questo nostro convegno promosso dal Comune di Denno e posto sotto l'egida della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, che ha riunito studiosi di varia formazione e provenienza culturale, vuole rappresentare un fattuale superamento di vecchi e nuovi steccati, anche come atto di omaggio a un ricercatore privo di un regolare *curriculum* accademico quale fu il sacerdote di Denno. Allo stesso tempo, esso si propone di dare una risposta a quella corsa al nuovismo cui abbiamo assistito negli ultimi anni, anche all'interno delle più prestigiose istituzioni culturali, dove la frettolosa adozione di logiche aziendalistiche ha finito per conferire il massimo rilievo alle esigenze della comunicazione rispetto ai contenuti, facendo retrocedere in secondo piano temi e figure poco spendibili sul piano del *marketing* culturale.

Essendo dunque ben consapevoli che celebrare la figura di Simone Weber potrà apparire, nel Trentino di oggi, un'operazione passatista e fuori moda, vogliamo concludere questo intervento introduttivo citando una celebre dichiarazione programmatica di Gustav Mahler, il geniale compositore che ai tempi di Weber soleva trascorrere le vacanze estive a Dobbiaco. Essa potrà servire da *vademecum* attraverso l'intera giornata di studi: “Tradizione non è culto delle ceneri ma custodia del fuoco”.

SIMONE WEBER E LA SOCIETÀ DI STUDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE: I CRITERI DEL METODO STORICO

Maria Garbari

Quando nel 1918, durante i convegni di Revò, Cles e Trento prese corpo il progetto di Luigi Onestinghel rivolto alla “sistemazione degli studi trentini”, attraverso la nascita di una sola società e di un’unica rivista al posto di quelle già esistenti¹, Simone Weber aveva già maturato una notevole esperienza nel campo degli studi storici, anche per motivi anagrafici. Egli, infatti, nato nel 1859, presentava l’autorevolezza dell’anzianità nei confronti dei molto più giovani Onestinghel, Emilio Chiocchetti, Enrico Quaresima², e anche dei non giovani Francesco Menestrina e Adolfo Cetto³.

Diversi anni prima, la “Rivista Tridentina”, nata dal 1901 come periodico culturale dell’Associazione universitaria cattolica trentina⁴, lo aveva visto nella veste di direttore fino al 1912 e fra i collaboratori più assidui attraverso ben 19 contributi dedicati ad una varietà di argomenti. Successivamente la rivista, dal 1913 al 1915, era stata affidata alla direzione di Emilio Chiocchetti con l’intento di diminuirne l’interesse per la storia ed accentuarne invece la militanza ideologica. In questo ambiente Weber aveva allacciato rapporti di stima e di amicizia con Alcide De Gasperi, presidente dell’Associazione universitaria cattolica trentina dal 1902 e, anch’esso, collaboratore della rivista⁵. Tali rapporti erano destinati a cementarsi nel tempo, alimen-

¹ Si veda *L’eredità spirituale di Gino Onestinghel*, Rovereto 1919.

² I primi due nati nel 1880 e Quaresima nel 1883.

³ Nati, rispettivamente, nel 1872 e nel 1873.

⁴ Sulla “Rivista Tridentina” (1901-1915) si sofferma M. NICOLETTI, *Politica e cultura nelle riviste cattoliche prima e dopo la grande guerra*, in *Le riviste di confine prima e dopo la grande guerra. Politica e cultura*, a cura di G. CIAPPELLI, Firenze 2007, pp. 175-194. Gli *Indici* della rivista, a cura di A. OSELE, in “Civis”, XX (1996), n. 59, pp. 109-141, ma solo per argomenti e parziali.

⁵ La collaborazione di De Gasperi alla rivista risulta piuttosto limitata: due recensioni nel gennaio 1902 (pp. 85-87; 93), una recensione nell’aprile 1902 (pp. 196-198) ed un’altra nel gennaio 1904 (pp. 91-92); una rassegna di letture consigliate nel campo delle scienze sociali nel marzo 1904 (pp. 61-64); un numero monografico dal titolo *La nostra storia* (ossia dell’Associazione universitaria cattolica trentina, ma consistente più in una serie di annotazioni piuttosto che in un testo organico) del 22 settembre 1907; la recensione della rivista “San Marco” nel marzo 1909 (pp. 186-187). I contributi di De Gasperi sono ora pubblicati in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, I, *Alcide De Gasperi nel Trentino asburgico*, a cura di E. TONEZZER, M. BIGARAN, M. GUIOTTO, Bologna 2006, rispettivamente alle pp. 166-170; 192-194; 291-292; 419-423; 665-685; 893-897.

tati dai valori della dimensione culturale come luogo di libertà interiore inattaccabile dalle vicende politiche. La corrispondenza epistolare fra lo statista trentino, durante il triste periodo dell'esilio interno e dell'isolamento nella Biblioteca vaticana, ed il sacerdote Weber⁶ che, nella Società per gli Studi trentini, trovava una specie di Aventino spirituale opposto alla retorica e alla politica liberticida del fascismo⁷, testimoniano la forza dei legami stretti fra le due personalità all'insegna della cultura, mai di parte ma solo patrimonio umano. Non è un caso che la prima lettera scritta da De Gasperi dopo la firma del Concordato fosse quella del 12 febbraio 1929 indirizzata a Simone Weber, contenente i giudizi forse più citati e conosciuti sull'avvenimento tra i quali: "I cocchi dei trionfatori passano, schizzando fango sui travolti che stentano a salvarsi sugli angoli della via"⁸.

Nei saggi e nelle note pubblicate sulla "Rivista Tridentina" appariva già chiaro quale fosse il concetto di storia e, quindi, del metodo storiografico abbracciato da Weber. Gli oggetti dei suoi studi andavano dalle testimonianze d'arte a quelle della pietà religiosa, dall'archeologia alle note di vita e di costume dell'età medievale e moderna, alle fonti documentative sempre richiamate nelle ricerche per evitare interpretazioni fantasiose. Non si trattava per l'autore di facile diletterismo o di superficialità che permettevano il passaggio da materia a materia senza lo scrupolo di approfondimenti, ma di concepire lo sviluppo umano come un tutto unitario da cogliere nel suo insieme senza divisioni settoriali. In tale modo la raccolta delle fonti, anche quelle ritenute secondarie o di poco conto, poteva rappresentare un contributo importante per raggiungere in seguito una visione d'insieme⁹.

Simone Weber, in questo, non si discostava dal comune sentire degli studiosi del suo tempo e dalle riviste alle quali essi davano la loro collaborazione¹⁰: raccogliere

⁶ Le lettere di Alcide De Gasperi a Simone Weber sono pubblicate in A. DE GASPERI, *Lettere sul Concordato*, Brescia 1970 e in *De Gasperi scrive: corrispondenza con capi di stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici*, a cura di M. R. DE GASPERI, Brescia 1974. Numerosi riferimenti alla corrispondenza fra De Gasperi e Weber in G. VECCHIO, "Esule in patria": gli anni del fascismo (1926-1943) in *Alcide De Gasperi, I, Dal Trentino all'esilio in patria (1881-1943)*, Soveria Mannelli 2009, pp. 427-722; per i riferimenti a Weber pp. 477-582.

⁷ La posizione assunta dalla Società di Studi Trentini durante il fascismo in M. GARBARI, *L'eco di vicende politiche degli anni 1920-1947 in "Studi Trentini di Scienze Storiche"*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LIX (1980), pp. 291-330, qui pp. 303-322.

⁸ A. DE GASPERI, *Lettere sul Concordato*, cit., pp. 59-67, la citazione p. 59.

⁹ Giovanni Ciccolini nel necrologio di Simone Weber ("Studi Trentini di Scienze Storiche", XXV (1946), pp. 69-70) affermava che, pur mancando i suoi studi di un collegamento sistematico, costituivano un apporto di notevole importanza per la storia patria: "Giudicata nel suo complesso, l'opera di mons. Weber, numericamente imponente, presenta caratteristiche tutte personali; vi riconosciamo il diletante e lo studioso severo insieme, che fruga negli archivi, nelle biblioteche e nel sottosuolo, esamina affreschi, medaglie, edifici monumentali e blasoni e sa abilmente potenziare ogni fonte, anche la più insignificante agli occhi profani".

¹⁰ Sugli indirizzi generali delle riviste e degli studiosi trentini si veda M. GARBARI, *Cultura e politica nelle riviste trentine prima e dopo la grande guerra*, in *Le riviste di confine*, cit., pp. 147-174.

i materiali documentativi soprattutto di origine archivistica e compiere l'opera di catalogazione e inventariazione ai fini di conservare quanto accumulato nel passato e renderlo accessibile ai ricercatori. Perfino la rivista "Tridentum" di Cesare Battisti, combattiva in campo nazionale ed interessata agli studi naturalistici, aveva conosciuto un particolare decollo nel 1901 - 1902 con l'articolo di Giovanni Battisti Trener su *L'esplorazione degli archivi*. L'appello di Trener per l'impegno in campo archivistico era rimbalzato sulle altre riviste determinando diverse iniziative e, in particolare, quella di "Pro Cultura" e "San Marco" che aveva portato nel 1910 alla costituzione di un comitato per l'esplorazione e l'inventariazione degli archivi destinato però, dopo l'avvio positivo, al fallimento.

Negli incontri che avrebbero posto le fondamenta di Studi Trentini, Weber aveva focalizzato l'attenzione sul tema degli archivi dettando anche un preciso piano di ricerca e di inventariazione tale da raggiungere almeno una parte delle proprie finalità in tempi brevi¹¹. Nel convegno convocato a Revò il 18 giugno 1918, alla presenza di studiosi, religiosi, parroci e cappellani rappresentanti il vasto campo degli archivi ecclesiastici, egli aveva formulato alcune norme per realizzare l'uniformità di metodo nella ricerca e nella catalogazione. Escluso l'ultimo secolo perché ritenuto fornito di abbondanti materiali accessibili, posta quale data terminale l'anno della secolarizzazione del principato vescovile, ossia il 1803, e fissate le divisioni cronologiche intermedie, venivano poste le regole per la compilazione degli inventari e dei registi, per la classificazione dei documenti sciolti e per l'ordine di disposizione del materiale d'archivio. Veniva poi raccomandato di non incorrere in errori di visuale perché i documenti slegati dalla storia locale potevano essere di somma importanza per quella regionale o generale. Altre raccomandazioni riguardavano la concisione e la chiarezza dei registi, la necessità di non sostituire con puntini di comodo i nomi mancanti o le parole illeggibili, ma di impegnarsi nello studio per ricostruire il testo originale, dell'astenersi dall'"anarchia ortografica" per tenersi sempre all'uniformità e di sciogliere qualsiasi problema con criteri filologici e scientifici¹². In parallelo con la formulazione del metodo da applicarsi all'esplorazione degli archivi, gli studiosi riuniti intorno a Luigi Onestinghel stendevano quel *Prospetto provvisorio dei Monumenta Tridentina, collezione di materiali per la descrizione storica e fisica del Trentino*¹³ che avrebbe costituito la ragione istituzionale ed il programma di lavoro e di pubblicazioni della Società per gli Studi trentini.

¹¹ S. WEBER, *Per l'esplorazione degli archivi*, in *L'eredità spirituale*, cit., pp. 63-77. Nel corso del convegno di Cles, tenuto il 24 ottobre 1918, risultavano già inventariati 37 archivi anauni e solandri. *Ibidem*, p. 74.

¹² Weber insisteva sull'uniformità dell'inventariazione: "Se a un'opera fatta in collaborazione manca l'unità di indirizzo e di metodo, l'opera è fallita sul nascere: i nostri sforzi devono quindi tendere a raggiungere il maggior grado di uniformità sì da far apparire il lavoro collettivo, organico e omogeneo, come fosse fatto da un solo". *Ibidem*, p. 74.

¹³ Pubblicato in *ibidem*, pp. 59-62 a conclusione del saggio di E. CHIOCCETTI, *Per la sistemazione*

La morte di Luigi Onestinghel, avvenuta l'11 gennaio 1919, non compromise ma, viceversa, diede maggiore forza ad un programma inteso come sua eredità spirituale. Alla riunione del 15 giugno 1919, tenuta alla presenza del sindaco di Trento Vittorio Zippel per decidere sulla nascita della progettata società e stenderne lo statuto¹⁴, Simone Weber era presente fra i 27 studiosi appartenenti ai vari indirizzi di ricerca. Egli era poi stato designato quale componente del comitato promotore che avrebbe nominato i primi soci ordinari considerati "fondatori". Costoro, in numero di 102, scelti solo in base ai titoli scientifici senza alcuna preclusione di natura politica o ideologica, vennero convocati il 13 agosto nell'aula del consiglio comunale di Trento per formalizzare, con la nomina delle cariche sociali, la nascita ufficiale della Società per gli Studi trentini¹⁵. Dopo l'elezione di Lamberto Cesarini Sforza alla carica di presidente (mentre il sindaco Zippel veniva dichiarato presidente onorario), di Alessandro Canestrini come vicepresidente, Enrico Quaresima nel ruolo di segretario, Simone Weber venne eletto vicesegretario.

Da questo momento la sua presenza negli organi direttivi della Società fu continua ed attiva, spesso nella veste di componente del comitato redazionale della rivista uscita con il 1920¹⁶, sempre in qualità di consigliere. Ciò che più colpisce è però il numero straordinario di contributi dati al periodico di Studi Trentini, tanto da poter essere considerato tra gli autori più fecondi. I suoi scritti, taluni firmati con lo pseudonimo di Verse, si collocano tra il primo anno di nascita della rivista "Studi Trentini" ("Studi Trentini di Scienze Storiche" con il 1928) e il 1942, presentando un massimo di frequenza nelle prime nove annate, ed un lungo lavoro su *La famiglia Bortolazzi* pubblicato postumo nel 1956-57¹⁷, ma steso prima ancora degli eventi bellici conclusi con il passaggio del Trentino all'Italia, perché datato gennaio 1912.

La produzione di Weber, nei temi prescelti e nei caratteri del metodo, ampliava

degli studi trentini, pp. 25-58. Il *Prospetto* era suddiviso in 11 "Serie" aperte con quella dedicata agli *Inventari e registi* per chiudersi con quella della *Bibliografia trentina*. Dalle "Serie" emergeva la concezione globale della storia, inclusiva degli aspetti istituzionali, dell'arte e della letteratura, della lingua, degli usi e delle tradizioni popolari, delle scienze naturali e degli aspetti fisici del territorio.

¹⁴ La nascita della Società in M. GARBARI, V. ADORNO, S. BENVENUTI, 1919. *La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Anno di fondazione*, Trento 1989. La storia in sintesi in M. GARBARI, *La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Cenni storici*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXVIII (1999), pp. 649-661.

¹⁵ Nel 1931 la Società mutò la dizione originaria assumendo quella di "Società di Studi per la Venezia Tridentina", dato che questo era il nome ufficiale della regione, per quanto contestato nel passato sulle pagine della rivista per la mancanza di fondamenti storici. Nel 1968 fu assunto il nome definitivo di "Società di Studi Trentini di Scienze Storiche".

¹⁶ La rivista "Studi Trentini", nata nel 1920, che conteneva anche studi naturalistici, nel 1926 scisse i fascicoli in due sezioni, la prima per la parte storico-letteraria, la seconda per quella di scienze naturali. Con il 1928 quest'ultima sezione passò al Museo di Storia naturale e la rivista assunse la testata definitiva di "Studi Trentini di Scienze Storiche".

¹⁷ Simone Weber era deceduto a Denno, suo paese natale, il 5 aprile 1945.

ed esplicitava quella già apparsa sulla “Rivista Tridentina” toccando l’intero mondo delle manifestazioni umane lungo il corso del tempo, come se il taglio di qualche ramo ritenuto secondario costituisse un’amputazione a danno del tutto. Era la conferma della concezione globale della storia con la valorizzazione delle fonti documentative nei loro diversi aspetti, ma sempre ponendo al centro gli archivi, e delle scienze ausiliarie alla storia non più considerate solo di rango collaterale rispetto al sapere dominante della storiografia. Così nei suoi scritti, accanto ai lavori sviluppati in saggi corposi anche rispetto al numero delle pagine, si collocavano numerose recensioni di opere trentine e di autori esterni al paese, “bricchiere” di antichità, osservazioni e segnalazioni sotto la forma di comunicazioni, appunti per la storia dell’arte, moltissime note costituenti quasi una rubrica fissa intitolata *Archivio folcloristico* e le necrologie degli studiosi via via scomparsi. Questa massiccia produzione provava il radicamento nella cultura trentina dei criteri di scelta operati dagli studiosi già prima della guerra e indipendentemente dagli indirizzi ideologici che erano affiorati dalle diverse riviste: la storia come fatto unitario comprensivo di tutti gli eventi, l’importanza data al corpo dei *monumenta* ed alle raccolte di materiali documentativi, l’interesse per il passato lontano e molto meno per il presente del quale poteva esserci solo la cronaca, non la storia¹⁸.

Il pulviscolo delle notizie legate al folclore, ai comportamenti popolari e delle classi dirigenti, agli accadimenti strani, alle credenze ed ai rituali pittoreschi, sicuramente gradevoli alla lettura anche per il vasto pubblico non addetto ai lavori storici, non deve sfociare oggi in frettolosi giudizi di erudizione banale alimentata da suggestioni epidermiche, perché qualsiasi particolare riportato aveva il suo solido aggancio in precisi documenti archivistici o a stampa e non rappresentava quindi l’eco di tradizioni orali affidate solo al labile flusso della memoria. Vi è poi in Weber un senso di distacco quasi divertito ed una punta d’ironia per la credulità, nata in determinate condizioni ambientali, e per la funzione consolatoria o di disciplinamento sociale dei riti intessuti attorno alle diverse scadenze della vita. Gli esempi in tale ambito della sua produzione su “Studi Trentini” sono numerosissimi, cominciando dalla prima annata per continuare durante l’intero arco della collaborazione alla rivista: il serpente mostruoso con testa di gatto; le “grida” contro le maschere, i balli di carnevale, l’uso del manganello, l’abuso dei titoli signorili, i cacciatori di frodo; il dono della pietra filosofale al duca di Mantova; la festa della polenta; i giochi popolari e i balli sul prato; i banchetti funebri; i metodi per guarire le verruche; le invasioni di locuste; il “vescovo” degli scolari e le feste dei matti; il prezzo delle vettovaglie a

¹⁸ M. GARBARI, *Storia e storiografia nel Trentino nei secoli XVIII-XX, Accademia e Società*, in *Origine e funzioni delle istituzioni di studi storici regionali nell’ambito dell’Arge-Alp*, Trento 1984, pp. 175-296, testo in italiano e tedesco. Sui caratteri della storiografia trentina sono fondamentali i saggi di E. ZUCCHELLI, *Le riviste trentine dell’anteguerra*, “Studi Trentini”, I (1920), pp. 5-29, e G. CICCOLINI, *Rassegna degli studi storici trentini nell’ultimo decennio (1914-1923)*. *Ibidem*, IV (1923), pp. 281-313.

Trento e il valore di case e pigioni alla metà del '500; i processi contro i sorci e contro gli insetti dannosi¹⁹.

L'insistenza sui particolari anche minimi, ma utili per la ricostruzione dell'ambiente tanto da farne cogliere il sapore vitale, è presente anche nei saggi di maggiore mole stesi da Weber. Altrettanta attenzione egli poneva sulle minuzie e sugli intrecci della vita familiare, sui lati privati, accanto a quelli pubblici, dei protagonisti, sulla gestione dei patrimoni che determinava fortune e cadute di intere casate. Nell'introduzione al lavoro su *La famiglia Bortolazzi* egli aveva collocato alcune osservazioni che possono essere considerate come uno dei cardini del suo metodo storico: lo studio delle casate private fornisce maggiore garanzia di verità nella ricostruzione dei fatti locali e dei rapporti economici e sociali del tempo rispetto alla grande storia che segue solo "... il corso affannoso degli avvenimenti più importanti e troppo frettolosa"²⁰.

Il primo fra i saggi di maggiore estensione di Simone Weber pubblicati su "Studi Trentini", fu quello dedicato nel 1920 a *I maestri di grammatica a Trento fino alla venuta dei PP. Gesuiti*²¹. Nonostante fin dal IX secolo i trentini gravitassero sulla scuola di Verona con scambi reciproci, l'introduzione di un maestro di grammatica a Trento avvenne solo nel 1269 dando l'avvio ad una scuola sicuramente fiorente, data l'istituzione di un "ripetitore" alla fine del Trecento. Dopo alcuni anni di chiusura, essa riprese importanza con Calepino Calepini che apriva anche una scuola di giurisprudenza. Nell'età del Clesio emerse la figura di Gian Pietro Pincio, rettore degli

¹⁹ Uno degli esempi più significativi di questa sua produzione può essere costituito dalle pagine su *Di alcune costumanze giuridiche e di alcune pratiche mediche popolari*, "notizie varie raccolte da documenti e da memorie antiche", "Studi Trentini di Scienze Storiche", XV (1934), pp. 310-316.

²⁰ Il lavoro in *ibidem*, XXXV (1956), pp. 212-218; 333-345; 471-482; XXXVI (1957), pp. 229-242; 358-371. Ai fini di precisare il metodo storiografico di Weber è opportuno riportare per intero la nota introduttiva a *La famiglia Bortolazzi*, un lavoro che lo stesso Weber considerava però bisognoso di revisioni per essere pubblicato: "Alcuni reputano studio noioso e tempo perduto lo sfogliare le vecchie scritture private, ma chi sente il desiderio di conoscere le intime vicende delle nostre famiglie e dei nostri paesi, giudica altrimenti. Egli riguarda tale ricerca come una gradita conversazione coi personaggi di altra età, perché da quelle carte viene a conoscere i nomi, le opere, le usanze loro; impara donde traggono origine, come e quando si stabilirono nel nostro paese, che poi riguardarono ed amarono come loro patria. Quei documenti, appunto perché di carattere più riservato e non destinati alla pubblicità, ci danno maggior garanzia di verità, e giovano a lumeggiare le piccole cause degli avvenimenti locali e privati, rispetto alla religione, alla cultura, ai rapporti economici e sociali del tempo, meglio che non possa fare la grande storia tutta intesa a seguire il corso affannoso degli avvenimenti più importanti e troppo frettolosa a tenere nota di povere e minute notizie costituenti la vita di singole famiglie e di singoli personaggi. Adempiono inoltre il pietoso ufficio di ricordare le relazioni di parentela e di amicizia, i meriti e i privilegi acquisiti, le virtù religiose e civili, le vendite e le compere, le rendite e le spese, il fiorire e il decadere dei commerci e delle industrie, e tanti altri ragguagli che uniti insieme ci rappresentano alla mente in un quadro la vita vissuta dai nostri maggiori. E' quindi un'indagine utile perché ci offre la storia delle case che noi abitiamo, e ci ricorda a chi dobbiamo il nome, gli agi e le comodità che tuttora godiamo".

²¹ "Studi Trentini", I (1920), pp. 193-206; 289-318.

scolari di Trento nel 1509, al quale nel 1515 i consoli della città conferirono la privativa dell'insegnamento. In tale periodo vennero specificati meglio i caratteri della scuola dal punto di vista organizzativo, dei contenuti didattici e anche rispetto al trattamento economico dei docenti. Nel 1540 entrò in uso il termine "ginnasio trentino" per una scuola che, come Weber riferisce, era aperta tutti i giorni e per l'intero anno. Durante l'età madruzziana la scelta dei docenti venne controllata anche dal pubblico perché le nomine fossero condivise e gradite ma, nonostante questo, le controversie su chi dovesse essere l'insegnante e sulle scadenze dei contratti furono numerose. I genitori erano fortemente interessati alla questione perché obbligati a servirsi solo del maestro pubblico per l'istruzione dei figli. Nel 1618 l'insegnamento venne affidato alla Compagnia dei Somaschi, ma con scarso successo, tanto che i consoli chiesero nel 1623 di assumere l'incarico ai Gesuiti, stabilitisi a Trento nel 1625.

Intorno a questo schema si snodavano i particolari di una vicenda complessa, documentata fino al dettaglio dall'autore che riprendeva l'argomento in un saggio del 1942, *La cattedra di giurisprudenza a Trento*²², steso a prosecuzione e completamento di quanto scritto nel 1920. Partendo da Calepino Calepini egli si soffermava sugli accadimenti legati alla cattedra nel periodo dei Madruzzo, documentava le interferenze del governo tirolese, il ristabilirsi dell'insegnamento per volontà del Magistrato consolare e l'affidamento della cattedra ad illustri giuristi quali Francesco Stefano Bartolamei, Carlo Antonio Pilati, Francesco Vigilio Barbacovi.

Un altro saggio di ampio respiro, pubblicato nel 1923, interessante per la ricostruzione del contesto sociale ed economico, aveva per oggetto *I servi di masnada*²³, vale a dire di un maso e della casa signorile. La condizione servile, spiegava Weber, nei tempi difficili del Medioevo non era drammatica, anche per l'influenza esercitata dalla predicazione cristiana. Nei periodi più rischiosi succedeva sovente che uomini liberi si facessero servi o "commendati" per avere protezione e difesa dal signore. I servi sia rurali che domestici potevano, pagando il riscatto, farsi liberi, ma ciò non era sempre conveniente; privilegiata era la posizione dei servi "ministeriali", quasi dei funzionari dotati di numerose facoltà, mentre i ministeriali del vescovo, *homines de macinata*, erano anche possessori di feudi. Nel 1924 l'argomento veniva concluso con *La manomissione dei servi nel Trentino*²⁴, dovuta a liberalità, all'opera della Chiesa, a pagamento o per altri motivi diversi, compresi i mutamenti delle forme di produzione agricola²⁵, che determinavano o si riflettevano sui modi o i rituali dell'emanipolazione.

²² "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXIII (1942), pp. 137-154. Numerosi riferimenti ai due saggi di Weber del 1920 e 1942 in L. DE FINIS, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, Trento 1987, in particolare nelle pp. 13-93.

²³ "Studi Trentini", IV (1923), pp. 89-108.

²⁴ *Ibidem*, V (1924), pp. 97-114.

²⁵ "... v'è ragione di credere che gli ultimi servi della gleba sieno venuti lentamente in possesso della libertà, senza un atto formale di affrancamento per tacito consenso dei padroni, i quali persuasi che

Simone Weber fu particolarmente interessato al periodo dei Madruzzo, entro il quale si collocano diversi argomenti fatti oggetto dei suoi studi, tanto da essere incaricato di scrivere le vicende dall'età del Concilio fino all'estinzione della famiglia Madruzzo per la *Storia del Trentino*, progettata nel 1941 su iniziativa dell'Accademia roveretana degli Agiati della quale egli era socio dal 1920²⁶. Un suo lungo e documentato saggio del 1928, arricchito in appendice da documenti inediti, era dedicato a *Emanuele Filiberto di Savoia e il cardinale Cristoforo Madruzzo*²⁷. I legami di amicizia fra le due personalità avevano avuto inizio il 7 giugno 1545, quando il giovane Savoia aveva fatto sosta a Trento nel viaggio per incontrare Carlo V e porsi al servizio delle armate imperiali. Da allora Cristoforo Madruzzo si era impegnato per far riavere ai Savoia, e quindi a Emanuele Filiberto, i territori tolti dai francesi. Il vortice di accadimenti che s'intrecciavano nel saggio sono significativi del carattere internazionale assunto dal principato di Trento come via di transito e di irraggiamento verso l'Europa e del vasto orizzonte politico nel quale si muovevano i vescovi di Trento, tanto da dimostrare come l'autore, "eruditissimo di cose patrie", sapesse andare ben oltre la sfera del localismo. Veniva sfatato in tale modo il pregiudizio di una storia locale affetta da miopia e interessata solo alle minuzie ed alle esercitazioni dei dilettanti per dimostrare viceversa come, all'interno del rigore metodologico, le fonti documentative legate ai particolari costituissero il tessuto connettivo della costruzione storica ad ampio raggio, libera dagli stereotipi diffusi fra gli eruditi di paese²⁸.

le mani dell'uomo libero fecondano la terra più di colui che la coltiva senza amore e senza speranza, si rassegnarono con loro tornaconto a considerarli come liberi coloni delle proprie terre". *Ibidem*, p. 114.

²⁶ Il 22 novembre 1941 presso l'Archivio di Stato in Trento erano stati convocati i rappresentanti degli enti culturali del Trentino (oltre l'Accademia degli Agiati, Studi Trentini, Sovrintendenza Belle Arti, Museo del Risorgimento, Legione Trentina, Amici dell'Arte Cristiana, Comitato IV Centenario del Concilio di Trento, Archivio Arcivescovile, Archivio di Stato) per progettare l'impianto della *Storia del Trentino* e designare cinque studiosi incaricati di stendere i testi relativi ai diversi periodi storici. Essi risultarono: Giacomo Roberti per la preistoria e la protostoria; Giovanni Ciccolini per l'età barbarica, medio evo e l'età moderna fino a Leone X; Simone Weber per l'età del Concilio fino all'estinzione della famiglia Madruzzo; Antonio Zieger per l'età barocca e l'illuminismo; Pietro Pedrotti per il Risorgimento fino all'annessione all'Italia. Si veda "Atti della Accademia roveretana degli Agiati", Serie IV, vol. XV, 1942, pp. XXVII-XXVIII. Presso l'Archivio dell'Accademia è collocato un lavoro dattiloscritto di Simone Weber, *L'età dei Madruzzo* in nove quaderni, steso per la progettata *Storia del Trentino*.

²⁷ "Studi Trentini di Scienze Storiche", IX (1928), pp. 133-172.

²⁸ L'apertura storica del saggio, dove le notizie sono attinte in gran parte dalla corrispondenza madruzziana e da quella di agenti diplomatici alle corti, emerge fin dalle prime righe: "Morto Massimiliano I, cominciarono le competizioni tra Carlo di Spagna e re Francesco di Francia per assicurarsi, con una gara di raggiri e di influenze, la corona imperiale. L'elezione di Carlo, che fu V come imperatore, turbò l'equilibrio faticosamente stabilito e provocò la grande contesa, per il primato politico in Italia, tra casa d'Austria e la corona di Francia. Carlo III, dura di Savoia, invano s'era mantenuto neutrale, ma quando, per la slealtà del re, vide il suo stato campo di guerra, preda di francesi e di spagnoli, sperando riparo alla sua rovina, si piegò alla parte imperiale. Non intendiamo narrare le vicende di quella lotta, che tanto sangue e tanti dolori costò anche all'Italia, ma toccare soltanto alcuni fatti per mostrare le relazioni e i legami di amicizia che Cristoforo Madruzzo principe vescovo di Trento ebbe con Ema-

Dei numerosi saggi pubblicati da Weber su “Studi Trentini”, alcuni vanno ricordati per i temi specifici o per l’interesse di carattere generale. Ne *Le residenze dei vescovi di Trento* del 1924²⁹, spiccava il dibattito sulla richiesta di drastiche demolizioni nel castello del Buonconsiglio, volute dal vescovo Tschiderer quando il governo austriaco lo riconsegnò alla diocesi perché ne facesse, come in passato, la residenza vescovile. Il Magistrato cittadino, nella sessione del 18 febbraio 1837, bloccò però il progetto di abbattere il castel vecchio, le mura e i bastioni, “la cui esecuzione avrebbe rovinato e reso mostruoso il castello”³⁰. Di gradevole e coinvolgente lettura è il lavoro del 1925 su *La falconeria nel Trentino*³¹ per le note sul costume e sui comportamenti tipici dei ceti dirigenti, riflessi anche nella pittura. La caccia signorile con il falco era in tale considerazione da avere spazio negli atti pubblici e nei carteggi privati; essa continuò ad essere tenuta in alto conto anche dopo l’introduzione delle armi da fuoco perché corrispondente al ruolo e alla dignità tipici dei nobili.

Nel medesimo anno, il 1925, appariva sulla rivista un altro lavoro suggestivo per i particolari quasi inverosimili e per noi macabri della vicenda narrata in *Filippo di Spagna e la reliquia di S. Girolamo del Duomo di Trento*³². Se la documentazione, consistente negli scambi epistolari che intercorsero fra i cardinali Madruzzo, il Capitolo, il Magistrato consolare e perfino il Papa non fosse così precisa e di mole tale da superare la lunghezza del testo, potrebbe affiorare il dubbio di qualche esagerazione dettata dalla fantasia. Filippo di Spagna aveva chiesto per il convento compreso nell’Escorial la reliquia di S. Girolamo conservata nella cattedrale di Trento, consistente in un piede. Per superare le opposizioni dei canonici Cristoforo Madruzzo era ricorso a un “Breve” del Papa Pio V, privo però di successo. Allora le richieste vennero ridotte alla metà del piede, ma ad esse vennero opposte le osservazioni sulla difficoltà di sezionare la reliquia “con pericolo che vada tutta in frantumi e in polvere”³³. Nel 1579, l’offerta alla cattedrale di una pensione annua di 400 ducati proposta da Filippo II in cambio della reliquia, cancellò l’intransigenza del Capitolo che acconsentì volentieri allo scambio. Ma a questo punto insorsero i consoli ed i cittadini in difesa della preziosa reliquia protestando con il Papa contro la decisione del Capitolo. Così il piede di S. Girolamo restò nel duomo, tranne “il dito piccolo che fu donato

nuele Filiberto di Savoia, le cortesie scambiatesi, la benevolenza con cui il Madruzzo seguì la condotta del giovane principe, fino al giorno in cui questi seppe col proprio valore, costringere la Francia alla pace e alla restituzione dei suoi domini”.

²⁹ “Studi Trentini”, V (1924), pp. 23-37.

³⁰ *Ibidem*, p. 33.

³¹ *Ibidem*, VI (1925), pp. 204-216.

³² *Ibidem*, pp. 337-348.

³³ *Ibidem*, p. 342.

alla Serenissima Infanta già Regina di Spagna”³⁴, ma in tempi precedenti alla diatriba con Filippo II³⁵.

Gli studi e gli appunti di Weber sulla storia dell’arte, dei quali a tutt’oggi viene riconosciuto il valore e la validità come primario strumento di consultazione, costellano l’intero arco della sua produzione apparsa nelle pagine di “Studi Trentini”, collocandosi anche come squarci o riflessi in lavori dedicati ad altri generi. Nel 1922, dopo la lunga nota su *I pittori Sandelli di Arco*³⁶, stendeva una memoria sugli *Intagliatori e indoratori nella Valle di Sole*³⁷ dove sottolineava l’importanza delle opere d’arte realizzate nei paesi che andavano catalogate, illustrate e fotografate per essere conosciute e custodite difendendole dall’incuria umana e dal degrado dovuto allo scorrere del tempo. *Gli appunti per la storia dell’arte nel Trentino*³⁸ del 1925, volevano richiamare all’attenzione degli studiosi le figure, ancora rimaste nell’ombra, che avevano dato la loro opera in qualità di sorveglianti dei lavori o di decoratori alla fabbrica del Buonconsiglio. Weber stendeva quattro ritratti, dettagliatamente documentati, su Giovanni Antonio Pona, Andrea Crivelli, Alessio Longhi Taiapreda e Cesare Dolcino che, fabbrica del Buonconsiglio a parte, costituivano degli intensi quadri di vita cinquecentesca.

Il lavoro più corposo dedicato all’arte, apparso su “Studi Trentini”, rimane quello del 1927 relativo a *Notizie di pittori fino all’epoca del Clesio*³⁹, una lunga carrellata comprendente 69 autori dei quali alcuni noti, altri minori o minimi, altri ancora sicuramente sconosciuti anche al pubblico estimatore dei particolari reconditi nel mondo della pittura. In queste pagine, come in tutte quelle dedicate da Simone Weber alla storia dei prodotti artistici, spicca l’assenza quasi costante di valutazioni estetiche, tanto da distogliere l’autore da classificazioni o graduatorie sul piano dei valori. Egli si occupava della storia dell’arte, non della definizione concettuale delle qualità estetiche, e pertanto era attento ai *monumenta* solo come testimonianza di un momento storico quale espressione di vita, di comportamenti e di religiosità in forme singole o collettive, fissato nelle strutture architettoniche sontuose oppure modeste, nei ruderi, nelle pitture di mani note ed ignote, negli strumenti di lavoro e di guerra come nel saggio del 1940 *Fonditori di artiglierie nel cinquecento a Rovereto e a Trento*⁴⁰. Degli

³⁴ *Ibidem*, p. 348.

³⁵ Sulla reliquia di S. Girolamo si veda *Ori e argenti dei santi*, a cura di E. CASTELNUOVO, Trento 1991, scheda n. 52 a cura di W. KOEPPE e M. LUPO, pp. 218-221. Il dono sarebbe stato fatto a Maria d’Austria figlia di Carlo V, andata sposa a Massimiliano II. Secondo il Mariani, essa passò da Trento nel 1543.

³⁶ “Studi Trentini”, III (1922), pp. 27-32.

³⁷ *Ibidem*, pp. 153-163.

³⁸ *Ibidem*, VI (1925), pp. 349-358.

³⁹ *Ibidem*, VIII (1927), pp. 118-144.

⁴⁰ “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XXI (1940), pp. 139-152.

artisti e degli artigiani egli privilegiava le vicende di vita spesso trasformate in vicissitudini, gli spostamenti dovuti alla ricerca di occasioni di lavoro, i rapporti con la committenza a volte frutto di tribolazioni, le necessità e le aspirazioni economiche, le lotte per farsi strada sul mercato lavorativo, tanto da chiedersi se alcune pagine di Weber siano da ascrivere alla storia sociale piuttosto che a quella dell'arte.

A guerra appena conclusa, il movimento cattolico e gli uomini politici militanti nel Partito popolare non mancarono di rivendicare pubblicamente i caratteri della loro italianità, già manifestata in forme più o meno accentuate nell'età asburgica, sia pure senza accogliere l'irredentismo. Le persecuzioni sofferte da sacerdoti e da esponenti del mondo cattolico ad opera delle autorità militari austriache, il comportamento dei deputati popolari a Vienna lodato dagli stessi liberali e, soprattutto, l'internamento e le pressioni politiche subite dal vescovo Endrici eretto per questo, con qualche forzatura, a icona dell'italianità, erano in qualsiasi occasione enfatizzate all'interno del clima esaltato dall'avvenuta "redenzione"⁴¹.

Qualche soffio di nazionalismo alitò anche negli interventi degli uomini di cultura militanti nel movimento cattolico o vicini ad esso che, nel medesimo lasso di tempo, s'impegnavano nella fondazione di Studi Trentini e collaboravano al giornale "Il nuovo Trentino" con articoli e rubriche di buona consistenza intellettuale. Solo in pochi casi il comprensibile e legittimo entusiasmo nazionale ebbe cadute di tono sciogliendosi verso uno sciovinismo non compatibile con i fondamenti morali del cristianesimo. Questo accadde in particolare con Emilio Chiocchetti il cui discorso, tenuto a Cles nella chiesa dei francescani l'11 novembre 1918⁴², desta non poche perplessità. Ma accanto alle cadute, spiccavano sul quotidiano diretto da Alcide De Gasperi gli articoli culturalmente importanti di Giulio Benedetto Emert, Renato Lunelli, Giacomo Roberti, Giorgio Wenter Marini, Ettore Zucchelli che apriva sul giornale una rubrica intitolata *I libri*, illustrava il programma di Luigi Onestighel per la sistemazione degli studi trentini e, il 14 agosto, dava notizia della nascita della Società per gli Studi trentini con l'elezione delle cariche sociali avvenuta presso il Municipio di Trento.

Simone Weber, pur partecipando al clima di fervore italiano, accentuato dal sollievo per la cessazione della tragedia bellica, fu costantemente lontano da esuberanze né, come altri, volle crearsi una visibilità verso l'esterno cavalcando meriti nazionali. Il suo interesse prevalente era stato e rimaneva quello della ricerca e della documentazione storica, superiore ad ogni altro e sicuramente contrario all'uso della cultura per fini politici. Solo in pochi saggi e in forme assai contenute emergeva il richiamo all'italianità di usanze e comportamenti nel Trentino, ma sempre sulla base di una precisa documentazione. Nel lavoro dedicato a *I maestri di grammatica* apparivano i

⁴¹ Il clima del dopoguerra negli ambienti cattolici in M. GARBARI, *Agli esordi de "Il nuovo Trentino": la tentazione nazionalista e le scelte di Alcide De Gasperi*, *ibidem*, LXXXVI (2007), pp. 41-80.

⁴² E. CHIOCCHETTI, *"Benedite, gran Dio, l'Italia!"*, Cles 1918.

rapporti e gli scambi tutti rivolti verso la penisola italiana nel settore dell'istruzione e delle attività professionali ad essa legate. La nota del 1921 su *Spogliazione delle vecchie campane e rifusione delle nuove*⁴³, caso raro di uno scritto dedicato alla contemporaneità, evidenziava l'opera dell'ordinariato per limitare i danni delle requisizioni, ordinate dalle autorità austriache a causa della guerra, che ferivano l'anima del popolo. Il saggio su *La falconeria nel Trentino* si concludeva con una esplicita dichiarazione di quanto il Trentino fosse stato legato fin dall'antichità al mondo italico: "Le succinte memorie qui raccolte dimostrano che la falconeria nel nostro paese sorse, fiorì e si spense con quella d'Italia: ciò vuol dire che anche i sollazzi dei nostri antenati documentano la nostra fiorita ed onorevole civiltà nazionale"⁴⁴. Nelle pagine dedicate all'arte i richiami all'Italia sono numerosi, ma per motivi obiettivi e sempre documentati, non per pregiudizi nazionalisti. Eppure un'ombra di orgoglio appariva nella sua premessa alle notizie sui pittori fino all'età del Clesio: "... l'arte pittorica nel Trentino fu sempre strettamente legata a quella delle contermini province d'Italia, e com'è naturale, data la facilità delle vie di comunicazione, più particolarmente con quella di Verona. Se qua e là si notano delle infiltrazioni straniere, sono eccezioni, comuni ad ogni paese, e inevitabili a quei di confine, come il nostro. E anch'esse, come le ombreggiature, servono a dare maggior rilievo alla figura integralmente italiana"⁴⁵.

L'eruditissimo Simone Weber, per il quale il rigore e la serenità degli studi costituivano un potente antidoto contro ogni eccesso ideologico ed un rifugio opposto alla stupidità intellettuale e alla prepotenza politica del regime, può oggi essere eretto a simbolo di Studi Trentini come tanti altri uomini di cultura impegnati a mantenere ben saldi i fondamenti di una tradizione storiografica non barattabile con le mode e con le lusinghe del successo, dei facili consensi e delle protezioni politiche. In fondo era esatta la definizione di Ettore Tolomei, data però in senso spregiativo nel 1927, quando si lagnava con il presidente della Società "di una specie di extra - territorialità intellettuale che verrebbe praticata dagli Studi trentini"⁴⁶. Allora Weber, vicesegretario dell'associazione, non poteva che consentire su questa dimensione di extra-territorialità atta a salvare la funzione del sapere libero e critico.

⁴³ "Studi Trentini", II (1921), pp. 149-152. Sui danni inferti dalla guerra al patrimonio delle chiese era già intervenuto Renato Lunelli con l'articolo *I nostri organi vittime della devastazione austriaca* pubblicato su "Il nuovo Trentino" il 30 novembre 1918.

⁴⁴ "Studi Trentini", II (1921), p. 216.

⁴⁵ *Ibidem*, VIII (1927), p. 119.

⁴⁶ Questo risulta dal verbale, assai schematico e riassuntivo, della seduta di direzione del 3 giugno 1927. Il presidente della Società era Fulvio Mascelli, direttore dell'Archivio di Stato. Il verbale è conservato presso l'archivio della Società di Studi Trentini.

DON SIMONE WEBER COMMISSARIO PER GLI ARCHIVI ECCLESIASTICI TRIDENTINI

Livio Sparapani

L'iniziativa lodevole di commemorare con un convegno la poliedrica figura di Mons. Simone Weber, si sposa felicemente con quanto è in atto da qualche tempo nella nostra Diocesi: riscoprire e rivalutare molte personalità del clero la cui opera e memoria si è molto offuscata col passare degli anni. Ricordo tra l'altro quanto pubblicato da Fabio Giacomoni e Renzo Tommasi per la Cooperazione trentina¹ e, ultimamente da Katia Pizzini per quanto concerne i sacerdoti che hanno compiuto i loro studi presso il Frintaneum di Vienna e hanno occupato posti importanti di insegnamento e della gerarchia della chiesa. Altre importanti monografie sono dedicate a sacerdoti che eccellono per cultura e cura pastorale. Piace segnalare anche l'ultimo libro di Maurizio Gentilini sul carteggio tra Degasperi e Mons. Giulio Delugan che illumina due splendide figure di laicato cattolico e clero diocesano.

Per quanto riguarda la carriera di Mons. Weber direi che è una delle più normali nel clero diocesano. Consacrato sacerdote il 6 luglio 1884, nell'agosto dello stesso anno è destinato cooperatore a Vermiglio e due anni dopo, il 26 maggio 1886, è, con la stessa mansione, a Baselga di Piné. Dal 28 luglio 1889 è curato provvisorio a Cavedago e ne diviene curato effettivo per pochissimo tempo il 27 maggio 1890. Infatti il 5 gennaio 1892 diventa priore della chiesa di S. Martino in Trento, e dal 1907 anche cappellano della Parrocchia di S. Pietro nella cui giurisdizione ricadeva la chiesa che gli era stata affidata.

Sempre a partire dal 1902 è *scriptor* de "La voce cattolica" e nel 1905 assume lo stesso incarico per il settimanale "L'amico delle famiglie" (apparso con il primo numero nel 1893) che cessa le pubblicazioni durante la prima guerra mondiale.

Troviamo poi don Simone nel 1924 che, sempre conservando il priorato di S. Martino, assume l'incarico di collaboratore dell'amministratore dei Seminari Maggiore e Minore. Il 23 settembre 1933 viene eletto canonico onorario e gli viene conferito il titolo di Monsignore. Infine nel 1942 con Mons. Zanghellini e il Prof. Ciccolini è nominato commissario diocesano per le biblioteche e gli archivi.

Col dispiacere di chi perde un tesoro, Mons. Simone lascia Trento dopo che la sua amata S. Martino, che aveva conservato come un gioiello d'arte, è stata distrutta dai bombardamenti e si ritrova nella sua Denno dove muore il 5 aprile 1945.

¹ *Le radici della cooperazione di consumo trentina: 100 personaggi per 100 anni Sait*, Trento 1999.

In questo contesto, non certo di cariche altisonanti, si inserisce l'opera davvero importante di Mons. Weber a favore degli archivi ecclesiastici nei quali trova le fonti autentiche per la sua indefessa ricerca nel campo dell'arte, non soltanto sacra, nella storia e nell'archeologia.

È presumibile che la passione per gli archivi fosse connaturata in lui e lo spingesse anche quasi a forzare porte che erano difficili da varcare e che si aprivano davvero a pochi.

Infatti nel 1932 Giovanni Ciccolini, lamentando che ancora non ci sia un manuale di storia del Trentino e dell'Alto Adige, trova che le cause di questo siano da cercare nelle lacune nel campo delle fonti². Egli osserva che “una parte assai rilevante del materiale documentario è ancora inesplorata e perciò ignorata e questa giace sepolta negli Archivi delle canoniche, delle cancellerie comunali e in qualche archivio privato”. Ciccolini si dice convinto che “prescindere dalla conoscenza di queste fonti, che più direttamente e fedelmente rilevano la collaborazione storica di tutti gli strati sociali della popolazione trentina e riguardano specialmente la vita rurale, vorrebbe dire ignoranza o incomprendimento ed impreparazione deplorabile”. E continua: “quando ci si chiedesse quali erano ad esempio nel sec. XVII o anche nel sec. XVIII, per non scostarci troppo dai tempi nostri, le condizioni di vita nelle Giudicarie, nelle Valli del Noce o in Val di Fiemme, quali le economie di questa gente, le fonti di guadagno, gli oneri, i tributi, l'organizzazione militare, quella sanitaria, come funzionava l'amministrazione comunale, la giustizia, il fisco, come si provvedeva alle opere pubbliche e alla pubblica beneficenza, quale era il grado di istruzione, di educazione e di produzione artistica, quali le relazioni fra chiesa e comune ecc., allora poco sapremmo rispondere di chiaro e di esauriente”.

Ho fatto questa lunga citazione di Ciccolini perché egli parla anche a nome di don Simone e prima ancora di lui, di tanti altri che già dalla metà del sec. XIX avevano guardato preoccupati alla situazione degli archivi soprattutto periferici e in vari modi, soprattutto con le riviste di allora (“San Marco”, “Tridentum”, “Rivista tridentina”, “Archivio trentino” e “Pro Cultura”) avevano sollecitato sia le autorità ecclesiastiche che quelle dei Comuni ad aprire con fiducia e senza ostacoli i propri archivi alla riscoperta del patrimonio documentario che giaceva disordinato, ignorato e disperso in tanti luoghi del Trentino. E con don Simone e Ciccolini si erano mossi tra il sec. XIX e XX Gino Onestighel, Desiderio Reich, Quintilio Perini, Giuseppe Gerola e la Società di Studi Trentini, tutti con il desiderio e la volontà di salvare, riordinare e valorizzare un'enorme massa di carte, registri e documenti. Era tanta la voglia di emulare e di continuare l'opera dei vari Benedetto Bonelli, Giangrisostomo Tovazzi, Francesco Ippoliti, Angelo Zatelli e più recentemente Tommaso Gar, dell'Accademia degli Agiati di Rovereto e di quanti avevano lavorato negli archivi e per gli archivi nel secolo XVIII e nella prima metà del XIX.

Don Simone entra nel gruppo appena giunge a Trento e si dedica subito allo studio delle materie che lo vedranno poi autore di innumerevoli studi di storia, di arte, di arche-

² “Bollettino del Clero”, IX (1932), gennaio-febbraio.

ologia e di archivistica. Le citazioni, poche in verità, delle fonti da lui consultate dimostrano ampiamente la pazienza certosina con la quale esaminò tanta importante documentazione. Per riferirmi soltanto all'archivio diocesano, risultano infatti compulsati abbondantemente gli atti visitali dei vescovi, che cita spessissimo nel testo, l'Archivio Capitolare e della Prepositura, e varie altre serie di documenti e la letteratura precedente. Sarebbe interessante, ma non necessario in questa sede, elencare gli altri archivi pubblici e privati, italiani e stranieri che, nonostante molte resistenze riuscì a vedere e studiare. La sua preparazione nell'interpretazione delle scritture antiche e nella regestazione dei documenti testimoniano anche uno studio autodidatta di paleografia e di diplomatica. Per quanto riguarda invece l'archivistica e il metodo di riordino degli archivi, accoglie i metodi del suo tempo nel quale prevaleva per gli archivi l'ordinamento per materie, sostituito poi dal metodo storico e dal principio di autorità, oggi normalmente applicati.

Uno stimolo sicuramente incoraggiante per la sua opera, don Simone lo trova nel vescovo Endrici che, avendo capito l'importanza degli archivi, aveva incaricato padre Marco Morizzo o.f.m. di descrivere il contenuto dei documenti presenti nell'Archivio diocesano e di compilare una scheda per ogni parrocchia e curazia con l'indicazione analitica di quanto la concerne, e, per gli archivi parrocchiali, aveva richiesto ai curatori d'anime la descrizione precisa dei registri anagrafici e una sommaria presentazione dell'altra documentazione, all'atto della visita pastorale iniziata nel 1904 e conclusa nel 1913.

Degli anni turbolenti della guerra '15-'18 mancano precise notizie, ma stando a quanto scrive don Simone "l'esplorazione degli archivi trentini, tentata a sbalzi e bocconi, aveva fatto nascere il desiderio di vederla allargata e disciplinata da più retti criteri d'indagine e di spoglio. Questa idea proposta dalla *San Marco* e dalla *Pro Cultura*, ebbe buone accoglienze presso i collaboratori delle varie riviste, i quali in due riunioni tenute a Trento nel 1910, si accordarono sull'attuazione dell'opera, affidando ad un comitato l'incarico di ordinare il lavoro. Il comitato procurò dalle rispettive autorità il permesso di accedere agli archivi canonicali e comunali, si assicurò l'adesione di altri studiosi, disposti ad associarsi all'impresa, ed alcuni avevano già cominciato a fare lo spoglio delle vecchie carte degli archivi loro assegnati, quando vennero le elezioni politiche che soffocarono l'opera sì bene avviata, e poi la guerra che disperse le forze migliori e impedì presso noi qualsiasi attività nel campo degli studi"³.

Il tramonto di tale iniziativa non è accettato però dal prof. Onestinghel, che, benché gravemente ammalato, rivolge la mente agli archivi canonicali e viene maturando l'opera dell'inventariazione degli stessi. Per questo motivo, dopo varie sollecitazioni ad operare rivolte agli amici della Valle di Non, il 18 giugno 1918 li convoca a Revò per sottoporre ad essi il programma che lui propone. Al convegno partecipano don Luigi Rosati, Giovanni Ciccolini, Emilio Chiocchetti, Orazio Dellantonio, alcuni parroci e naturalmente don Simone Weber.

³ S. WEBER, *Per l'esplorazione degli archivi*, in *L'eredità spirituale di Gino Onestinghel*, Trento 1919, p. 63.

Si trattava di proporre un metodo di lavoro che comportasse “una maggiore uniformità di metodo” e rendesse meno confuso e più omogeneo quanto si intendeva fare negli archivi. E proprio in quell’occasione si stabilì che tutti dovessero rigorosamente attenersi a precise norme di descrizione del materiale archivistico. Fu affrontata pure la questione di come “compilare gli inventari e i registi” a seconda delle diverse età dei documenti e dei registri. Don Simone stimola i sacerdoti che già hanno iniziato il lavoro ad attenersi con maggiore attenzione alla natura e finalizzazione degli inventari stessi e dei registi, sempre tenendo conto dell’epoca della documentazione esaminata. Non viene trascurato nel convegno nemmeno il problema dell’ortografia che, a seconda di chi la usa, assume forme di scrupolosa osservanza o “forme toscane-gianti o classicheggianti” o che, romanticamente, vorrebbe usato il termine dialettale (almeno fra parentesi). Per superare tali difformità la via più semplice suggerita fu quella di assumere come modello quanto scritto dai notai locali dei vari secoli.

Nel convegno di Revò ci si domandò pure se non valesse la pena affidare la questione ad un comitato di esperti quali Lamberto Cesarini Sforza o Carlo Battisti. In conclusione, a Revò, secondo don Simone, si riuscì a oliare le ruote del carro perché corresse più veloce. Piena soddisfazione manifestò l’organizzatore prof. Onestinghel che in una lettera mise in evidenza l’auspicio incoraggiante del vescovo Mons. Endrici, molto solerte nel sollecitare i restii all’opera e nel rimuovere le varie obiezioni ed ostacoli al progetto.

In un secondo convegno a Cles, il 24 settembre 1918 furono presentati anche i risultati dell’impegno archivistico di alcuni operatori guidati da don Simone e Gino Onestinghel. Erano stati per quella data già completamente inventariati 37 archivi della valle di Sole e della Val di Non. Il piano di lavoro proposto faceva prevedere a brevissimo termine l’inventariazione di almeno 101 archivi ecclesiastici e la registrazione di 10.000 pergamene. Era previsto anche un volume che raccogliesse:

1. Una prefazione “sulla storia dell’organizzazione ecclesiastica nelle valli del Noce”;
2. Un prospetto con i dati più importanti di ogni pieve;
3. Il programma dell’opera che, in più volumi avrebbe compreso tutte le pievi della Diocesi;
4. Gli inventari disposti pieve per pieve.

La situazione generale non è però la più idonea per sviluppare un programma così ambizioso. Don Simone prevede molte difficoltà per cui conclude in questo modo “se per quando suonerà l’ora della pace e le condizioni si faranno più normali, noi non saremo giunti alla fine e non ci resti altro da effettuare che la revisione generale, l’opera nostra correrà pericolo di arenarsi. E non fallirà così solo l’esplorazione degli archivi anauni e solandri. Il comitato non l’ha mai riguardata come impresa che abbia a finire in se stessa, ma piuttosto come il principio e la base di un lavoro siste-

matico da allargarsi e abbracciare gli archivi di tutto il Trentino. Per questo il comitato anauno solandro, esauriti gli archivi canonicali, pensa rivolgere la propria attenzione agli archivi comunali e privati della propria valle; e nella speranza che l'opera si estenda poi anche alle altre regioni trentine, per avere un'idea dell'entità del lavoro da compiere, ha intrapreso il censimento statistico del materiale storico esistente negli altri archivi ecclesiastici della diocesi. Cifre per ora non ne può comunicare che per Fassa e Fiemme, nei cui 32 archivi attendono lo studio dei volonterosi circa 700 libri, un migliaio di pergamene e un migliaio e più di altri atti cartacei anteriori al 1803. Il prof. Onestinghel promotore dell'opera, voleva dare nel volume degli inventari e registi della valle, un modello ai volonterosi delle altre regioni a far altrettanto"⁴.

Purtroppo l'opera per varie cause non si è potuta realizzare, se non per le pievi di Ossana, Malè e Livo con gli inventari e registi curati dal prof. Giovanni Ciccolini. Nel presentare il volume sulla pieve di Ossana, don Simone ne esalta il valore scientifico e riconosce nell'opera di Ciccolini che, a quell'epoca aveva già pronto il materiale per gli inventari delle pievi di Malè e di Livo, il merito di aver portato avanti un disegno monumentale che avrebbe avuto come titolo *Rerum Tridentinarum fontes*. Nel descrivere il contenuto del primo volume don Weber afferma di vedere applicati bene i principi propugnati dal prof. Onestinghel ed auspica che se "la mancanza di fondi ha fatto arenare la bella iniziativa della esplorazione sistematica dei nostri piccoli archivi" (parrocchiali, comunali e privati) quando i collaboratori saranno liberi da preoccupazioni finanziarie non sarebbe difficile riprendere l'opera, e conclude "oggi più che in passato si comprende la necessità di conservare e inventariare i piccoli archivi per salvare quel tanto che vi è. Lo reclama la buona amministrazione, lo domandano l'interesse della Chiesa, la storia, la scienza e segnatamente lo esigono le disposizioni pontificie".

Ciccolini però non è solo. Accanto a lui quasi in simbiosi, don Simone si accinge a un'altra opera che viene pubblicata quasi in contemporanea agli inventari e registi di Ossana: *Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte*. Anche per lui è il primo di tre volumi che riguarderanno i decanati di Cles e di Fondo (II volume) e i decanati di Taio, Denno e Mezzolombardo (III volume).

Quest'opera meglio di altre, ci presenta nella maniera più compiuta la figura di don Simone. Anzitutto egli ci si presenta come sacerdote. Lo sentiamo innamorato non soltanto del bello e della storia delle singole chiese, grandi o piccole che siano, ma innamorato della Chiesa come madre e ispiratrice di tante opere d'arte e di devozione che sono così abbondantemente presenti in ogni luogo.

Per lui le architetture, le immagini sacre suscitano ricordi, fanno vivere emozioni. La storia stessa di quelle opere lo spinge a ritrovare Dio che cammina nella storia degli uomini. Leggendo il testo si capisce l'amore che lo lega alla sua terra, alle antiche devozioni che significano percorsi spirituali alle volte ormai tramontati, ma che testimoniano la fede e le pratiche di pietà, di speranza e di carità vissuta. Ma accanto

⁴ S. WEBER, *Per l'esplorazione degli archivi*, cit.

alla figura del sacerdote, troviamo l'uomo impregnato di cultura che spazia dall'arte, all'archeologia, alla storia, ai documenti d'archivio e che gli permette di comunicare con acutezza e semplicità il frutto dei suoi studi.

Nulla infatti riferiva a caso, ma dopo aver cercato e studiato le fonti autentiche o perlomeno quelle più vicine alle notizie che trasmetteva. Leggendo ora le sue opere si può davvero osservare quanto alta fosse la sua sensibilità e la sua attenzione alle vicende umane, ma si nota anche la serietà e la competenza nell'avvicinare le fonti.

Dobbiamo a lui un approfondito studio, come si accennava poc'anzi, degli atti di visita dei vescovi, dell'archivio capitolare, di curia e di tanti altri archivi pubblici e privati. Né possiamo a questo punto non ricordare un'opera estremamente preziosa dedicata ai Vescovi suffraganei della Chiesa di Trento⁵. Si nota nelle brevi biografie dei singoli vescovi una ricerca accuratissima di fonti sia diocesane sia presenti negli archivi di alcuni Stati europei.

Molto del suo entusiasmo è rimasto vivo ed oggi tanti archivi sia ecclesiastici sia di istituzioni civili sono ordinati, inventariati e valorizzati con grande vantaggio di un pubblico sempre più vasto di storici e di studiosi.

Guardando al passato e ai tanti che con Mons. Weber hanno lavorato per salvare un patrimonio di assoluto valore, possiamo dirci anche noi grandi perché siamo sulle spalle di giganti.

⁵ S. WEBER, *I vescovi suffraganei della Chiesa di Trento*, Trento 1932.

RICERCA D'ARCHIVIO E STORIOGRAFIA IN SIMONE WEBER

Domenico Gobbi

Vent'anni fa il sindaco di Denno, Giancarlo Salvadori, mi chiedeva di occuparmi del lavoro inedito di Simone Weber sulla storia della pieve di Denno, conservato presso il nipote don Bonfiglio, e questi me lo consegnò per una eventuale pubblicazione. I mesi di trascrizione e di organizzazione del cospicuo materiale allegato al testo mi servirono per tentare di rispondere al quesito in quale maniera avessero giocato nella formazione storica del Weber la ricerca d'archivio e la successiva analisi storiografica. Proprio tale quesito forma l'oggetto della presente relazione.

Partirò da una prima domanda: quale fu la formazione storica del nostro personaggio? Essa risale agli anni di studio teologico nel seminario diocesano, seguendo le lezioni di storia ecclesiastica impartite dal roveretano don Giuseppe Lange. Approfondirà la sua preparazione seguendo il percorso storiografico tracciato da alcuni studiosi del Sette-Ottocento trentino, l'arciprete di Arco mons. Francesco Santoni¹, nonché i due eminenti ricercatori francescani Benedetto Bonelli² e Giangrisostomo Tovazzi³, autori di fondamentali opere per la storia non solo della nostra regione; infatti, tanta era la loro autorità nella ricerca storica, che ad essi ricorrevano pure il Garampi prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano⁴.

Il Weber si distacca tuttavia dagli eruditi menzionati; a lui non interessavano i collegamenti sistematici, giacché la sua vasta produzione numericamente imponente, presenta "caratteristiche tutte personali", come scriveva Giovanni Ciccolini, nel necrologio a lui dedicato⁵. Infatti, continuava il Ciccolini in maniera molto riverente: "Nella sua produzione vi riconosciamo il dilettante e lo studioso severo insieme,

¹ G. TELANI, *Memorie intorno alla vita e agli scritti di Francesco Santoni arciprete della Collegiata di Arco*, Trento 1830.

² E. ONORATI, *Padre Benedetto Bonelli francescano, storico trentino, critico Bonaventuriano, (1704-1783)*, Trento 1984.

³ R. STENICO, *Giangrisostomo Tovazzi. Profilo biografico (1731-1806)*, Trento 1993.

⁴ Giuseppe Garampi (1725-1792) durante il corso della sua vita e soprattutto durante la prefettura all'Archivio Segreto Vaticano, concepì il progetto di scrivere "l'istoria di tutti i vescovadi e chiese del mondo" nonché un lavoro inerente a "certa sua opera istorica sopra tutto gli uffici e cariche della Sede Apostolica".

⁵ G. CICCOLINI, *I nostri morti, mons. Simone Weber*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXV (1944), pp. 69-70.

che fruga negli archivi, nelle biblioteche e nel sottosuolo, esamina affreschi, medaglie, edifici monumentali e blasoni e sa abilmente potenziare ogni fonte, anche la più insignificante agli occhi profani". Concludeva con un giudizio, tutto sommato positivo: "I suoi studi, abbracciando tutte le branche della storia patria, costituiscono tuttavia un apporto di notevole importanza per la conoscenza della regione e rappresentano una miniera di indicazioni e di notizie, che potranno dar motivo a numerose monografie". Sulla scia del Ciccolini, i contemporanei vedevano nell'opera benemerita del Weber luci ed ombre.

Il Weber inizia il suo percorso storiografico con la consapevolezza di dare un sussidio culturale ai vari ceti sociali, con notizie documentate presentate con scrittura piana, facendosi artefice di una intelligente alfabetizzazione come opera di erudizione civile e morale, con "l'intenzione di popolarizzare alcun poco", come scriverà nella prefazione alla prima edizione della vita del beato Bellesini, che presenterò nel seguito di questo intervento.

I suoi interventi troveranno sede in pubblicazioni a scadenza settimanale, mensile o quadrimestrale, collaborando attivamente già nel primo quaderno della "Rivista Tridentina" dal 1901 fino al 1912; successivamente sulla rivista "Studi Trentini di Scienze Storiche" dal 1920 fino al 1941, con l'ultimo articolo *La cattedra di giurisprudenza a Trento*⁶. Sostenitore e collaboratore pure del "Bollettino del Clero", rivista del Seminario diocesano maggiore, non farà mancare la sua firma sul settimanale diocesano "Vita Trentina" dal 1928⁷ e sarà su questo foglio il suo ultimo scritto del 1942, in preparazione al IV centenario del Concilio di Trento⁸.

Parto da due date significative per inquadrare l'opera storiografica di Simone Weber, che fonda le sue radici negli archivi parrocchiali, soprattutto della Valle di Non e Sole, e di alcune famiglie comitali trentine, in particolare i Roccabruna, nei principali rami genealogici di Civezzano, di Fornace e di Seregno.

La prima data che ci fa conoscere l'impegno di ricercatore del Weber è del 1910, dove interviene ad un incontro con alcuni studiosi, che progettavano una sistematica catalogazione degli archivi periferici della provincia. Il progettato lavoro di catalogazione e regestazione era preso dal Weber in seria considerazione e parte subito con l'esplorazione degli archivi della valle di Non⁹.

Si era fatto conoscere alcuni anni prima, avendo egli dato prova di attivo lavoro storico iniziato con la pubblicazione di due studi a carattere monografico. Infatti è del 1897 la prima edizione della *Cronachetta del Priorato e della chiesa di San Mar-*

⁶ "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXIII (1941), pp. 137-154.

⁷ *Eremitaggi nell'Alto Adige*, n. 4, p. 2.

⁸ *Verso il IV Centenario del Concilio di Trento*, 1942, n. 15, 19, 21, 23, 24, 25.

⁹ A conferma di questo trovo nelle sue carte uno schizzo dell'Anaunia su cui sono segnati gli archivi ecclesiastici anauni e una statistica degli archivi ecclesiastici della valle di Fiemme.

tinio¹⁰. Una pubblicazione, come egli ebbe a confessare, senza ambizioni ma capace di presentare la millenaria vita di quella chiesa. Due anni dopo, 1899, apparirà la prima edizione della *Cronachetta di Castel Denno e della chiesa parrocchiale di Denno*¹¹, di 16 pagine. Una seconda edizione sarà del 1935, notevolmente aggiornata e ampliata. Quest'ultimo testo, lungo i decenni sarà fatto oggetto di particolare attenzione, che costituirà poi l'edizione edita con il titolo *La pieve di Denno*, ricordata all'inizio.

Il Weber, così riassume nel 1920 quanto era stato dibattuto nell'incontro del 1910: "L'esplorazione degli archivi trentini, tentata a sbalzi e a bocconi, aveva fatto nascere il desiderio di vederla allargata e disciplinata da più retti criteri di indagine e di spoglio. Questa idea proposta dalla San Marco e dalla Pro Cultura ebbe buone accoglienze presso i collaboratori delle varie riviste, i quali si accordarono sull'attuazione dell'opera, affidando ad un comitato l'incarico di ordinare il lavoro"¹². Il progetto di riordino proseguì con alterne vicende; e prosegue il Weber: "Vennero le lezioni politiche che soffocarono l'opera si bene avviata, e poi la guerra che disperse le forze migliori e impedì presso noi qualsiasi attività nel campo degli studi"¹³.

Il 18 giugno 1918, un mese dopo la fine della grande guerra, il superstite gruppo di studiosi si incontrò a Revò con Gino Onestinghel per stendere un programma comune di lavoro. Gli studiosi erano Giovanni Ciccolini, don Luigi Rosati, mons. Edoardo Endrici, don Francesco Negri, arciprete di Cles, i parroci di Cloz, di Revò e di Brez e i francescani p. Emilio Chiocchetti¹⁴, Epifanio Greiff, Martino Gianotti, Orazio Dell'Antonio. L'anima di questo fermento fu il Weber, come testimonia lo stesso Onestinghel; infatti, nel successivo autunno fu presentato il materiale che doveva formare il primo volume di una collana, con circa diecimila regesti di 101 archivi ecclesiastici della valle di Non e di Sole¹⁵. Tre mesi dopo, nel settembre, fu tenuto un nuovo incontro, come ci viene riferito dallo stesso Weber, fare il punto della situazione, risultata positiva ma che dagli archivi parrocchiali doveva essere ampliata anche agli "archivi di campagna", ovvero gli archivi comunali.

Il lavoro programmato era in atto. Nel verbale della seduta del 1918 egli ci tiene a precisare che il progetto di inventariazione era stato approvato dal vescovo e erano fissate le norme di metodo per le schede di regesti nella compilazione da parte degli esploratori con la raccomandazione di riportare l'esatta ortografia nel riferire i topo-

¹⁰ *Cronachetta del Priorato e della Chiesa di San Martino in Trento*, p. 16.

¹¹ *Cronachetta di Castel Denno e della Chiesa Parrocchiale di Denno*, p. 38.

¹² Biblioteca Cappuccini Trento, Weber, cart. 5/14, Inventariazione (di seguito BCT).

¹³ Ivi.

¹⁴ Il noto filosofo francescano, uno dei primi professori dell'Università Cattolica. R. CENTI, *Un filosofo francescano, p. Emilio Chiocchetti*, "Civis", 13 (1989), pp. 83-174; G. FAUSTINI (a cura di), *Emilio Chiocchetti un filosofo francescano di fronte alle insidie del momento. Antologia, scritti di filosofia e cultura*, Rovereto 2006.

¹⁵ La cifra è un lapsus. Infatti, da uno schizzo topografico del Weber le sedi di chiese da Senales fino a Cavedago, con relativo archivio sono segnate settanta (BCT, fondo Weber, carte sparse).

nimi, per evitare “un’anarchia nell’edizione che non deve regnare”¹⁶. È una indiretta presa di coscienza di essere conscio che non si poteva improvvisarsi storici per sola passione, ma ci volevano precisi criteri di raccolta dati e familiarità con la storiografia, seguendo con rigore un percorso arduo e molto insidioso.

Mi sembrava necessaria la menzione di questi due incontri molto partecipati dal Weber, perché solo così siamo in grado di comprendere pienamente la sua vasta produzione che per cinquant’anni vedeva la sua firma sulla rivista ante e post periodo bellico 1915-18.

Molti suoi articoli sono di tre-quattro pagine con un massimo di una ventina di pagine. Ciò sta a significare che la sua prima aspirazione era offrire agli studiosi materiale, salvaguardando per un domani un patrimonio che poteva andare disperso.

Spesso il Weber, dai non addetti ai lavori, viene considerato uno storico della Chiesa, ma non è così. La sua ricerca spazia dalla varietà storica alla numismatica, dall’archeologia all’arte, dalla pubblicistica alla monografia, fino a raggiungere un’autorità riconosciuta dalla Deputazione di Storia patria delle Tre Venezie, tanto da essere membro di quella prestigiosa accademia e Socio dell’Accademia degli Agiati di Rovereto. Presso questa istituzione è indicato il saggio inedito *Dal Clesio alla morte di Carlo Emanuele Madruzzo*¹⁷.

Con il proseguire degli anni il Weber è ancora più convinto del suo ruolo di “divulgatore” tramite le sue ricerche, dando corpo ad importanti pubblicazioni, con preferenza all’indagine artistica per le chiese della valle di Non e di Sole e il dizionario di artisti trentini, studi questi che nel presente convegno troveranno validi ed autorevoli interpreti.

Meno note sono invece le biografie che il Weber ha pubblicato. Ricordo il breve scritto su Carlo Prati, organaro¹⁸; un modestissimo contributo in onore del gesuita p. Eusebio Chini¹⁹, ripreso due anni dopo con un’edizione un po’ più corposa²⁰. Mi

¹⁶ Nel verbale sono indicati gli incaricati dello spoglio d’archivio: “piano di lavoro dei collaboratori per i prossimi mesi: Arciprete don F. Negri: Tassullo, Nanno, Tuenno; mons. E. Endrici: Smarano, Sfruz; prof. don L. Rosati: Romeno Sanzeno (entro inverno); decano don Nicolò Rosa: Taio; prof. Giovanni Ciccolini gli archivi del decano di Malé: Malé, Dimaro, Monclassico, Piazzola, S. Bernardo, Pracorno, Magres, Terzolas, Samoclevo, Caldes, per un totale di 10 archivi; p. Epifanio e prof. Onestinghel (entro novembre): Marcena e Mione, poi a disposizione degli altri; don Simone Weber (entro pasqua) gli archivi di Flavon, Terres, Cunevo, Denno, Termon, Campodenno, Lover, Dercolo e se gli è possibile anche quelli delle parrocchie di Vigo e Spor” (BCT, Weber, cart. 5/14, Inventariazione).

¹⁷ G. CICCOLINI, *Mons. Simone Weber*; Padova 1947, p. 9. Ricordo che presso la BCT ci sono, in prima stesura, parti di questo lavoro.

¹⁸ Carlo Prati organaro di Trento e l’organo di Santa Maria Maggiore, in *Scritti di storia organaria per il restauro dell’organo di Santa Maria Maggiore in Trento*, Trento 1925, pp. 41-52.

¹⁹ P. Eusebio Francesco Chini, apostolo degli Indiani nel Messico, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, VIII (1928), pp. 97-99.

²⁰ P. Eusebio Francesco Chini apostolo ed esploratore del Nord America, “Bollettino del Clero dell’Archidiocesi di Trento”, luglio-agosto 1930, n. 4, pp. 20.

voglio soffermare su altri tre scritti del Weber a carattere biografico: la vita del beato Stefano Bellesini; i vescovi suffraganei di Trento e il vescovo Vanga, quest'ultimo testo inedito.

Il Weber su incarico del Comitato diocesano per le celebrazioni della beatificazione dell'agostiniano Stefano Bellesini, avvenuta a Roma il 27 dicembre 1904, pubblicava un libro commemorativo. Esaurito nello spazio di qualche mese, l'anno successivo provvide ad una nuova edizione con "l'intenzione di rendere popolare (popolizzare) la devozione verso il beato". In tale edizione egli traccia a grandi linee la figura del nuovo beato trentino come fulgido esempio di santità: "esemplarissimo esempio religioso per i claustrali; un pastore modello per gli ecclesiastici; zelante e soave educatore, per tutti amico e benefattore del popolo".

Il Weber ritornerà sull'argomento, ampliando notevolmente il suo scritto nel 1940, a ricordo del primo centenario della morte del Bellesini avvenuta a Genazzano (Roma) il 2 febbraio 1840²¹. Quest'ultima edizione è notevolmente ampliata rispetto alle due di inizio secolo. Essa riferisce lineari e diligenti notizie divulgative seguendo il percorso del suo primo biografo, il Balzofiore²², dove emergono due tappe importanti della vita del beato: l'entrata in giovanissima età nel convento di San Marco a Trento (1793), e ivi rimasto fino alla soppressione avvenuta due secoli or sono nel 1809; e il suo ruolo di direttore ed ispettore scolastico nel distretto di Trento dal 1811 fino al 1817, anno di rientro nell'Ordine nel convento di Sant'Agostino a Roma.

Due sono gli episodi non valutati dal nostro nella vita del beato Bellesini, proprio del periodo trentino. La partenza dal convento di Trento, insalutato ospite dai suoi confratelli, per il convento di Padova dove rimane per circa due anni (1801)²³. Tralascio l'analisi di questa sofferta parentesi padovana da parte del giovane frate agostiniano; mentre riferisco del secondo episodio, ovvero il rientro nell'Ordine agostiniano, avendo il Bellesini incontrato con la sua opera educatrice amplissimi consensi dalla Municipalità di Trento e dall'Ordinario diocesano e già si parlava in città della sua nomina a canonico della cattedrale. Pertanto l'inaspettata partenza del Bellesini, interpretata come una "fuga" destò grande preoccupazione, tanto che il governo, l'anno successivo, lo dichiarò in contumacia²⁴.

²¹ *Breve vita del Beato Stefano Bellesini agostiniano da Trento*, Trento 1904, pp. 125; *Breve vita del Beato Stefano Bellesini agostiniano da Trento per cura del Sac. Simone Weber*, 1905, pp. 151. Per un approfondimento del pensiero e dell'opera del Bellesini, cf. D. GOBBI, *Lettere di Stefano Bellesini. I° centenario della beatificazione 1904-2004*, Genazzano-Trento 2004, pp. XCIII-522; Id., *Tre trattati pedagogici di Stefano Bellesini*, Trento 2004, pp. 126.

²² F. BALZOFIORE, *Della Vita del venerabile servo di Dio Stefano Bellesini parroco agostiniano*, Roma 1868. Il Balzofiore era stato novizio del beato Stefano.

²³ D. GOBBI, *Lettere di Stefano Bellesini*, pp. 25-27; lettera al fratello Francesco in data 3 marzo 1801. Per questo episodio invio al mio *Gli Agostiniani a Trento. Il convento di San Marco (secoli XIII-XIX)*, pp. 638-643.

²⁴ Id., *Lettere di Stefano Bellesini*, cit., pp. 202-208 (lettera 127: A.B.C.E.F.). Il testo dell'editto

Il vero problema della sua partenza non viene affrontato dal Weber. Ma noi sappiamo che il Bellesini si scontrò in maniera decisa contro la nomina di due maestre scelte dalla Municipalità di Trento che egli decisamente osteggiò con gravi e motivati giudizi, esposti in una lettera del 17 febbraio 1817²⁵. Ancora, da non sottovalutare il grave conflitto (sia pure tacito) sostenuto dal beato per l'impostazione didattica che egli voleva fosse svolta dai maestri, non condivisa e avversata dal canonico scolastico. La rettitudine e la professionalità del beato non gli permettevano di scendere a compromessi. Sicché il 24 settembre del 1817 lasciava definitivamente Trento per ritornare tra i suoi antichi confratelli.

Altra opera da analizzare sono le biografie dei vescovi suffraganei di Trento che iniziano con il frate-vescovo Michele, dell'ordine degli eremitani di san Marco dell'anno 1271, fino all'ultimo della serie il vescovo Emanuele Maria Thun, anno 1800²⁶. Anche per questo dobbiamo essere grati al Weber perché ampie e documentate sono le notizie dell'operato di questi vescovi, seppur individuiamo della fragilità di indagine storica. Per esempio non si pone la domanda perché il vescovo Egnone nel 1271 prese la decisione di affiancare come suo collaboratore, con dignità episcopale "in spiritualibus", un frate proveniente da un ordine di nuova istituzione che prendeva sede in quell'anno nelle vicinanze del castello, sede abituale del principe vescovo. Una scelta politica? Teniamo presente che da decenni in città erano ben radicati i frati Minori e i Domenicani.

Terzo esempio è l'inedito testo della vita del vescovo Vanga, già predisposto per la stampa dal Weber²⁷. Egli mette in luce l'impegno di questo vescovo nella vita della diocesi, ma dobbiamo rilevare alcune ombre nella ricerca storica giacché tralascia a volte di indagare cause ed effetti degli avvenimenti. Descrive come egli fosse immerso nelle vicende politico-ecclesiali dell'impero, con la sola menzione della dieta di Augusta del gennaio 1209, nella quale il Vanga appare come fervente sostenitore dell'imperatore Ottone IV, che seguì nella spedizione italiana per l'incoronazione. Il principe trentino sarà nuovamente accanto all'imperatore nella dieta di Augusta del

di richiamo è inserito negli Atti del processo canonico di beatificazione (Roma, Archivio Postulazione OSA, *Processus*, v. 113, f. 536v).

²⁵ Trento, Archivio di Stato, Capitaniato Circolare di Trento. Presidiale 1817 – N. 164. A tergo: "Rapporto del Direttore delle Scuole normali di Trento sul punto di approvazione a favore delle maestre ed assistenti di queste scuole femminili. Riservata. Trento, il 3 febbraio 1817, All'Imperial Regio Capitaniato Circolare di Trento. Il Direttore delle Scuole Normali". La lettera è edita da D. GOBBI, *Due lettere inedite del beato Stefano Bellesini, 1: Ammissione in ruolo di maestre*, "Civis", 30 (2006), pp. 188-190.

²⁶ *I Vescovi suffraganei della Chiesa di Trento*, pp. 167, 4 tft (17 sigilli dei presuli). Il Weber amplia e documenta, ma soprattutto fa conoscere al grande pubblico, quanto in precedenza era stato pubblicato da B. BONELLI, *Monumenta ecclesiae Tridentinae*, Tridenti 1765, *Catalogus suffraganeorum*, pp. 343-357.

²⁷ BCT, Weber, ms. quaderno 8.

1214. Non di facile comprensione è il silenzio sulla partecipazione del Vanga al Concilio Lateranense IV (novembre 1215)²⁸.

Come si osserva si incontrano delle ombre negli scritti del Weber, non tanto per l'attendibilità delle notizie che sono puntuali, ma le fonti non sono sufficientemente menzionate e soprattutto non analizzate con profondità e attenzione desiderate da uno storico e dal lettore contemporaneo.

Alcune note mi siano permesse per completare la figura di questo Personaggio, molto attento e partecipe alle iniziative pubblicistiche della diocesi, direttamente rivolte alla popolazione.

Il Weber ha espresso altre attività nell'ambito sociale, le quali meritano essere ricordate in questa celebrazione. Il giovane prete Weber, dopo le prime esperienze pastorali nelle parrocchie di Vermiglio, Baselga di Pinè e Cavedago, è chiamato a Trento dal vescovo Eugenio Valussi (1886-1903)²⁹ come rettore della chiesa di San Martino. È l'inizio del suo impegno non solo di ricercatore storico, come precedentemente osservato, ma pure nel sociale con la fondazione nel 1886 del settimanale "La famiglia cristiana", edito dalla Libreria Monauni di Trento³⁰. Questo foglio sarà in edicola a due mesi dalla pubblicazione dell'enciclica di Leone XIII *Immortale Dei* del 1° novembre 1885³¹. Dopo la decennale esperienza di questo foglio divulgativo indirizzata alle famiglie per difficoltà economiche (la tiratura era di qualche centinaia di copie) venne a cessarne la stampa. Da questa esperienza editoriale nel 1904 il Weber fondava "Strenna Trentina". Invariato il fine: rafforzamento dello spirito comunitario attraverso notizie scritte in maniera piana e comprensibile, firmate persone note e meno conosciute³².

²⁸ I. ROGGER, *Monumenta liturgica ecclesiae Tridentinae*, Trento 1984, pp. 74-78.

²⁹ A. COSTA, *I vescovi di Trento*, Trento 1977, p. 261: "uomo di vasta erudizione, di stile elegante, apprezzato come ottimo giornalista".

³⁰ I settimanali cattolici di Gorizia, *L'Eco del litorale* e di Verona, *Verona fedele* inviano alla direzione di "Famiglia cristiana" i loro apprezzamenti con l'augurio di un proficuo lavoro. Un settimanale con limitata tiratura, di circa cinquecento copie; dal 1886 al 1890 esce bisettimanale, dal 1891 trisettimanale.

³¹ *Immortale Dei* è una Enciclica di Papa Leone XIII, datata al 1 novembre 1885. Con l'enciclica "Immortale Dei" sulla costituzione cristiana degli Stati, Leone XIII riprende alcune indicazioni contenute nella *Diuturnum Illud*, riaffermando l'accettazione da parte della Chiesa di qualsiasi forma di governo, purché orientata verso il bene comune dei cittadini. In questa enciclica il Papa aggiunge che "il diritto di comandare non è per sé stesso legato necessariamente a una forma di governo; ma in ogni forma di governo i governanti debbono avere riguardo a Dio, padrone supremo del mondo". Non si nega che le persone investite dell'autorità possano essere indicate dal popolo, ma l'origine di quella autorità non è terrena ma divina. Nello stesso documento troviamo un invito ai cattolici a partecipare alla vita pubblica tanto più che in ragione dei loro principi, i cattolici "sono più che mai obbligati di recare nel maneggio degli affari integrità e zelo", anche se il Papa precisa che può accadere che "in qualche luogo, per gravissime e giustissime ragioni, non sia espediente di partecipare agli affari dello Stato, né di ricevere uffizi politici".

³² Per un approfondimento dell'argomento invio all'intervento del dott. Gino Valentini pubblicato in questo stesso volume.

Stimato dal vescovo Eugenio Valussi, nel 1892 è incaricato di seguire il settimanale “La Voce cattolica”³³, giornale religioso, politico, letterario, sostituendo il titolo alcuni anni dopo con la “Gazzetta di Trento”³⁴. Erano gli anni del grande risveglio sociale nel Trentino decisamente sostenuto dal vescovo Valussi, animatore della stampa cattolica e dell’azione sociale a favore delle popolazioni rurali.

Un altro doveroso accenno al Weber è il ruolo di fondatore del mensile “Rivista Tridentina”, organo dell’Associazione Universitaria Trentina, fondata nel 1900. Sono gli anni di amicizia con Alcide De Gasperi; con lo statista avrà sempre un rapporto cordiale e scambio di opinioni politiche. Un solo esempio. Alcide De Gasperi scriveva il 12 febbraio 1929, il giorno dopo la firma dei patti lateranensi, un commento di quello storico avvenimento, nel quale traspariva un’amarezza che non inficiava la lucidità del giudizio: “come figli della Chiesa dobbiamo gioire. Certo ne guadagna il regime, si riforma la dittatura, che dovrebbe pur essere un sistema transitorio, ma questa considerazione non poteva essere decisiva... Il pericolo piuttosto è nella politica concordataria”³⁵.

Il Weber da buon amministratore parteciperà attivamente alla costruzione dei seminari diocesani all’inizio del Novecento e farà parte del consiglio di amministrazione della Banca di San Vigilio, la quale purtroppo dovrà subire le conseguenze della grande crisi finanziaria del 1929.

Per la sua preparazione storica e conoscenza delle parrocchie nel 1919, a conclusione della prima guerra mondiale, il vescovo Endrici chiamò don Simone a presiedere la fondazione “Opera di soccorso” per la ricostruzione materiale delle chiese e canoniche³⁶. Conosciuto negli ambienti storici europei, a lui venivano richiesti pareri, giudizi nel campo della numismatica e dell’archeologia.

Concludo con le parole del Ciccolini riprese dall’introduzione alla bibliografia del Weber: “Egli non sempre fu felice nella sintesi, tuttavia dobbiamo apprezzarne il criterio e se gli sfuggì qualche inesattezza, lo fu per quella sua naturale trascuranza di sé e la sottovalutazione del proprio lavoro, mai per faciloneria o incomprendimento. Nella valutazione intrinseca e comprensiva dell’opera di questo autodidatta nel campo storico regionale, dovremo rilevare che nei suoi inizi lo scopo era duplice, quello di raccogliere materiale per salvarlo dalla dispersione e quello di interessare il lettore alla storia patria. Egli intendeva così di insinuare anche nelle menti profane il senso

³³ “*Scriptor ephemeridis LaVoce cattolica*”, cfr. *Catalogus Cleri*, 1892, p. 32. Per questa rivista S. BENVENUTI, *La stampa liberale governativa dal 1848 al 1925*, in M. GARBARI, *Giornali e giornalisti nel Trentino dal Settecento al 1948*, Rovereto 1992.

³⁴ S. BENVENUTI, *La stampa liberale governativa*, p. 106.

³⁵ F. CHIASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, in *Storia del Trentino*, VI, *L’età contemporanea, il Novecento*, Bologna 2005, pp. 112-113.

³⁶ S. VARESCHI, *La Chiesa cattolica trentina fra radici cristiano-sociali e confronto con i tempi nuovi*, in *Storia del Trentino*, VI, cit., p. 282.

dell'apprezzamento di ogni briciola che avesse un valore storico locale, educandole al culto delle patrie memorie"³⁷.

Sono certo che quanto noi oggi veniamo a conoscere del Weber consente di avviare nuove riflessioni sulla storia della mentalità e del contesto sociale e religioso del Trentino che meritano pertanto ulteriori indagini accanto a quelle avviate dal nostro personaggio.

³⁷ G. CICCOLINI, *Mons Simone Weber*, cit., p. 7

IL CONTRIBUTO DI SIMONE WEBER AGLI STUDI ARCHEOLOGICI DEL TRENTINO

Gianni Ciurletti

Nell'ambito della storia antica regionale nel volgere di poco più di un cinquantennio, tra la seconda metà del XIX secolo e la vigilia della Grande guerra, dopo che tra Seicento e prima metà dell'Ottocento si era accumulata, secondo una felice definizione icastica di Aldo Gorfer¹, "una immensa biblioteca di Don Ferrante" in cui l'erudizione acriticamente intesa l'aveva fatta da padrona, si assiste ad una vera e propria rivoluzione. Rivoluzione dovuta alla nascita di nuove discipline – *in primis* la paleontologia con i suoi principi della ricerca stratigrafica e dell'analisi e confronto dei reperti e la linguistica storica, accompagnata dalla toponomastica – nonché di rinnovati atteggiamenti metodologici per quanto riguarda le tradizionali discipline dell'"antichistica". Il tutto stimolato dai ritrovamenti archeologici sempre più frequenti, alcuni dei quali di valenza eccezionale (la situla di Cembra, 1825, la tavola Clesiana, 1869), in un clima positivistico, permeato di forte sentimento irredentistico, che però non ebbe a far velo, se non raramente, alla obiettività storica.

Simone Weber (1859-1945) viene a collocarsi, almeno per parte del suo itinerario letterario/scientifico, in questo quadro storico e spirituale dando, anche se in misura minore rispetto ad altri studiosi, ché i suoi precipui interessi culturali furono altri, un apporto non insignificante alla nascita dell'archeologia trentina, modernamente intesa. Anche se i suoi scritti non sono stati tali, in termini e di quantità e di profondità scientifica, da metterlo sul piano di studiosi, più o meno suoi contemporanei, quali Francesco Ambrosi, Vigilio Inama, Luigi de Campi, il giovane Paolo Orsi, Giacomo Roberti, l'apporto da lui dato al settore non risulta trascurabile né tantomeno dilettesca appare la sua preparazione scientifica o superficiale l'accostamento alla materia. Anzi, leggendo con cura e attenzione i suoi scritti, emerge la convinzione che, se si fosse dedicato maggiormente ad essa, l'archeologia trentina conterebbe oggi su uno specialista in più con un indubbio vantaggio per il progresso della disciplina e delle conoscenze in materia. Ma tant'è.

Tali scritti possono essere sostanzialmente raggruppati in due categorie distinte, seppur contigue: le brevi segnalazioni di scoperte e di rinvenimenti e gli articoli più

¹ A. GORFER, *Al di là della storia*, Trento 1980, p. 89.

impegnativi, che prendono in considerazione e approfondiscono singoli reperti e siti archeologici o tipologie degli stessi.

Le segnalazioni, della lunghezza che va dalla mezza alle tre pagine a stampa, appaiono saltuariamente, dapprima tra l'anno 1906 e 1912 in "Rivista Tridentina" (salvo uno del 1912 in "Archivio Trentino") e, dopo un lungo periodo di silenzio, coinciso con gli anni del conflitto mondiale e dell'immediato dopoguerra, negli anni 1924 e 1925, questa volta su Studi Trentini². Esse venivano a costituire rubriche che ebbero diversi titoli: *Rinvenimenti di antichità*, *Rinvenimenti archeologici*, *Scoperte archeologiche*, *Scavi e scoperte*, *Scavi e scoperte archeologiche*, oppure erano pubblicate prive di titolo ma con semplici indicazioni riferite all'oggetto e alla località della scoperta all'interno di rubriche più ampie *Note e appunti*, *Notizie e appunti*, di varia natura e argomento³; sull'allora nuova rivista "Studi Trentini" furono invece inserite nelle, notissime per gli addetti ai lavori, *Bricciole di antichità* curate da Giacomo Roberti. Molte le località segnalate relative un po' a tutto il Trentino ma in particolare alla Val di Non, con la Rotaliana e a Trento con i suoi dintorni, ivi compresa l'Alta Valsugana e la valle detta oggi dei Laghi, fino a Riva del Garda.

Sempre a tale ambito di notiziari, ma rivelatrice della volontà di costituire un piccolo *corpus* di rinvenimenti omogenei, oltre che di un interesse e di una preparazione in materia particolari, assegneremo la rubrica *Ripostigli di monete antiche* apparsa sul settimanale "Vita Trentina", dell'anno 1928⁴. Il Nostro in totale segnala 19 tesoretti di monete, vuoi romane, vuoi medievali - uno, da Brentonico, di monete massaliote provenienti da due ripostigli (per un totale di 1250 pezzi) - tesoretti venuti alla luce casualmente in anni lontani, nel corso del XIX secolo e dei primi anni del '900⁵, di alcuni dei quali aveva già dato notizia nei notiziari sopramenzionati. Date di rinvenimento che rivelano come il Weber avesse fatto ricerche nella stampa del tempo, ma fosse ricorso anche, e soprattutto, ad appunti e notazioni che doveva aver pazientemente raccolto nel corso degli anni.

Le sue notizie, compatibilmente con le informazioni che lui riesce a cogliere, pur nella loro stringatezza, sono attente e puntuali. Se la segnalazione è recente e il luogo di rinvenimento non troppo distante dalla sede della sua missione, il Weber, con spirito "giornalistico" si reca appena può sul posto, seguendo le eventuali operazioni di

² "Rivista Tridentina", VI (1906), pp.81-82; 191-194; *Ibidem*, VII (1907), p.272; *Ibidem*, X (1910), pp. 43 - 46; 187 - 188; 246; *Ibidem*, XI (1911), pp. 42 - 43; 173 - 174; 252 - 254; *Ibidem*, XII (1912), pp. 121-123; 267 - 269; *Archivio Trentino*, XXVII (1912), pp.118 - 122; *Studi Trentini*, V (1924), pp.166-167; 271-272; 364 - 365; *Ibidem*, VI (1926), p. 84; 188.

³ E come variavano le titolazioni dei notiziari, diverse erano anche le sigle in calce ad essi e agli articoli dell'Autore: a volte si firma *pr.* S. W., a volte *p.* S.V., o S. W., W, (W), Sive, S. Weber. Solo in due casi si firma per esteso: nel primo dei suoi articoli, quello relativo alla Sanzeno archeologica, dove compare Don Simone Weber e in "Una necropoli cristiana", con Sac. Simone Weber.

⁴ Rispettivamente nel numero 8 dd. 23 febbraio, n. 10 dell'8 marzo e n. 11 del 15 marzo.

⁵ Il più recente data al 1914, da Torcegno.

scavo e prendendo cognizione *de visu* degli oggetti venuti in luce, facendo qualche disegno o commissionando qualche foto (che però mai appaiono nei notiziari). Le notizie comprendono il nome del paese nel cui territorio le scoperte sono avvenute, la data di esse (anno senz'altro, spesso il mese, talora anche il/i giorno/i), il nome dei rinventori, dei proprietari dei terreni sede dei rinvenimenti, della località in cui essi sono situati. La tipologia del reperto, nei casi in cui lo può avvicinare, è seguita dall'indicazione delle dimensioni, delle caratteristiche, dello stato di conservazione (soprattutto in riferimento alla monete). La terminologia, la nomenclatura, l'attribuzione cronologica da lui adottate sono di tipo specialistico, testimonianza di buona conoscenza e dei materiali e delle pubblicazioni in materia. Spesso, infatti, riconosce analogie e opera confronti con reperti conservati al museo civico di Trento o pubblicati su riviste trentine e non, citando interpretazioni, opinioni e teorie di studiosi, non solo locali (è il Campi soprattutto a far testo)⁶.

Non manca quasi mai, infine, la citazione del destino di tali reperti. Sono anni, quelli del Weber, nei quali essi, laddove non sono dispersi a motivo dell'ignoranza o dell'indifferenza degli scopritori, vengono solitamente venduti o donati a qualche istituzione interessata (talora appare il nome del Museo Ferdinandeum di Innsbruck, più spesso quello del Museo Civico di Trento) o al parroco del paese luogo di rinvenimento, o a qualche nobiluomo locale cultore di cose patrie. Lo stesso Weber in due, tre casi dice di aver immesso nella sua "piccola raccolta privata" qualche moneta o qualche oggettino indicati nel notiziario, a lui consegnate dallo scopritore o da lui acquistate presso l'antiquario Giovanni Cappelletti di Trento. Purtroppo non infrequenti, ma le leggi del tempo lo consentivano, sono anche le notizie di vendite ad anonimi acquirenti e ad antiquari, provenienti da fuori, soprattutto di Merano e Bolzano; ciò soprattutto con riferimento alla Val di Non (Mechel, Sanzeno), dove questi, a scopo di lucro, arrivano a promuovere veri e propri scavi, che ovviamente nulla hanno di scientifico, con la conseguente successiva dispersione degli oggetti nelle collezioni pubbliche o private austriache e tedesche.

A questo proposito è degno di menzione il commento del Weber in coda al notiziario apparso su Rivista Tridentina del 1906: "E' deplorabile che tanti oggetti antichi, rappresentanti i costumi e la civiltà dei nostri progenitori, siano condannati, appena scoperti, ad emigrare in collezioni di altri paesi, dove forse giaceranno senza nemmeno l'indicazione del luogo di provenienza!"⁷, confermando così, se ce ne fosse stato

⁶ Talora il Weber ai dati sopracitati aggiunge anche brevi riflessioni che non mancano mai di interesse: è il caso, per esempio, della segnalazione in merito ai campanelli romani rinvenuti ai Campi Neri di Cles abitualmente legati al collo delle bestie al pascolo, ma anche a quelle destinate ai sacrifici cultuali nonché, egli aggiunge, dei condannati al patibolo in età romana. E al proposito richiama la lettera con cui S. Vigilio accompagnava l'invio delle reliquie dei Martiri anauniesi a S. Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli e nella quale si menziona il campanello legato al collo di Sisinnio dai suoi carnefici trascinato al rogo a guisa di bestia sacrificale.

⁷ "Rivista Tridentina", VI (1906), p.194.

bisogno, la sensibilità sua personale e, più ampiamente, della classe intellettuale trentina del tempo, relativamente a quello che oggi definiremmo il patrimonio culturale e la funzione identitaria del medesimo.

In un caso il Weber si trasforma in “archeologo” da campo effettuando una ricerca sul colle di S. Rocco di Peio, presso la chiesetta omonima, durata due giorni, assieme a Pietro Panizza docente delle scuole civiche di Trento, aiutati da due contadini e assistiti dal parroco don Giovanni Bevilacqua, laddove nel 1885 erano già venuti alla luce dei reperti che il Campi aveva attribuito ad una tomba ad incinerazione da lui definita appartenente alla “civiltà gallica”. In questo caso, giustamente, la segnalazione si trasforma in un breve articolo di poco più di due pagine a stampa⁸, che riprende, anche nel titolo, quello del Campi, apparso in “Archivio Trentino”⁹.

Al termine della breve indagine egli afferma che gli oggetti rinvenuti¹⁰ hanno poca importanza, anche perché probabilmente collocati, diremmo oggi con terminologia moderna, in giacitura secondaria, “probabilmente ammassati quando si fece lo sterro per la costruzione della chiesetta”. Tuttavia, prosegue, “servono a confermare che a ridosso del paese più alto del Trentino, a 1600 m esistevano abitazioni fino dall’epoca preromana” ed “offrono dati che almeno in parte, convengono alla civiltà di quelle genti galliche che rifugiatesi nelle nostre alpi 200 anni a.C. vi risiedettero anche durante i primi secoli della dominazione romana, lasciando numerose tracce onomatologiche ed archeologiche in molti luoghi del nostro paese”.

Oggi sappiamo che le ceramiche descritte dal Weber e, prima di lui, dal Campi, così come altri materiali rinvenuti all’epoca, non sono attribuibili a genti galliche occupanti il nostro territorio, tesi molto seguita, addirittura dominante fra Otto e Novecento, sostenuta da molti studiosi, in primis proprio il Campi, bensì rientranti nella produzione della Cultura Fritzens-Sanzeno, della seconda Età del Ferro, propria delle genti autoctone cosiddette retiche. Genti che per altro ebbero ad intessere una cospicua rete di relazioni con quelle celtiche, poste sia al di qua che al di là dello spartiacque alpino, avvertibile nella foggia di molti oggetti di uso quotidiano, di suppellettili, parure ornamentali, armi ed anche, forse, in certe presenze toponomastiche (l’argomento è ancora al di là dall’aver ricevuto una soluzione soddisfacente da parte dei glottologi), come ricordava proprio il Nostro.

Se dobbiamo dare un giudizio circa i notiziari del Weber diremo che essi vanno a implementare, con pari dignità quelli, decisamente più corposi ed organici dei pionieri dell’archeologia moderna nel Trentino, gli Orsi, i de Campi, i Roberti, e di qualche altro

⁸ S. WEBER, *Traccie di una stazione gallica a Peio*, “Rivista Tridentina”, XII (1912), pp. 266-268.

⁹ L. CAMPI, *Traccie di una stazione gallica nell’Alta val di Sole*, “Studi Trentini”, X (1891), pp. 266-268.

¹⁰ Un coltellaccio di ferro, un manico in osso frammentato di utensile, un frammento di macina in pietra, alcune lamine ed oggettini di bronzo ed ancora, una quantità di frammenti di vasellame, in parte decorato con impressioni a circolo, ad occhio, a sega, a palmetta, a rosetta vasellame comprensivo di anse, lisce o solcate da una o due linee longitudinali, orli e fondi.

cultore, lavori che, tutti assieme, finirono col costituire le basi su cui in seguito (fra gli anni Trenta e Sessanta del secolo testé trascorso) altri, lo stesso Giacomo Roberti in primis, ma anche Pia Laviosa Zambotti, basarono le loro carte archeologiche e le loro opere di sintesi relativamente all'archeologia del nostro territorio e che ancor oggi per taluni aspetti non cessano di fornire interessanti dati e utili informazioni.

La seconda categoria di scritti weberiani di argomento archeologico comprende sette articoli: tre relativi alla realtà archeologica di Sanzeno in val di Non, nell'ultimo dei quali affronta un argomento ancor oggi assai interessante, quello dei falsi di antichità, altri tre ad altrettante necropoli, quella tardo antica e altomedievale di Via S. Maddalena a Trento, quella longobarda di Civezzano, quella paleocristiana di Mezzocorona. Sempre al tema dell'archeologia cristiana è dedicato, infine, un breve scritto, due paginette, comprese due illustrazioni, in cui il Nostro fa alcune riflessioni sulla simbologia dell'Eucarestia presente in alcuni reperti trentini¹¹.

Se è vero che altri, prima di lui, a cavallo tra XIX e XX secolo, colpiti dalla gran copia di reperti generosamente svelati dalle campagne di Sanzeno, ne avevano già accennato rivelando anche le conseguenti affannose ricerche a scopo di lucro, ci sembra - a meno che non ci sfugga qualcuno dei numerosi scritti presenti sulle varie riviste e periodici che nella tornata di pochi lustri a cavallo dei due secoli ebbero a toccare l'argomento - che sia proprio il Weber il primo a individuare, seppure in forma sintetica, la natura del sito, ad intuirne l'evoluzione sotto il profilo edilizio ed urbanistico/topografico, a stabilirne la durata in termini cronologici. Al di là delle brevi notizie sull'argomento (*cf. ante*), il Weber lo fa con un corposo articolo apparso nel 1903 su "Rivista Tridentina"¹², nel quale, dopo aver ripercorso le vicende di ritrovamenti, scavi, cessioni e vendite di reperti nel corso della seconda metà dell'Ottocento, stila un vero e proprio "regesto" dei reperti provenienti dagli scavi condotti fra l'inverno e la primavera del 1902 nei propri terreni da Luigi Branz e Mattia Ziller, due dei maggiori fornitori degli antiquari altoatesini. I reperti erano conservati ancora invenduti in casa degli stessi, dove provvidenzialmente (si perché anche essi presero di lì a poco la strada del mercato) don Simone ha modo di esaminarli e di far fotografare. Il nostro ne fa una descrizione, distinguendoli per classe di oggetti (collane, catenelle, pendagli, fibule, arnesi da lavoro...), con la riconosciuta attenzione e diligenza, portando confronti con reperti analoghi rinvenuti nel Trentino, o anche fuori, sulla base di pubblicazioni specialistiche come il "Bullettino di Paletnologia Italiana"

¹¹ Vanno inoltre segnalate le due pagine, di carattere divulgativo, rivolte al pubblico degli affezionati lettori di *Strenna Trentina* apparse nell'annata 1927, nella quale, dopo aver menzionato le stazioni del Colombo, del Bersaglio e di Montalbano di Mori, di Chizzola, del Dos Trento, di Ischia di Mezzocorona, ..., facendo sue le teorie allora vigenti in materia, afferma che la prima colonizzazione della nostra terra fu dovuta alla migrazione di età neolitica degli Ibero-Liguri dalla pianura padana: S. WEBER, *L'età della pietra*, "Strenna Trentina", 1927, pp. 59-60.

¹² *Id.*, *I rinvenimenti archeologici di Sanzeno*, "Rivista Tridentina", III (1903), pp. 159 -183.

corredando il testo con tre foto, particolarmente preziose per gli studiosi che si interessano del sito e dei suoi materiali.

Il Weber conclude con delle riflessioni generali in cui, dopo aver fatto una premessa metodologica valida allora, come oggi, relativamente alla ricerca archeologica, ossia che “importerebbe assai conoscere le condizioni speciali e le circostanze che accompagnano gli scavi e le scoperte, ma a Sanzeno non si tenne mai conto di ciò”, sostiene che “a Sanzeno non si tratta soltanto di sepolcreti ma di un vero e proprio villaggio di popolazione arcaica” i cui “abitanti dovevano vivere in condizioni di soddisfacente agiatezza e godere dei benefici di una civiltà relativamente progredita”. Un villaggio nel quale la “suppellettile archeologica non è omogenea, ma rappresenta gli avanzi di parecchi secoli di vita” permettendoci “i riscontri coi depositi di Vadena, di Mechel e d'altri siti... e di far risalire la stazione di Sanzeno, per lo meno, al primo periodo dell'età del ferro, quando la civiltà comune agli italici ed ai loro congeneri gli Etruschi inclinava al tramonto e stava per cedere il passo a quella dei Galli”, successivamente “assimilata e assorbita dai Romani” con le evidenze più recenti assegnabili al VI secolo¹³. Annota inoltre, stando alla “spiccata differenza del materiale archeologico”, che “le primitive costruzioni dovevano coprire almeno tutto il vasto campo che dal capitello di S. Maria Maddalena¹⁴ si estende fino al rio di Malgolo e solo più tardi si sarebbero allargate al tratto inferiore verso il paese”; le capanne nel primo caso si presentavano infatti “in parte incassate nel terreno “come appare dai ruderi dei muri che ai Casalini¹⁵ si spingono fino a due metri e più di profondità dalla superficie ... costruite con pietra tolta dalle cave di Casez, cementate con creta in forma di una serie di due o più parallelogrammi racchiudenti dai 10 fino ai 15 mq. di superficie, seguiti da uno spazio libero e poi da altri ruderi eguali ai primi.” Il Weber, con un'attenzione propria di un archeologo, annotava inoltre che era all'interno degli edifici che si ritrovava la maggior parte dei reperti mobili, che “in quattro differenti luoghi si rinvennero inoltre mucchi di grano carbonizzato e precisamente due mucchi di frumento, uno di frumento e orzo ed uno di panico”, ma anche che nel terreno più prossimo al paese di Sanzeno i muri non erano così profondi ed erano costituiti di sassi erratici raccolti sul luogo, vi abbondavano i tegoloni romani, le monete, le ossa, le armi, i pesi da telaio.

“Lavoro serio e molto accurato” lo definirà un altro noneso di cultura, don Luigi Rosati, all'interno del suo scritto del 1929 dedicato proprio alla località¹⁶, mentre noi,

¹³ Epoca cui il Weber assegna il reliquiario paleocristiano in pietra con lipsanoteca in argento, scoperto in loco nel 1876 e finito al Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck dove è tuttora conservato.

¹⁴ Oggi non più *in situ*.

¹⁵ La località donde in particolare provenivano i reperti.

¹⁶ L. ROSATI, *Come e quando scomparve l'antica “città Mecla” in Val di Non*, in *Per il XXV anno di Episcopato di S.A. Rev.ma Mons. Celestino Endrici. Note e ricerche di Storia Trentina*, Trento 1929, pp. 39-46, nota 1.

a distanza di oltre un secolo durante il quale Sanzeno è stata fatta oggetto di ricerche e scavi sul campo, come lui auspicava, condotti con attenzione e rigore e, negli ultimi decenni, con metodi stratigrafici, che hanno svelato l'importantissimo ruolo svolto da questo sito nel contesto del mondo retico alpino ma anche della successiva età romana, possiamo verificare come le sue considerazioni risultino tutte, o quasi, corrette e puntuali al punto da poter assegnare al Weber il ruolo di precursore degli studi sul sito di Sanzeno.

E alla medesima località, quattro anni dopo, nel 1907, sempre su "Rivista Tridentina", dedica un altro articolo¹⁷, questa volta decisamente più breve, in cui illustra, anche mediante riproduzione grafica, due oggetti venuti in luce nel corso di lavori di sterro per la costruzione della "tramvia dell'Alta Anaunia", depositati in seguito al Museo Diocesano di Trento: un osso di cervo frammentato con un'iscrizione retica e una fibula a grandi coste. Della prima, che asserisce essere l'ottava apparsa in valle, tenta la traslitterazione ("NASLETTA") con un brevissimo commento ma – come dice lui stesso – lasciando ad "altri più dotti e più coraggiosi lo studio". Per la seconda, "la più grande e anche senza confronto la più bella di tutte le fibule a grandi coste rinvenute nel Trentino", datata oggi, alla luce delle conoscenze attuali al IX-VIII sec. a. C., dopo un'accurata descrizione, e dopo aver ricordato le altre sei scoperte nel nostro territorio e conservate, rispettivamente, al Museo Ferdinandeum di Innsbruck, al Museo Civico di Trento e a quello di Rovereto e gli autori che ne avevano dato notizia, illustra le caratteristiche tipologico-culturali pertinenti a questa classe di oggetti riferendosi allo studio ad esse dedicato del Castelfranco¹⁸, dimostrando ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, ottima conoscenza dei materiali archeologici e padronanza della principale letteratura specialistica.

Su un'ascia in bronzo proveniente, anch'essa, dai Casalini di Sanzeno, il Weber, due anni dopo, stende uno scritto particolarmente interessante sotto vari punti di vista, per certi versi singolare, quasi un *divertissement*, *Un'ascia di bronzo con iscrizione etrusca falsificata*¹⁹. Esso prende in considerazione questo oggetto presente nella collezione di antichità del decano di Cles del tempo, don Francesco Negri, acquistata dal già citato Luigi Branz, contadino che l'avrebbe trovata due anni prima in un terreno di sua proprietà. Il W. la descrive minuziosamente e, sulla base anche di confronti, la definisce sicuramente autentica sebbene appartenente ad una tipologia scarsamente rappresentata, assegnabile ad una fase terminale della protostoria (in effetti appartiene ad una tipologia, quella delle asce ad alette con occhiello, oggi datata al VII-VI

¹⁷ S. WEBER, *Rinvenimenti di antichità a Sanzeno*, "Rivista Tridentina", VII (1907), pp. 230-233.

¹⁸ P. CASTELFRANCO, *Fibule a grandi coste e ad arco semplice*, "Bullettino di paletnologia italiana", IV (1878), pp. 50-60, tav. III.

¹⁹ S. WEBER, *Un'ascia di bronzo con iscrizione etrusca falsificata*, "Rivista Tridentina", IX (1909), pp. 190-192.

sec. a.C.). Ma è l'iscrizione bilineare in caratteri "etruschi" presente su una delle due facce, che il W. traslittera facilmente in LAFISEMELI FELVANU, ad attirare la sua attenzione: sono, queste, due parole che ricorrono anche nel contesto della lunga iscrizione presente sul manico e sull'orlo della situla di Cembra e pure nella chiave di Dambel, "venuta in luce" nel 1870. Una scoperta questa che aveva suscitato molte perplessità e polemiche fra gli studiosi con ampia eco sulla stampa dell'epoca quale sospetto falso, e che venne dichiarato tale, e non con tutta convinzione, solo una quindicina di anni dopo²⁰. Vicenda passata alla storia come "la beffa di Dambel"²¹. Temendo analogo imbroglio il sospetto iniziale induce il W. a esaminare approfonditamente il pezzo, con la collaborazione del cav. Giorgio Ciani, uomo di cultura, erudito, numismatico, scoprendo incongruenze nella patina, nella grafia delle lettere e notando due piccole impressioni sopra l'iscrizione che ritiene provocate dalla morsa entro cui l'oggetto dovette essere racchiuso l'ascia per l'esecuzione della incisione. Conclusione: si trattava di un falso operato su un reperto originale. Il nostro Sherlock Holmes conclude l'intervento non solo mettendo in guardia i raccoglitori di antichità circa le frodi facili e frequenti ma esplicitando addirittura la tecnica utilizzata per produrre falsi nel campo della plastica in bronzo e che qui ci piace riportare: "imitare una statuetta, mutilarla magari di un braccio o d'una gamba, per renderla più verosimile, seppellirla in un terreno paludoso o nello stallatico, trattandola prima, se si desidera un risultato più rapido, con un bagno in acqua acidulata. Dopo alcuni mesi l'oggetto, acquistata una bella patina verdognola, è pronto per essere messo in commercio". Ancora più originale la tecnica comunemente adottata per la falsificazione delle monete antiche: "dopo averle battute, darle da mangiare alle oche che le deporranno, naturalmente, provviste di una patina così meravigliosa – parole del Weber – che nessuno esiterebbe ad attribuire loro un numero rispettabile di secoli. Ben più eruditi e più abili, aggiunge, occorre essere invece per l'imitazione delle opere medievali, ma in compenso si fanno guadagni maggiori"²².

Tre articoli, scritti a notevole distanza di anni l'uno dall'altro, sono dedicati invece, come anticipato, ad altrettante necropoli: del 1902 è *Rinvenimenti dell'epoca longobarda a Civezzano*²³. In poco più di quattro pagine prende in considerazione il secondo dei due rinvenimenti pertinenti a necropoli altomedievali effettuati nel paese all'imbocco della Valsugana, destinati a diventare assai noti presso gli studiosi della

²⁰ G. A. OBERZINER, *I Reti in relazione cogli antichi abitatori d'Italia*, Roma, 1883, pp. 189-194.

²¹ A. GORFER, *Oltre la Storia*, cit., pp. 130 - 133; si veda anche: F. MARZATICO, *La falsa chiave etrusca di Dambel*, in U. RAFFAELLI (a cura di), *Oltre la porta. Serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali*, Trento 1996, pp. 58-59, fig. 19.

²² Allo scrivente non risulta che l'ascia in questione sia finita in qualche collezione presso i musei trentini, ma forse un'azione di investigazione al proposito potrebbe configurarsi come degna prosecuzione di quella del nostro illustre predecessore.

²³ S. WEBER, *Rinvenimenti dell'epoca longobarda a Civezzano*, "Rivista Tridentina", II (1902), pp. 186-190.

materia²⁴. Dobbiamo essere grati al Weber che ancora una volta con grande rapidità dà notizia della scoperta (avvenuta solo due mesi prima), informa del luogo esatto del rinvenimento (l'ex feudo Alessandrini vicino a Castel Telvana) dove si stavano effettuando gli scavi per le fondamenta di un nuovo caseggiato ad uso della società agricola operaia cattolica, annota la compresenza di due gruppi di tombe (tre nel primo, quattro nel secondo) distinte e appartenenti ad epoche diverse, romana e altomedievale, la disposizione delle sepolture, la tecnica e i materiali di costruzione di esse, presenta l'elenco degli oggetti rinvenuti, formulando peraltro alcuni dubbi circa le informazioni forniteli, a posteriori, dagli scopritori, soffermando l'attenzione sui due reperti più significativi e più preziosi del ricco corredo attribuito alla tomba principale: la parure di orecchini d'oro con pendenti in perla e ametista, e una crocetta in lamina pure d'oro (entrambe riprodotte fotograficamente nel testo). Queste le osservazioni finali: la necropoli, che doveva essere ben più ampia, venendosi ad estendere fino al castel Telvana, era propria della popolazione longobarda e la tomba era di una donna appartenente ad una famiglia di alto rango, risalente al settimo od ottavo secolo. L'A. segnalava inoltre che con quella di Civezzano le crocette auree del Trentino, "tipiche delle deposizioni nelle tombe barbariche", salivano a quattro e che molte erano le analogie con suppellettile funebre "medievale" rinvenuta in diverse località trentine.

Luigi de Campi, che sette anni dopo era autore di una revisione dettagliata e approfondita dei reperti²⁵, nel frattempo finiti al Museo di Corte in Vienna dove poté analizzarli da vicino e disporre della relativa documentazione fotografica, ebbe parole di lode per la Rivista Tridentina per aver trasmesso fedelmente e con sollecitudine tutti i dati raccolti e introduceva il suo lavoro riportando, virgolettata, e citandolo, la prima parte dell'articolo del Weber, quella della descrizione del rinvenimento e dei reperti, a conferma della stima e dell'apprezzamento che i "colleghi" nutrivano nei suoi confronti.

La celerità delle segnalazioni del W. è confermata dal secondo degli scritti dedicati alle necropoli: nel 1910, a distanza di solo un mese dalle prime scoperte, su Rivista Tridentina compare l'articolo *Una necropoli cristiana?*²⁶. Si segnala la messa in luce in via S. Maria Maddalena a Trento, di una vasta necropoli in cui vengono alla luce 24 tombe, nel corso dei lavori per il nuovo ricreatorio parrocchiale di S. Pietro, lavori che, in parte, il W. segue da vicino prendendo nota e facendo addirittura scavare miratamente alcuni tratti del sito, di cui, all'interno dell'articolo presenta anche una piccola sommaria planimetria. Grazie alle sue osservazioni apprendiamo che siamo

²⁴ Il primo era stato effettuato nel corso degli anni Ottanta del secolo precedente ed era stato studiato e pubblicato dal de Campi: L. CAMPI, *Tombe barbariche di Civezzano ed alcuni rinvenimenti medioevali nel Trentino*, "Archivio Trentino", V (1886), pp. 3-32.

²⁵ ID., *Tombe langobarde della necropoli barbarica di Civezzano*, "Jahresheften des Oesterreichischen Institutes", XII (1909), pp. 121-138.

²⁶ S. WEBER, *Una necropoli cristiana?*, "Rivista Tridentina", X (1910), pp. 229-235.

in presenza di un'area cimiteriale utilizzata per secoli, con una prima fase più propriamente romana, di medio e basso impero (II-IV secolo), costituita da tombe talora con oggetti di corredo e monete, in tegoloni, in pietre di recupero, in sassi e malta, ma anche da due sarcofagi in pietra, già disturbate e manomesse in antico, cui segue un altro periodo di utilizzo con presenza di tombe, intatte, in casse litiche e prive di corredo, di solito bisome o trisome, orientate est/ovest, a profondità superiore rispetto alle prime, in alcuni casi, sovrapposte ad esse. A fronte di tale situazione il Nostro propone, con cautela, che possano appartenere ad epoca cristiana, dopo che, dice, “i barbari avevano profanato il cimitero romano” realizzato presso la strada che staccandosi da porta Oriola metteva nel suburbio” e conclude che “solo ulteriori scavi ... potrebbero fornire dati sufficienti per stabilire con maggior certezza la natura della necropoli”. Scavi che, in effetti, continuarono²⁷, per un breve tratto, l'anno successivo confermando la situazione testé descritta con la doppia necropoli e che fanno dire al Weber “Il rinvenimento non ci fornisce alcun dato che valga a farci modificare l'opinione espressa”. Roberti, recensendo il lavoro, affermerà “Il ragionamento dell'A. fila serrato ed arriva alla ... conclusione seguendo la traccia precisa segnata-gli da una serie di dati positivi: tuttavia non sarà lodata mai abbastanza la prudente circospezione...”²⁸.

Il tema delle necropoli, con il precipuo intento, non espresso, ma chiaramente intuibile, stante la sua missione sacerdotale, di accertare la presenza nel nostro territorio di cimiteri paleocristiani, il Weber lo riprenderà, questa volta in maniera organica, a distanza di molti anni, con quello che ci risulta essere il suo ultimo articolo di carattere storico-archeologico. Nel 1934 compare infatti l'articolo *La necropoli cristiana di Mezzocorona*²⁹. La spinta a questo lavoro è data dal ritrovamento, due anni prima, nel corso degli scavi per la nuova cantina sociale, di fronte a Palazzo Martini, entro un enorme pacco alluvionale, di una cinquantina di lastroni in pietra, chiari resti di grandi casse litiche tombali fra cui tre coperchi riportanti in rilievo il simbolo della croce con le lettere alfa e omega pendenti dai bracci. È l'occasione per il W., come dice egli stesso, “di fare un po' di rassegna delle tombe consimili ... e vedere se la storia del passato remoto ci offre qualche lume per meglio conoscere la natura e l'importanza del nuovo rinvenimento”. E la prima necropoli che prende in considerazione è quella, chiaramente di età romana in località ai Paradisi a Trento, sino ad allora inedita (ce lo conferma lo stesso W.), fatto questo decisamente strano, vista la solerzia con cui il W. ma anche altri studiosi dell'epoca davano informazione dei rinvenimenti archeologici, venuta in luce nel lontano 1891 (quarant'anni prima!), in occasione degli scavi per l'ospedale militare, e che il W., lo afferma in una nota, ebbe

²⁷ Come ci comunica il Weber in una breve notizia in “Rivista Tridentina”, XI (1911), pp. 173-174.

²⁸ In “Pro Cultura”, II (1911), pp. 56-57

²⁹ S. WEBER, *La necropoli cristiana di Mezzocorona*, “Bollettino del Clero. Bimestrale teologico pratico”, XI (1934), pp. 168-182.

a seguire in più riprese. Una necropoli in cui vengono alla luce anche diversi resti di vasche tombali e lastroni in pietra simili a quelli di Mezzocorona ma che il contesto generale assegna chiaramente ad età imperiale. Ricorda poi gli analoghi reperti lapidei dalla necropoli dell'oratorio di S. Pietro, sopracitata, che assegna, questa volta, precisamente al V/VI secolo e menziona un gruppo di una dozzina o più tombe "*lapidibus constructae*" rinvenute nel 1927 dietro l'abside del Duomo, dinanzi alla gradinata, con ossa di inumati, miste a terra, prive di corredo, che al termine di un lungo *excursus* sull'epoca teodoriciano e sui provvedimenti dal re goto adottati nei confronti di Trento, come trasmessici dalle *Variae* di Cassiodoro, per le analogie con quelle di S. Pietro afferma essere cristiane e probabilmente di età longobarda. Accenna infine alla pietra sepolcrale frammentata con il motivo della croce rinvenuta nel 1872 nei pressi della chiesetta di S. Valentino sulla collina di Tenna, che l'Orsi aveva assegnato ad un arco temporale fra fine IV e prima metà del VI. A questo punto affronta il tema dell'iconografia della croce in ambito cristiano e, più in specifico, della croce con le lettere apocalittiche su lapidi sepolcrali, citando esempi, con relative datazioni da diverse città italiane. Conclusioni: se le crocette in lamina d'oro presenti nei corredi funebri rinvenuti a suo tempo a Civezzano, a Lavis, a Piedadcastello e, fuori contesto, a Pergine sono pertinenti ad individui longobardi convertiti al cristianesimo, le croci in rilievo sulle pietre tombali di Mezzocorona denotano la presenza di una comunità cristiana autoctona e sono cronologicamente assegnabili ad un arco temporale fra VI e IX secolo. Visto il contesto alluvionale in cui furono rinvenute, don Simone propende però a collocarle, più puntualmente, in un periodo anteriore al 590 allorché l'Alta Italia, come riferisce Paolo Diacono (H.L., III,23), fu teatro di un'eccezionale ondata di maltempo che portò a disastri idrogeologici, alluvioni, inondazioni nella quale fu coinvolto anche l'Adige e, indubbiamente, il Noce (teoria ancor oggi accettata dagli studiosi, alla luce anche di ulteriori rinvenimenti a Mezzocorona, di scavi e indagini archeologiche e di analisi idrogeologiche mirate).

Grazie a questi, seppur pochi scritti, va riconosciuto a don Simone Weber, come è stato per Sanzeno, il merito di aver apportato, accanto a poche altre voci, Paolo Orsi, Luigi de Campi e a Giacomo Roberti in primis, un onesto e prezioso contributo in termini di informazioni e di conoscenza anche in questo specifico ambito dell'archeologia tardoantica e altomedievale trentina.

Un ultimo breve articolo, due pagine, da noi presso in esame, con il titolo *Antichi monumenti eucaristici nel Trentino*³⁰ riconduce all'archeologia cristiana: in esso il sacerdote don Simone richiama l'attenzione dei lettori alla presenza della simbologia dell'Eucarestia in reperti antichi trentini. Partendo dal presupposto che tale culto nei primi secoli della Chiesa fosse praticato con massima cautela per paura delle persecuzioni e quindi la sua rappresentazione intervenisse in forme simboliche, per l'A.

³⁰ S. WEBER, *Antichi monumenti eucaristici nel Trentino*, "Rivista Tridentina", XII (1912), pp. 197-198.

anche nel Trentino assisteremmo ad analoga situazione. Riallacciandosi ad uno studio dell'Orsi del 1882³¹, presenta tre casi. Una lucernetta fittile da S. Margherita di Ala conservata al Tirolerlandesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck dove a stampo è rappresentato un delfino trafitto da un tridente³², simbolo di Gesù Cristo immolato nel sacrificio della Croce, un anello d'argento rinvenuto nel 1837 presso Loppio fra resti di sepolture romane, con motivo inciso nella corniola del castone raffigurante due pesci, l'antico simbolo di Cristo nutrimento dei fedeli, promessa del Banchetto Eucaristico (anche per questo vale però la medesima considerazione fatta per la lucerna), una pietra a forma di dado, ancor oggi murata all'esterno della chiesa di S. Silvestro a Vigo Lomaso con la rappresentazione a rilievo tipica dell'Eucarestia: da un cantaro fuoriescono i tralci di vite carichi di foglie e grappoli che racchiudono, al centro, una croce. In realtà pesci e delfini costituiscono motivi iconografici assai diffusi nell'arte romana e quindi non sono rapportabili *sic et simpliciter* al mondo cristiano. Anche per la nostra lucerna e per l'anello in questione, che si rivelano prodotti dell'artigianato industriale romano, databili fra II e III secolo d. C., è da escludersi qualsiasi interpretazione allegorica cristiana. Riferibile indubbiamente al culto dell'Eucarestia è, viceversa, il motivo rappresentato sull'elemento di arredo liturgico ecclesiale del Lomaso ma, databile com'è all'VIII/IX secolo, non comporta alcun richiamo diretto all'epoca delle persecuzioni.

³¹ P. ORSI, *Monumenti cristiani del Trentino anteriori al 1000*, "Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", II (1883), pp. 129-147.

³² Cfr. C. GUALANDI GENITO, *Le Lucerne antiche del Trentino*, "Patrimonio storico e artistico del Trentino", 11, 1986, pp. 463-464.

IL CONTRIBUTO DI SIMONE WEBER ALLA STORIA DELL'ARTE DEL TRENTINO. ALCUNE OSSERVAZIONI

Ezio Chini

La personalità di questo sacerdote-studioso, amante dell'arte e della storia della propria terra, dalla scrittura trasparente, esente da compiacimenti e da toni nazionalistici, ha sempre destato in me viva simpatia. Anche per questo volentieri colgo questa occasione per ricordare don Simone Weber.

A chi desiderasse sapere qual è stato il maggior contributo allo studio dell'arte nel Trentino lasciato da Simone Weber si può rispondere citando il dizionario *Artisti Trentini ed artisti che operarono nel Trentino*, del 1933, forse ancor più del prezioso lavoro sulle chiese delle valli di Non e di Sole.

Prima però di entrare nel merito del dizionario mi soffermerò brevemente proprio su alcuni aspetti dei tre volumi sulle chiese delle valli del Noce, pubblicati fra il 1936 e il 1938¹. In ambito trentino il lavoro del Weber non aveva precedenti e costituì una rilevante novità: notizie sulle chiese, in pubblicazioni di carattere territoriale, si hanno quasi solo nella *Guida* di Ottone Brentari (1891-1902), cui si possono aggiungere, ma per brevi notizie, la *Statistica del Trentino* di Agostino Perini (1851) e la *Guida del Trentino* di Cesare Battisti (1913)². Peraltro questi sono testi dedicati, appunto, al territorio nella molteplicità dei suoi aspetti; lavori che quindi solo pochi cenni possono riservare agli edifici di carattere religioso. Come è stato osservato, Simone Weber “sentì decisamente la carenza in Trentino di un lavoro storico-statistico-descrittivo che potesse equipararsi ai cinque volumi di Karl Atz e Adelgott Schatz sulla parte tedesca della diocesi di S. Vigi-

¹ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte*. Vol. I, Trento 1936; Id., *Le chiese della Valle di Non nella storia e nell'arte*. Vol. II. *I decanati di Cles e di Fondo*, Trento 1937; Id., *Le chiese della Valle di Non nella storia e nell'arte*. Vol. III. *I decanati di Taio, Denno e Mezzolombardo*, Trento 1938. Ristampa anastatica, Mori 1992.

² A. PERINI, *Statistica del Trentino*, Trento 1852; O. BRENTARI, *Guida del Trentino*, Bassano 1891-1902, 4 voll.; cfr. vol. IV (1902) pp. 24-232, per le valli del Noce. C. BATTISTI, *Il Trentino. Guida pratica*, II ed. Trento 1913. A queste opere si può aggiungere C. SCHNELLER, *Südtirolische Landschaften. Nons und Sulzberg. Civezzano und Piné. Pergine Valsugana*, Innsbruck 1899; pp. 9-87 dedicate alle valli di Non e di Sole, peraltro con scarsi riferimenti ai monumenti d'arte e alle chiese. Da tener presente invece, in senso positivo, H. SEMPER, *Wanderungen und Kunststudien in Tirol*, Innsbruck 1894; per la valle di Non, le pp. 158-230. Poco giovamento poté trarre Simone Weber dalla Guida del Touring Club Italiano, che nell'edizione del 1932 scarsissimo spazio riservava alla descrizione delle chiese e dei monumenti d'arte: L. V. BERTARELLI, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Venezia Tridentina e Cadore*, Milano 1932 (per le valli di Non e di Sole, cfr. pp. 171-192).

lio pubblicati a Bolzano fra il 1903 e il 1910.”³ Un altro importante precedente, ancora in ambito tirolese, è rappresentato dalla guida di Josef Weingartner *Die Kunstdenkmäler Südtirols*, edita a Vienna a partire dal 1923⁴, opera che ha conosciuto notevole fortuna, attraverso successivi aggiornamenti. Tuttavia il lavoro del Weingartner non sembra aver influenzato quello del sacerdote trentino, la cui descrizione degli edifici sacri è aliena dal rigido metodo classificatorio che, soprattutto nella descrizione architettonica, abbonda di tecnicismi. Come è noto, il testo del Weingartner contiene una sistematica descrizione di tutti i beni culturali: non solo le chiese, ma ogni altro edificio di interesse storico e artistico, come case, residenze nobiliari, castelli, edicole sacre, fino alle candide, numerosissime cappelle che punteggiano il paesaggio tirolese. Una classificazione ammirevole, rigorosa, degli edifici sacri, attraverso una descrizione puntigliosa che segue sempre lo stesso modello, asciutta e distaccata nella forma, pensata più per i conservatori del patrimonio artistico e per i viaggiatori eruditi che per un largo pubblico. Diverso è invece l’approccio di Simone Weber agli edifici d’arte. Adotta indubbiamente un procedimento ordinato, in cui si passa dalle notizie sulle origini e sulle vicende storiche e decorative della chiesa alla descrizione architettonica, agli altari, agli arredi, alle confraternite, ad eventuali benefici, al campanile, all’archivio parrocchiale, fino a concludersi con l’elenco dei sacerdoti (pievani, parroci e curati); questi due ultimi aspetti vengono trattati, in genere, solo nel caso di chiese importanti, come quelle pievane, e poche altre. Inoltre il frequente riferimento ai dati archivistici, sia pur citati in modo sommario, differenzia il metodo del Weber da quello di Josef Weingartner⁵. Ma l’elemento principale, come si è già accennato, è il criterio dell’esposizione, che ha una finalità prevalentemente divulgativa e, si potrebbe dire, anche educativa. Lo stesso autore lo fa capire: “Nessuna istituzione (...) ebbe fin dal suo nascere (...) un contatto più stretto, un’azione di elevamento, più viva e continua colla vita del popolo, quanto la chiesa. Entrando in essa, non possiamo a meno di pensare a tante schiere di fratelli che, succedentesi gli uni agli altri, l’adornarono e la salutarono al loro passaggio. Non una pietra, non un dipinto, per quanto rozzo esso sia, si è capaci di non amare, perché da ogni sasso, da ogni tela si sprigiona l’anima cristiana di ogni secolo, che passando lasciò la sua impronta”⁶. “I limiti materiali

³ Cfr. I. ROGGER, *Presentazione*, in S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., rist. anastatica, Mori 1992. K. ATZ e A. SCHATZ, *Der deutsche Anteil des Bisthum Trient. Topographisch-historisch-statistisch und archäologisch beschrieben*, Bolzano 1903-1910, 5 voll. L’ultimo volume (pp. 151-294) descrive chiese situate in aree di lingua tedesca nell’alta Valle di Non e altre chiese della diocesi di Trento (Trento, Rovereto, Pergine, Valle dei Mocheni).

⁴ J. WEINGARTNER, *Die Kunstdenkmäler Südtirols*, Vienna 1923-1930, 4 voll. Sul Weingartner (1885 – 1957) e sul suo ruolo nel censimento e nella tutela dei beni culturali del Tirolo si veda E. GADNER, *Josef Weingartner und die Anfänge der Denkmalpflege in Tirol*, in S. SPADA PINTARELLI (a cura di), *Per l’arte. Für die Kunst. Nicolò Rasmus (1909-1986)*, Atti del Convegno di studi, (Bolzano 4 maggio 2007), Bolzano 2009, pp. 21-41.

⁵ J. WEINGARTNER, *Die Kunstdenkmäler*, cit., I, 1923, p. X.

⁶ S. WEBER, *Le chiese*, cit., I, 1936, pp. 1-2.

imposti al lavoro e il desiderio di renderlo accessibile a tutti, mi obbligò a restringere il numero delle vignette (*tavole fuori testo*) e di essere breve nel testo senza però trascurare l'essenziale e il più importante. Non so fino a qual punto sia riuscito"⁷.

Nel testo del Weber si avverte un particolare calore nella descrizione dei luoghi, dei paesi e delle chiese, un'adesione affettiva insolita; qualcosa di simile a quanto molti anni dopo esprimerà, in modo ammirevole, Aldo Gorfer nelle sue *Valli del Trentino* (1975;1977)⁸, soprattutto nella presentazione di ambienti, usi e tradizioni popolari e nella rievocazione del patrimonio di leggende e incerte memorie che intessono il lacunoso libro della storia. Non di rado sono significativi gli *incipit* del Weber nelle descrizioni delle chiese.

“La chiesa arcipretale di Coredo.

Coredo per la sua amena posizione è diventato da qualche decennio una assai frequentata stazione climatica. La vista che si gode è maestosa: si domina l'intero panorama su tutta l'Anaunia inferiore, sparsa di ville, di campanili e castelli e chiusa a sera dal gruppo dolomitico di Brenta. L'origine della sua pieve, benché non abbia filiali, si perde nell'oscurità dei secoli (...)”⁹.

“La chiesa di S. Marcello di Dardine.

È una delle rarità più curiose e pur meno conosciute della valle. La tradizione e certi muri, ivi scoperti con tracce di affreschi, danno argomento a credere all'esistenza di una chiesa più antica dell'attuale” (...)”¹⁰.

“La chiesa curaziale di Dercolo.

Dercolo, ch'ebbe il nome da un *fanum Herculis*, è uno dei luoghi più classici della valle per i rinvenimenti di oggetti archeologici, i più appartenenti alla civiltà italica della prima età del ferro. La sua chiesa è ricordata nel 1479, ma già allora era antica”¹¹.

“La chiesa di S. Vigilio di Tassullo.

Sta solitaria a sinistra della via che da Tassullo volge a Campo, cinta da un muricciolo che circonda il suo vecchio cimitero, dal quale uscirono tombe di pietra e di mattoni dell'epoca romana. Una tradizione locale vuole che sia la prima chiesa costruita a Tassullo, fino dai tempi di S. Vigilio”¹².

Ed ora ritornerò al dizionario degli artisti trentini e di quelli che furono attivi nel Trentino, del 1933. Come osservava Nicolò Rasmò quando nel 1977, grazie a una felice iniziativa dell'Assessorato provinciale alla Cultura, ne fu data alle stampe la seconda versione accresciuta e aggiornata, compiuta in manoscritto nel 1944, il

⁷ ID., *Le chiese*, cit. II, 1937, p. 11.

⁸ A. GORFER, *Le Valli del Trentino: Guida geografico-storico-artistico-ambientale. Trentino occidentale*, Calliano 1975; *Trentino orientale*, Calliano 1977.

⁹ S. WEBER, *Le chiese*, cit., III, 1938, p. 74.

¹⁰ *Ibidem*, p. 102.

¹¹ *Ibidem*, p. 130.

¹² S. WEBER, *Le chiese*, cit., II, p. 54.

dizionario divenne “subito uno strumento fondamentale per chi si occupasse di storia dell’arte trentina” (...); “ad un trentennio dalla morte del Weber l’opera conserva la sua piena validità”¹³. Tuttora, nel 2009, nonostante l’accelerato progresso degli studi negli ultimi due decenni, cui va dato non poco merito ad una nuova, agguerrita generazione di giovani ricercatori, rimane di indubbia utilità per chi intende accostarsi al panorama artistico locale.

L’elaborazione di questo dizionario risultò un fatto innovativo per la storiografia artistica regionale, anche perché la redazione delle voci degli artisti era in prevalenza basata su ricerche d’archivio. È interessante notare che maturò in modo graduale e venne preceduta da alcuni lavori pregevoli: quelli sui maestri comacini (1908 e 1912), quelli del 1922 (*I pittori Sandelli di Arco; Intagliatori e indoratori nella valle di Sole*), del 1925 (*Appunti per la storia dell’arte nel Trentino*), del 1927 (*Per la storia dell’arte nel Trentino. Notizie di pittori fino all’epoca del Clesio*; infine, e soprattutto, le centoquattro voci dedicate ai pittori del secolo XVI nelle *Notizie di pittori del secolo XVI nel Trentino*, del 1931 (purtroppo con molti refusi non imputabili all’autore)¹⁴. Lavoro che può essere considerato una prova generale della grande impresa del dizionario.

Tutti questi studi si concentrano sul secolo XVI, salvo quello dedicato ai pittori che precedono l’età clesiana. E proprio a quest’ultimo Simone Weber si riferisce quando nella bella premessa al saggio del 1931 scrive:

“Altre volte abbiamo dato notizia dei pittori che furono nel nostro paese prima del Clesio, all’apparire del quale si apre una radiosa primavera nel campo dell’arte anche sul cielo trentino. La corte del vescovo principe diventa centro e focolare donde spandonsi raggi di splendore, non ancora spenti. Trento non vide mai nel suo grembo tanti uomini di genio vario e singolare quanti nel cinquecento (...). Sarebbe bello poter indicare quale grande o piccola parte ebbero i nostri maestri nella creazione di tante opere degne di lode e di ammirazione (...) Accanto ai pochi privilegiati che toccano l’eccellenza (...) non è meraviglia di incontrarne altri, che giacciono nell’oblio (..) Si dirà che si tratta di roba di poco conto, ma si può rispondere, con Oietti, che la gloria della storia, e dell’arte non è fatta soltanto da nomi di eroi ma dalla folla dei suoi artisti anche anonimi, anche umili, anche indegni di essere esposti nei musei”¹⁵.

Si tratta di pittori per la maggior parte sconosciuti o poco noti, ma comunque legati soprattutto alla committenza clesiana e madruzziana e a quella delle antiche dinastie feudali e dei ceti che gravitavano intorno alla corte vescovile.

¹³ N. RASMO, *Introduzione*, in S. WEBER, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino* (seconda edizione accresciuta e corretta dall’autore, con introduzione, annotazioni e indice dei luoghi a cura di Nicolò Rasmo), Trento 1977, pp. 5-8.

¹⁴ Per un preciso riferimento bibliografico si rimanda alla bibliografia generale di Simone Weber pubblicata da Bruno Emmert su “Archivio Veneto” nel 1945.

¹⁵ S. WEBER, *Notizie di pittori del secolo XVI nel Trentino*, “Atti della Società italiana per il progresso delle scienze”, Roma, II (1931), p. 561.

Su questi artisti c'è ancora molto da lavorare. Solo alcuni esempi: Antonio da Venezia, Giovanni Armani, Giandomenico Carneri, Giovanni Battista Fontana, Giacomo da Mori, Perino da Ferrara, Marco e Daniele Sandelli, Giacomo Tebaldi, Gaspare Graninbelt (o Grenenbold)...

Molto probabilmente ad alcuni di questi nomi, o ad altri menzionati dal Weber nel dizionario, si può legare la nascita di importanti apparati pittorici cinquecenteschi, come quelli, a Trento, di Palazzo Roccabruna, del Palazzo delle Albere (almeno in parte), della casa in piazza Duomo decorata con figure policrome, di casa Cazuffi nell'attuale via Oss Mazzurana, di palazzo Lodron o come, a Civezzano, la decorazione ad affresco dell'abside della chiesa e quella di Castel Telvana, o di palazzo Morenberg a Sarnonico o del palazzo Assessorile di Cles o della chiesa di Baselga di Bresimo (che conserva un ampio e singolare ciclo della *Passione* di stretta osservanza dureriana), della chiesa di San Rocco a Volano e così via¹⁶. Solo per citare alcuni esempi di cicli decorativi cinquecenteschi, in genere di non agevole definizione stilistica, che finora non è stato possibile riferire ad alcun nome d'artista¹⁷. Al nutrito gruppo

¹⁶ Inoltre si possono aggiungere anche i dipinti del Castello di Castelnuovo, più conosciuto come Castel Noarna, del palazzo dei conti d'Arco ad Arco, noto come palazzo Marchetti, del "Palazzo Vecchio" a Nomi, del castello di Monreale (più correttamente: di Königsberg), di casa Malfatti in Piazza Malfatti, a Rovereto, del fregio esterno del palazzo Pretorio e dei fregi di palazzo del Bene (poi dei conti d'Arco e, dal 1906, sede della Cassa di Risparmio di Rovereto), entrambi a Rovereto, della chiesa di San Giorgio a Serso, della parrocchiale di Cognola, della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo a Zambana, di quella di Carpeneda, a Folgaria, del palazzo Romani-de Moll a Nomi, della chiesa di S. Abbondio presso Dro; inoltre altri ancora, fra cui gli affreschi di sapore "romaniniano" in palazzo Wolkenstein a Trento: cfr. F. A. LANCETTI, *Il Bacco è un'opera del Romanino!*, "UCT Uomo Città Territorio", 358 (ottobre 2005), pp. 33-35. Sul ciclo del castello di Königsberg-Monreale si veda la tesi di laurea di Sabrina Michelin, *Il castello di Königsberg-Monreale. Ricerche sulla storia e la decorazione*, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Scienze dei Beni Culturali (relatore Aldo Galli; correlatori Ezio Chini e Andrea Bacchi), anno accademico 2008-2009.

¹⁷ Si tratta quindi di una densa serie di cicli pittorici, prevalentemente ad affresco, nati all'incirca fra il 1520 e il 1580, con caratteri stilistici rinascimentali e tardo-rinascimentali: essi sono stati classificati finora, almeno in parte, come lavori "di ambito fogoliniano" o "della cerchia di Marcello Fogolino". Le opere "fogoliniane" possono in buona misura essere riferite anche al fratello Matteo, la cui presenza nell'area trentina è accertata per almeno tre decenni, fra il 1525 e il 1556; la figura di Matteo rimane peraltro ancora nell'ombra perché nessuna opera, finora, è stato possibile attribuirgli con certezza documentaria. È noto inoltre che Marcello Fogolino operava con l'aiuto di una folta ed efficiente bottega in rilevanti imprese pittoriche collettive, la meglio documentata delle quali, oltre ai lavori al Castello del Buonconsiglio, è la decorazione di Castel Selva, presso Levico, su commissione del principe vescovo Bernardo Cles, negli anni 1535-1536 (cfr. E. CHINI, *Aspetti dell'attività di Marcello Fogolino a Trento: gli affreschi al Buonconsiglio e i dipinti di tema sacro*, in E. CHINI, F. DE GRAMATICA, *Bernardo Cles e l'arte del Rinascimento nel Trentino*, catalogo della mostra, Milano 1985, pp. 107-108). Nello studio delle vicende pittoriche cinquecentesche rimane quindi ancora un'ampia "zona grigia" intorno al corpus di affreschi "fogoliniani", che potrà essere messa a fuoco solo dopo l'auspicabile ritrovamento di nuovi dati documentari. Su questi aspetti cfr. M. LUPO, *La decorazione pittorica profana a Trento all'epoca dei Madruzzo*, in L. DAL PRÀ (a cura di) *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra, Milano-Firenze 1993, pp. 239-255; L. LONGO, *Grottesche e motivi dall'antico nei fregi di alcune dimore gentilizie*, "Civis", Supplemento 15, Trento 1999; E. CHINI,

di affreschi realizzati nei decenni centrali del Cinquecento e non riferibili all'ambito fogoliniano appartiene anche quello, inedito, in un ambiente al secondo piano del rinascimentale palazzo Galliccioli a Trento - all'angolo fra piazza Pasi e l'imbocco di piazza Lodron - di cui si propone un'immagine (tavv. III-IV). Nonostante sia gravemente lacunoso (la parte conservata misura cm 260 x 110) è un buon documento di pittura rinascimentale esente da influssi del Manierismo. È concepito come una pala d'altare racchiusa in una cornice formata da un basamento e da due pilastri reggenti un arco a tutto sesto; il tutto all'interno di una nicchia in muratura poco profonda, il cui intradosso è decorato con eleganti motivi ornamentali in nero su fondo giallo. Il pavimento a riquadri, raffigurato con buon effetto prospettico, conduce lo sguardo verso un alto trono sul quale siede Maria con il Bambino. In primo piano sono due santi; quello di sinistra, perfettamente conservato, è probabilmente S. Giuseppe che indica la Vergine. L'immagine dell'altro santo è quasi totalmente perduta; tuttavia il bastone posto in diagonale, in grande evidenza, fa pensare a un santo pellegrino come S. Rocco. I caratteri stilistici suggeriscono una datazione agli anni intorno al 1540 e l'attribuzione a un pittore locale o d'ambito veneto provinciale.

Negli scritti di Simone Weber si avverte una particolare inclinazione per l'arte e la storia del Cinquecento; interesse del resto con calore dichiarato nella premessa sopra citata in cui si parlava di "una radiosa primavera nel campo dell'arte", e che va di pari passo con una speciale attenzione per il Concilio, evento all'origine di alcuni pregevoli lavori di carattere storico. Ed è naturale che il binomio *Rinascimento clesiano/madrizziano* e *Concilio* a quell'epoca risultasse tanto attraente per la pubblicistica, sia di tono divulgativo e celebrativo che di carattere scientificamente più rigoroso. La Trento degli anni '20 e '30, città piccola e grigia, marginale e povera, poteva trovare una forma di riscatto e d'orgoglio nella rievocazione del suo vero o presunto periodo d'oro, anche perché intorno al 1930 il soprintendente Giuseppe Gerola - dopo aver aperto nel 1924 il Museo Nazionale - riuscì a portare a termine in pochi anni, superando considerevoli difficoltà, l'integrale recupero del massimo monumento regionale di carattere non religioso, ossia il Castello del Buonconsiglio; un recupero che, pur al di là delle intenzioni del suo principale artefice, non poteva non assumere i connotati di un'esaltazione orgogliosa dell'italianità di Trento.

L'indubbia preferenza per l'età rinascimentale non impedì a un'intelligenza curiosa e sensibile come quella del Weber di dedicare attenzione anche al Seicento e al Settecento; lo testimoniano le ricerche archivistiche sulla famiglia Bortolazzi¹⁸,

La pittura dal Rinascimento al Settecento, in M. BELLABARBA e G. OLM (a cura di), *Storia del Trentino. IV. L'età moderna*, Bologna 2002, pp. 766-776. Si vedano inoltre, per gli aspetti documentari: C. LUNELLI, *Fonti per un dizionario di artisti e artigiani nel Trentino sec. XVI-XVIII*, Trento 1997, pp. 31-32; L. BORRELLI, *Artigiani, artisti e maestri d'arte a Trento (sec. XVI-XVIII) - II parte*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sezione Seconda, LXXXVIII (2009), p. 257.

¹⁸ S. WEBER, *La famiglia Bortolazzi*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXXV (1956), pp. 333-345, pp. 471-482.

legata, come è noto, ad iniziative artistiche ragguardevoli tra la metà del secolo XVII e la metà del XIX: dalla costruzione del maestoso palazzo di famiglia nel cuore della città di Trento, della villa a Vattaro, di quella all'Acquaviva, fino al completamento della chiesa di San Pietro con l'intervento dell'allora celebre Pietro Estense Selvatico nella costruzione della facciata, vero gioiello dello stile neogotico in Italia.

A tutto ciò si aggiunge un contributo significativo al Settecento trentino con lo studio sul borgo di San Martino a Trento e la sua chiesa¹⁹; di quella chiesa Simone Weber fu priore per lungo tempo, dal 1892 fino al 1944. Ad essa era certo legato da forti vincoli d'affetto; si sa quale fu il dolore dell'anziano sacerdote, ormai ottantacinquenne, quando solo un anno prima della morte nel 1945, le bombe ridussero in polvere la chiesa con tutto il suo apparato decorativo, fra cui la pala maggiore, che Weber ammirava come "una delle migliori opere del celebre veronese Giambettino Cignaroli"²⁰. Cuore della pubblicazione è, naturalmente, l'accurata descrizione della chiesa di San Martino, la cui perdita rappresenta una delle ferite più gravi inferte dagli uomini al patrimonio artistico della città di Trento, paragonabile, per il secolo XVIII, solo alla distruzione della chiesa del Carmine: un piccolo capolavoro alla cui realizzazione parteciparono, probabilmente Antonio Brusinelli e, certamente, almeno per la facciata, Francesco Oradini²¹; la sua totale demolizione - sia pure con il recupero della facciata, degli altari marmorei e delle loro pale - avvenne, sciaguratamente, nel 1829 con l'approvazione vescovile allo scopo di consentire l'ampliamento del Seminario. Anche la chiesa di San Martino era un edificio del massimo interesse, sia per la nobile concezione architettonica risalente a Francesco Oradini, sia per l'apparato decorativo, soprattutto pittorico, opera di artisti di valore attivi sulla metà del Settecento e poco dopo: i veronesi Giorgio Anselmi, Giambettino Cignaroli e Felice Boscarati, il tirolese Martin Knoller, gli emiliani Giuseppe Marchesi, detto il Sansone, e Giuseppe Varotti. Un'opera, questa, che rappresenta una delle precoci iniziative artistiche dell'ultimo vescovo principe di Trento, Pietro Vigilio Thun, quando peraltro ancora non era stato insignito della dignità vescovile (1776) ma era canonico della cattedrale e, soprattutto, priore proprio dell'antica chiesa di San Martino; una chiesa di origine medievale, caduta in grave deperimento, che fu quindi completamente ricostruita con il contributo determinante del canonico Thun.

Di Pietro Vigilio Thun solo ultimamente sono stati messi in luce i meriti di "esimio mecenate et amatore dell'arti belle" (l'espressione encomiastica è nella dedica di

¹⁹ S. WEBER, *Memorie del borgo e del priorato di S. Martino in Trento*, Trento, s.d. [1934].

²⁰ *Ibidem*, pp. 35-36.

²¹ Su Francesco Oradini cfr. G. SAVA, *Oradini architetto: le relazioni con il Veneto e la figura di Antonio Bibiena*, in L. GIACOMELLI e G. SAVA (a cura di), *Francesco Oradini "sculptor ecelentissimus et architectus celeberimus"*, Trento 2004, pp. 25-30.

un'incisione eseguita nel 1790 dal pittore Giovanni di Dio Galvagni) da Roberto Pancheri all'interno dell'ottimo catalogo *Trento Anno Domini 1803*²².

Indubbiamente il lavoro di Weber sulla chiesa di San Martino fu di fatto un'opera pionieristica, in un tempo in cui al lascito artistico dei secoli del barocco e del rococò veniva riservata un'attenzione limitata o quantomeno occasionale.

Un altro campo di ricerca aperto da Simone Weber, senza averne consapevolezza, allora, ed era il 1912, è quello dei rapporti storici, economici ed artistici fra l'area sud-occidentale del Trentino e Venezia; in particolare fra le genti delle valli del Chiese e di Ledro e la Serenissima. Fu quella un'apertura suggestiva, che peraltro allora non ebbe seguito, nemmeno in altri ricercatori. Come si dirà, solo in tempi recenti il tema è stato affrontato con determinazione, per quanto ancora in modo discontinuo. L'articolo del Weber comparve nella *Rivista Tridentina* del 1912 con il titolo *Un Trentino mercante di quadri a Venezia*, il cui promettente esordio recita: "I Trentini che nei secoli passati stabilirono la loro sede a Venezia furono parecchi. Ne conosciamo alcuni che vi esercitarono il magistero, la medicina, l'arte della stampa, la pittura, la scultura ed un maggior numero il commercio"²³. E poi traccia la figura di un certo Antonio del Pesce, di Condino, trasferitosi sulla metà del Seicento a Venezia, dove, scrive il Weber, "datosi con intelligente attività alla mercatura aveva fatto considerevoli guadagni." Non è possibile in questa occasione entrare nel merito delle dettagliate notizie fornite dal Weber; va comunque ricordato che morì nel 1692 lasciando alla Pieve di Condino un legato per due messe settimanali. Alcuni anni dopo Pietro del Pesce, un fratello di Antonio, fece dipingere il proprio stemma sulla pala di S. Lucia all'interno della chiesa di Condino²⁴. Inoltre Antonio del Pesce è il committente di due tele (*Sacra Conversazione* e *Adorazione dei Magi*) del tedesco Joseph Heintz il Giovane, che recano lo stemma e la data 1669, ora conservate nella chiesa parrocchiale di Breguzzo²⁵.

Il tema della presenza dei Giudicariesi a Venezia fu affrontato molto più tardi dalla storiografia, e in particolare in quella specificamente artistica. Alcuni cenni sono già nel volume su Storo di Antonio Folloni edito nel 1977²⁶. I restauri di dipinti veneziani nell'area giudicariese a Storo, a Condino, a Breguzzo, nella chiesa di Daone, e anche altrove, soprattutto in Val di Ledro, realizzati a partire dalla fine degli anni Settanta

²² R. PANCHERI, *Pietro Vigilio Thun "esimio mecenate ed amatore dell'arti belle"*, in S. GROFF, R. PANCHERI, R. TAIANI (a cura di), *Trento Anno Domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile*, catalogo della mostra, Trento 2003, pp. 21-51.

²³ S. WEBER, *Un Trentino mercante di quadri a Venezia*, "Rivista Tridentina", XII (1912) n. 3, pp. 179-188.

²⁴ B. AGOSTINI, *La Pieve di Condino. Vicende storiche e catalogazione del patrimonio artistico nel V centenario della ricostruzione*, Storo 1995, pp. 82-84.

²⁵ E. MICH, *Le pale d'altare e altri dipinti mobili tra Cinquecento e Ottocento*, in G. POLETTI (a cura di) *La Pieve di Tione*, Tione 1997, pp. 214-217.

²⁶ A. FOLLONI, *Storo. Raccolta di notizie riguardanti il paese e i suoi abitanti dalle origini ad oggi*, Storo 1977, pp. 43-45 e pp. 121-122.

del Novecento, ed altre concomitanti ricerche, hanno fatto emergere opere di prim'ordine di pittori come Andrea Vicentino, Leonardo Corona, Palma il Giovane, Bernardo Strozzi, Sebastiano Mazzoni, Pietro Negri, Joseph Heintz il Giovane, Gaspare Diziani, Francesco Fontebasso. Per alcuni studiosi fu questa un'occasione preziosa che consentì di dedicare finalmente un'adeguata attenzione al patrimonio pittorico veneziano del Seicento e del Settecento presente in modo così significativo nelle valli sud-occidentali del Trentino²⁷. Invece sporadica rimane ancora l'attenzione verso le oreficerie veneziane²⁸ - peraltro da tempo ben documentate in occasione delle campagne di catalogazione - che nelle chiese si affiancano al patrimonio pittorico e a quello, purtroppo più esiguo, dei tessuti liturgici. Sulle oreficerie è stato pubblicato in tempi abbastanza recenti uno studio di Camilla Bidischini dedicato al tesoro della parrocchiale di Storo²⁹ che, pur essendo condotto in modo accurato, manca tuttavia dell'approfondimento di ricerca archivistica nei fondi documentari veneziani. Sarebbe quindi auspicabile proprio un'indagine che consenta di seguire le tracce dei molti Trentini, specie Giudicari, che a lungo vissero e lavorarono a Venezia, soprattutto nei secoli XVI, XVII e XVIII. Un'indagine volta a ricostruire, per quanto possibile, il tessuto di quelle comunità e, in un ambito molto più ampio, le complesse, secolari relazioni con la Serenissima, anche con lo scopo di gettare maggior luce sull'importazione dalla città lagunare di preziosi oggetti d'arte nelle valli del Trentino.

Sono grato a Lucio Ferrai per l'immagine dell'affresco in palazzo Gallicioli a Trento (tavv. III-IV)

²⁷ B. PASSAMANI, *Opere mobili ed affreschi*, in *Restauri ed acquisizioni 1973-1978*, catalogo della mostra, Trento 1978, pp. 201-202; pp. 211-214; E. CHINI, *L'arte di Venezia a Storo*, "Vita Trentina", 3 aprile 1983, p. 18; ID., *L'arte nelle Giudicarie Esteriori*, in A. GORFER (a cura di), *Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso*, 2 voll. Ponte Arche (Trento) 1987, I, pp. 1-101; ID., *Presenze della pittura veneta nel Trentino fra l'età barocca e il neoclassicismo*, in E. CHINI, A. DORIGATO, G. ROMANELLI, *Disegni veneziani dalle collezioni del Museo Correr*, catalogo della mostra, Castello del Buonconsiglio, Trento 1990, pp. 11-18. E. MICH, *Bernardo Strozzi. Madonna con il Bambino e i santi Simone, Bartolomeo e Antonio Abate*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa*, cit., sch. 39, p. 201; R. CODROICO, *Le architetture ed i loro arredi*, in R. CODROICO e G. POLETTI, *Le chiese del Comune di Storo*, Storo 1995, pp. 101-104 (sul tesoro della chiesa di San Floriano); E. CHINI, *La pittura dal Rinascimento*, cit., pp. 790-797.

²⁸ Un recente contributo si deve a Daniela Floris: D. FLORIS *Oreficeria barocca*, in A. BACCHI e L. GIACOMELLI (a cura di), *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, Trento 2003, I, pp. 601-606.

²⁹ C. BIDISCHINI, *Gli argenti veneziani della chiesa parrocchiale di San Floriano a Storo*, "Arte Cristiana", 788, settembre-ottobre 1998, pp. 383-396.

IL DIZIONARIO DEGLI ARTISTI TARENTINI DI SIMONE WEBER: ASPETTI E PROBLEMI DI UN CANTIERE APERTO

Roberto Pancheri

Simone Weber cominciò a coltivare l'idea di compilare un repertorio biografico di "artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino" almeno dal 1927, quando sulla rivista "Studi Trentini" pubblicò un lungo articolo dal titolo programmatico *Per la storia dell'arte nel Trentino. Notizie di pittori fino all'epoca del Clesio*¹: si trattava di 69 profili di artisti attivi a Trento e nelle valli circosvicine dal Trecento agli albori del Cinquecento, tratteggiati prevalentemente con l'ausilio di spogli archivistici. Il contributo era stato preceduto dalla pubblicazione sullo stesso periodico (che nel 1928 mutò titolo in "Studi Trentini di Scienze Storiche") di un primo elenco di intagliatori e indoratori operanti in Val di Sole², e di altri documenti d'archivio relativi a singoli artisti come Marco e Daniele Sandelli, Giovanni Battista Rovedata e Alessio Longhi³.

Il progetto di un vero e proprio dizionario dovette prendere corpo nel 1930, allorché il sacerdote intervenne alla XIX riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, svoltasi a Bolzano e a Trento tra il 7 e il 15 settembre di quell'anno. Nel secondo farraginoso volume degli Atti di quelle adunanze, apparso a Roma l'anno successivo a cura di Lucio Silla, compare infatti un suo corposo contributo dal titolo *Notizie di pittori del secolo XVI nel Trentino*, di norma ignorato dalla letteratura artistica successiva, perché di fatto assorbito e superato dal dizionario dato alle stampe dallo stesso Weber due anni più tardi. Se le 104 voci compilate nel 1930 possono effettivamente essere accantonate, anche in ragione dei troppi refusi, vale invece la pena rileggere un brano del breve testo di introduzione a quel lavoro, giacché contiene una serie di dichiarazioni d'intenti che chiariscono lo spirito con cui lo studioso, ormai ultrasettantenne, si accinse all'immane lavoro⁴:

¹ S. WEBER, *Per la storia dell'arte nel Trentino. Notizie di pittori fino all'epoca del Clesio*, "Studi Trentini", VIII (1927), 2, pp. 118-144.

² ID., *Intagliatori e indoratori nella Valle di Sole*, "Studi Trentini", III (1922), 4, pp. 153-163.

³ ID., *I Pittori Sandelli di Arco*, "Studi Trentini", III (1922), 1-2, pp. 27-32; ID., *Giovanni Battista Rovedata pittore di Trento*, "Studi Trentini", IV (1923), 1, pp. 41-46; ID., *Appunti per la storia dell'arte nel Trentino*, "Studi Trentini", VI (1925), 4, pp. 349-358.

⁴ ID., *Notizie di pittori del secolo XVI nel Trentino*, in L. SILLA (a cura di), *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze*, XIX riunione (Bolzano-Trento, 7-15 settembre 1930), 2 voll., II,

Accanto ai pochi privilegiati, che toccano l'eccellenza, e a quelli che hanno discreto successo nella loro carriera, non è meraviglia di incontrarne altri, che giacciono nell'oblio, perché la fortuna non fu a loro dispensiera dei suoi favori. Nostre indagini ci permettono di cavare di sotto le macerie le ossa, per così dire, di alcuni di questi sepolti e dimenticati e ridare ad essi un semblante di vita. Si dirà che si tratta di roba di poco conto, ma si può rispondere, con Oietti, che la gloria della storia e dell'arte non è fatta soltanto da nomi di eroi, ma dalla folla dei suoi artisti anche anonimi, anche umili, anche indegni di essere esposti nei musei e nelle pinacoteche. Tacere dei mediocri e manchevoli può essere industria di buon oratore, ma non ufficio della storia, specialmente quando essa si limita ad una cerchia ristretta di terra, come la nostra. Alla fine resta sempre la speranza, che ulteriori ricerche possano rivendicare anche a loro la paternità di taluna delle tante opere anonime di quell'epoca, meritevoli di essere conosciute e conservate, specialmente oggi, che per le mutate condizioni sociali, più nulla si crea. È questa una delle ragioni per cui anche la presente rassegna si occupa più degli artisti che dell'arte e non s'indugia a disamina⁵, a giudicare della bellezza o imperfezione delle opere loro, a vagliarne i pregi o i difetti, a scrutarne la vita e il pensiero che vi si nasconde, senza dire che tentarlo sarebbe presunzione.

Sulla scorta di una forse poco sincera dichiarazione di Ugo Ojetti, il più ufficiale degli scrittori d'arte italiani di quel tempo, Weber dichiara subito il proprio disinteresse per una critica di matrice estetica, rivendicando il valore e l'autonomia della pura testimonianza documentaria e collocandosi in tal modo nel solco del positivismo.

Ancora più chiaramente espresse sono le linee-guida del suo progetto nell'introduzione alla prima edizione del dizionario, uscita in una veste editoriale alquanto spartana⁶ dalla Scuola Tipografica Artigianelli nel 1933⁷ (fig. 1):

Il libro vuol ricordare gli artisti trentini e altri che, venuti di fuori, operarono nel nostro paese. Ho avuto cura di raccogliarli, da documenti, da riviste ed opere specializzate, disponendo i singoli nomi in ordine alfabetico, in un piccolo Dizionario, segnando in calce a ciascheduno le principali fonti, che utilmente possono essere consultate sull'argomento. Il materiale non è un puro saccheggio di quello già edito, ma in buona parte procede da ricerche d'archivio.

Poche, in verità, si rivelano essere le citazioni bibliografiche, anche se costante è

Roma 1931, p. 561. Il testo introduttivo sarà riproposto come avvertenza "A chi legge" nelle due edizioni del dizionario.

⁵ Rettifico qui la lezione dell'autore, che per errore scrive "disanima".

⁶ L'immagine di copertina, non commentata dall'autore, mostra due delle allegorie che decorano le volte della Galleria Vittorio Emanuele a Milano.

⁷ *Id.*, *Artisti Trentini ed Artisti che operarono nel Trentino*, Trento 1933, p. 3.

il riferimento ai due principali repertori fino ad allora disponibili: quello sugli *Scrittori ed Artisti Trentini* di Francesco Ambrosi, apparso nel 1883 e riproposto in forma “notevolmente accresciuta e corretta” un decennio più tardi⁸; e il volume sugli *Artisti trentini all'estero* di Giuseppe Gerola, anch'esso concepito in occasione della citata XIX riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze⁹.

Va peraltro notato che fin dal 1930 Weber figura tra i compilatori delle voci biografiche del più prestigioso e autorevole repertorio biografico relativo alle arti figurative, l'*Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler* fondato da Ulrich Thieme e Felix Becker ed edito a Lipsia a cura di Hans Vollmer. La prima voce a sua firma è quella di Bartolomeo Mangiavino, un poco noto pittore di Salò attivo a Riva del Garda a cavallo tra Cinque e Seicento: seguirono, negli anni, decine di voci, che ricalcano sostanzialmente le biografie pubblicate del dizionario del 1933. L'ultima fu quella dedicata a Stefano Warner, pubblicata nel 1942 nel XXXV tomo del *Lexikon*. Un apporto assolutamente rilevante, dunque, che non è stato finora sufficientemente evidenziato, anche a causa dell'assenza delle voci del Thieme-Becker nella bibliografia dell'autore compilata all'indomani della sua morte da Bruno Emmert¹⁰. Nella collaborazione al Thieme-Becker il sacerdote era di fatto subentrato, per l'area trentina, a Ludovico Oberziner, il direttore della Biblioteca Comunale di Trento scomparso nel 1916. Allo stesso modo, dopo il 1942 lo stesso Weber sarà in qualche modo sostituito da Nicolò Rasmo.

Anche dopo questo importante riconoscimento internazionale Weber non dormì sugli allori e continuò fino all'ultimo a radunare notizie su artisti e artigiani attivi per le chiese del Trentino, tanto che a soli otto anni di distanza dall'uscita del dizionario – e alla bella età di 81 anni – aveva già approntato il testo per una seconda edizione accresciuta. Lo veniamo a sapere da una lettera ch'egli inviò il 9 gennaio 1941 a Nicolò Rasmo, oggi conservata nell'archivio della Fondazione Rasmo-Zallinger a Bolzano e gentilmente segnalatami da Salvatore Ferrari. Il documento attesta l'esistenza di rapporti molto cordiali tra i due studiosi e merita di essere trascritto integralmente.

Trento 9.I.1941

Caro dottore

Grazie della sua lettera. Ricambio cordiali auguri, coll'aggiunta di congratulazioni per la sua nomina a Direttore del Museo di Bolzano e di condoglianze per la sua partita da Trento. Non ho mai incontrato i nomi dei due intagliatori, indicati dall'Arslan. Tengo una cinquantina di Fabbrolignari, del 5 e 6 cento, taluno dei quali è detto

⁸ F. AMBROSI, *Scrittori ed Artisti Trentini*, seconda edizione, Trento 1894.

⁹ G. GEROLA, *Artisti trentini all'estero*, Trento 1930.

¹⁰ B. EMMERT (a cura di), *Bibliografia degli scritti*, in appendice a G. CICCOLINI, *Mons. Simone Weber*, “Archivio Veneto”, serie V, XXXVI-XXXVI (1945), pp. 298-316.

alle volte anche scultore, ma i nomi di Kraft e Vidalli non compariscono. All'occasione, più tardi, darò un'occhiata ai registri parrocchiali, ed in caso che s'incontrassero non mancherò di dargliene comunicazione. Spedisco "Gli Artisti". Il prezzo è il solito di lire 12. La II edizione sarebbe pronta, ma di stamparla, per intanto neanche pensarvi. Coi più rispettosi e cordiali saluti mi creda affmo

pr. Simone Weber

P.S. Conosco un Agostino Vidal che nel 1760 fuse a Bolzano una campana per Palù di Giovo.

Possiamo così immaginarci la scrivania del monsignore – che peraltro si firma ancora “prete”, come in calce a molti articoli – cosparsa di appunti su ignoti intagliatori e fonditori di campane, pronti a trasformarsi in segnalazioni dirette ad altri studiosi e destinati a formare, in un prossimo futuro, una nuova voce biografica. Del resto, la sua attività pubblicistica continuava a pieno ritmo su vari fronti: nel 1940 era apparso su “Studi Trentini” un fondamentale articolo sui *Fonditori di artiglierie nel Cinquecento a Rovereto e a Trento*¹¹, mentre alla “Strenna Trentina” dell’anno successivo il sacerdote aveva affidato un curioso articolo dal titolo *Il cardinale Marcello Cervini e alcune specie di pesci del Trentino*, nel quale faceva capolino il nome del pittore Marcello Fogolino¹².

Dopo la scomparsa di Weber nell’aprile del 1945, il manoscritto della versione aggiornata del dizionario pervenne nelle mani di don Bonfiglio Marcolla (1911-1980), nipote di Weber e suo successore come parroco di San Martino. Questi lo consegnò nelle mani di Nicolò Rasmò, che nel 1977 riuscì a darlo alle stampe presso la casa editrice Monauni¹³. Nelle annotazioni poste in coda alla nuova edizione, diversa anche

¹¹ S. WEBER, *Fonditori di artiglierie nel Cinquecento a Rovereto e a Trento*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XXI (1940), 2, pp. 109-112.

¹² ID., *Il cardinale Marcello Cervini e alcune specie di pesci nel Trentino*, “Strenna Trentina”, 1941, pp. 75-76. In esso si riferiva di come il Cervini, già legato pontificio al concilio di Trento, avesse indirizzato in data 26 aprile 1550 al principe vescovo Cristoforo Madruzzo una lettera con la richiesta di far dipingere “in carta reale mezzana, coi suoi colori propri et contorno giusto”, alcune specie di pesci esistenti nel lago di Garda e nei corsi d’acqua del Trentino, affinché potessero essere illustrate dal medico ed erudito Ippolito Salviani nel suo *Aquatilium animalium historiae*. Il 5 luglio successivo Cervini ringraziava per la sollecita risposta “con li cinque pesci dipinti con molta diligenza”, assicurando che l’opera del Salviani “procede avanti”. Essa vide le stampe a Roma nel 1554, con decine di tavole incise da Antoine Lafrery, e fu poi riedita nel 1593 col titolo di *Icones piscium*. Weber suppone che l’incarico di dipingere i pesci del Trentino fosse stato affidato dal Madruzzo al Fogolino: un’ipotesi che attende ancora di essere vagliata dagli specialisti.

¹³ ID., *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, seconda edizione, a cura di N. RASMO, Trento 1977. In una cronaca anonima apparsa il 21 dicembre 1977 sul quotidiano “Alto Adige” si dava notizia della presentazione del volume descrivendolo in questi termini: “Il libro non è una di quelle riedizioni anastatiche che oggi con tanta leggerezza e con troppa frequenza si stampano. È un libro nuovo

nel formato, Rasmò informa che “il testo elaborato dal Weber per una seconda edizione” era stato “compiuto il 1.7.1944”¹⁴. Ciò significa che don Weber aveva continuato ad aggiornarlo fino all’anno precedente la sua morte. Ma l’edizione del ‘77, com’è noto, non contiene solo gli aggiornamenti di Weber. Benché Rasmò dichiarasse nella prefazione di riproporre il testo del 1944 “intatto come lo creò [l’autore], con le sue ingenuità stilistiche, con le sue omissioni, coi suoi errori di stampa, senza aggiunte né correzioni”, molte voci furono postillate dal curatore, che colse così l’occasione per aggiornare e arricchire i contenuti dell’opera. L’anno della nuova edizione appare significativo anche perché coincide con la conclusione della “Collana Artisti Trentini”, il benemerito progetto editoriale di Riccardo Maroni iniziato nel 1951 e concretizzatosi nella pubblicazione di ben 58 monografie di artisti trentini o attivi prevalentemente nel Trentino dal Cinquecento al Novecento.

Negli intendimenti di Rasmò, quelle postille erano certo destinate a essere inglobate nel *Dizionario degli Artisti Atesini*, un ambizioso repertorio da lui progettato e avviato nel 1980, del quale tuttavia egli riuscì a pubblicare solo il primo volume dedicato alla lettera “A”¹⁵, mentre la lettera “B” uscì postuma nel 1998 a cura di Silvia Spada e Luciano Borrelli¹⁶. Nel frattempo, nel 1997 giunse alle stampe il volume *Fonti per un dizionario di artisti e artigiani nel Trentino sec. XVI-XVIII*, lavoro anch’esso postumo di Clemente Lunelli¹⁷ molto vicino allo spirito e al metodo weberiani, cui seguì l’anno successivo il *Dizionario degli artisti trentini tra ‘800 e ‘900* di Fiorenzo Degasperi, Giovanna Nicoletti e Rita Pisetta¹⁸, che ha colmato molte lacune relative al periodo storico considerato, pur limitandosi a fornire biografie di artisti “trentini” propriamente detti. Va incluso nella categoria dei dizionari biografici anche il grande lavoro di sistematizzazione delle notizie relative agli scultori e intagliatori trentini e attivi in Trentino in età barocca giunto in porto nel 2003 con l’edizione dell’opera *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, a cura di Andrea Bacchi e Luciana Giacomelli¹⁹. Per quanto concerne l’arte orafa, il doppio volume ha accolto e aggiornato gli *Appunti per un dizionario di orefici trentini* pubblicati da Daniela Floris nel

e questo non solo perché si basa sul manoscritto originale accresciuto e aggiornato di don Weber ma anche perché il curatore Rasmò l’ha dotato di due appendici essenziali”. Ringrazio Salvatore Ferrari per avermi fornito copia dell’articolo.

¹⁴ *Ibidem*, p. 391.

¹⁵ N. RASMO, *Dizionario biografico degli artisti atesini*, I, A, Bolzano 1980.

¹⁶ ID., *Dizionario biografico degli artisti atesini*, II, B, a cura di L. BORRELLI e S. SPADA PINTARELLI, Bolzano 1998.

¹⁷ C. LUNELLI, *Fonti per un dizionario di artisti e artigiani nel Trentino sec. XVI-XVIII*, Trento 1997.

¹⁸ F. DEGASPERI, G. NICOLETTI, R. PISETTA (a cura di), *Dizionario degli artisti trentini tra ‘800 e ‘900*, Trento 1999.

¹⁹ A. BACCHI e L. GIACOMELLI (a cura di), *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, 2 voll., Trento 2003.

1992²⁰. Da ultimo, nuove postille a Weber e a Lunelli sono state apportate da Luciano Borrelli in due successivi contributi apparsi sulla Sezione II di “Studi Trentini di Scienze Storiche”²¹.

Rebus sic stantibus, in questa sede non sarebbe immaginabile e nemmeno sensato un aggiornamento sistematico del repertorio di Weber: concepito come cantiere aperto, esso appare destinato a rimanere tale ancora per molto tempo, in attesa del completamento del dizionario avviato da Rasmò. Più utile allora, oltre che legittimata dall’analoga operazione svolta da quest’ultimo, risulterà l’apposizione di ulteriori postille alle biografie abbozzate dal sacerdote, accanto alla creazione di nuove voci sulla base di notizie inedite o di fonti finora trascurate. Prima di accingermi a svuotare i cassetti ritengo però opportuno evidenziare alcuni *lapses* presenti nel lavoro di Weber, al solo scopo di collocare il dizionario nella prospettiva storica che ormai gli compete. Si tratta per lo più di omissioni di nomi di artisti della cui esistenza l’autore non ebbe contezza proprio a causa del taglio prevalentemente archivistico della sua ricerca, mentre un approccio più diretto al patrimonio artistico e monumentale gli avrebbe consentito una maggiore completezza. Citerò dunque solo pochi casi che evidenziano alcuni problemi di metodo, nonché la scarsa attenzione dedicata dallo studioso alle opere d’arte conservate nelle collezioni private e alla decorazione monumentale profana.

Al nostro autore si deve la sistematizzazione di molte notizie relative al medioevo artistico trentino, dal capomastro comacino Adamo d’Arogno al frescante Monte da Bologna fino ai pittori veronesi Bartolomeo, Cristoforo e Giacomo Sacchetto. La collocazione a Innsbruck dell’archivio principesco-vescovile gli impedì tuttavia di imbattersi nel nome del più insigne pittore attivo in regione al tramonto del medioevo, Maestro Venceslao, personalità di probabile origine boema o morava nella quale la recente storiografia artistica ha riconosciuto l’artefice del ciclo dei Mesi in Torre Aquila a Trento e di altri affreschi a Pergine e a Merano. Di contro, nessuna nuova notizia è stata rintracciata, dai tempi di Weber, sul conto di colui che è probabilmente da considerare il primo pittore attivo in Trentino di cui ci sia giunto il nome, quell’*Ulricus depictor* che figura come testimone in un documento vescovile del 1184 circa²².

Nel dizionario figurano due grandi nomi del Rinascimento italiano quali Pietro Perugino e Giovanni Battista Cima da Conegliano, in ragione della presenza a Trento di opere ad essi attribuite, rispettivamente in Duomo e in Santa Maria Maggiore: queste attribuzioni non vengono in alcun modo commentate dall’autore, mentre un eccesso di zelo (o per meglio dire un approccio alle fonti locali sostanzialmente acritico) lo

²⁰ D. FLORIS, *Appunti per un dizionario di orefici trentini*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, Sezione Seconda, LXXI (1992), 1, pp. 17-30.

²¹ L. BORRELLI, *Artigiani, artisti e maestri d’arte a Trento (sec. XVI-XVIII) I parte*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, Sezione Seconda, LXXXVII (2008), pp. 197-201; ID., *Artigiani, artisti e maestri d’arte a Trento (sec. XVI-XVIII) II parte*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, Sezione Seconda, LXXXVIII (2009), pp. 252-259.

²² S. WEBER, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, seconda edizione, cit., p. 359.

inducono a includere nel novero degli “artisti che operarono nel Trentino” altre figure del tutto estranee alla storia dell’arte della nostra regione: Donato Bramante, cui Benedetto Giovanelli aveva arbitrariamente assegnato il “disegno” di palazzo Tabarelli a Trento; Domenichino, cui il Brentari assegnava due pale d’altare nelle chiese di Strigno e Ivano Fracena, poi andate perdute durante la prima guerra mondiale; e Giulio Romano, al quale si attribuiva un soffitto dipinto in palazzo Lodron, oggi convincentemente assegnato a Giovanni Battista Fontana²³. D’altro canto, il sacerdote non si perita di citare accanto a questi nomi quelli di Domenico Ghirlandaio e Sebastiano del Piombo, all’epoca ritenuti autori di opere conservate in quadrerie private della Val di Non²⁴ e da allora – forse anche a causa del silenzio di Weber – mai più considerate dalla critica.

Giungendo all’età barocca, Weber registra diligentemente tutto ciò che era fino ad allora conosciuto sui pittori della scuola di Fiemme e sulle opere trentine dei grandi maestri veneti del Sei e Settecento, anche se ignora la pala firmata dal padovano Giulio Cirello visibile sull’altare maggiore della chiesa di Sant’Antonio Abate a Romeno²⁵. Tra i pittori del Settecento riserva una particolare attenzione alla famiglia Guardi perché originaria di Mastellina in Val di Sole, nonché agli artisti impegnati nella decorazione della “sua” chiesa di San Martino (fig. 2): il tirolese Martin Knoller, i bolognesi Giovanni Marchesi e Giuseppe Varotti e i veronesi Giorgio Anselmi, Felice Boscarati e Giambettino Cignaroli (fig. 3). Si dimentica invece di vari pittori che lasciarono le loro firme su cicli affrescati di soggetto profano o su ritratti di quadrerie private, come il comasco Domenico Quaglio, attivo nel 1745 in villa Mersi a Villazzano²⁶; il tirolese Johann Michael Greiter, ritrattista di casa Firmian²⁷; e il veronese Giovanni Battista Gru, chiamato nel 1793 a decorare il salone di palazzo Martini a Mezzocorona²⁸. Le voci biografiche in assoluto più estese sono quelle dei pit-

²³ Per quest’ultima attribuzione si veda D. CATTOI, *La decorazione pittorica di palazzo Lodron a Trento e i modelli incisori*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, Sezione Seconda, LXXX (2001), pp. 65-111.

²⁴ Le opere ritenute del Ghirlandaio comparvero in mostra a Trento nel 1905 e sono descritte nel *Catalogo illustrato degli oggetti ammessi alla Mostra di Arte Sacra*, Trento 1905, p. 16, cat. 62-65. Si trattava di quattro tavole raffiguranti “Quattro Santi su fondo d’oro”, concesse in prestito dal conte Ludovico d’Arsio di Brez. Il dipinto attribuito a Sebastiano del Piombo fu pubblicato dal proprietario, l’archeologo clesiano Luigi de Campi, sulla “Rassegna d’arte” del 1911.

²⁵ R. PANCHERI, *Un’opera poco nota di Giulio Cirello e la sua fonte iconografica*, “Bollettino del Museo Civico di Padova”, LXXXIV (1995), pp. 131-140. Il dipinto è stato recentemente restaurato da Gianmario Finadri.

²⁶ D. TESSARIN, *La collina delle ville. Lo sviluppo delle residenze suburbane tra il XVI e il XVIII secolo*, in *Villa de Mersi a Villazzano*, Trento 2001, p. 19.

²⁷ Cfr. R. PANCHERI, schede, in A. TIDDIA (a cura di), *Nuovi ospiti a Palazzo delle Albere*, catalogo della mostra (Trento, Palazzo delle Albere), Trento 2008, pp. 80-83.

²⁸ Id., *La decorazione pittorica di palazzo Martini a Mezzocorona*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, Sezione Seconda, LXXXVII (2008), pp. 145-168.

tori Lampi di Romeno, redatte sulla scorta della monografia approntata da don Luigi Rosati fin dal 1893 e riedita con aggiornamenti e illustrazioni nel 1925²⁹.

Passando a considerare gli artisti dell'Ottocento, si notano vistose lacune anche tra coloro che operarono per la committenza ecclesiastica: agli occhi del sacerdote passa ad esempio inosservata la pala maggiore della chiesa delle Figlie del Sacro Cuore a Trento, dipinta a Roma nel 1850 dal pittore nazareno Gebhard Flatz di Bregenz su commissione del vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer³⁰, mentre la pala inviata pochi anni dopo da Parma alla parrocchiale di Cloz, opera tra le più intense del pittore accademico Giovanni Gaibazzi, viene assegnata da Weber a un mai esistito Luigi Guibuzzi (tavv. XV-XVI). Nel dizionario non mancano i principali intagliatori gardenesi attivi tra Otto e Novecento (Ferdinand Demetz, Josef Moroder-Lusenbergh, Josef Obletter, Franz Tavella), in ragione della capillare presenza delle loro opere nelle chiese del Trentino, mentre i nomi di Ferdinand Perathoner, Josef ed Eduard Runggaldier e Ferdinand Stuflesser sono citati solo nei tre volumi dedicati alle Valli del Noce. A tale proposito, un caso particolare è costituito dallo scultore Carlo Pancheri, nativo di Cles ma stabilitosi sullo scorcio dell'Ottocento a Ortisei, che Weber ammira dichiarando le sue statue devozionali "assai pregevoli per purezza di forma e nobiltà d'espressione". Tra gli architetti attivi a Trento nella seconda metà del XIX secolo abbastanza spazio è riservato a Emilio Paor e Natale Tommasi, ma appena citati sono l'abruzzese Angelo Milesi, che tra il 1865 e il 1869 eresse il grandioso Orfanotrofio Crosina-Sartori (oggi Scuole "Francesco Crispi")³¹, il milanese Antonio Pages, progettista della nuova chiesa di Gardolo (1856-1859)³² e il viennese Karl Hinträger architetto del Palazzo delle Scuole (oggi Facoltà di Sociologia), mentre completamente dimenticati risultano Karl Schadenz e Friedrich Setz, cui si devono rispettivamente il progetto del Palazzo di Giustizia e quello del vecchio Palazzo delle Poste imperial-regie, eretto nel 1888 e abbattuto nel 1929 per far posto al nuovo edificio di Angiolo Mazzoni.

Poco sistematico Weber si dimostra anche nel segnalare gli artisti trentini suoi contemporanei: dedica infatti specifiche voci, tra gli altri, a Gustavo Borzaga, Carlo Cainelli, Alcide Davide Campestrini, Tullio Garbari, Luigi Ratini, Oddone Tomasi, Francesco Trentini e all'allora vivente Orazio Gaigher, ma non a uno scultore all'epoca in primissimo piano come Stefano Zuech, che pure menziona in altri suoi scritti. Altro escluso illustre è il bolzanino Gottfried Hofer, pittore di fama internazionale autore

²⁹ L. ROSATI, *Notizie storiche intorno ai pittori Lampi*, Trento 1925.

³⁰ E. MICH, *Panorama della pittura nell'Ottocento*, in M. GARBARI e A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino*, V, *L'età contemporanea 1803-1918*, Bologna 2003, pp. 470-471, fig. 32.

³¹ Weber lo dice erroneamente comasco, mentre era nativo di Ortona. Fu attivo anche in Lombardo-Veneto come ingegnere ferroviario e idraulico. Per una biografia si veda *Alla memoria dell'ingegnere Angelo Milesi morto il 31 agosto 1892*, Bergamo 1893.

³² Una descrizione della chiesa appena terminata è fornita da C. PERINI, *Trento e i suoi contorni*, Trento 1859, pp. 78-80.

della decorazione del Grand Hôtel des Alpes di Madonna di Campiglio, sua patria d'elezione³³. Alla stessa stregua egli si comporta con gli artisti italiani: stila infatti una breve biografia dello scultore genovese Edoardo Rubino, autore del *Monumento ad Alessandro Vittoria* eretto nel 1909 nell'omonima piazza di Trento, ma non dell'emiliano Tullio Golfarelli, che negli stessi anni aveva realizzato il busto di Giosuè Carducci per i giardini di piazza Dante. Della maggiore impresa trentina del pittore marchigiano Sigismondo Nardi, ossia la decorazione delle volte della basilica di Santa Maria Maggiore a Trento, non viene precisata la data (1902)³⁴, mentre ancora più singolare, da parte del biografo di Stefano Bellesini³⁵, appare la mancata citazione del ritratto del beato agostiniano eseguito da Nardi a Roma nel 1905 su incarico del parroco di Borgo Valsugana³⁶. Assenti dal repertorio di Weber sono pure il goriziano Luigi Comel, dal 1895 al 1913 professore di disegno presso la Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto³⁷; e il pittore e scultore siciliano Ettore Ximenes, che partecipò al concorso per l'erezione a Trento del *Monumento a Dante* e che nel 1895 ritrasse in un importante dipinto il podestà Paolo Oss Mazzurana.

Per quanto l'assenza di distinzioni tra arti maggiori e minori caratterizzi in senso positivo il dizionario, molte 'dimenticanze' si registrano anche tra queste ultime. Numerosi sono i nomi di orefici che sfuggono al crivello di Weber, mentre tra i maestri orologiai egli annovera il celebre Bartolomeo Antonio Bertolla di Rumo, ma ignora i nomi di Michele Aichler, Giuseppe Dominici, Giuseppe Hennel, Peter Hochögger, Giorgio Lorenzon, Domenico Mezzanotte – geniali artigiani del XVIII secolo rimessi in luce dalle successive ricerche di Antonio Lenner³⁸ – e non menziona Carlo Zanoni,

³³ Sul pittore è ora disponibile un'ampia documentazione raccolta da G. RECUSANI (a cura di), *Gottfried Hofer a Madonna di Campiglio. Arte e turismo nelle Dolomiti tra Otto e Novecento*, catalogo della mostra (Madonna di Campiglio, Centro Congressi), Trento 2006.

³⁴ Benché segnata accanto alla firma a margine del riquadro principale della volta, la data di esecuzione del ciclo è stata solo di recente precisata. L'impresa non suscitò grande eco sulla stampa locale. Solo la rivista "Tridentum" segnalava nel 1902 che quell'anno "furon terminati e scoperti gli affreschi, che adornano il soffitto di S. Maria Maggiore: opera del pittore Nardi". Cfr. *Notizie e libri*, "Tridentum", V (1902), 10, p. 479. Le pitture della volta sono descritte per la prima volta da O. BRENTARI, *Guida di Trento*, terza edizione interamente riveduta, Trento 1921, p. 57.

³⁵ Simone Weber è autore di una biografia del beato agostiniano Stefano Bellesini (Trento, 1774 – Genazzano, 1840), apparsa a Trento nel 1904 e riedita in forma accresciuta nel 1905 e nuovamente nel 1940.

³⁶ V. FABRIS (a cura di), *Arte e devozione in Valsugana*, catalogo della mostra, Borgo Valsugana 2008, pp. 102-104, 193, 228.

³⁷ Per un profilo biografico e critico del pittore si veda ora R. PANCHERI, *Luigi Comel, il professore che rinunciò a essere artista*, in L. DE FINIS (a cura di), *La Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto. Docenti e allievi nel contesto del primo Novecento*, catalogo della mostra (Rovereto e Trento, Fondazione Cassa di Risparmio), Trento 2008, pp. 57-69.

³⁸ A. LENNER, *Maestri orologiai del Trentino*, "Bel Trentino", VII (1973), 15, pp. 5-14; ID., *L'attività di Bartolomeo Antonio Bertolla e degli orologiai trentini nel XVIII secolo*, in A. LENNER e R. PANCHERI, *Le geniali creazioni di Bartolomeo Antonio Bertolla e Francesco Borghesi. Nuovi studi*, atti della

attivo a Trento nel secolo successivo e costruttore dell'orologio della Torre di Piazza: di lui aveva peraltro già scritto Carlo Perini definendolo "esattissimo nella composizione di orologi da campanile [...] forbito ed accurato nella costruzione di strumenti geometrici e di livelli, molto esperto nell'uso del tornio"³⁹.

Come si è già accennato, molto parco il nostro autore si dimostra nelle citazioni bibliografiche: e basterà citare, a titolo d'esempio, la voce "Andrea Pozzo", che non contempla l'articolo di Nicolò Toneatti apparso nel 1873 sul "Giornale d'affari e di famiglia"⁴⁰ e neppure l'importante contributo dedicato da Paola Della Pergola alla produzione ritrattistica del pittore e architetto gesuita, apparso nel 1932 su "Studi Trentini di Scienze Storiche"⁴¹, periodico al quale collaborava assiduamente lo stesso Weber.

Alcuni abbagli o errori di trascrizione confluiti nel dizionario hanno generato confusione intorno all'identità di alcuni artisti: nel Zuan Arman "pittore da Verona" attivo a Trento nella seconda metà del Cinquecento Weber non riconosce il veronese Giovanni Ermanno Ligozzi, al quale dedica una voce a parte, mentre ritiene di poter sciogliere in "Paris Nogari" la sigla "P.N.F." visibile sulla tavola raffigurante "Maria incoronata con molti santi" già conservata nel duomo di Trento (oggi al Museo Diocesano Tridentino), che è invece opera di Paolo Naurizio. Tra i casi risolti solo di recente segnalo quello del pittore tirolese Joseph Schöpf, citato da Weber nel manoscritto della seconda edizione del dizionario come "Choph" in relazione a un progetto di decorazione ad affresco della parrocchiale di Villa Lagarina, e confuso dallo stesso Rasmo con Giovanni Pock⁴². Definitivamente chiarite sono pure le ambiguità innescate dalla sovrapposizione di personalità artistiche diverse come i due Giongo di Lavarone⁴³, o dallo sdoppiamento di singole individualità, come avvenne per lo scul-

giornata di studio (Rumo, 17 agosto 2002), Trento 2005, pp. 39-53; Id., *L'arte dell'orologeria nel Trentino e nel Sudtirolo*, in G. BRUSA (a cura di), *La misura del tempo. L'antico splendore dell'orologeria italiana dal XIV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio), Trento 2005, pp. 241-.

³⁹ C. PERINI, *Trento e suoi contorni*, cit., p. 91. Sull'orologio della Torre Civica si veda anche F. MENESTRINA, *La Torre di Piazza a Trento (continuazione e fine)*, "Pro Cultura", I (1910), 4, p. 262, nota 2, che definisce Carlo Zanoni "figlio di un orologiaio di Cavalese".

⁴⁰ N. TONEATTI, *Memorie di alcuni artisti nostrani dei quattro ultimi secoli*, "Giornale d'affari e di famiglia", 1873, pp. 122-123.

⁴¹ P. DELLA PERGOLA, *Quattro ritratti di Andrea Pozzo*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XIII (1932), 4, pp. 260-265.

⁴² A. CONT, *Documenti inediti sui rapporti di Josef Schöpf con Villa Lagarina (1805)*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sezione Seconda, LXXV-LXXVII (1996-1998), pp. 251-259.

⁴³ R. PANCHERI, *Francesco Antonio Giongo e Antonio Giongo* in A. BACCHI e L. GIACOMELLI (a cura di), *Scultura in Trentino*, cit., II, pp. 148-154; Id., *Francesco Antonio Giongo intagliatore e architetto e Antonio Giongo "egregio scultore in Trento" (con notizie sul pittore Antonio Pomaroli)*, in M. BERTOLDI, L. GIACOMELLI, R. PANCHERI (a cura di), *I Giongo di Lavarone: botteghe e cantieri del Settecento in Trentino*, atti della giornata di studio (Lavarone, 1 ottobre 2004), Trento 2005 ("Beni Artistici e Storici del Trentino – Quaderni", 10), pp. 65-89 e pp. 127-139.

tore ancone Pietro Antonio Barbacovi⁴⁴ e per il pittore veronese Felice Boscarati⁴⁵. Per quanto concerne il lapicida Michele Cronoloner, già Rasmo aveva avvertito trattarsi di un “nome sicuramente erroneo ed oggi incontrollabile sulla fonte, essendosi rivelata erronea quella indicata dal Weber”⁴⁶.

Un fitto mistero avvolge altri nomi rintracciati dal sacerdote, come quelli di Maternino Maternini e Maligno de Malignis, pittori di Nogaredo operanti in Vallagarina alla metà del Cinquecento, il secondo nell’orbita dei conti di Lodron: due personalità su cui vorremmo volentieri sapere qualche cosa di più di quanto ci riferisce don Simone, ma di cui fino ad oggi non è emersa alcuna opera. Lo stesso discorso vale per quel Perrino Salemi da Ferrara operante a Trento due decenni prima, la cui biografia fu abbozzata da Weber fin dal 1911 in un breve articolo apparso sulla “Rivista Tridentina”⁴⁷, e poi precisata nella relativa voce del dizionario. Perrino ci è noto soprattutto attraverso le suppliche da lui indirizzate tra il 22 ottobre 1519 e il 6 marzo 1520 al principe vescovo Bernardo Clesio, tese a ottenere il condono di una pesante multa comminatagli dal pretore di Trento, già citate dall’archivista tirolese Hugo Neugebauer in un articolo apparso nel 1910⁴⁸, allorché i documenti si trovavano presso lo Stadtarchiv di Innsbruck. Una verifica effettuata da Marco Stenico ha rivelato che, a seguito dei trasferimenti di fondi archivistici avvenuti dopo la prima guerra mondiale, i documenti citati passarono all’Archivio di Stato di Trento, dove tuttora si conservano⁴⁹. A queste notizie Weber aggiunse altri dati desunti da atti notarili, mentre “dei molti lavori che [Perrino] dovrebbe aver fatto in tanti anni di permanenza a Trento, nemmeno uno, che si sappia, giunse a noi segnato col suo nome”⁵⁰.

⁴⁴ Sulla scorta di quanto scritto dall’Ambrosi e dal Toneatti, Weber affianca alla figura ben documentata di Pietro Antonio Barbacovi un Francesco Barbacovi nato a Taio nel 1640, al quale si attribuiva il gruppo dei *Progenitori* collocato sulla cimasa dell’altare della cappella del Crocifisso nel Duomo di Trento, oggi giustamente ritenuto opera di Cornelis Van der Beck. Weber assegna a Francesco anche il bassorilievo in pietra bianca raffigurante la *Madonna col Bambino* collocato sulla scala di Castel Bragher, che va invece sicuramente restituito a Pietro Antonio sulla base del confronto stilistico con gli analoghi manufatti visibili a Taio all’esterno della chiesa di Santa Maria e sulla facciata di casa Barbacovi-Depero. Per ulteriori ragguagli rinvio a R. PANCHERI, *Pietro Antonio Barbacovi*, in A. BACCHI e L. GIACOMELLI (a cura di), *Scultura in Trentino*, cit., II, pp. 32-34.

⁴⁵ Si vedano le voci “Felice Boscherato” e “Felice Mascherato” e la relativa postilla di Nicolò Rasmo. Cfr. S. WEBER, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, seconda edizione, cit., pp. 66, 234, 394.

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 397-398, postilla di Nicolò Rasmo.

⁴⁷ *Id.*, *Un pittore dimenticato (Perrino da Ferrara)*, “Rivista Tridentina”, XI (1911), 1, pp. 45-46.

⁴⁸ H. NEUGEBAUER, *Ein vergessener Maler*, “Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs”, VII (1910), 4, pp. 286-288.

⁴⁹ Archivio di Stato di Trento, Fondo Capitolo del Duomo di Trento, N1310.

⁵⁰ S. WEBER, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, seconda edizione, cit., p. 319.

Un altro mistero insoluto è costituito dalla personalità del pittore veronese Giovanni Cinquetti, il quale, a detta di Weber, avrebbe affrescato nel 1672 la cappella di Castel Caldes in Val di Sole, dipingendovi poi tre anni dopo lo stemma di Francesco Malanotti e il proprio nome: peccato che quest'ultimo non sia oggi più rintracciabile e che il ciclo di affreschi, tornato pienamente in luce dopo il restauro del 1989-1993, sia opera certa di Elia Naurizio, mentre il nome del Cinquetti – come ha recentemente sottolineato Raffaella Colbacchini⁵¹ – non figura in alcun repertorio di fonti relative ad artisti veronesi.

Andrà infine sempre tenuta presente l'avvertenza che lo spazio dedicato da Weber ai singoli artisti non è mai direttamente proporzionale alla loro importanza storica: e basterà dire, a titolo d'esempio, che la voce "Elia Naurizio" (un mediocre pittore trentino della prima metà del Seicento) si estende per un numero di pagine doppio rispetto a quello riservato ad artisti di caratura nazionale e internazionale come Umberto Moggioli e Giovanni Segantini. A riprova del fatto che le attenzioni dell'autore erano rivolte, più che ai "pochi privilegiati che toccano l'eccellenza", a coloro che "giacciono nell'oblio".

Ringrazio Lucio Ferrai, Gianmario Finadri e Luigi Parma per la documentazione di restauro delle pale d'altare di Giovanni Gaibazzi, Francesco Antonio Vanzo e Giovanni Pock (fig. 18, tavv. XI-XII e XV-XVI)

⁵¹ R. COLBACCHINI, *La cappella di Santa Maria nel castello di Caldés. Un inedito ciclo di affreschi di Elia Naurizio*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sezione Seconda, LXXV-LXXVII (1996-1998), p. 108.

Si fanno seguire venticinque voci relative ad artisti che nacquero, operarono o inviarono opere nel Trentino, a integrazione e rettifica delle biografie approntate da Simone Weber per il suo dizionario. Si considera acquisita la bibliografia edita fino a tutto il 2009, ma si segnalano fonti e testi finora non considerati dalla letteratura critica, specialmente se utili alla precisazione dei dati anagrafici degli artisti. Le voci sono elencate in ordine alfabetico.

Giuseppe Alberti (Tesero, 1640 – Cavalese, 1716)

Pittore e architetto. La notizia, riportata dalle fonti¹, secondo cui il pittore studiò medicina presso l'Università di Padova è confermata dalla presenza del suo stemma scolpito e dipinto, accompagnato dalla scritta "IOSEPHUS DE ALBERTIS / TRIDENTINUS", tra quelli collocati dagli scolari sulle pareti del cortile antico del palazzo del Bo', storica sede dell'ateneo patavino². Per quanto concerne il soggiorno dell'artista a Roma e in Italia centrale, che rimane il capitolo più oscuro della sua biografia, getta nuova luce la pala con il *Martirio di San Bartolomeo* del duomo di Pennabilli, cittadina dello Stato Pontificio al confine tra Marche e Toscana, opera finora ignorata dalla letteratura artistica trentina³: la tela, firmata e datata 1679, fu eseguita su commissione dell'arcidiacono Jacopo Conticelli e costituisce un raro documento della produzione del pittore anteriore al suo definitivo ritorno in Trentino.

Ferdinando Bassi (Borgo Valsugana, 1816 – Venezia, 1883)

Pittore. Ferdinando nacque a Borgo Valsugana il 16 marzo 1816⁴: vanno dunque rigettate le date fornite da Simone Weber ed Elena Bassi⁵, che lo dissero nato a Trento rispettivamente nel 1819 e nel 1812, mentre Nicolò Rasmò corresse l'anno di nascita ma non il luogo⁶. Una prima notizia relativa alla formazione del pittore si legge nel volume *Pinacoteca dell'Imp. Reg. Accademia Veneta delle Belle Arti* pubblicato nel 1834 da Francesco Zanotto: nel capitolo dedicato ai "Pittori della nuova Scuola", Ferdinando Bassi è menzionato tra gli alunni "i quali, chi più, chi meno, lasciano sperare

¹ J. A. VON RICCABONA, *Nachrichten von einigen bildenden Künstlern, die geborne Fleimser waren*, "Der Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol", III, 1808, p. 107.

² L. ROSSETTI (a cura di), *Gli stemmi dello Studio di Padova*, Trieste 1983, pp. 58, 59, n. 219.

³ Il dipinto è stato reso noto da C. MAGGINI, scheda, in A. MARCHI (a cura di), *Seicento eccentrico. Pittura di un secolo da Barocci a Guercino tra Marche e Romagna*, catalogo della mostra (Fortezza di San Leo, 26 giugno – 24 ottobre 1999), Firenze 1999, pp. 194-196, cat. 78.

⁴ Sulla data di nascita si veda da ultimo V. FABRIS (a cura di), *Arte e devozione in Valsugana*, cit., p. 161.

⁵ E. BASSI, *Bassi Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma 1965, p. 130.

⁶ N. RASMO, *Dizionario biografico degli artisti atesini*, II, cit., pp. 111-112.

mantenersi ancora per lunghi anni la buona pittura nella Veneta scuola”⁷. Tredici anni più tardi l’artista risulta risiedere stabilmente a Venezia: la *Nuova Guida di Venezia* di Gian Antonio Moschini, che fornisce un elenco dei principali artisti presenti in città, segnala infatti anche “Bassi Ferdinando, pittore di storia; tiene studio in campo S. Vio”⁸. Al suo catalogo va aggiunta un’inedita miniatura conservata in collezione privata trentina: l’opera, d’impronta neoclassica, è firmata per esteso in basso a destra “Ferdinando Bassi”⁹ e raffigura la *Morte di Cleopatra* (tav. XIII).

Leonardo Campochiesa (Fiera di Primiero, 1823 – Trento, 1906)

Pittore. Weber fornisce un primo elenco delle sue opere ma lo definisce erroneamente gardenese. Gli approfondimenti condotti in occasione della mostra monografica tenutasi al Museo Diocesano di Trento nel 1997 hanno appurato che il cognome originario, poi italianizzato legalmente, era Feldkircher e che l’artista nacque a Fiera di Primiero il 28 gennaio 1823¹⁰. Del resto, l’artista stesso si firma “Leonardo Campochiesa da Primiero” sulla pala di San Vitale a Romallo, datata 1861, che apre cronologicamente il lungo elenco delle sue opere sacre. Allo stesso anno risale un dipinto inedito conservato a Villazzano nella quadreria di villa Bonporti-Molinari: è il *Ritratto di monsignor Andrea de Molinari*, firmato in basso a destra “Leonardo Campochiesa” e datato a tergo “1861” (fig. 6). L’effigiato, nato a Trento nel 1837, resse la parrocchia di Santa Maria del Carmine a Rovereto, dove morì nel 1882. Fu anche cameriere onorario di Pio IX e di Leone XIII, cappellano militare addetto alla Nunziatura Apostolica di Baviera e arcade romano, come si legge in una memoria conservata a tergo del ritratto. Il dipinto è un tipico esempio della ritrattistica di Campochiesa, tesa a una verosimiglianza diligente e un po’ scolastica. Sempre a villa Bonporti-Molinari si conservano altri due piccoli ritratti firmati dall’artista e datati rispettivamente 1879 e 1887, mentre un terzo ritratto femminile gli va attribuito su base stilistica. Questo nucleo viene dunque a integrare le nostre conoscenze sulla sua produzione, che annovera, tra le opere meno note, il ritratto ovale di Carlo de Mersi conservato a Villa Mersi a Villazzano¹¹ e tre ritratti della famiglia Tononi – due dei quali datati 1857 – facenti parte della quadreria di Castel Telvana a Civezzano¹². Si segnala

⁷ F. ZANOTTO, *Pinacoteca dell’Imp. Reg. Accademia Veneta delle Belle Arti*, 2 voll., I, Venezia 1834, p. 112.

⁸ G. A. MOSCHINI, *Nuova Guida di Venezia*, Venezia 1847, p. XVII.

⁹ Olio su cartoncino, diametro 83 mm.

¹⁰ E. MICH e M. BALLIN (a cura di), *Leonardo Campochiesa 1823-1906. Dipinti e disegni del lascito al Museo Diocesano Tridentino*, catalogo della mostra (Trento, Museo Diocesano Tridentino, 3 marzo – 3 maggio 1997), Trento 1997.

¹¹ Il ritratto, firmato in basso a destra, è illustrato in D. TESSARIN, *La collina delle ville. Lo sviluppo delle residenze suburbane tra il XVI e il XVIII secolo*, in *Villa de Mersi a Villazzano*, Trento 2001, p. 23.

¹² [A. FONTANARI], *I dipinti di Castel Telvana: una piccola pinacoteca*, “Civezzano oggi”, n. 17, dicembre 2001, pp. 20-21, con 2 illustrazioni fuori testo.

infine, in collezione privata trentina, un inedito *Sant'Antonio da Padova in adorazione del Bambino Gesù* firmato e datato 1865¹³.

Jakob Eberle (Maschau/Maštov presso Duppau/Doupov, 1718 – ivi, 1783)

Scultore e intagliatore. Simone Weber lo dice di Praga e ricorda le “dodici statue con figurazioni allegoriche di virtù” commissionate all’artista dal principe vescovo Francesco Felice Alberti d’Enno per il giardino del castello del Buonconsiglio, datandole erroneamente al 1674. È noto infatti che si trattava di statue di personaggi biblici e che una di esse era segnata “Jacob Eberle Pragensis / Fec. A. 1764”. I dati biografici e il catalogo delle opere dello scultore sono stati ricostruiti da Kateřina Čirgolavá in un saggio pubblicato nel 1999¹⁴, non recepito da Alessandro Pasetti Medin nella sua recente sintesi della travagliata vicenda conservativa del ciclo trentino, realizzato a partire dal 1758¹⁵. A sua volta Čirgolavá ignora il soggiorno dello scultore a Trento e considera pertanto la statua di *San Giovanni Nepomuceno* scolpita per il giardino della chiesa decanale di Maštov, firmata e datata 1757, “la sua unica scultura in pietra finora nota”.

Luigi Ferrari (Venezia, 1810 – ivi, 1894)

Scultore. Su commissione del conte Matteo Thun eseguì a Venezia tra il 1841 e il 1842, in due identici esemplari, il busto-ritratto della moglie Raimondina Thurn e l’anno successivo fornì allo stesso committente un disegno per il monumento funebre della consorte¹⁶. Allo stesso biennio risale anche il busto-ritratto del giudice Antonio Salvotti, eseguito da Luigi Ferrari a Venezia per iniziativa di Paride Zaiotti, come si ricava dal carteggio intercorso tra i due magistrati trentini¹⁷: l’opera va identificata con il bel marmo già in palazzo Salvotti a Mori, venduto nel 2006 come opera anonima presso la casa d’aste Von Morenberg di Trento¹⁸ (fig. 5).

¹³ Olio su tela, 183,5 x 110 cm.

¹⁴ K. ČIRGOLAVÁ, *Jakub Eberle sochař českého pozdního baroka*, “Umění”, XLVII (1999), pp. 472-493.

¹⁵ A. PASETTI MEDIN, *Jakob Eberle*, in A. BACCHI e L. GIACOMELLI (a cura di), *Scultura in Trentino*, cit., II, pp. 137-138.

¹⁶ E. ROLLANDINI, *Matteo Thun e le arti. Le collezioni, il palazzo e il castello attraverso il suo epistolario (1827-1890)*, Trento 2008, pp. 55-56, 59-60, 201-202, 205, 207, 214-215, 218-219, 221, figg. 16-17.

¹⁷ F. GARAVINI, «Amico dell’anima mia». *Il carteggio ritrovato Zaiotti-Salvotti*, in EAD. (a cura di), *Carteggi ritrovati*, Bologna 2007, pp. 184, 252-253, 255.

¹⁸ Von Morenberg, *Asta benefica eredità Baronessa Salvotti ed altri Arredi, Preziosi e Dipinti*, Trento 17 giugno 2006, p. 58, lotto 214. Il busto (marmo di Carrara, altezza 61 cm) fu acquistato in quella occasione dall’architetto Giovanni Leo Salvotti.

Romedio Fezzi (Termenago, 1813 – Pisa, 1873)

Pittore. Secondo Giuseppe Arvedi “occupò distinto posto in Italia quale paesista di felice colorito, e di viva espressione”¹⁹. Simone Weber gli dedicò una breve voce, sulla scorta di quanto avevano scritto Francesco Ambrosi e Ludovico Oberziner, senza tuttavia precisarne le date di nascita e di morte. Alla scheda biografica inserita nel dizionario di Degasperì-Nicoletti-Pisetta, aggiornata sulla più recente bibliografia relativa alla pittura dell'Ottocento a Pisa, è opportuno aggiungere le notizie già riportate dal Comanducci, che lo dice maestro del pittore livornese Eugenio Cecconi e ricorda l'esistenza di una sua opera presso la Galleria d'Arte Moderna di Milano²⁰. Quest'ultima tela, che misura 100 x 80 cm, porta il titolo di *Paesaggio in vista del mare* ed è firmata nell'angolo inferiore sinistro: pervenne alle collezioni del museo nel 1937²¹ (fig. 8).

Innocenzo Fraccaroli (Castelrotto di Valpolicella, 1805 – Milano, 1882)

Scultore. Nel 1933 Nicolò Rasmus segnalava in villa Salvotti a Trento “opere di Hayez, de Frantich e Fraccaroli”, senza fornire altri particolari²². Per quanto concerne il terzo nominativo, lo studioso si riferiva certamente al busto marmoreo raffigurante le sembianze della pittrice Anna de Frantich, moglie del già citato Antonio Salvotti, tuttora conservato nella storica dimora dei baroni Salvotti de Bindis. L'opera, illustrata per la prima volta in questa sede, è firmata sul lato sinistro “In.zo / Fraccaroli Fece / 1837” e fu dunque realizzata l'anno della morte dell'effigiata (si veda la scheda seguente) su commissione del marito (fig. 4). Nelle collezioni d'arte dei Salvotti si trovava, fino a pochi anni fa, un'altra opera dello scultore veronese, a lungo ritenuta dispersa: si tratta del gruppo di *Atala e Chactas*, realizzato in due esemplari, riprodotto nel 1846 nelle “Gemme d'arti italiane”²³ e ricomparso nel 2006 all'asta benefica dei beni della baronessa Anna Maria Salvotti con l'erronea denominazione *Il Nuovo Mondo conquista Europa*²⁴. L'opera, ispirata al celebre romanzo di Chateaubriand

¹⁹ G. ARVEDI, *Illustrazione della Val di Sole*, Trento 1888, p. 63.

²⁰ A. M. COMANDUCCI, *Dizionario illustrato dei Pittori, Disegnatori e Incisori Italiani Moderni e Contemporanei*, quarta edizione, a cura di L. SERVOLINI, 5 voll., II, Milano 1971, pp. 676, 1214.

²¹ G. NICODEMI e M. BEZZOLA, *La Galleria d'arte moderna. I dipinti*, 2 voll., II, Milano 1939, p. 108, n. 2586; L. CAMEL e C. PIROVANO, *Galleria d'arte moderna. Opere dell'Ottocento*, II, F-M, Milano 1975, p. 318, fig. 904.

²² N. RASMO, *Piccole guide iconografiche d'Italia, I. Venezia Tridentina*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XIV (1933), 3-4, p. 233.

²³ A. MAURI, *Atala e Chactas: gruppo di Innocenzo Fraccaroli*, in *Gemme d'arti italiane*, III, Milano-Venezia 1846, pp. 59-64. L'incisione di Alfieri è stata illustrata da F. MAZZOCCA, *Arti e politica nel Veneto asburgico*, in S. MARINELLI, G. MAZZARIOL, F. MAZZOCCA (a cura di), *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, catalogo della mostra (Verona, Palazzo della Gran Guardia), Milano 1989, p. 63.

²⁴ Von Morenberg, *Asta benefica eredità Baronessa Salvotti*, cit., p. 59, lotto 215.

Atala ou les amours de deux sauvages dans le desert, era stata pubblicata da Teresio Napione nel 1928 allorché si trovava presso il barone Ugo Salvotti a Mori²⁵, ma la segnalazione non è mai stata recepita dalla critica: Napione informava che il marmo era giunto in Trentino nel 1867 per acquisto da parte di Scipione Salvotti e correggeva le inesattezze contenute nella letteratura precedente, ma indicava come data di esecuzione il biennio 1846-47, mentre il gruppo reca sul basamento la firma “In:zo Fraccaroli / 1833”²⁶. Rinviano ad altra sede un approfondimento su questi importanti episodi di committenza e collezionismo, si segnala che i rapporti di Fraccaroli con l’ambiente trentino risalivano alla sua giovinezza, quando a Roma aveva stretto amicizia con il pittore “Giustiniano degli Avancini di Trento, al qual ultimo fece il ritratto e ne fu ricambiato”, come si legge nella sua biografia²⁷.

Anna de Fratnich Salvotti (Trieste, 1789 – Milano, 1837)

Pittrice. Simone Weber le dedica un breve profilo sulla base delle notizie riportate nel *Biographisches Lexikon* del Wurzbach alla voce “Salvotti”²⁸. Di padre goriziano e madre triestina, nacque a Trieste il 4 gennaio 1789, come già precisato da Enrico Brol²⁹. L’11 marzo 1820 sposò a Venezia il magistrato trentino Antonio Salvotti (Mori, 1789 – Trento, 1866), noto alla storia del Risorgimento per essere stato il giudice istruttore dei processi contro Silvio Pellico e Pietro Maroncelli a Venezia e contro Federico Confalonieri a Milano. Dal 1820 al 1824 Anna visse dunque tra le due città del Regno Lombardo-Veneto, con qualche fugace soggiorno a Mori e a Trento, finché nel 1824 il marito fu trasferito al tribunale di Verona. Nel biennio 1824-1825 espose a Brera numerose opere, per lo più ritratti e copie da Raffaello e Guido Reni: tra le composizioni originali si segnala in particolare la *Minerva*, commissionatagli nel 1824 dallo zio materno Domenico Rossetti per la Società di Minerva di Trieste³⁰.

²⁵ T. NAPIONE, *Studi sulla fortuna di Chateaubriand nella letteratura e nell’arte italiana*, Torino 1928, pp. 152-153 (ill.).

²⁶ Nella succinta biografia dello scultore redatta dal nipote, Giuseppe Fraccaroli, il gruppo è collocato tra le opere eseguite a Milano tra il 1836 e il 1860: “Compose adunque il Fraccaroli in quegli anni e scolpì il gruppo d’*Apollo e Giacinto* e quello bellissimo d’*Atala e Chactas* e la *Clizia innamorata del sole...*”. Nel catalogo delle “opere eseguite e modellate” posposto alla biografia, al gruppo viene assegnata una datazione puntuale al 1846, e si precisa che “ne furono fatti due esemplari: uno è a New York, l’altro a Bologna presso la baronessa Salvotti”. Cfr. G. FRACCAROLI, *Lo scultore Innocenzo Fraccaroli. Discorso commemorativo*, Verona 1883, pp. 18, 24, 42.

²⁷ *Ibidem*, pp. 12, 40.

²⁸ C. WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, XXVIII, Wien 1874, p. 161.

²⁹ E. BROL, *Paride Zaiotti e Trieste*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XXXII (1953), 2-3, p. 137.

³⁰ A. TIDDIA, scheda, in F. CAPUTO (a cura di), *Neoclassico: arte, architettura e cultura a Trieste 1790-1840*, catalogo della mostra (Trieste, Civici Musei di Storia ed Arte e altre sedi), Venezia 1990, p. 313, cat. 9.78 (ill.).

Nel 1825 la pittrice ringraziava in una lettera il pittore Pietro Ronzoni per il dono di un piccolo paesaggio³¹. Nel 1827 ella donava a sua volta al Ferdinandeum di Innsbruck un proprio dipinto raffigurante la *Madonna col Bambino*, che fu elogiato dalla “Bothe von und für Tirol und Vorarlberg”³². Il 25 aprile 1827 fu ascritta tra gli accademici d’onore dell’Accademia di Pittura e Scultura di Verona³³ e allo stesso anno risale uno scritto d’occasione dedicatole da Giovanni Battista Zoppi³⁴. Salvatore Ferrari mi segnala l’esistenza di un’incisione dedicata “All’illustrissima Sig:ra l’Egregia dilettante di Pittura la Sig:ra Donna Anna Salvotti nata de Fratnich delle Arti Belle Favoreggiatrice”, riproducente la *Cavalcata di Carlo V e Clemente VII* tratta dal fregio di Domenico Brusasorci esistente a Verona in palazzo Ridolfi³⁵, che fu appunto la dimora scaligera dei Salvotti. Il 15 agosto 1831 Anna fu aggregata all’Accademia di San Luca di Roma³⁶. Un importante nucleo di opere di Anna Fratnich – tra cui figura il “puttino dormiente” nominato in una lettera di Paride Zaiotti ad Antonio Salvotti del 1826³⁷ – si conserva tuttora nella villa Salvotti alla Vela di Trento: è pertanto da smentire l’affermazione di Brol secondo cui “tutti i quadri” sarebbero andati perduti nel bombardamento che distrusse parte della villa il 4 settembre 1944³⁸. In attesa di una disamina approfondita del suo catalogo, si pubblica qui l’inedita *Madonna col Bambino e San Giovannino* (fig. 9) unitamente all’incisione *d’après* realizzata da Francesco Garzoli nel 1835 per il periodico “L’Ape italiana delle belle arti”³⁹ (fig. 10). “L’autoritratto della baronessa Salvotti - De Fratnich” segnalato nella stessa sede nel 1933 da Nicolò Rasmo⁴⁰ è da ritenersi opera di Giovanni Pock⁴¹ (fig. 11). Fino al 1926 nella villa di Mori si conservava la collezione di disegni di Giambattista Pittoni e altri mae-

³¹ F. REA e M. ZANARDI RICCI, *Pietro Ronzoni*, in *I pittori bergamaschi dell’Ottocento*, I, Bergamo 1993, p. 315.

³² “Bothe von und für Tirol und Vorarlberg”, 22 febbraio 1827, p. 64.

³³ G. P. MARCHINI, *L’Accademia di Pittura e Scultura di Verona*, in P. BRUGNOLI (a cura di), *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, 2 voll., Verona 1986, II, pp. 578, 592.

³⁴ G. B. ZOPPI, *Alla nobile e gentilissima signora Anna Salvotti valente pittrice ristoratasi da grave malattia dopo di aver dato alla luce un bambino*, Verona 1827. Un esemplare del foglio si conserva alla Biblioteca Comunale di Trento.

³⁵ Per una descrizione coeva del fregio si veda G. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, 2 voll., Verona 1820-1821, I, pp. 181-184.

³⁶ U. THIEME e H. BECKER (a cura di), *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, XXIX, Leipzig 1935, p. 368.

³⁷ F. GARAVINI, «Amico dell’anima mia», cit., p. 200.

³⁸ E. BROL, *Paride Zaiotti e Trieste*, cit., p. 139.

³⁹ Il foglio reca le diciture “Fil.º Bigioli dis.” e “Franc.º Garzoli inc.” e la didascalia “SACRA FAMIGLIA. Quadro - Di Anna de Fratnich-Salvotti Veronese.”.

⁴⁰ N. RASMO, *Piccole guide iconografiche d’Italia*, cit., p. 233.

⁴¹ Il dipinto va probabilmente identificato con quello menzionato in una lettera di Angelo Rosmini ad Antonio Mazzetti del 24 aprile 1820. Cfr. E. BROL, *Paride Zaiotti e Trieste*, cit., p. 137.

stri veneziani radunata dalla pittrice a Venezia, oggi divisa tra le Gallerie dell'Accademia e la Fondazione Giorgio Cini⁴². Anna morì a Milano l'11 marzo 1837⁴³; pochi mesi prima, già inferma, era stata ritratta da Francesco Hayez in un disegno poi tradotto in litografia⁴⁴. Il monumento funerario di Antonio Salvotti e Anna Fratnich esistente nel cimitero comunale di Trento reca i ritratti di profilo dei due coniugi entro un tondo scolpito in bronzo.

Giovanni Gaibazzi (Parma, 1808 - ivi, 1888)

Pittore. Nella parrocchiale di Santo Stefano a Cloz è visibile una pregevole pala d'altare raffigurante la *Madonna col Bambino e il Santo Rosario*, attualmente collocata nella specchiatura di un altare ligneo barocco (tavv. XV-XVI). L'opera è menzionata per la prima volta nelle *Memorie* del parroco di Cloz don Luigi Conter⁴⁵, il quale, parlando del suo predecessore don Angelo Bresadola⁴⁶, ricorda che “provvide la chiesa di sacri arredi e specialmente la bella pala del s. Rosario, opera del pittore Luigi Guibuzzi di Parma al prezzo di 395 franchi”. Su questa base Simone Weber inserì nel suo dizionario una voce dedicata a Luigi Guibuzzi “pittore di scuola veneta”⁴⁷, personalità altrimenti ignota⁴⁸. Si tratta in realtà di un errore di lettura del nome dell'autore, che va senza dubbio ravvisato nel parmigiano Giovanni Gaibazzi, artista di formazione accademica attivo tra Roma e Parma soprattutto come pittore sacro e ritrattista. Nel 1858 egli aveva esposto fuori concorso all'Accademia di Parma una *Madonna del Rosario* “per commissione di don Bresadola di Trento”, come aveva segnalato fin dal 1974 Giovanni Godi sulla base dello spoglio delle cronache parmensi dell'epoca⁴⁹: cade in tal modo ogni dubbio circa l'identificazione dell'autore della pala di Cloz, finora non considerata negli studi sulla pittura dell'Ottocento in Trentino⁵⁰. Una pic-

⁴² A. CRAIEVICH, *I disegni di Giambattista Pittoni e della sua bottega: il corpus Salvotti*, in G. PAVANELLO (a cura di), *I disegni del Professore. La raccolta Giuseppe Fiocco della Fondazione Giorgio Cini*, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici), Venezia 2005, pp. 70-71.

⁴³ E. BROL, *Paride Zaiotti e Trieste*, cit., p. 145.

⁴⁴ F. GARAVINI, «Amico dell'anima mia», cit., pp. 242, 244.

⁴⁵ L. CONTER, *Cloz nell'Anaunia. Memorie storiche raccolte ed annotate dal parroco*, Cles 1908, p. 90.

⁴⁶ Don Angelo Bresadola da Ortisé, zio paterno del famoso micologo Giacomo Bresadola, fu parroco di Cloz dal 1851 al 1863, anno in cui fu nominato decano di Malé. Cfr. *Ibidem*, pp. 89-90 e 104.

⁴⁷ S. WEBER, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, cit., p. 155.

⁴⁸ Anche nel volume sulle chiese dei decanati di Cles e Fondo Simone Weber ricorda la “buona pala dipinta nel 1858 da Luigi Ghibuzzi da Parma per fr. 395”. Cfr. S. WEBER, *Le chiese della Valle di Non nella storia e nell'Arte*, II, (*I Decanati di Cles e di Fondo*), Trento 1937, p. 122. L'errore è ripetuto pure da L. FRANCHI, *Le odierne chiese delle antiche Pievi della Val di Non*, “Strenna Trentina”, 1936, p. 71.

⁴⁹ G. GODI (a cura di), *Mecenatismo e collezionismo pubblico a Parma nella pittura dell'Ottocento*, catalogo della mostra (Colorno, Palazzo Ducale, 26 ottobre – 26 novembre 1974), Parma 1974, p. 30.

⁵⁰ La tela fu restaurata nel 1998 da Carlo Emer e Lucio Ferrai sotto la direzione di Elvio Mich.

cola *Madonna col Bambino* dello stesso Gaibazzi, firmata e datata 1869, fu battuta all'asta a Trento presso la casa d'aste Von Morenberg il 15 novembre 2003⁵¹. Il dipinto è singolarmente affine alla pala di Cloz per un sapiente uso dello sfumato, che va letto come scoperto omaggio di un conterraneo alla pittura di Correggio.

Giovanni Battista Lampi senior (Romano, 1751 – Vienna, 1830)

La voce dedicata ai pittori Lampi di Romano è la più estesa del dizionario di Weber e si fonda essenzialmente sulla monografia edita da Luigi Rosati nel 1925⁵². Anche in omaggio al prezioso lavoro svolto dai due studiosi anauni per ricostruire le vicende di questa famiglia di artisti, si segnala in questa sede un ritratto inedito di Giovanni Battista senior, che risale agli anni della sua permanenza a Trento, dove teneva bottega nell'attuale palazzo Maffei in via Belenzani. Si tratta dell'effigie di Giuseppina de Martini, seconda moglie di Gaetano Givanni, eseguita dal pittore di Romano nel 1776, come si ricava dalle iscrizioni apposte a tergo della tela (tav. X). L'opera conferma la propensione al realismo che caratterizza tutta la produzione giovanile dell'artista e il suo ruolo egemone nell'ambito della committenza aristocratica trentina durante l'ottavo decennio del Settecento.

Giovanni Battista Lampi junior (Trento, 1775 – Vienna, 1837)

Pittore. Figlio maggiore del precedente, per tutta la vita operò tra Vienna e Pietroburgo nel cono d'ombra del padre. A tutt'oggi manca un profilo critico della sua produzione, se si escludono alcune brevi note di Antonio Morassi⁵³, mentre il mercato antiquariale continua a restituire opere non citate dalle fonti, a riprova di un'attività vasta e diversificata – ancorché di qualità discontinua – che spaziava dal ritratto alla pittura sacra e di genere. Rinviando ad altra occasione un'analisi sistematica del suo catalogo, ritengo utile rendere noto in questa sede un ritratto della piena maturità dell'artista, firmato e datato con la formula “filius Jo. Eques de Lampi pinxit 1811” (fig. 12). Il dipinto, passato a un'asta del Dorotheum di Vienna il 10 giugno 1958⁵⁴, mostra le sembianze di un impettito gentiluomo dai folli favori: benché realizzato in piena età napoleonica, esso si distingue dalla coeva produzione paterna per il tono dimesso e borghese conferito all'effigiato, che prelude all'avvento del gusto *Biedermeier*.

Pietro (Padova, 1605 – Venezia, 1687) e Marco (? , 1644 ca. – Vienna, post 1691) Liberi

Pittori. Un dipinto inedito riconducibile al loro stile, raffigurante l'*Apparizione della Madonna col Bambino a Sant'Antonio da Padova*, si conservava nella quadreria

⁵¹ Von Morenberg, *Antiquariato*, asta 4, Trento, 15 novembre 2003, p. 34, lotto 120 (ill.).

⁵² L. ROSATI, *Notizie storiche intorno ai pittori Lampi*, cit.

⁵³ A. MORASSI, *Giambattista Lampi e i suoi figli*, “Dedalo”, VII (1927), 3, pp. 568-597.

⁵⁴ Dorotheum, 540. *Kunstauktion*, Wien 1958, p. 10, lotto 76, tav. 33. Olio su tela, 75 x 60 cm.

dei conti Wolkenstein a Castel Toblino, come documenta la fotografia qui pubblicata, conservata presso la Fondazione Rasmus-Zallinger di Bolzano (fig. 13). Nonostante il cattivo stato di conservazione, i modi di Pietro Liberi sono chiaramente riconoscibili, specialmente nelle fisionomie dei volti del santo e di Maria. La qualità esecutiva appare tuttavia discontinua e induce a ipotizzare un intervento del figlio Marco. È peraltro interessante verificare la riproposizione di scelte compositive e movenze già utilizzate in opere sicuramente autografe. Il gesto accorato delle mani, ad esempio, riprende quello del santo patavino nella pala di Fratta Polesine, datata dalla critica intorno al 1666⁵⁵. A distanza di molti anni, la stessa gestualità è riproposta nella pala di Albignasego, la cui esecuzione si deve almeno in parte al figlio Marco⁵⁶. L'atto del Bambino Gesù, proteso a toccare affettuosamente con le manine il volto del santo, è già presente nella paletta di Lentiai (1662)⁵⁷. Con ogni probabilità la tela in esame fungeva da pala d'altare per la cappella di Castel Toblino, eretta nel 1688 per iniziativa del conte Gaudenzio Fortunato Wolkenstein, capitano della città di Trento⁵⁸: la chiesetta, oggi completamente spoglia, è infatti dedicata a Sant'Antonio di Padova, come dichiara l'epigrafe incisa sull'architrave della porta d'ingresso⁵⁹. Alla luce di questi dati è possibile ipotizzare che l'esecuzione del dipinto abbia avuto inizio poco prima della morte del pittore, avvenuta a Venezia il 18 dicembre 1687, e che la paletta, lasciata incompiuta da Pietro, sia stata portata a termine nel biennio successivo da Marco. Per quanto concerne la committenza artistica dei Wolkenstein-Trostburg, va ricordato che già all'inizio del Seicento essi si erano rivolti all'area veneta, alloggiando a Fra' Santo da Venezia la pala della cappella del loro castello avito sopra Ponte Gardena⁶⁰. Com'è noto, Pietro Liberi fu chiamato a Trento dal principe vescovo Francesco Alberti Poja (1677-1689) per decorare un ambiente di nuova costruzione nella residenza del Buonconsiglio, al secondo piano della cosiddetta Giunta Albertiana⁶¹.

⁵⁵ U. RUGGERI, *Pietro e Marco Liberi. Pittori nella Venezia del Seicento*, Rimini 1996, pp. 169-170, cat. P124; A. ROMAGNOLO, *Rovigo*, in *La pittura nel Veneto. Il Seicento*, I, Milano 2000, pp. 451, 455, fig. 559.

⁵⁶ G. ERICANI, scheda, in *Antonio ritrovato: il culto del Santo tra collezionismo religioso e privato*, catalogo della mostra (Padova, Museo al Santo), Padova 1995, p. 65, cat. 12.

⁵⁷ U. RUGGERI, *Pietro e Marco Liberi*, cit., p. 159, cat. P99; S. CLAUT, *Belluno*, in *La pittura nel Veneto. Il Seicento*, I, Milano 2000, pp. 240, 241, fig. 295.

⁵⁸ Storica dimora dei Madruzzo, Castel Toblino passò nel 1666 in eredità ai conti Wolkenstein-Trostburg. Cfr. A. GORFER, *Castel Toblino*, Trento 1966, pp. 43-44.

⁵⁹ "DIVO ANTONIO PAT. SACELLVM HOC EREXIT GAVDENTIVS FORTVNAT. COMES A WOLCHENSTAIN ANO DNI 1688".

⁶⁰ N. RASMO, *Storia dell'arte nell'Alto Adige*, Calliano 1980, pp. 101, 104, fig. 188. La commissione, risalente al primo decennio del secolo, si deve al barone Engelhard Dietrich von Wolkenstein-Trostburg, responsabile del rinnovamento di molti ambienti del maniero.

⁶¹ Sull'argomento si veda da ultimo A. Malferrari, *La Giunta albertiana*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il castello del Buonconsiglio*, II, *Dimora dei principi vescovi di Trento: persone e tempi di una storia*, Trento 1996, p. 292.

Unica testimonianza superstite riconducibile a questo ciclo è la tela raffigurante l'*Allegoria della Fama e della Giustizia*, pervenuta nel 1906 alle collezioni civiche di Trento, ove campeggia uno stendardo con lo stemma Alberti Poja⁶². Essa è stata finora considerata l'unica opera di Liberi presente nel Trentino, dimenticando che un *San Carlo Borromeo* del pittore padovano era segnalato a Rovereto “nella chiesa delle Monache”, come annotava ai primi del Settecento il bresciano Francesco Paglia nel suo *Giardino della Pittura*⁶³. Nell'*Inventario delle pitture e degli arazzi trovati nella casa del principe vescovo Francesco Alberti-Poia nel 1689* reso noto da Frumenzio Ghetta sono ricordate cinque tele di Marco Liberi⁶⁴, che furono eseguite con ogni probabilità a Trento. Un'altra fonte autorevole, recentemente segnalata da Domizio Cattoi e Giuseppe Sava⁶⁵, ancora al 1688 la presenza del pittore nel cantiere della Giunta Albertiana: si tratta del diario di viaggio del conte Fenaroli di Brescia, di passaggio per Trento nel novembre di quell'anno. Il giorno 22 egli compì una visita al castello del Buonconsiglio e annotò tra l'altro: “Ha qui il Sig. Principe molti virtuosi che travagliano, e vi dipinge il Sig. Cav. Liberi, figlio del famoso, facendo quadri con historie scritturali, che servono per frisi alle stanze”⁶⁶. Ciò significa che il soggiorno di Marco a Trento iniziò prima del novembre 1688 e si protrasse almeno fino all'elezione di Giuseppe Vittorio Alberti d'Enno, avvenuta il 28 aprile 1689, giacché sappiamo che egli ne eseguì il ritratto⁶⁷. Il riferimento ai fregi con “historie scritturali” autorizza inoltre a ipotizzare che Marco avesse completato le *Storie del Vecchio Testamento* iniziate dal padre.

Giovanni Marchesi (Mocenigo di Rumo, 1804 – Venezia, 1835)

Pittore. Simone Weber ne redige la biografia sulla traccia di quanto aveva già riferito Francesco Ambrosi e degli articoli commemorativi apparsi sul “Silvio Pel-

⁶² U. RUGGERI, *Pietro e Marco Liberi*, cit., p. 206, n. P208. Il dipinto è stato restaurato nel 1982. Cfr. E. CHINI (a cura di), *Interventi di restauro di dipinti su tela*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, Sezione Seconda, LXI (1982), 2, p. 251.

⁶³ B. PASSAMANI, *Contributo allo studio delle fonti per la storia artistica trentina*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XLV (1966), 1, p. 5. Concordemente con quanto già ipotizzato da Bruno Passamani, ignorato dalla letteratura successiva, l'opera è identificabile con un dipinto (olio su tela, 241 x 145 cm) tuttora conservato nel convento della Venerabile Giovanna Maria della Croce, raffigurante *San Carlo Borromeo in atto di adorare la Vergine Maria e la Trinità*.

⁶⁴ F. GHETTA, *Quadri della famiglia Alberti Poia alla fine del Seicento*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, Sezione Seconda, LXI (1982), 2, pp. 215-227.

⁶⁵ D. CATTOI e G. SAVA, *Nuovi studi sugli arredi della cattedrale di Trento*, in *Primi risultati della campagna di catalogazione dei beni culturali ecclesiastici promossa dall'Arcidiocesi di Trento*, “Ricerche di arte sacra in Trentino, 1”, Rovereto 2004, p. 28.

⁶⁶ *Ibidem*, doc. 17, p. 40.

⁶⁷ F. GHETTA, *Quadri della famiglia Alberti Poia*, cit.

lico" il 4 maggio 1890⁶⁸ e sull'"Amico delle Famiglie" il 14 dicembre 1901⁶⁹. Va anzitutto corretta la data di morte indicata nel recente dizionario di Degasperi-Nicoletti-Pisetta (8 aprile 1835) e confermata quella fornita da Weber (18 aprile 1835): nel necrologio pubblicato da Pietro Chevalier sulla "Gazzetta privilegiata di Venezia" il 26 aprile di quell'anno, fonte finora ignorata dalla critica, si legge infatti che "Giovanni Marchesi, pittore di molta abilità e delle più grandi speranze, è mancato ai vivi ed al decoro dell'arte il diciotto di questo mese"⁷⁰. Risale all'anno precedente l'unica opera di rilievo dell'artista, una grande pala d'altare destinata alla parrocchiale di San Vendemiano, piccolo centro della Marca Trevigiana, che fu esposta al pubblico a Venezia ed elogiata dal giornale milanese "L'Eco"⁷¹. Il dipinto, permeato di sensibilità romantica, raffigura uno dei miracoli di Sant'Antonio da Padova: la scena si svolge sotto un colonnato corinzio ed è animata dalla presenza di numerose e vivaci figure accanto a quella del Taumaturgo⁷². Di essa si conserva uno studio preparatorio inedito, caratterizzato dalla presenza di numerose varianti rispetto alla redazione definitiva e da un segno più nervoso e guizzante (tav. XIV): il disegno⁷³ è stato donato nel 2004 da Gianluigi e Marco Marchesi, discendenti del pittore, al museo del castello del Buonconsiglio di Trento, unitamente a due lettere autografe indirizzate dall'artista allo zio paterno Bartolomeo Marchesi rispettivamente il 9 luglio e il 18 ottobre 1829⁷⁴. Un altro studio preparatorio relativo alla pala di San Vendemiano, limitato alla sola figura del resuscitato, si conserva a Venezia nei depositi della Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro ed è stato recentemente pubblicato da Martina Artini, che ha messo in luce le frequentazioni del pittore con il collezionista veneziano Bartolomeo Manfredini⁷⁵. Rimane da rintracciare, oltre all'abbozzo della pala di San Vigilio per le ville superiori di Rumo, alla "Madonnina" già in casa Gabos a Dres e ad alcuni ritratti, un dipinto raffigurante

⁶⁸ G. LANZA, *Giovanni Marchesi*, "Silvio Pellico", XIV, n. 18, 4 maggio 1890. Weber indica erroneamente l'anno "1880".

⁶⁹ [Id.], *Giovanni Marchesi*, "L'amico delle famiglie", IX, n. 50, 14 dicembre 1901, pp. 596-597 e ill. (ritratto) a p. 591. L'articolo ripropone il citato testo comparso un decennio prima sul periodico torinese "Silvio Pellico".

⁷⁰ P. CHEVALIER, *Necrologia. Giovanni Marchesi*, "Gazzetta privilegiata di Venezia", 26 aprile 1835. L'autore commette peraltro un errore affermando che l'artista morì "nell'età di ventinove anni".

⁷¹ *Belle Arti. Dipinto del Sig. Marchesi*, "L'Eco", VII, 26 febbraio 1834.

⁷² Il dipinto (olio su tela, 300 x 160 cm) è stato pubblicato da G. MIES, *L'arte*, in G. GALLETTI (a cura di), *San Vendemiano e il suo territorio: storia, cronaca e memoria*, Dosson 1999, pp. 381-383, figg. 16, 18.

⁷³ Matita, penna, inchiostro e acquerello su carta centinata, 282 x 142 mm.

⁷⁴ Nella lettera inviata a Rumo da Venezia il 18 ottobre 1829 il pittore esprimeva il proposito di recarsi a Roma "per vedere la grande Antichità e per studiare il Gran Raffaello": la morte prematura gli impedì di compiere il viaggio, tappa irrinunciabile nel percorso formativo degli artisti dell'epoca.

⁷⁵ Olio su carta, 52 x 41 cm. L'opera appartiene alle collezioni del Museo Correr, alle quali pervenne nel 1875 per legato testamentario di Bartolomeo Manfredini. Cfr. M. ARTINI, *Il legato Manfredini al Museo Civico Correr*, "Bollettino dei Musei Civici Veneziani", III serie, 4 (2009), pp. 82, 83, 84, 88, nota 44.

la Maddalena, elogiato da Francesco Zanotto nel suo volume dedicato alla Pinacoteca dell'Accademia di Venezia, apparso lo stesso anno della morte del pittore⁷⁶. Struggente la descrizione delle sue esequie fornita da Chevalier, che attesta con quanta partecipazione e quale ardore i giovani dell'epoca si accostassero all'esercizio delle arti: "Era una tenerezza il vedere le pie sollecitudini di quella cara gioventù, che si studiava rendere più solenni che poteva gli estremi ufficii al defunto; e non acconsentiva che mani vendute portassero alla sepoltura i resti terreni del compagno negli studii, dell'amico dei primi anni, dell'esempio, dell'emulo nella via dell'onore"⁷⁷.

Francesco Marinelli (Sanzeno, 1745 ca. - ivi, 1816)

Pittore. Sul conto di questo pittore anaune del Settecento si sapeva finora solo quanto riferito da Gerola e da Weber. Il ritrovamento della data di morte consente oggi di precisare gli estremi cronologici della sua esistenza: essa si concluse a Sanzeno il 6 giugno 1816 all'età di 71 anni, nella casa al numero 13⁷⁸. La data di nascita va collocata di conseguenza intorno al 1745 nel territorio della stessa pieve, giacché nell'atto di morte egli viene qualificato come "Pittore di S. Zeno". Nel libro dei conti della locale chiesa parrocchiale alla data 1777 è registrato un pagamento "al Sig:r Pittore Marinelli per dipintura e pulpito"⁷⁹. Nel 1947 Rasmo segnalava un suo ritratto autografo, risalente al 1774, presso lo storico albergo "Al Cavallino Bianco" di Caldaro⁸⁰. Altra sua opera certa è il *Ritratto di don Cristoforo de Menghin* conservato nella canonica di Brez, che reca la firma "Depictu a Francisco Marinelli / die 26 Februarij 1790", mentre sul cartiglio si legge il millesimo "MDCCCV".

Diodato Massimo (Badia Polesine, 1846 – Bolzano, 1924)

Pittore. La sua vasta produzione nel campo della pittura sacra e della ritrattistica attende ancora di essere censita. Simone Weber si occupò di lui la prima volta nel 1924, stilandone un breve necrologio per la rivista "Studi Trentini", che si conclude con un'inattesa staffilata: "Benché di carattere gioviale e chiassoso la sua compagnia destava una certa qual diffidenza ed era talvolta studiamente evitata"⁸¹. Parole più

⁷⁶ F. ZANOTTO, *Pinacoteca dell'Imp. Reg. Accademia Veneta*, cit., I, p. 111: "una lenta tabe il condusse anzi sera al sepolcro, non avendo lasciati che pochi sì, ma magistrali studii, fra cui una Maddalena bellissima".

⁷⁷ P. CHEVALIER, *Necrologia. Giovanni Marchesi*, cit.

⁷⁸ Archivio Parrocchiale di Sanzeno, *Libro II dei Morti nella Parrocchia di Sanzeno dall'anno 1816 all'anno 1890*, inv. IC, 3.

⁷⁹ Archivio Parrocchiale di Sanzeno, *Libro di conto della Parrocchiale S.to Zenno (1771-1806)*, inv. III D, 2, c. 41.

⁸⁰ N. RASMO, *Contributi alla conoscenza delle opere d'arte dell'Alto Adige recanti la firma degli autori*, "Cultura atesina/Kultur des Etschlandes", I (1947), 4, p. 167.

⁸¹ [S. WEBER], *I nostri morti. Diodato Massimo*, "Studi Trentini", V (1924), p. 158. L'articolo è firmato con lo pseudonimo "Martino".

lusinghiere aveva avuto per lui Karl Atz, che nel 1909 aveva definito la sua pittura “fein und flott, vorzugsweise im Portrait”⁸². Più recentemente del pittore si è occupato Vittorio Sgarbi in relazione alla pala di *Santa Caterina d’Alessandria*, firmata e datata 1876, che si conserva nella parrocchiale di Roverdicré nel Rodigino e precede di tre anni il trasferimento in Trentino⁸³. Alle opere elencate da Weber va aggiunto l’inedito *Ritratto di don Giovanni Battista Inama* conservato nella canonica di Pergine e firmato a tergo: “D. Massimo Dipinse / Arco 10.8.1887”. Segnalo inoltre l’esistenza di due tele di soggetto sacro approdate già nell’Ottocento alle collezioni imperiali di Vienna e attualmente conservate nei depositi della Österreichische Galerie Belvedere: si tratta di due ovali raffiguranti la *Madonna col Bambino* e *San Giuseppe col Bambino* firmati e datati rispettivamente 1885 e 1886⁸⁴. Alla mostra sul ritratto organizzata nel maggio del 1896 dal Museum-Verein di Bolzano comparve un dipinto di Diodato Massimo appartenente alla collezione del conte Toggenburg⁸⁵.

Domenico Mezzanotte (Cinte Tesino, 1731 – ivi, 1797)

Maestro orologiaio. Il 23 gennaio 1782 stipula con i regolani dell’onoranda comunità di Cavareno un contratto per restaurare l’orologio del campanile dietro un compenso di 40 fiorini, “con patto espresso, che l’orologio debba andare per lo meno ore 26; con patto inoltre che il d.to Maestro lo debba doppo fatta la ristaurazione mantenere un anno intiero, ed un giorno”. Il 13 febbraio successivo Domenico Mezzanotte rilascia quietanza per aver incassato la somma pattuita “à motivo d’avere agiustato l’orologio del campanile” e “in mantenimento, ed assicurazione di tale fattura secondo l’accordo al tempo determinato d’un anno, ed un giorno” conferisce sigurtà ai regolani e all’onoranda comunità di Cavareno a mezzo di maestro Valentino Battocletti. Pochi giorni dopo quest’ultimo provvederà a riparare il martello dell’orologio ritrovato “schavezzo”⁸⁶.

Giacomo Micheli (Trento, 1824 – ivi, 1848)

Pittore. Il suo nome figura nell’elenco dei pensionati dell’Accademia di Brera dal 1841 al 1844⁸⁷. Risale al 13 maggio 1845 il disegno inedito qui pubblicato, raffi-

⁸² K. ATZ, *Kunstgeschichte von Tirol und Vorarlberg*, seconda edizione, Innsbruck 1909, p. 1024.

⁸³ V. SGARBI, *Rovigo. Catalogo dei beni artistici e storici. Le chiese*, Venezia 1988, p. 451.

⁸⁴ S. DIETRICH e E. HÜLMBAUER (a cura di), *Gott erhalte Österreich. Religion und Staat in der Kunst des 19. Jahrhunderts*, catalogo della mostra (Schloss Halbturn, 6 aprile – 28 ottobre 1990), Eisenstadt 1990, pp. 152-155, cat. 53-54; B. HOLAU, E. HÜLMBAUER, C. WÖHRER (a cura di), *Kunst des 19. Jahrhunderts. Bestandskatalog der Österreichischen Galerie des 19. Jahrhunderts*, 3, Wien 1998, p. 64.

⁸⁵ *Catalog zur Porträt-Ausstellung veranstaltet vom Museum-Vereine Bozen im Mai 1896*, Bozen 1896, p. 66, cat. 647.

⁸⁶ Archivio Parrocchiale di Cavareno, carte non inventariate.

⁸⁷ G. AGOSTI e M. CERIANA (a cura di), *Le raccolte storiche dell’Accademia di Brera*, Firenze 1997, p. 82 (Appendice I – *Elenco dei pensionati dell’Accademia di Belle Arti di Milano*).

durante uno studio di nudo ripreso di spalle: il foglio apparteneva a una cartella poi smembrata, come indica il numero “6” iscritto nell’angolo superiore destro⁸⁸ (fig. 14). L’opera, molto rifinita, si conserva in collezione privata trentina unitamente a un altro disegno dello stesso artista raffigurante il busto di un adolescente⁸⁹.

Giacomo Nicolussi (Bresimo, 1844 – ivi, 1889)

Pittore. Nacque a Bresimo il 12 febbraio 1844 da padre nativo di Luserna e madre del luogo, e vi morì il primo aprile 1889, come è stato recentemente puntualizzato da Fabio Sandri⁹⁰. Lo studioso ha anche precisato i termini dell’alunnato dell’artista presso l’Accademia di Belle Arti di Venezia, protrattosi tra il 20 novembre 1864 (data dell’immatricolazione) e il 1871. Sordomuto come il suo collega trentino Vigilio Tabarelli, al pari di questi Nicolussi fu protetto da don Giovanni Battista Zanella (1808-1883), cappellano e poi parroco di Santa Maria Maggiore a Trento, di cui eseguì un poco noto ritratto firmato e datato 1866, oggi conservato presso l’omonima Scuola per l’Infanzia di Trento, mentre una replica di ridotte dimensioni si conserva inedita nei depositi del castello del Buonconsiglio⁹¹. Quattro ritratti conservati a Castel Cles, tutti firmati e datati tra il 1874 e il 1876, furono esposti fuori catalogo alla mostra allestita a Bresimo nell’agosto del 2006: i soggetti raffigurati sono i baroni Carlo, Giovanni, Giuseppe e Aliprando de Cles (fig. 7). Nella stessa occasione furono presentati come opere di Nicolussi i ritratti dei coniugi Giuseppe de Stanchina e Rosa de Zinis (1850)⁹², che vanno invece espunti dal suo catalogo per evidenti ragioni cronologiche e per la loro affinità con la produzione ritrattistica di Enrico Romolo.

Carlo Pancheri (Cles, 1863 – Ortisei/St. Ulrich/Urtijëi, 1926)

Scultore e progettista d’altari. Le notizie raccolte da Weber sul conto di questo scultore clesiano naturalizzato gardenese si trovano compendiate nel dizionario di Degasperis-Nicoletti-Pisetta⁹³, dove tuttavia non è precisata la data della morte, avvenuta a Ortisei il 23 giugno 1926, come si legge sulla tomba di famiglia. Al suo catalogo vengono inoltre assegnate alcune opere che sono invece state realizzate dal figlio Carlo junior (Ortisei, 1894 – ivi, 1961), come la statua del Sacro Cuore pervenuta nel 1936

⁸⁸ Grafite su carta, 435 x 255 mm, firmato a penna e inchiostro in basso a destra “Michelli Giacomo disseg. / il 13 Maggio 1845”.

⁸⁹ Grafite su carta, 210 x 165 mm.

⁹⁰ F. SANDRI, testo in D. POZZATTI (a cura di), *Giacomo Nicolussi “Forme e colori come parole”*, catalogo della mostra (Bresimo, Castel Basso), Cunevo 2006, s.p.

⁹¹ Inv. Mun 659, olio su tela, 29 x 24 cm. Entrambi i dipinti sono tratti da una fotografia di Giovanni Battista Unterveger.

⁹² D. POZZATTI (a cura di), *Giacomo Nicolussi*, cit., s.p. (ill.).

⁹³ F. DEGASPERI, G. NICOLETTI, R. PISETTA (a cura di), *Dizionario*, cit., pp. 328-331. La data di morte è erroneamente collocata intorno al 1939 a S. Ulrich, ossia Ortisei in Val Gardena (e non Santa Cristina, come indicato nel testo).

alla chiesa di Salter⁹⁴. Nei registri parrocchiali di Cles, alla data 1866, è nominato un Giovanni Pancheri “falegname intagliatore”, che nel 1874 viene pagato per l’esecuzione delle cornici della nuova Via Crucis della parrocchiale⁹⁵, dipinta da Leonardo Campochiesa. Si tratta quasi certamente del padre di Carlo senior, che morirà nel 1924 a Ortisei, dove il figlio si stabilisce fin dal 1888, aprendo una fiorente bottega operante in concorrenza con quelle dei più rinomati intagliatori gardenesi, tanto che sulla sua carta intestata si leggeranno ben presto le diciture “Premiato stabilimento di scultura in legno Carlo Pancheri St. Udalrico di Gardena” e “Fornitore Pontificio”. La sua ingente produzione ha spesso un carattere seriale: in questa sede basterà dunque citare alcune opere documentate, elencandole in ordine cronologico. Nel 1906, con una lettera indirizzata a Luigi de Campi⁹⁶, lo scultore si offrì di restaurare l’altare a portelle di Dambel: qualche anno dopo il lavoro fu però affidato dalla k. k. Central-Kommission für Denkmalpflege al pittore Antonio Mayer di Rovereto⁹⁷. Nel biennio 1906-1907 progetta e realizza un fercolo per la chiesa di Santa Maria di Revò e per la parrocchiale dello stesso paese scolpisce nel 1908 il pulpito (oggi non più *in situ*) e un crocifisso per l’arco santo del presbiterio. L’anno successivo, sempre su commissione del parroco di Revò, realizza al prezzo di 800 corone due confessionali in legno⁹⁸ e sempre nel 1909 costruisce l’altare maggiore della curaziale di Cavareno⁹⁹, dove nel 1925 approderà una sua statua raffigurante il *Sacro Cuore*¹⁰⁰. In collezione privata trentina si conserva un piccolo progetto per un fonte battesimale firmato e datato 1910, che documenta il *modus operandi* dell’artista (fig. 15). Agli stessi anni risale un gruppo ligneo raffigurante la *Pietà*, documentato da un’inedita foto d’atelier e finora non rintracciato (fig. 16).

Giovanni Pock (Deschenitz/Dešenice, 1786 - Milano, 1842)

Pittore. Giovanni Pock è una delle figure più singolari della pittura italiana del primo Ottocento. Com’è noto egli giunse in Trentino nel 1805 al seguito del padre,

⁹⁴ Di Carlo Pancheri junior sono pure il *San Giovanni Bosco* realizzato nel 1938 per la parrocchiale di Sporminore, il bassorilievo dello stesso soggetto della parrocchiale di Mezzolombardo, il *San Sebastiano giacente* della chiesa di Masi di Vigo, l’*Immacolata* della parrocchiale di Romallo e l’*Assunta* conservata nella sacrestia della parrocchiale di Tassullo.

⁹⁵ Archivio Parrocchiale di Cles, Resoconti e documenti di corredo, XXI, 1, 1, n° 35. Resa di conto 1874: “A Pancheri Giovanni in acconto della fattura delle cornici della nuova Via Crucis... 90 fiorini”.

⁹⁶ Biblioteca Comunale di Trento, Archivio de Campi di Montesanto, ms. 5361/11.

⁹⁷ La notizia si ricava da un interessante resoconto apparso nel 1912 sul periodico della Diocesi di Trento. Cfr. [V. CASAGRANDE], *Note d’arte sacra. Il restauro dell’altare di Dambel*, “San Vigilio”, III (1912), 4, pp. 488-489.

⁹⁸ Archivio Parrocchiale di Revò, corrispondenza 1906-1910. Le opere della chiesa di Santo Stefano sono ricordate anche da L. FRANCHI, *Le odierne chiese*, cit., p. 69.

⁹⁹ Archivio Parrocchiale di Cavareno, *Urbario della Vener. Chiesa di Cavareno* [trascritto nel 1894 dal curato Francesco Negri], p. 333.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 136.

maestro vetraio di origine boema, ed esordì come pittore e miniaturista al servizio della committenza locale. Compiuto il viaggio di formazione in Italia, nel 1825 si stabilì a Milano, dove visse e operò fino alla morte sopraggiunta nel 1842¹⁰¹. In questa sede preme anzitutto precisare la data e il luogo di nascita dell'artista: Weber afferma infatti che “nacque a Starno in Boemia ai 20 aprile del 1780”, mentre Luigi Corradi, autore del necrologio apparso sul “Messaggiere Tirolese” pochi giorni dopo la scomparsa del pittore, indica il millesimo “1786” e colloca Starno nella “parrocchia di Doschenitz”¹⁰². Queste indicazioni possono essere oggi puntualizzate grazie al ritrovamento di un testo finora ignorato di Josef Blau, nel quale viene tracciata la storia familiare dei Pock, maestri vetrai originari della Selva Boema¹⁰³: lo studioso segnalava infatti una lettera del parroco di Schüttenhofen A. Fialka al decano di Klattau F. Jelinek del 12 settembre 1838, nella quale si riferiva della richiesta del pittore – che il parroco definisce “mio ex allievo” – di un certificato di battesimo, al fine di concorrere al posto di direttore dell'Accademia di Graz cui era stato chiamato dall'arciduca Giovanni, giacché egli stesso “non ricordava esattamente dove fosse stato battezzato”¹⁰⁴. Fialka aveva potuto appurare che Pock aveva ricevuto il battesimo a Deschenitz, oggi Dešenice, villaggio della Boemia occidentale non lontano dal confine bavarese, mentre suo padre Johann doveva essersi stabilito dalla natia Osserhütte a Storn am Eisenstraß, oggi Hojsova Stráž. Una recente ricognizione mi ha permesso di appurare l'esistenza di molte opere del periodo lombardo citate dall'artista nelle proprie memorie¹⁰⁵. Presso il Collegio della Guastalla a Monza si trova tuttora la tela raffigurante “La fondatrice del Collegio della Guastalla, colle Signore Maestre e fanciulle”, secondo la definizione dell'artista (tavv. XI-XII): l'opera¹⁰⁶, firmata e datata 1828, si segnala per il virtuosismo profuso dal pittore nella resa della statua della Vergine col Bambino, che assume i caratteri di un *trompe-l'œil*. È ancora *in situ* la pala di *Santa Rosa da Lima* che il pittore afferma di aver dipinto per la collegiata di Abbiategrasso: il dipinto – come indica un passo del *Diario abbiatense* di Andrea Sajni – fu esposto a Brera nel 1829 e mostra

¹⁰¹ Per un profilo aggiornato rinvio a R. PANCHERI, *Le memorie di Giovanni Pock, «pittore delle bizzarrie»*, “Neoclassico”, 27-28 (2005), pp. 90-117, da integrare con Id., schede, in *Musei e Gallerie di Milano. Pinacoteca Ambrosiana*, tomo IV, *Dipinti dell'Ottocento e del Novecento – Le miniature*, Milano 2008, pp. 227-233, nn. 1277-1296. Colgo l'occasione per ribadire che al pennello di Pock spetta anche il ritratto di Pietro Mazzucchelli conservato nelle raccolte dell'Ambrosiana, finora assegnato a pittore anonimo. Cfr. S. BOSI, *Musei e Gallerie di Milano. Pinacoteca Ambrosiana*, cit., pp. 298-299, n. 1373.

¹⁰² L. CORRADI, *Giovanni Pock*, “Il Messaggiere Tirolese”, 19 marzo 1842, n. 23, pp. 1-2.

¹⁰³ J. BLAU, *Die Glasmacher im Böhmer- und Bayerwald*, 2 voll., Kallmünz 1954-1956, II, *Familienkunde*, pp. 30-34. Devo la segnalazione alla consueta cortesia di Manuela Bonfioli.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 34.

¹⁰⁵ R. PANCHERI, *Le memorie di Giovanni Pock*, cit.

¹⁰⁶ G. BERARDI, scheda, in G. ROCCA (a cura di), *La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 18 gennaio-31 marzo 2000), Milano 2000, pp. 506-507, cat. 154b. In occasione della sua esposizione in mostra, il dipinto fu restaurato a Milano da Luigi Parma.

la santa orante sopra una nube circondata da putti, mentre in basso si apre una veduta del Naviglio Grande lungo il quale si snoda la processione che si teneva ogni anni ad Abbiategrasso il 23 di agosto, festa di Santa Rosa. Quest'ultimo particolare è senza dubbio l'elemento compositivo più riuscito del dipinto, accanto alla natura morta di frutta e spighe offerta alla santa da uno degli angioletti. Anche il *San Carlo Borromeo* dipinto nel 1831 per la vecchia chiesa di Verderio Superiore si è conservato: la tela è oggi visibile nella nuova parrocchiale, eretta nel 1902. In attesa di completare il catalogo ragionato dell'artista, rettifico quanto già scritto circa il dipinto raffigurante *La posa della prima pietra del Tempio di Possagno*, realizzato da Pock nel luglio del 1819, a ridosso della sua visita ad Antonio Canova: la piccola tela non è infatti dispersa e si conserva nelle collezioni del Museo Glauco Lombardi di Parma¹⁰⁷. Segnalo infine che a una seduta d'asta del Dorotheum svoltasi il 2 giugno 2005 è comparso un piccolo dipinto raffigurante una *Venere*, firmato e datato 1829¹⁰⁸: l'opera è da identificare con la "Contesa di un Satiro con un Amorino intorno ad un velo di Venere" esposta dal pittore a Brera nel 1834, come si legge in una cronaca dell'epoca¹⁰⁹.

Giuseppe Poda (Flavon, 1725 ca. – Casez, 1795)

Pittore. Weber gli dedica una voce biografica sulla base della presenza del suo nome in vari rogiti notarili tra il 1768 e il 1787, ma non cita alcuna opera. Lunelli aggiunge un'altra notizia d'archivio relativa a una vendita di una sua casa sita a Sprè di Povo, avvenuta il 20 novembre 1786¹¹⁰: in questo documento il pittore è detto "abitante in Casez". Compulsando i registri parrocchiali di Sanzeno ho potuto rintracciare la data di morte, avvenuta a Casez il 27 febbraio 1795¹¹¹. Il documento lo dice defunto "aetatis suae annorum sexaginta novem": ciò significa che era nato a Flavon tra il 1725 e l'anno successivo. Nei rendiconti di spesa del biennio 1786-87 relativi alla chiesa parrocchiale di Vigo di Ton è registrato un pagamento a suo favore dell'ammontare di 50 ragnesi "per pitturare la cassa dell'organo" e di altri 53 ragnesi "per cibaria". Nella voce di spesa si specifica che il lavoro durò 26 giorni¹¹². Ecco dunque individuata almeno un'opera di questo artista sconosciuto.

¹⁰⁷ M. GUDERZO (a cura di), *La mano e il volto di Antonio Canova. Nobile semplicità Serena grandezza*, catalogo della mostra (Possagno, Museo Gipsoteca Antonio Canova), Quinto di Treviso 2008, pp. 174, 234, cat. 163.

¹⁰⁸ Dorotheum, *Ölgemälde und Aquarelle des 19. Jahrhunderts*, Vienna 2 giugno 2005, lotto 153 (olio su tela, 64 x 77,5 cm).

¹⁰⁹ *Esposizione di Belle Arti nelle sale di Brera (Articolo VIII ed ultimo)*, "L'Eco", VII, n. 117, 29 settembre 1834, p. 482.

¹¹⁰ C. LUNELLI, *Fonti per un dizionario*, cit., p. 225.

¹¹¹ Archivio Parrocchiale di Sanzeno, *Liber Mortuorum ab anno 1637. usque ad annum 1807*, inv. IC 1: "Die 27. Feb: 1795. D'nus Josephus Poda Pictor aetatis suae annorum sexaginta novem Ecclesiae Sacramentis refectus [...] obiit Casetii, et hodie sepultus est in Coemeterio dicti Loci".

¹¹² Archivio Parrocchiale di Vigo di Ton, *Libro della chiesa / parochiale di Vigo / di conti*, c. 138

Giovanni Battista Rovedata (Trento, 1570 ca. – post 1630)

Pittore. Fu Simone Weber a rivendicare le origini trentine di questo artista ancora sfuggente, che fino al 1923 era considerato da tutta la letteratura, “sull’autorità di Bartolomeo dal Pozzo”, veronese. La sua formazione nel solco del manierismo veneto appare peraltro evidente nella pala col *Martirio di Sant’Andrea Apostolo* della chiesa pievana di Tassullo, correttamente attribuitagli da Elvio Mich¹¹³ ma rimasta fino ad oggi inedita (fig. 17). Un recente esame diretto ha rivelato che la tela è firmata e datata 1626, mentre analoghe segnature – “Gio. Batista Rovedata F.” – precedute dalle date 1626 e 1627 si leggono su due tele raffiguranti la *Pentecoste* e *Santa Caterina d’Alessandria*, che occupano rispettivamente le specchiature superiori dei due altari lignei collocati nella stessa chiesa ai lati dell’arco santo. A tale proposito, va ricordato che la pala di Sant’Andrea, oggi appesa alla parete della navata sinistra, era collocata anticamente proprio su uno di questi due altari e precisamente su quello “am Ende des linken Seitenschiffes”, come annotava nel 1894 Hans Semper¹¹⁴. Nel corso della visita pastorale del 30 ottobre 1616, i visitatori avevano non a caso ordinato “che all’Altare di S.to Andrea sij provisto di Pallio rosso, di Cussini simili à quelli di sopra p il Messale, et che li sij fatta una Palla condecante quanto prima”¹¹⁵.

Francesco Antonio Vanzo (Cavalese, 1754 – ivi, 1836)

Pittore. In altra sede ho avuto modo di chiarire che la pala dell’*Assunzione* della parrocchiale di Cagnò, erroneamente attribuita da Aldo Gorfer a Giovanni Battista Lampi¹¹⁶, è una copia con varianti da Michelangelo Unterperger e va assegnata al pittore fiemmesse Francesco Antonio Vanzo¹¹⁷ (fig. 18). Opere firmate dell’artista si conservano nella chiesa di Prati Liendri a Mezzano nel Primiero (*San Giovanni Battista*, 1803) e nel convento dei Padri Francescani di Mezzolombardo¹¹⁸ (*Ultima Cena*, 1820). Al suo pennello ritengo vada ricondotta anche l’inedita pala dell’altare laterale destro

(rendiconto 1786-1787): “al sig: Giuseppe Poda Pittore per pitturare la cassa dell’organo... R 50 / per cibaria al medemo per giornate 26... R 53”.

¹¹³ E. MICH, scheda, in L. DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo e l’Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio; Riva del Garda, chiesa dell’Inviolata), Milano-Firenze 1993, pp. 199-200.

¹¹⁴ H. SEMPER, *Wanderungen und Kunststudien in Tirol*, Innsbruck 1894, p. 222. Lo studioso registra sull’altare gemello, collocato sull’altro lato dell’arco santo, la presenza di una buona pala – oggi non più rintracciabile – raffigurante una *Mater dolorosa* e data entrambi i dipinti al principio del XVII secolo.

¹¹⁵ Archivio Diocesano Tridentino, *Acta Visitalia*, 96 (1616), c. 21.

¹¹⁶ A. GORFER, *Le valli del Trentino*, Trento 1959, p. 426. L’errore si è perpetuato in tutta la guida successiva.

¹¹⁷ R. PANCHERI, *La pala dell’Assunta di Cagnò*, “Strenna Trentina”, 2001, pp. 75-77. La tela misura 183 x 90,5 cm ed è stata restaurata nel 2001 da Gianmario Finadri. Attualmente è collocata sull’altare laterale sinistro.

¹¹⁸ La firma comparve durante il restauro del 1969 eseguito dalla ditta Pezkoller, come si ricava da un appunto di Nicolò Rasmo conservato presso la Fondazione Rasmo-Zallinger di Bolzano.

della chiesa di Marcena di Rumo, raffigurante *Cristo in croce con la Vergine Maria, San Giovanni Evangelista e la Maddalena*: l'opera riecheggia volti e movenze cari alla pittura sacra di Francesco e Michelangelo Unterperger e ricalca la compisizione della XII stazione della Via Crucis della chiesa di San Vigilio a Cavalese. Nell'Archivio Parrocchiale di Cles si conserva un documento di pagamento di 12 fiorini "Al Sig. Antonio Vanzo per un quadro per confalone del SS. Viatico" dipinto nel 1818¹¹⁹.

Nicolò Volani (Trento, 1728 – post 1808)

Pittore. Nel libro dei conti della chiesa di Cognola, alla data 1768, è registrato un pagamento a Nicolò Volani "per la palla dei Santi Donato e Filippo Neri"¹²⁰: si tratta senza dubbio dell'inedita tela sagomata tuttora collocata sull'altare laterale destro, che apre l'elenco delle opere sacre finora rintracciate di questo modesto pittore (fig. 19). A seguire, reca la firma "NICOLAVS VOLANI PINX. TRIDENTI ANNO 1771" la pala dell'altar maggiore della chiesa degli Apostoli a Chiusa, già ricordata da Josef Ringle¹²¹. Nella resa di conto effettuata nel 1781 dai massari della chiesa di San Bartolomeo a Villazzano sono registrati due pagamenti al "Sig: Volani Pitore": il primo "per rinfrescare il quadro del sud.to Gonfalone" e il secondo per l'acquisto di un "confalone piccolo"¹²². Alla produzione tarda del pittore sono invece da ascrivere la goffa pala di *Santa Lucia* della parrocchiale di Cagnò, firmata e datata in basso a sinistra "NIC. VOLANI PIX / 1804 TRI", e la pala di *San Valentino benedicente* già sull'altare maggiore della stessa chiesa, non firmata ma stilisticamente affine alla precedente¹²³.

Giacomo Zanussi (Livinallongo, 1679 ca. – Salisburgo, 1742)

Pittore. La biografia di Giacomo Zanussi o Jacob Zanusi – come è chiamato nel mondo tedesco e ladino – è stata solo di recente ricostruita grazie agli studi di Kerstin Hederer, Johann Kronbichler e Lois Craffonara. Quest'ultimo in particolare ha precisato il luogo di nascita, che Simone Weber collocava in Val di Fassa. Giacomo nacque invece nel 1679 a Livinallongo, villaggio ladino oggi in provincia di Belluno e all'epoca appartenente al principato vescovile di Bressanone¹²⁴. Poco si conosce della

¹¹⁹ Archivio parrocchiale di Cles, Resoconti e documenti di corredo 1807-1878, XXI, 1, 1, n° 4, *Entrata 1818 e uscita 1818*.

¹²⁰ Il documento mi è stato segnalato da Luciana Giacomelli.

¹²¹ J. RINGLER, *Die barocke Tafelmalerei in Tirol*, 2 voll., Innsbruck-München 1973, I, p. 132.

¹²² Archivio Parrocchiale di Villazzano, *Libro De' Conti [...] / Della Chiesa di S. Bartolamio di Villazano (1763-1806), ad annum 1781*.

¹²³ I due dipinti vanno certamente identificati con quelli acquistati nel 1804 al prezzo di 421 ragnesi, come si legge nel libro dei conti della chiesa, mentre il loro trasporto da Trento figura nell'elenco delle spese compilato nel dicembre dell'anno successivo. Cfr. R. PANCHERI, *Il rinnovamento degli arredi e delle decorazioni tra Settecento e Ottocento, in Una chiesa tra le case. San Valentino in Cagnò*, Cles 2001, pp. 22-23.

¹²⁴ L. CRAFFONARA, *Der Salzburger Hofmaler Jakob Zanusi (1679? - 1742), ein unbekannter*

sua formazione artistica, che probabilmente avvenne nell'ambito della scuola pittorica di Fiemme. La sua successiva carriera si svolse interamente in area tedesca, tra il Tirolo e Salisburgo, dove numerose sono le pale d'altare da lui firmate. L'esistenza di un legame con l'ambiente trentino è tuttavia dimostrato dalla presenza di alcuni dipinti di soggetto sacro nella collegiata di Arco (*Ultima comunione di Santa Maria Maddalena e San Giovanni Nepomuceno*), al Museo Diocesano Tridentino (*Sacrificio di Melchisedech*) e nella chiesa di San Tommaso a Padaro (*Pietà*)¹²⁵. A questo piccolo ma significativo nucleo viene oggi ad aggiungersi un nuovo dipinto, oggi conservato a Mezzolombardo in collezione privata e proveniente dalla quadreria dei baroni de Unterrichter a Fai della Paganella (tav. IX). L'attribuzione, qui proposta su base stilistica, trova solida conferma nel confronto con un dipinto dello stesso soggetto, ma di ridotte dimensioni, conservato a Salisburgo nel convento delle Sorelle della Misericordia e assegnato con certezza alla mano di Zanussi da Johann Kronbichler¹²⁶. Nei due dipinti lo schema compositivo è identico, così come analoghe appaiono le scelte cromatiche, che evidenziano la vicinanza dell'artista ai modi di Paul Troger. Si noti peraltro che l'esemplare trentino presenta un perfetto stato di conservazione ed è con ogni evidenza qualitativamente superiore rispetto alla versione salisburghese. La composizione è infatti maggiormente dilatata e più intenso appare il patetismo dei volti. Pur in presenza di suggestioni mutate dalla grande pittura veneziana, la cultura figurativa in cui si colloca questo dipinto è interamente da ricondurre all'ambito austriaco e alla vivace corte dei principi arcivescovi di Salisburgo, città in cui Giacomo Zanussi operò per lunghi anni, fino alla morte avvenuta nel 1742 (e non nel 1755, come indicato da Weber sulla scorta di Gerola). A ulteriore integrazione del catalogo del pittore, segnalo il passaggio a un'asta milanese di Finarte, in data 15 aprile 1985, di un disegno raffigurante il *Battesimo di Cristo* firmato in basso a destra "Jacob Zanusi Inv."¹²⁷.

Buchensteiner, "Ladinia", XX (1996), pp. 39-76.

¹²⁵ R. PANCHERI, *Un'aggiunta al catalogo di Giacomo Zanussi*, "Ladinia", XXIV-XXV (2000-2001), pp. 89-93.

¹²⁶ J. KRONBICHLER, *Der Salzburger Hofmaler Jacob Zanusi 1679-1742*, Salisburgo 2001, p. 151, cat. 47.

¹²⁷ Finarte, asta 502, Milano, 15 aprile 1985, lotto 184. La tecnica e le misure indicate sono "penna, inchiostro ruggine, acquerelli grigi, quadrettato a matita, mm 445 x 246".

S A C . S I M O N E W E B E R



ARTISTI TRENTINI ED ARTISTI CHE OPERARONO NEL TRENTINO

SCUOLA TIP. PR. ARCIVESCOVILE ARTIGIANELLI - TRENTO

Fig. 1 - Copertina della prima edizione del dizionario *Artisti Trentini ed Artisti che operarono nel Trentino*, Trento, Artigianelli, 1933



Fig. 2 - L'interno della chiesa di San Martino a Trento prima della distruzione a seguito del bombardamento del 13 maggio 1944. Soprintendenza per i beni storico-artistici della Provincia Autonoma di Trento, Archivio Fotografico Storico



Fig. 3 - Giambettino Cignaroli, *Morte di San Martino*. Già Trento, chiesa di San Martino. Soprintendenza per i beni storico-artistici della Provincia Autonoma di Trento, Archivio Fotografico Storico



Fig. 4 - Innocenzo Fraccaroli, *Busto-ritratto di Anna de Fratnich Salvotti*, 1837. Trento, villa Salvotti



Fig. 5 - Luigi Ferrari, *Busto-ritratto di Antonio Salvotti*, 1841-42. Trento, villa Salvotti

Fig. 6 - Leonardo Campochiesa, *Ritratto di monsignor Andrea de Molinari*, 1861. Trento, villa Bomporti-Molinari



Fig. 7 - Giacomo Nicolussi, *Ritratto del barone Aliprando de Cles*, 1875. Cles, castel Cles

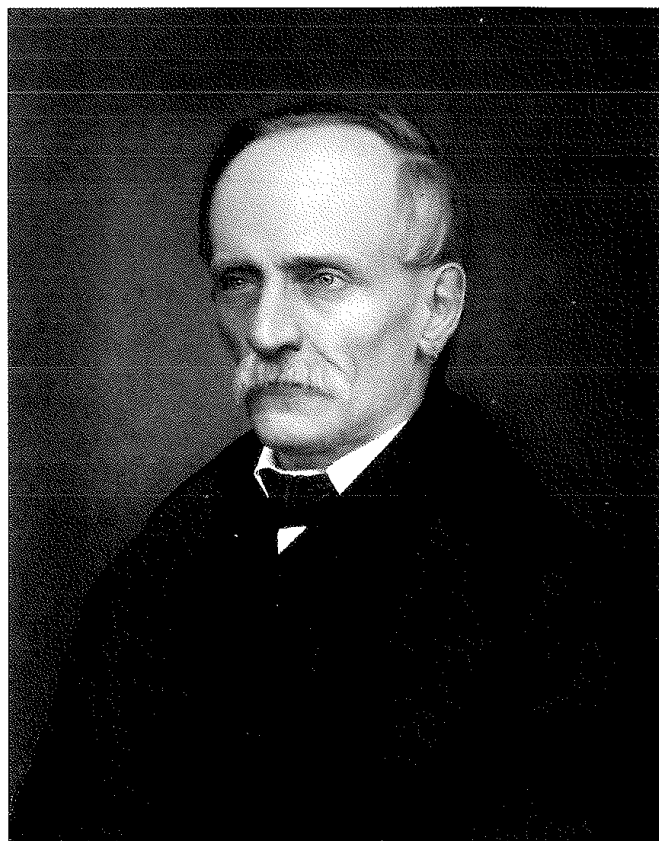




Fig. 8 - Romedio Fezzi, *Paesaggio in vista del mare*. Milano, Galleria d'Arte Moderna

Fig. 9 - Anna de Fratnich Salvotti, *Madonna col Bambino e San Giovannino*. Trento, villa Salvotti



Fig. 10 - Francesco Garzoli (da Anna de Fratnich Salvotti), *Madonna col Bambino e San Giovannino*, incisione, 1835. Trento, collezione privata

L. Bagnoli del.

SACRA FAMIGLIA.

Francesco Garzoli inc.

Quadro Di Anna de Fratnich-Salvotti Veronese.



Fig. 11 - Giovanni Pock, *Ritratto di Anna de Fratnich Salvotti*, 1820. Trento, villa Salvotti



Fig. 12 - Giovanni Battista Lampi junior, *Ritratto di gentiluomo*, 1811. Già Vienna, mercato antiquario



Fig. 13 - Pietro e Marco Liberi, *Apparizione della Madonna col Bambino a Sant'Antonio da Padova*, 1687-1689 circa. Già nella collezione Wolkenstein a castel Toblino

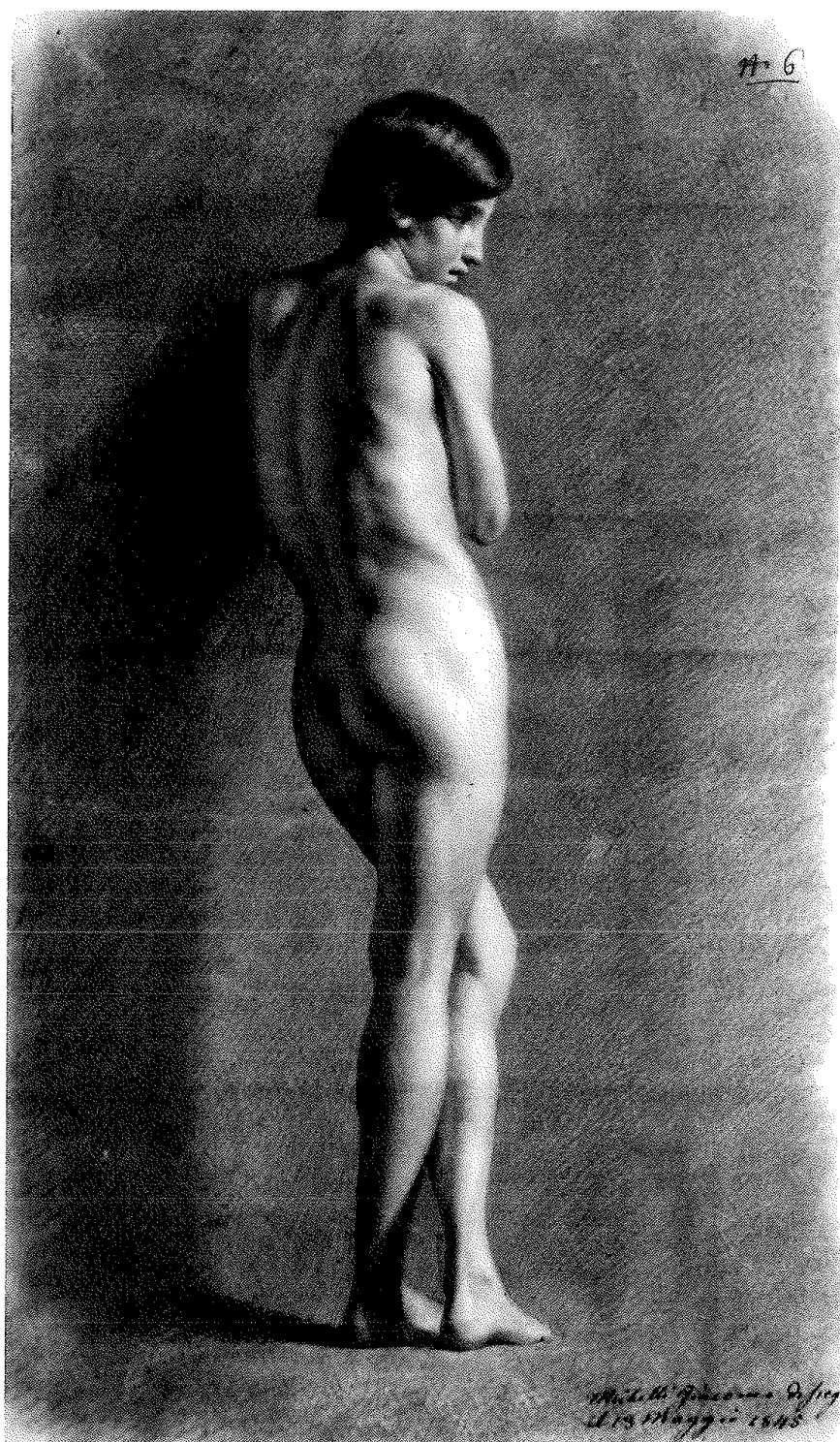


Fig. 14 - Giacomo Micheli, *Studio di nudo di spalle*, 1845. Trento, collezione privata

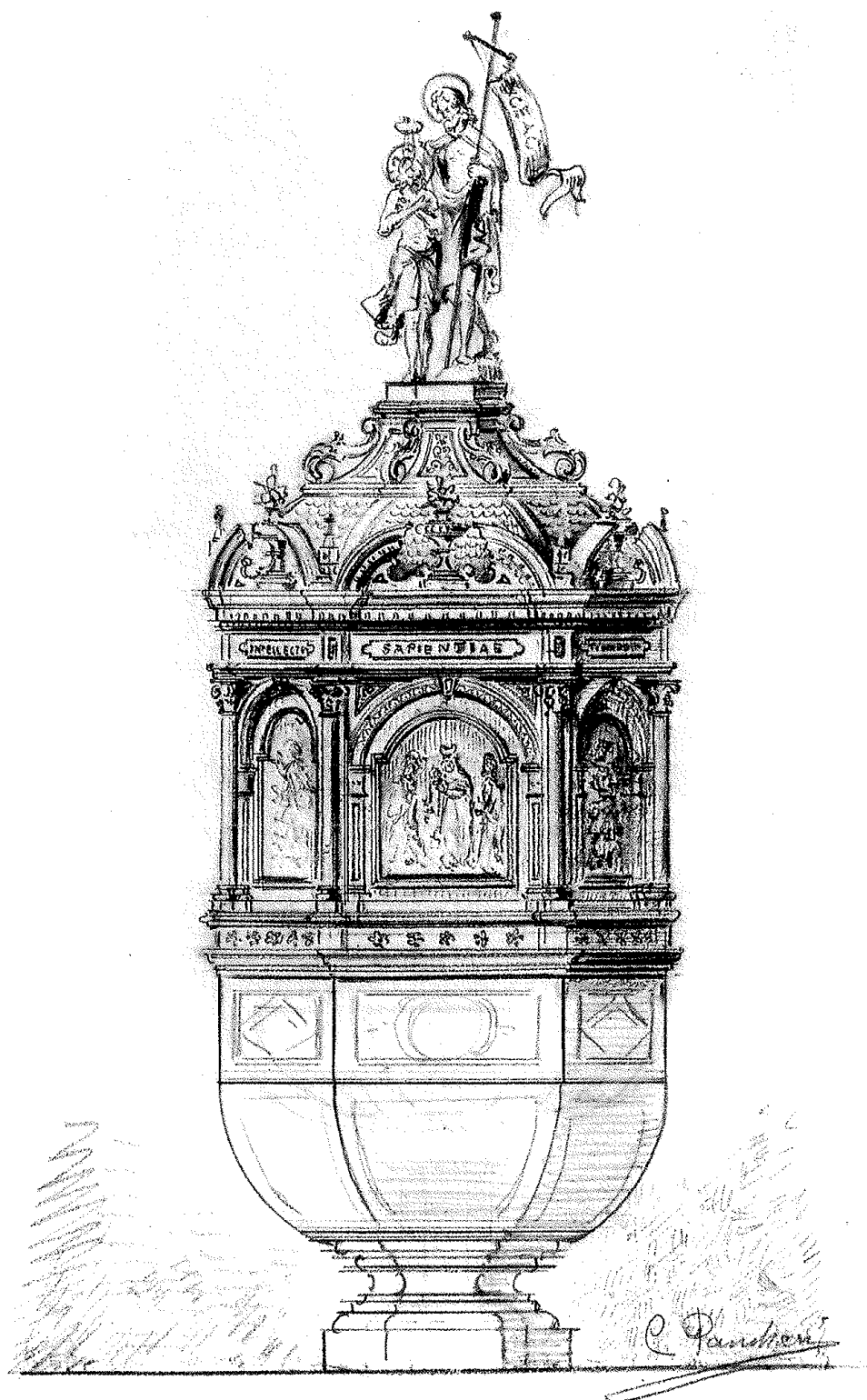


Fig. 15 - Carlo Pancheri, *Progetto di un fonte battesimale*, 1910. Trento, collezione privata

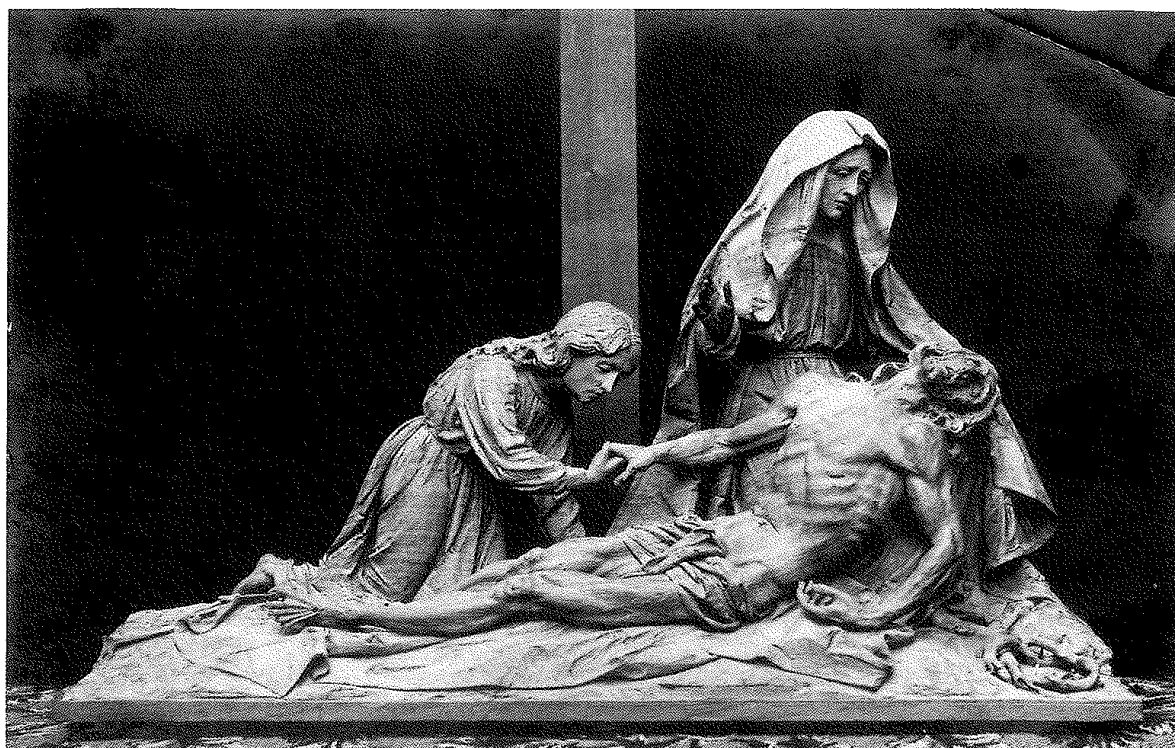


Fig. 16 - Carlo Pancheri, *Pietà*. Ubicazione ignota



Fig. 17 - Giovanni Battista Rovedata, *Martirio di Sant'Andrea Apostolo*, 1626. Tassullo, chiesa parrocchiale dell'Assunta

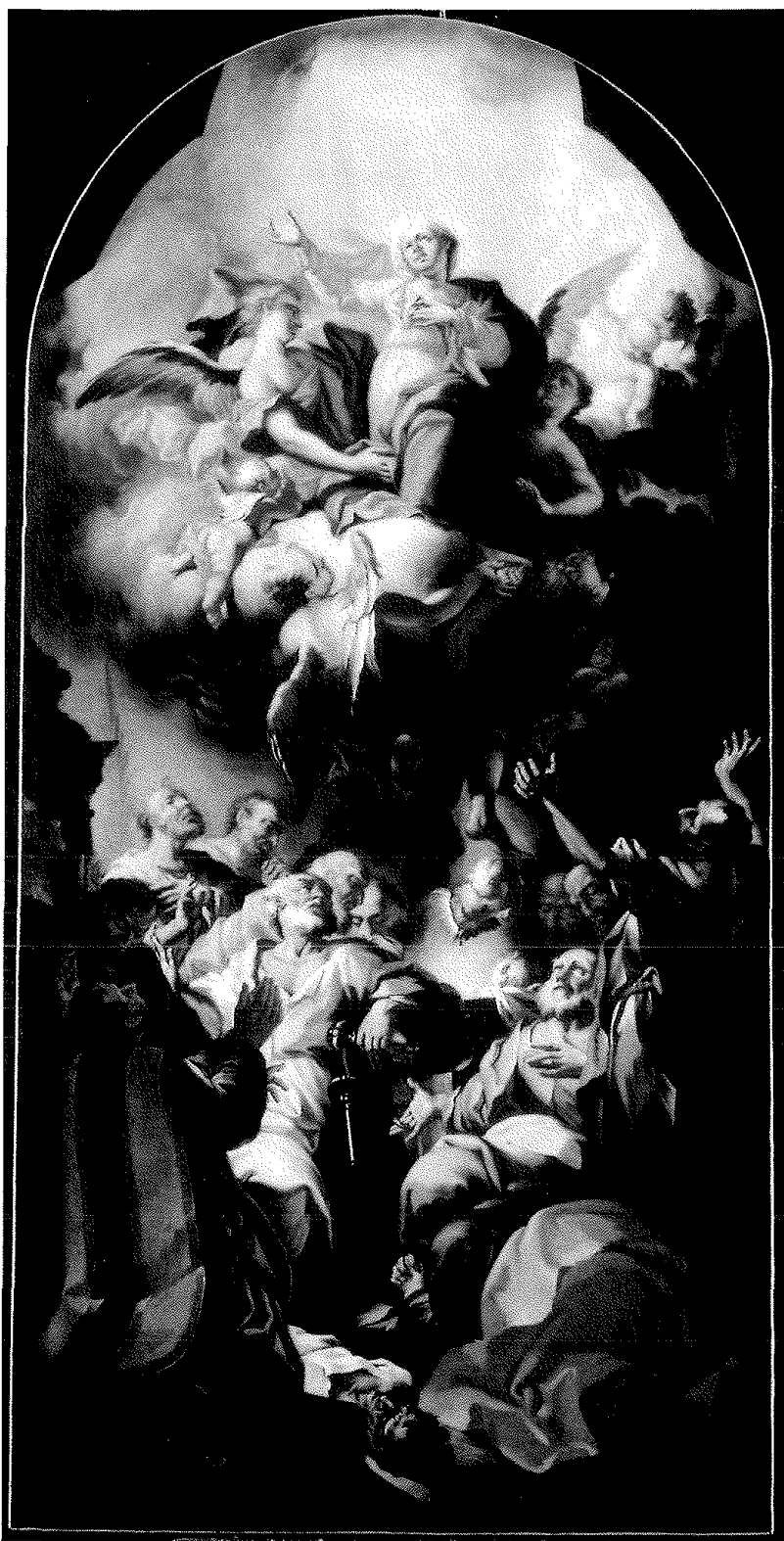


Fig. 18 - Francesco Antonio Vanzo, *Assunzione della Vergine e San Valentino*. Cagnò, chiesa parrocchiale di San Valentino



Fig. 19 - Nicolò Volani, *Madonna col Bambino e i Santi Donato e Filippo Neri*, 1768. Cognola, chiesa parrocchiale dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia

LE CHIESE DELLA VAL DI SOLE NELLA STORIA E NELL'ARTE DI SIMONE WEBER SETTANT'ANNI DOPO

Salvatore Ferrari

Ad ogni rinnovellarsi della primavera siamo ormai abituati, dal 1932 in poi, a vederci regolarmente comparire sul tavolo un nuovo volume uscito dalla penna di Mons. Weber. E non si creda trattarsi di poche pagine, o di lavori di fantasia; no, qui c'è della stoffa di ottima qualità, che resisterà al tempo: sono pagine dense di notizie che l'autore ci porge con spirito giovanile, ad onta dei suoi 79 anni! Col volume di quest'anno si completa la serie illustrativa delle chiese del bacino del Noce. L'autore ha incominciato alle sorgenti del più importante degli affluenti dell'Adige sulla riva destra, ed è giunto alla foce passando da chiesa a chiesa, da cappella a cappella, per darci di ognuna minute preziose memorie, che egli personalmente, con amore e pazienza, ha saputo racimolare e salvare dall'oblio, dato che, domani, forse, alcune di esse non saranno più reperibili nei nostri archivi¹.

Inizia così, sul “Bollettino del Clero” del maggio-giugno 1938, la recensione dello storico solandro Giovanni Ciccolini (1876-1949)² al volume dell'amico Simone Weber, *Le chiese della Val di Non nella storia e nell'Arte*³, il terzo di una serie - intrapresa due anni prima - dedicata alle chiese delle tre antiche pievi della Val di Sole (Ossana, Malé e Livo)⁴, a quelle dei decanati moderni di Cles, Fondo⁵, Taio e Denno e a quelle “appartenenti al decanato di Mezzolombardo che sono in Val di Non, com-

¹ G. CICCOLINI, *Recensioni: Weber Simone, Le chiese della Val di Non nella storia e nell'Arte. Volume III° (I Decanati di Taio, Denno e Mezzolombardo)*, Trento 1938, “Bollettino del Clero. Bimestrale teologico pratico”, XV (1938), 3, pp. 119-120. A proposito di questo tomo Ciccolini scrive: “La critica è molto facile, e se anche quest'ultimo volume potrebbe rilevare qualche rarissima inesattezza e qualche pecca del proto, ciò che importa valutare è il complesso, la sostanza basilare; pensiamo che sono 232 pagine di circa 32 righe ciascuna, e che ogni riga sintetizza una ricerca, un'analisi, uno studio qualche volta di giornate intere”.

² U. FANTELLI (a cura di), *Giovanni Ciccolini*, Laives 2000.

³ S. WEBER, *Le chiese della Val di Non nella storia e nell'Arte. Volume III° (I Decanati di Taio, Denno e Mezzolombardo)*, Trento 1938, rist. anast. Mori 1992.

⁴ ID., *Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte. Volume I°*, Trento 1936, rist. anast. Mori 1992.

⁵ ID., *Le chiese della Val di Non nella storia e nell'Arte. Volume II° (I Decanati di Cles e Fondo)*, Trento 1937, rist. anast. Mori 1992.

presa quella di Mezzocorona, che fino alla metà del sec. XIV si trova elencata fra le pievi d'Anaunia"⁶.

I tre volumi (fig. 1), pubblicati presso la Scuola Tipografica Arcivescovile Artigianelli di Trento e messi in vendita a modico prezzo⁷ per facilitarne la diffusione, sono il frutto di lunghe e pazienti ricerche in archivi ecclesiastici della città e delle valli, della scrupolosa consultazione delle fonti edite, di "osservazioni *de visu*"⁸ - come Weber stesso le definisce nell'introduzione al secondo tomo -, di scambi epistolari con i curatori d'anime dislocati nei villaggi delle valli del Noce e di confronto con gli studiosi contemporanei. Don Simone li scrive, quasi ottantenne, nella canonica di san Martino a Trento, nella sua "modestissima stanza da letto e da lavoro", tra dipinti d'arte contemporanea alle pareti, reperti archeologici sparsi qua e là e pergamene e sigilli medievali ammassati sul tavolo"⁹.

Nel 1992 le otto Biblioteche pubbliche comunali della Val di Non, con le rispettive amministrazioni e grazie all'interessamento e al contributo delle Casse Rurali locali, ma anche dei Compensori delle valli del Noce, del Centro Studi per la Val di Sole e della Pro Cultura Centro Studi Nonesi, hanno promosso la ristampa anastatica di queste opere fondamentali dello storico di Denno, definite da Giovanni Ciccolini - nel necrologio pubblicato su "Archivio Veneto" - il suo "capolavoro, che resterà di modello per la completa illustrazione dei monumenti sacri della diocesi"¹⁰.

In quest'occasione prendo in esame solo il primo volume, quello d'argomento solandro, uscito nel 1936, ma a cui Monsignor Weber pensava da almeno quindici anni. Nel 1922, infatti, a conclusione del saggio sugli "intagliatori e sugli indoratori" attivi in Val di Sole tra Sei e Settecento - pubblicato su "Studi Trentini" - scriveva: "Le opere d'arte paesane, sparse qua e là, anche in villaggi di difficile accesso, si contano numerose più di quanto ordinariamente si crede" e aggiungeva: "per destare nel pubblico il desiderio di osservarle, conoscerle e farne i debiti confronti, converrebbe che alcuno le descrivesse ed illustrasse possibilmente con nitide riproduzioni, dando loro la forma di una collezione, scegliendo quanto nelle singole chiese e paesi può maggiormente interessare ed istruire"¹¹. Pochi anni dopo, nel 1928, è proprio lui a farsi carico di questa attività di divulgazione, inaugurando una rubrica sul settimanale diocesano "Vita Trentina" - fondato nel dicembre 1926 per interessamento

⁶ ID., *Le chiese della Val di Non nella storia e nell'Arte. Volume III°*, cit., p. 5.

⁷ Il costo del volume dedicato alla Val di Sole ammontava a 6 lire.

⁸ ID., *Le chiese della Val di Non nella storia e nell'Arte. Volume II°*, cit., p. 10.

⁹ G.C., *Cronaca di Trento. Mons. Simone Weber*, "Vita Trentina", 29 luglio 1944. Si tratta di un articolo scritto da Giovanni Ciccolini dopo una visita all'anziano Priore Weber - ritrovato "curvo sulle macerie di quella che era stata per 52 anni la sua cara chiesetta di San Martino, già ricca di arte e di memorie" - che due settimane prima aveva celebrato a Denno il sessantesimo di sacerdozio.

¹⁰ G. CICCOLINI, *Mons. Simone Weber*, "Archivio Veneto", Serie V, XXXVI-XXXVII (1945), p. 297.

¹¹ S. WEBER, *Intagliatori e indoratori nella Valle di Sole*, "Studi Trentini", III (1922), p. 163.

del vescovo Endrici - intitolata *Storia e arte nelle nostre chiese*¹². Il primo articolo esce giovedì 14 giugno 1928¹³. Nella premessa l'autore, che si firma con la sigla "Ve. Si."¹⁴, presenta gli scopi e le modalità dell'iniziativa: fornire "qualche breve descrizione delle nostre chiese, accennando quanto in esse si trova di notevole sotto l'aspetto della storia e dell'arte"¹⁵. Partendo dalla Val di Sole Weber annuncia l'intenzione di estendere successivamente la ricerca alla Val di Non e poi alle altre valli, augurandosi nello stesso tempo che l'esempio sia seguito da altri e giovi "a destare il desiderio e segnare magari la via ad una più completa illustrazione storico-artistica di tutte le chiese del Trentino"¹⁶. L'ambizioso progetto culturale s'arresta bruscamente, apparentemente senza motivo, dopo solo quindici puntate, il 10 gennaio 1929, senza neppure completare la trattazione dei luoghi sacri della Pieve di Malé¹⁷.

L'itinerario inizia, forse non a caso, da Vermiglio, da quella chiesa di santo Stefano che lo aveva accolto nell'estate 1884 come giovane cooperatore parrocchiale, appena un mese dopo la sua consacrazione sacerdotale¹⁸, e termina con la descrizione della chiesa arcipretale dell'Assunta a Malé (fig. 2). Gli edifici religiosi illustrati da Weber sono 44: chiese parrocchiali e filiali - alcune ricche di opere d'arte e altre poverissime -, ospizi e mete di pellegrinaggio, cappelle esistenti e scomparse.

Sette anni più tardi, dopo ulteriori indagini archivistiche e bibliografiche e verifiche sul posto, lo studioso noneso riesce a completare il lavoro, illustrando anche i luoghi di culto della bassa valle e della Pieve di Livo¹⁹. Nel volume *Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte* - uscito nella primavera 1936 con dedica al vescovo

¹² Questo titolo compare dal terzo numero. Il primo articolo s'intitola, infatti, *Arte e storia nelle nostre chiese* e il secondo *Romiti e romitaggi*.

¹³ Nel 1928 sono pubblicate altre dodici puntate sui seguenti numeri del settimanale diocesano: 31 (2 agosto); 32 (9 agosto); 35 (30 agosto); 39 (27 settembre); 40 (4 ottobre); 41 (11 ottobre); 42 (18 ottobre); 44 (1 novembre); 45 (8 novembre); 47 (22 novembre); 49 (6 dicembre); 51 (20 dicembre). Nel 1928 escono solo due articoli sui primi due numeri: 1 (3 gennaio) e 2 (10 gennaio). Inizialmente Weber assegna un numero progressivo alle chiese descritte, ma dopo la ventitreesima (*La chiesa di san Nicolò di Termenago*) interrompe la numerazione. Nell'elencazione si registrano, tra l'altro, sia la ripetizione dei numeri 14 e 15 - assegnati sia alle chiese di Celledizzo che a quelle di Celentino e Comasine (*La chiesa di san Matteo*) - che l'assenza dei numeri 12 e 13.

¹⁴ Altre volte l'autore si firma con la sigla "Si. Ve".

¹⁵ S. WEBER, *Storia e arte nelle nostre chiese*, "Vita Trentina", 14 giugno 1928.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Della Pieve di Malé mancano le chiese esistenti negli attuali comuni di Rabbi, Terzolas, Caldes e Cavizzana, oltre alla chiesa della Madonna di Loreto a Presson e alla cappella di san Valentino e alla chiesa di san Luigi a Malé.

¹⁸ Weber rimane a Vermiglio fino al maggio del 1886. Cfr. *Catalogus Cleri Diocesis Tridentinae ineunte anno MDCCCLXXXVII*, Trento 1887, p. 29.

¹⁹ La Pieve di Livo fu considerata parte della Val di Sole, sia dal punto di vista civile che religioso, fino al 1824 circa; in seguito fu smembrata. Rimasero solandre solo le chiese di San Giacomo, Cassana, Tozzaga, Bozzana e Bordiana.

Celestino Endrici²⁰ - le “brevi note, ad uso giornale” pubblicate da “Vita Trentina” risultano notevolmente ampliate, arricchite di altre informazioni - e talvolta di imprecisioni - e organizzate secondo uno schema che l'autore adotterà anche per le chiese della Val di Non²¹. All'introduzione (*Intorno alle chiese della Valle di Sole*) Weber fa seguire la puntuale illustrazione di ottantaquattro tra chiese e cappelle, iniziando da quelle del decanato di Ossana e continuando - “tenendo l'ordine del Catalogo del Clero”²² - con quelle del decanato di Malè e della “pieve di S. Maria di Livo”²³. In chiusura inserisce l'indice dei nomi di “Artieri, di Vescovi e di paesi”²⁴. La copertina del libro riporta la raffigurazione stilizzata della chiesa di san Giorgio a Croviana con il palazzo Pezzen sullo sfondo, ispirata alla fotografia inserita tra le pagine 132 e 133²⁵. Nel delineare i singoli edifici religiosi l'autore adotta una traccia precisa: prima le notizie storiche, con particolare riferimento alle più antiche attestazioni documentarie, poi la descrizione architettonica dell'esterno, dell'interno e dei cicli affrescati, a seguire la presentazione degli arredi sacri, dagli altari ai dipinti, dalle tombe alle Vie Crucis e alle oreficerie. Prima di accennare al campanile e alle campane²⁶ segnala le chiese tutelate (*monumentali*) dalla Regia Soprintendenza ai monumenti di Trento e indica con la definizione *monumento nazionale* quelle inserite nel novembre 1918 dal Ministero italiano della pubblica istruzione in un apposito elenco redatto dal prof. Giuseppe Zippel (per la città di Trento) e dal dott. Giuseppe Gerola (per i Distretti del Trentino)²⁷. La narrazione si chiude con una breve relazione su quanto contiene l'archivio curaziale o parrocchiale - con particolare attenzione per i registri anagra-

²⁰ “A Sua Altezza Rev. Ma Monsignor Celestino Endrici arcivescovo e principe di Trento che ripristinò alle tre antiche pievi della Valle di Sole il titolo onorifico di arcipretura e con illuminata sollecitudine elevò venti di quelle chiese curate al grado di parrocchiali queste memorie offre con filiale affetto l'autore”.

²¹ Nella pubblicazione del 1936 sono aggiunte anche altre schede relative alla pieve di Ossana, non presenti su “Vita Trentina”: *cappella di san Rocco a Cusiano*, *cappella di san Camillo alle acidule di Peio* e *cappella di san Rocco nel cimitero di Mezzana*. Le notizie relative alla cappella di san Rocco nel cimitero di Celentino e a quella di sant'Antonio a Strombiano, invece, vengono scorporate dall'articolo del 1928 relativo alla chiesa di sant'Agostino a Celentino, mentre alle due chiese di Termenago, la vecchia e la nuova, sono riservati spazi autonomi.

²² S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 8.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*, pp. 179-182.

²⁵ A differenza della copertina del secondo volume - dove si legge “[...] Fozzer. XV” - quest'opera non è firmata. L'autore va ricercato, con ogni probabilità, tra gli artisti amici di Weber o tra i grafici attivi presso la Scuola Tipografica Arcivescovile Artigianelli di Trento.

²⁶ Grazie alla collaborazione con l'*Opera di Soccorso per le chiese rovinate dalla guerra* Simone Weber aveva raccolto molte informazioni sia sulle campane salvate dalle requisizioni belliche del 1916 che sulle nuove fuse dopo la fine della Grande Guerra. Come ricorda Pietro Zampetti “era intenzione del Weber pubblicare uno studio sui maestri campanari nel Trentino”, ma il progetto non andò in porto. Cfr. P. ZAMPETTI, *Campane antiche del Trentino. Tentativo di un catalogo*, “Cultura atesina”, II (1948), 4, p. 135, nota 5.

²⁷ *Elenco degli edifici monumentali e degli oggetti d'arte del Trentino*, Roma 1918.

fici “che rivestono maggior importanza per gli studi storici e genealogici”²⁸ - e con l’elenco cronologico dei curati e dei parroci.

Le centottantadue pagine del libro sono intervallate da ventuno illustrazioni²⁹ tratte da fotografie messe a disposizione dalla “benemerita Regia Soprintendenza” diretta da Giuseppe Gerola e incise grazie al generoso contributo offerto dalla direzione della Società degli Amici dell’Arte Cristiana”³⁰. Molte fotografie erano state scattate tra il 1895 e il 1901 dal fotografo viennese Otto Schmidt (1849-?)³¹, collaboratore dell’Imperial-Regia Commissione per lo studio e la conservazione dei monumenti storici e artistici dell’Austria-Ungheria (*K.K. Zentral-Kommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale*), come attestano gli originali conservati a Vienna presso il Bilderarchiv della Biblioteca Nazionale Austriaca.

Guidandoci nella visita alle chiese solandre, alcune delle quali collocate in luoghi sperduti e suggestivi (fig. 6), l’autore ci parla di committenti - come i coniugi Bernardino Thun e Brigida d’Arsio ritratti nel 1508 nel paliotto dell’altare a portelle, detto “dei Conti”, a Baselga di Bresimo³² (tav. I) - e artisti, di nobili e contadini che

²⁸ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 7.

²⁹ Le elenco in ordine di apparizione con le didascalie scritte da Weber: *La chiesa arcipretale di Ossana e il castello di Ossana; La chiesa di S. Antonio sul colle Tomino; Antica croce astile di argento dorato del sec. XIV, appartenente alla chiesa d’Ossana; Affresco sulla parete dell’abside della chiesa di S. Caterina in Vermiglio. – Fu recentemente pulito e restaurato dal pittore Ballata di Rovereto; L’altare di S. Rocco della chiesa di S. Lucia di Comasine; Monumento del sec. XIV fisso nella parete esterna della parrocchiale di Cogolo; Antico altare gotico nel coro della chiesa di Cogolo; Atrio della chiesa di Pellizzano con affreschi del 1533 di Simone Bascheni; La doppia cappella alla navata sinistra della chiesa di Pellizzano (fig. 3); L’altare di S. Vigilio e S. Antonio della chiesa di Pellizzano colla pala dei protettori contro la peste; Reliquiario intagliato in legno collo stemma Canacci nella chiesa di Pellizzano; Decorazione della parrocchiale di Mezzana, fatta da C. Donati; La volta dell’abside e altar maggiore della chiesa di Commezzadura; L’Altare maggiore, in forma di trittico, della chiesa di Mastellina; S. Valentino. La facciata dell’arcipretale di Malè; Dettaglio dell’altar maggiore della parrocchiale di Dimaro (fig. 4); Ancona dell’altar maggiore della parrocchiale di Monclassico; La chiesa di S. Giorgio di Croviana; L’altar maggiore della chiesa di S. Rocco a Caldes (fig. 5); La chiesa arcipretale di Livo – Il Glesiot; Antependio dell’altare di S. Bartolameo e di S. Caterina nella chiesa di Baselga. Pittura sul legno del 1508.*

³⁰ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 178. Buona parte delle fotografie si conserva a Trento presso l’Archivio Fotografico Storico della Soprintendenza per i Beni Storico-artistici.

³¹ Tra il 1890 circa e il primo decennio del Novecento Otto Schmidt - titolare di un laboratorio fotografico a Vienna (in via Hilfestrasse nr. 37) - è spesso nel Tirolo del Nord e del Sud, in Trentino, ma anche a Brescia, a Verona e a Vicenza per documentare antichi monumenti, piazze, chiese, castelli, case rurali, oggetti d’arte. Collabora frequentemente con la K.K. Zentral-Kommission e in particolare con l’architetto e imperial-regio conservatore per il Tirolo e il Voralberg Johann Wunibald Deininger (1849-1931). Numerose eliografie - accompagnate da descrizioni dello storico dell’arte austriaco Albert Ilg (1849-1896) o di Deininger - sono raccolte in *Album* e repertori, molti dei quali conservati presso la Biblioteca comunale di Trento, la Biblioteca del Castello del Buonconsiglio e quella del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all’Adige.

³² S. CASTRI, *Scheda 29*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Imago lignea. Sculture lignee nel Trentino dal XIII al XVI secolo*, Trento 1989, pp. 173-174.

donano suppellettili ecclesiastiche - come Giovanni Battista Antonietti che nel 1736 manda da Vienna a Malé il reliquiario a croce realizzato dall'orefice Michael Gotthard Unterhüber³³ (fig. 7 e tav. VIII) - o ex-voto per qualche grazia ricevuta, di lapidici e frescanti giunti dalle terre lombarde, di intagliatori locali o foresti, di maestri noti e di altri ancora sconosciuti, qualche volta celati da un monogramma o da un'iscrizione non ancora sciolti, come nelle due tavole dipinte di Cusiano datate 1609 e siglate "MR"³⁴ (tav. V).

Don Simone non manca di segnalare anche le numerose opere di provenienza solandra depositate presso il Museo Diocesano³⁵, ricavando le informazioni dal catalogo delle collezioni pubblicato da don Vincenzo Casagrande nel 1908³⁶, come si evince dalla lettura dell'elenco degli oggetti appartenuti alla chiesa di San Giorgio a Peio paese, ripreso pari pari³⁷. Tra i manufatti trasferiti a Trento cita i "quattro mezzi rilievi"³⁸ di portelle tardogotiche di Celledizzo, un quadro su tela di Termenago del 1598³⁹, una scultura lignea raffigurante la Madonna col Bambino "di stile romanico"⁴⁰ di Samoclevo⁴¹, l'antina di un *Flugelaltar* smembrato della chiesa di San Martino di Livo⁴² e "due interessanti altorilievi"⁴³ della parrocchiale di Varollo, appesi nel coro fino a pochi anni prima. Weber è anche a conoscenza della permuta di una vecchia campana rotta di Caldes - che lui crede del 1566, ma che in realtà risale al 1356⁴⁴ -

³³ D. FLORIS, *L'oreficeria sacra nella devozione locale*, in S. FERRARI (a cura di), *Arte sacra a Malé*, Fondo 2005, p. 130.

³⁴ S. FERRARI, *Per un catalogo della pittura sacra del Seicento in Val di Sole*, tesi di specializzazione in storia dell'arte e delle arti minori, Università di Padova, Anno Accademico 2002/2003 (relatore prof.ssa Elisabetta Saccomani), pp. 92-96, schede n. 33 e n. 34.

³⁵ Sull'argomento si veda S. FERRARI, *Tesori solandri al Museo Diocesano Tridentino*, "La Val", XXIX (2001), 5-6, pp. 6-10.

³⁶ V. CASAGRANDE, *Catalogo del Museo Diocesano di Trento*, Trento 1908, *passim*. Nel 1907-1908 Weber risulta membro della Direzione del Museo in qualità di "socio protettore".

³⁷ Cfr. ID., *Catalogo del Museo Diocesano*, cit., pp. 106-107 (dal numero 724 al numero 744). S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 53.

³⁸ *Ibidem*, p. 37.

³⁹ *Ibidem*, p. 69. Il quadro è stato assegnato ad un pittore della cerchia di Cipriano Valorsa. Cfr. S. FERRARI (a cura di), *Val di Sole: storia arte paesaggio*, Trento 2004, p. 151.

⁴⁰ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 136. Si tratta in realtà di un'opera gotica dell'ultimo quarto del XIV secolo. Cfr. S. FERRARI, *Tesori solandri*, cit., pp. 7-8.

⁴¹ L'opera fu trasportata dalla cappella della Rocca di Samoclevo alla sacrestia della chiesa del paese, forse già all'inizio del XVIII secolo. Cfr. *Ibidem*.

⁴² S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 165.

⁴³ *Ibidem*, p. 151.

⁴⁴ H. HERMANN-SCHNEIDER, *Scheda 20.9*, in *Il sogno di un principe. Mainardo II – La nascita del Tirolo*, catalogo della mostra storica del Tirolo (Castel Tirolo; Abbazia di Stams, 13 maggio-31 ottobre 1995), Milano 1995, p. 496. Si tratta di una delle tre campane del Trecento ancora esistenti in Trentino. Cfr. C. MOSER, *La raccolta di campane del Museo del Castello del Buonconsiglio (secoli XIV-XIX)*, in S.

con un'altra sana del 1578, effettuata da Gerola nel 1929 per conto del Museo nazionale di Belle Arti di Trento⁴⁵ (fig. 8).

Pur in assenza di una bibliografia a fine volume o di indicazioni nell'introduzione, come ad esempio si riscontra nel secondo volume dove sono espressamente citate le pubblicazioni di Francesco Negri, di Luigi Rosati e di Luigi de Campi⁴⁶, non risulta difficile individuare - grazie ai riferimenti diffusi nel testo - le fonti edite esaminate dall'anziano priore di San Martino. L'autore consulta opere di carattere generale come la *Statistica del Trentino* di Agostino Perini e l'edizione di Rudolf Kink del *Codex Wangianus* - entrambe stampate nel 1852 - e varie annate del *Catalogus Cleri* della diocesi trentina oltre alle monografie sulla valle, curate dai sacerdoti solandri Tomaso Vigilio Bottea⁴⁷ e Giuseppe Arvedi⁴⁸ e pubblicate quasi contemporaneamente (1884 e 1888). Dalla *Vita* di San Carlo Borromeo scritta da Giovanni Pietro Giussani⁴⁹ trae la notizia della benedizione della chiesa dell'ospizio del Tonale⁵⁰ da parte del santo arcivescovo milanese, mentre da Bonelli, da Brandis, da Sardagna⁵¹ e da Barbacovi⁵² riprende l'ipotesi che Caldes abbia dato i natali al cardinale Ugo Candido vissuto nell'XI secolo⁵³. Riporta, inoltre, le opinioni di Desiderio Reich⁵⁴ sull'esistenza di un castelliere preistorico presso la chiesa di santa Lucia a Comasine

LUSUARDI e E. NERI (a cura di), *Del fondere campane. Dall'archeologia alla produzione. Quadri regionali per l'Italia settentrionale*, Atti del Convegno (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 23-25 febbraio 2006), Firenze 2007, p. 418.

⁴⁵ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 143. La campana fa parte di una piccola raccolta esposta nel castello di Stenico. Cfr. M. MALANOTTI, *A Castel Stenico una campana trecentesca di Caldes*, "La Val", XXXVII (2009), 3, p. 16.

⁴⁶ S. WEBER, *Le chiese della Val di Non nella storia e nell'Arte. Volume II°*, cit., p. 10.

⁴⁷ T. V. BOTTEA, *Storia della Val di Sole*, Trento 1884.

⁴⁸ G. ARVEDI, *Illustrazione della Val di Sole*, Trento 1888.

⁴⁹ G.P. GIUSSANI, *Vita di S. Carlo Borromeo cardinale del titolo di santa Prassede arcivescovo di Milano*, Monza 1855-1856, 8 voll.

⁵⁰ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 30.

⁵¹ Con ogni probabilità Weber non consulta il volume del 1765 di Benedetto Bonelli, il manoscritto del 1751 di Gerolamo Sardagna o le annotazioni del conte Francesco Adamo Brandis contenute nell'*Aquila Tirolensi*, ma si limita a leggere le citazioni riportate da Vigilio Inama nella ricostruzione della storia dei signori de Caldes. Cfr. V. INAMA, *Nobile famiglia dei Caldesio o de Caldés nella Valle di Sole*, "Archivio Trentino", XVIII (1903), p. 45. Si vedano anche B. BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae: voluminis tertii pars altera in qua continetur Tridentinorum antistitum serie universa commentario historico-diplomatico illustrata*, Tridenti 1765, pp. 21-22 e Trento, Bibl. Comunale, 318, H. DE SARDANEA, *Vita et gesta Hugonis Candidi Cardinalis Tridentini ad usum suum ex diversis auctoribus conscripta*, 1751.

⁵² F.V. BARBACOVÌ, *Memorie storiche della città e del territorio di Trento*, Trento 1821, pp. 126-127.

⁵³ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 138.

⁵⁴ D. REICH, *I castellieri del Trentino*, in *Strenna pel 1904*, Trento 1903, pp. 31-35.

e i giudizi di Luigi de Campi⁵⁵, di Hans Schmölzer⁵⁶ e di Alphons Siber⁵⁷ sull'interesse storico-artistico della chiesa dei santi Filippo e Giacomo a Cogolo. Per il territorio di Bresimo il principale testo di riferimento è lo studio di don Depeder del 1915⁵⁸. Don Simone non dimentica di dare uno sguardo anche alle guide per i forestieri e per i compaesani - spesso ricche di notizie relative alle bellezze artistiche - che escono nella seconda metà dell'Ottocento e nel primo decennio del Novecento, *in primis* quella di Giuseppe Loss del 1871⁵⁹ e quella di Ottone Brentari del 1902⁶⁰. Dal *Notiziario di Antichità e Belle Arti*, curato dal Soprintendente Gerola per la rivista della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Weber ricava le notizie relative a recenti scoperte di cicli affrescati, come a Mastellina e a Piano di Commezadura⁶¹, a interventi di riparazione dei danni subiti in tempo di guerra e a lavori di restauro. Weber non fa in tempo, invece, a consultare il volume di Ciccolini con gli inventari e i registi degli archivi ecclesiastici della Pieve di Ossana⁶² perché in corso di stampa, come accenna nel saggio introduttivo⁶³.

Tra le fonti inedite un ruolo fondamentale lo rivestono gli atti delle visite pastorali, considerati dall'autore "i documenti ufficiali più importanti che ci rimangono

⁵⁵ L. DE CAMPI, *Notizie genealogiche della famiglia Migazzi di Cogolo nella Valle di Sole*, "Archivio Trentino", II (1883), pp. 146-164.

⁵⁶ H. SCHMÖLZER, *Kunst-topographisches aus Süd-Tyrol*, "Mittheilungen der k.k. Central-Commission für Erforschung und Erhaltung der Kunst-und Historischen Denkmale", XXIII-XXIV (1897), pp. 12-29 [stampa 1898].

⁵⁷ A. SIBER, 14. (*Die Malerein in der Kirche zu Cogolo*), "Mittheilungen der k.k. Central-Commission für Erforschung und Erhaltung der Kunst-und Historischen Denkmale", XXVII (1901), pp. 43-45.

⁵⁸ G.B. DEPEDER, *Ai miei compatriotti di Bresimo. Ragionamenti famigliari sulle cose del paese*, Trento 1915².

⁵⁹ G. LOSS, *L'alta val di Sole: escursioni nel 1871. Saggio d'illustrazione delle Alpi trentine*, Trento 1871.

⁶⁰ O. BRENTARI, *Guida del Trentino. Trentino Occidentale. Parte seconda: Campo Rotaliano; Valle di Non; Val di Sole; I Monti del Trentino occidentale*, Bassano 1902.

⁶¹ G. GEROLA, *Scoperta di affreschi in Val di Sole*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XIV (1933), p. 178.

⁶² G. CICCOLINI, *Inventari e Regesti degli Archivi parrocchiali della Val di Sole. Vol. Primo. La Pieve di Ossana*, Trento 1936.

⁶³ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 7: "L'egregio prof. Giovanni Ciccolini ha disteso, con quella diligenza che gli è propria, gli inventari di tutti gli archivi ecclesiastici della Val di Sole, e, avendo ottenuto dall'Accademia d'Italia l'importo necessario per la stampa, quanto prima li pubblicherà". Il volume di Ciccolini esce nei primi due mesi del 1936, come confermano le recensioni di Vigilio Zanolini sul "Bollettino del Clero" e di Simone Weber sull' "Avvenire d'Italia". Cfr. V. ZANOLINI, *Recensioni: Prof. Ciccolini Giovanni - Inventari e Regesti degli Archivi parrocchiali della Val di Sole*; vol. 1. *La Pieve di Ossana*. - Trento, Libreria Moderna Editrice A. Ardesi. MCMXXXVI, pagg. XVI-512. - L. 50.--, "Bollettino del Clero. Bimestrale teologico pratico", XIII (1936), 1, pp. 30-32 e S. WEBER, "Rerum Tridentinarum Fontes", "L'Avvenire d'Italia", 5 marzo 1936.

dello stato delle chiese e del clero della diocesi”⁶⁴. Di sicuro Weber consulta i resoconti delle undici visite vescovili alle antiche pievi della Val di Sole effettuate tra il XVI e il XVIII secolo, da quella clesiana del 1537 fino a quella del 1766 promossa dal Principe Vescovo Cristoforo Sizzo de Noris. Non si registrano, invece, espliciti riferimenti alle visite del XIX secolo e a quelle compiute da Celestino Endrici tra il 1907 e il 1936⁶⁵. Le informazioni riferite da Weber sono tratte molto spesso anche dai libri dei conti delle chiese e delle confraternite, da atti di consacrazione di altari - già utilizzati per uno studio precedente⁶⁶ -, e da altra documentazione d’archivio. In questi casi, purtroppo, l’autore non fornisce indicazioni precise sulle fonti consultate, come rileva già Ciccolini in una lettera inedita all’ing. Stefano de’ Stefani senior (1875-1964) datata 18 giugno 1936: “Peccato che mons. Weber, tanto erudito, non voglia dirci esattamente le fonti di tante e tante notizie; egli crolla le spalle... dice di non far lo scienziato, mentre i suoi lavori sarebbero, corredati delle note, preziosissimi”⁶⁷.

Lo studioso raccoglie notizie anche dai restauratori contemporanei. Cito ad esempio il caso di Ady Werner, molto attiva in Val di Sole (a Malé, a Magras, a Pellizzano e a Vermiglio) negli anni Trenta e Quaranta, nel cui laboratorio don Simone ha la possibilità di visionare il bel quadro di Francesco Marchetti (1641-1698) raffigurante lo *Sposalizio mistico di Santa Caterina, San Romedio e due angeli* (fig. 9) - un tempo collocato sull’altare maggiore della chiesa di Santa Caterina al Doss (Vermiglio), distrutto durante la Grande Guerra - e di trascrivere esattamente la data di esecuzione (1686), riportata invece erroneamente sul dizionario degli artisti⁶⁸.

L’uscita del volume è salutata con favore dagli studiosi locali, in particolare da Giovanni Ciccolini. Nella recensione pubblicata sul numero 20 di “Vita Trentina” (14 maggio 1936) - che trascrivo integralmente in Appendice - afferma, infatti, “che l’illustrazione storico-artistica delle nostre chiese è opera altamente educativa perché ci testimonia la profonda e sentita religiosità dei nostri avi, il loro senso artistico, la loro generosità nel provvedere a la costruzione, restauro, arredamento delle loro chiese, curaziali e cappelle”⁶⁹. Lo storico solandro torna sull’argomento tre anni dopo, spiegando, nella prefazione al secondo volume dei suoi *Inventari e Regesti*, di non aver ampliato il “testo introduttivo a ciascuna parrocchia” - come gli era stato consigliato da amici e da recensori del primo tomo - “per non ripetere ciò che, soprattutto

⁶⁴ S. WEBER, *Le chiese della Val di Non nella storia e nell’Arte. Volume II°*, cit., p. 10.

⁶⁵ In più occasioni la visita del 1617 viene indicata erroneamente come effettuata nel 1616.

⁶⁶ S. WEBER, *I vescovi suffraganei della chiesa di Trento*, Trento 1932.

⁶⁷ Verona, Archivio Privato De’ Stefani, serie 01.C, 47, 18 giugno 1936. Ringrazio per la segnalazione del carteggio l’ing. Rocco de’ Stefani, nipote di Stefano, e le signore Tiziana e Manuela Ciccolini, nipoti del professore di Terzolas.

⁶⁸ S. WEBER, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, Trento 1933 (ad vocem).

⁶⁹ G. CICCOLINI, *Le Pievi della Val di Sole*, “Vita Trentina”, 14 maggio 1936, n. 20, p. 2.

dal lato artistico, ha già, con specifica competenza, esposto mons. Simone Weber nel suo volume (...), a cui rimando lo studioso, volume che integra la presente collezione documentaria della storia ecclesiastica della Val di Sole⁷⁰. Sulla sua copia de *Le chiese della Val di Sole* Ciccolini apporta postille e correzioni, a matita o a penna, spesso relative ai curatori d'anime, ma talvolta riguardanti aspetti artistici e iconografici⁷¹.

La critica posteriore ha cercato di mettere in luce pregi e limiti dell'opera di Weber. Rasmò, ad esempio, nel 1957 su "Cultura atesina" confronta la Guida artistica (*Die Kunstdenkmäler Südtirols*) di Josef Weingartner, straordinario "catalogo descrittivo dei monumenti e delle opere d'arte" dell'Alto Adige/Südtirol, con le monografie di Weber dedicate all'Anaunia e con quelle di don Felicetti sulla val di Fiemme, che definisce "frutto di ricerche di studiosi locali cui mancava la necessaria preparazione storico-artistica anche se generalmente vi sofferivano con le accurate ricerche archivistiche"⁷². Più recentemente, nel 1992, mons. Iginio Rogger, nella presentazione della ristampa anastatica dei tre volumi, ha precisato che "naturalmente anche il lavoro di Weber è datato, porta cioè i caratteri storiografici, grafici e culturali dell'epoca e dell'ambiente in cui è nato. Ma non per questo può dirsi superato nel suo valore intrinseco"⁷³.

Oggi, a più di settant'anni dalla pubblicazione, è possibile tentare una lettura analitica della monografia sulla Val di Sole, mettendo in risalto la sua attualità e importanza, ma anche le criticità. Del resto lo stesso Weber era consapevole che "la buona volontà non sarà bastata ad evitare mende e difetti", ma concludeva che "anche le manchevolezze potranno offrire buona occasione ad altri di riempire le lacune e fare di meglio, perché nelle ricerche storiche v'è sempre posto a pazienti contributi che servono a render più completi i lavori"⁷⁴.

Non mancano nell'opera sviste tipografiche⁷⁵, anche nelle citazioni delle pagine nell'indice finale, ed errori veri e propri nella trascrizione di date⁷⁶, di nomi propri di

⁷⁰ ID., *Inventari e Regesti degli Archivi parrocchiali della Val di Sole. Vol. Secondo. La Pieve di Malè*, Trento 1939, p. IX.

⁷¹ Individua correttamente, ad esempio, due santi lignei dell'altare maggiore della chiesa dei santi Filippo e Giacomo a Cogolo, non identificati da Weber e annota la presenza delle nuove pitture murali (1936) realizzate da Matteo Tevini nella chiesa di Dimaro. Cfr. S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 44 e p. 107. La copia del volume appartenuta a Ciccolini è consultabile presso la Biblioteca storica del Centro Studi per la Val di Sole ospitata nel palazzo della Torracchia di Terzolas.

⁷² N. RASMO, *Appunti di topografia artistica*, "Cultura atesina", XI (1957), p. 129.

⁷³ I. ROGGER, *Presentazione*, in S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., s.p.

⁷⁴ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 8.

⁷⁵ Il pittore Alcide Davide Campestrini viene citato come Campostrini, mentre il cognome del pittore Antonio Redolfi viene alterato in Rodolfi. Cfr. *Ibidem*, p. 88 e p. 181.

⁷⁶ La data 1611, relativa alla realizzazione degli affreschi della chiesa di Croviana, diventa 1661. Weber sbaglia anche a riportare la data d'esecuzione - segnata in calce - della pala dell'altar maggiore

artisti⁷⁷ o di località⁷⁸. Capita, ad esempio, che l'artista veronese Pino Casarini (1897-1972), autore nel 1932 delle pitture murali interne della parrocchiale di Malé⁷⁹ (fig. 10), sia citato nell'indice come "Casalini Pietro"⁸⁰ oppure che l'intagliatore Leonardo Gaggia (1820-1902), indicato correttamente nell'indice, diventi Bernardo nel testo⁸¹. L'architetto e scultore castionese Antonio Giuseppe Sartori (1714 – *post* 1782), attivo a Ossana e al Tonale⁸², viene chiamato con altri due nomi (Giovanni Antonio e Francesco Antonio)⁸³, mentre si muta in Marchetti il cognome dello scultore veronese Francesco Marchesini (1617/1618 circa – doc. fino al 1696)⁸⁴, autore di altari marmorei a Ossana e a Vermiglio. Weber cita anche personalità artistiche inesistenti o comunque non esecutrici delle opere attribuite. È il caso del "pittore Giovanni Cinquetti veronese", che nel 1675 avrebbe dipinto nella cappella di Castel Caldes "lo stemma di Francesco Malanotti, consigliere cesareo"⁸⁵. L'arma araldica Malanotti è raffigurata, invece, dal bresciano Carlo Pozzi (1600/1610 – 1676) in calce alla pala di san Giuseppe, in origine situata nella vecchia chiesa curaziale di Caldes, ma trasferita nel 1848 in quella cimiteriale di san Rocco⁸⁶. L'assenza di una specifica formazione storico-artistica lo porta a sostenere qualche attribuzione azzardata e a stabilire alcuni confronti iconografici superficiali. Assegna a Cristoforo Unterperger (1732-1798) la tela raffigurante "la Maddalena in casa del Fariseo ai piedi del divin Maestro"⁸⁷ della chiesa di Cusiano - ora ricondotta ad Agostino Gosetti

della chiesa di santo Stefano a Fraviano di Vermiglio, scrivendo 1666 al posto di 1638, confondendosi con quella dell'altare laterale sinistro. Cfr. *Ibidem*, p. 120 e p. 24.

⁷⁷ Il maestro muratore Gregorio Mocatti diventa Giorgio nell'indice. Cfr. *Ibidem*, p. 181.

⁷⁸ Nell'indice Peio diventa Paio. Cfr. *Ibidem*.

⁷⁹ Sull'argomento si veda E. NICOLINI, *Le pitture sacre novecentesche di Pino Casarini*, in S. FERRARI (a cura di), *Arte sacra a Malé*, Fondo 2005, pp. 137-153.

⁸⁰ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 179.

⁸¹ *Ibidem*, p. 162. Tale errore è presente anche in S. WEBER, *Artisti trentini e artisti*, cit., *ad vocem*.

⁸² S. FERRARI (a cura di), *Val di Sole: storia arte*, cit., p. 35, p. 172, p. 184 e p. 203.

⁸³ *Ibidem*, p. 12, p. 31 e p. 182. A proposito di un tabernacolo eseguito da Sartori per la parrocchiale di Ossana Weber riporta la data errata (1780) nel volume del 1936, mentre nel dizionario del 1933 e nel relativo articolo apparso nel 1928 su "Vita Trentina" trascrive l'anno esatto (1750).

⁸⁴ La questione è stata chiarita da Andrea Tomezzoli. Cfr. A. TOMEZZOLI, *ad vocem Francesco Marchesini*, in A. BACCHI e L. GIACOMELLI (a cura di), *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, Trento 2003, vol. II, p. 193.

⁸⁵ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 144. Nel dizionario Weber gli assegna erroneamente la decorazione ad affresco dell'intera cappella del castello. Si veda in proposito il saggio di Roberto Pancheri in questo volume.

⁸⁶ S. FERRARI, *Per un catalogo della pittura sacra*, cit., pp. 16-18, scheda n. 3.

⁸⁷ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 20: "il concetto e la tecnica del bel dipinto tradiscono il fare degli Unterberger e intelligenti dell'arte lo ascrivono a Cristoforo".

(1803-1854)⁸⁸ -, attribuzione che lui stesso considera errata nel dizionario degli artisti⁸⁹. La contraddizione è facilmente spiegabile. Nel volume del 1936 don Simone riprende le annotazioni pubblicate su “Vita Trentina” nel 1928, evidentemente dimenticando le modifiche apportate nel 1933. A Cogolo descrive l’*Ultima Cena* - affrescata nel 1643 da Giovanni Angelo Valorsa (doc. prima metà del XVII secolo) sulla parete nord della chiesa dei santi Filippo e Giacomo (fig. 11a) - come una “copia” della celebre opera milanese di Leonardo da Vinci (1452-1519)⁹⁰. Più che al Cenacolo vinciano il pittore valtellinese, ingaggiato dalla famiglia Migazzi⁹¹, s’ispira all’incisione a bulino del 1515-1516 circa di Marcantonio Raimondi (1470/1480 – 1527/34), nota come la “Cena dei piedi” (fig. 11b). Tale modello grafico deriva, “come indicato già dal Passavant e Delaborde, dal disegno del 1512 nello stesso verso ma di dimensioni maggiori rispetto all’incisione”⁹² di Raffaello Sanzio (1483-1520), oggi conservato a Windsor Castle. Va ricondotta, invece, con ogni probabilità, alla mancata osservazione diretta del manufatto l’indicazione “è di legno” riferita all’altare maggiore della chiesa di santa Maria Maddalena a Cusiano, in realtà lapideo⁹³. Si tratta, anzi, di uno dei rari esempi in Trentino di altare cinquecentesco “con la pala marmorea a forma di trittico”, come segnala il 3 gennaio 1939 il Regio Soprintendente alle Belle Arti della Venezia Tridentina, ing. Antonio Rusconi, in una lettera all’Arciprete di Ossana, Agostino Berto⁹⁴. Nel meticoloso censimento di opere d’arte custodite nelle chiese solandre qualcosa sfugge anche all’occhio attento di Weber, come due quadri seicenteschi nella chiesa di san Valentino a Bolentina, che una fotografia della prima metà del ‘900 mostra appesi a lato dei due altari lignei⁹⁵. Qualche volta crede perduta un’opera in realtà trasferita in altro luogo. Caso esemplare il quadro tardosettecentesco “dei Disciplini”⁹⁶ di Peio, “che prima della guerra pendeva appeso alla parete in fondo alla chiesa”⁹⁷, e che ora è custodito nei depositi del Museo Diocesano

⁸⁸ S. FERRARI, *Testimonianze artistiche nelle chiese di Mezzana, Roncio, Ortisè e Menas*, in *Mezzana e Marilleva*, Fotoedizioni G. BERNARDI, Bolzano 2002, p. 189.

⁸⁹ S. WEBER, *Artisti trentini e artisti*, cit., p. 295.

⁹⁰ ID., *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 42.

⁹¹ S. FERRARI, *Per un catalogo della pittura sacra*, cit., pp. 108-112, scheda n. 40.

⁹² S. MASSARI, *VIII Ultima Cena (1512)*, in *Raphael invenit. Stampe da Raffaello nelle collezioni dell’Istituto Nazionale per la Grafica*, catalogo di G. BERNINI PEZZINI, S. MASSARI, S. PROSPERI VALENTI RODINÒ, Roma 1985, pp. 174-175.

⁹³ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 20.

⁹⁴ S. FERRARI, *L’altare cinquecentesco della chiesa di Cusiano (Val di Sole – Trento)*, dattiloscritto inedito, 2001, p. 1.

⁹⁵ ID., *La chiesa di San Valentino tra Bolentina e Montes*, in S. FERRARI (a cura di), *Arte sacra a Malè*, Fondo 2005, p. 250.

⁹⁶ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 52.

⁹⁷ *Ibidem*. Weber lo descrive così: “Ritraeva il curato Don Domenico Benvenuti in cotta, preceduto dal Crocifisso e seguito da un gruppo di donne con corona in mano e il volto coperto da un velo bianco, che scendeva fino ai ginocchi, e da una doppia fila di Battuti, in cappa bianca, col volto coperto e disciplina in mano, diretti all’oratorio della Scola a fare le loro divozioni”.

Tridentino⁹⁸. Ancora valide rimangono molte osservazioni contenute nel breve saggio introduttivo: dal fatto che in generale molte delle chiese solandre siano “edifici di necessità, costruite senza pretese di arte, che rimasero quasi indifferenti a tutti i mutamenti di stili”⁹⁹ alla “diffusione e persistenza del gotico, fin ad epoca tarda”¹⁰⁰, dal ruolo svolto dalle maestranze lombarde nella fabbrica degli edifici medievali a quello ricoperto in età moderna dalle botteghe locali degli intagliatori Lenner, Ramus, Bezzi e Prati¹⁰¹. Di grande modernità e attualità è il richiamo alla conoscenza e allo studio del patrimonio culturale ecclesiastico, che potrebbe fare della popolazione locale “la più appassionata ammiratrice e la più gelosa custode dei tesori della sua chiesa”¹⁰².

Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte costituiscono, anche oggi, lo strumento fondamentale per ricostruire le trasformazioni avvenute nel secondo dopoguerra nei luoghi sacri della valle, per individuare i beni dispersi, alienati, rubati o trasferiti dopo il 1936. È stato così possibile “ricomporre” virtualmente - grazie anche a una fotografia del 1929¹⁰³ (fig. 12) - l'altare della vecchia chiesa di san Nicolò di Termenago, smembrato nel 1942 e trasferito a Trento al Castello del Buonconsiglio¹⁰⁴. La parte centrale, avanzo di un *Flügelaltar* databile agli anni Venti-Trenta del XVI secolo di cui costituiva lo scrigno¹⁰⁵, è oggi esposta nella sezione di scultura lignea del Museo (tav. II), mentre restano in deposito le parti barocche dell'altare datate da Weber al 1639¹⁰⁶. Il volume di Weber, insieme alla *Guida* di Aldo Gorfer¹⁰⁷ e allo studio di Carlo Pacher sugli altari tardogotici¹⁰⁸, risulta ancora utilissimo per descrivere gli oggetti rubati in più incursioni ladresche, verificatesi principalmente tra il 1977 e

⁹⁸ La fotografia della tela è pubblicata in S. FERRARI, *Tesori solandri*, cit., p. 10.

⁹⁹ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 1.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 3.

¹⁰¹ *Ibidem*, pp. 3-4.

¹⁰² *Ibidem*, p. 4.

¹⁰³ La fotografia è conservata presso l'Archivio fotografico del Museo Castello del Buonconsiglio.

¹⁰⁴ L. CAMERLENGO e M. VIVEROS, *Il Flügelaltar di Termenago in mostra al Castello del Buonconsiglio*, “La Val”, XXXVI (2008), 2, pp. 22-23. .

¹⁰⁵ C. PACHER, *Gli altari tardogotici del Trentino*, Trento 1960, pp. 63-64. Risulta errata la datazione (1539) da me indicata in un precedente studio. Cfr. S. FERRARI (a cura di), *Val di Sole: storia arte*, cit., p. 151.

¹⁰⁶ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole*, cit., p. 67. Alla prima metà del XVII secolo vanno assegnate le parti lignee dell'ancona, mentre il dipinto del paliotto, raffigurante gli stessi santi inclusi nello scrigno (*Madonna col bambino e i Santi Nicolò e Gregorio Magno*), risale al XVIII secolo.

¹⁰⁷ A. GORFER, *Le valli del Trentino: guida geografico-storico-artistico-ambientale: Trentino Occidentale*, Calliano (Trento) 1975.

¹⁰⁸ C. PACHER, *Gli altari tardogotici*, cit.

il 1980¹⁰⁹ e culminate nel 1984 con il clamoroso furto delle preziose sculture tardogotiche (1512) della chiesa di sant'Agata a Piano di Commezzadura¹¹⁰ (figg. 13 e 14).

Nicolò Rasmo, pensando all'attività di topografia artistica condotta da Weingartner in Alto Adige, ha scritto che nella prima metà del Novecento al Trentino “mancò la persona capace di una compilazione unitaria”¹¹¹ del patrimonio storico, artistico e architettonico.

Simone Weber, “raccoltitore infaticabile di memorie d'arte e di storia patria”¹¹² - per riprendere le parole di Giovanni Ciccolini scritte il 24 aprile 1945 all'ing. de'Stefani a pochi giorni dalla scomparsa dell'amico -, provò ad avviare quel progetto, pubblicando le monografie sulle chiese delle Valli del Noce. Raccolse anche - come si legge nella sua ultima lettera del 31 marzo 1945 - “il materiale per la storia delle chiese dei decanati di Fiemme e di Cembra”¹¹³, purtroppo perduto durante la seconda guerra mondiale. L'età avanzata e poi la morte fermarono quell'iniziativa di grande valenza culturale, che “attende ancora - come ha sottolineato mons. Rogger - di allargarsi sistematicamente all'intero territorio provinciale”¹¹⁴.

¹⁰⁹ Sul fenomeno dei furti d'arte in Trentino si veda: G. BELLÌ (a cura di), *Una storia in pericolo. I furti delle opere d'arte nel Trentino dal 1974 al 1981*, Trento 1981.

¹¹⁰ D. LORENZI (a cura di), *Una storia in pericolo. 2. I furti delle opere d'arte nel Trentino dal 1981 al 1991*, Trento 1991, p. 9 e p. 71.

¹¹¹ N. RASMO, *Appunti di topografia*, cit., p. 129.

¹¹² Verona, Archivio Privato De'Stefani, serie 01.C, 136, 24 aprile 1945. Trascrivo qui il passaggio della lettera di Ciccolini a Stefano de'Stefani relativo al ricordo di don Simone: “Pochi giorni or sono è morto a Denno nell'Anaunia a 86 anni Mons. Simone Weber, un dotto autodidatta, raccoglitore infaticabile di memorie d'arte e di storia patria. Egli ci ha dato un numero stragrande di lavori di indole storica, artistica, ecclesiastica e profana, e ha lasciato un vuoto così sentito dagli studiosi, che il prof. Roberti, incaricandomi di una necrologia per la Deputazione veneta di storia patria, chiama irreparabile. Io ero in intimi rapporti con lui e ne sento perciò più che altri l'amarezza della perdita. Era un caro, ottimo, modestissimo lavoratore, patriotta fervido e d'un'attività fenomenale. Non poterlo più salutare dopo 50 anni di vincoli d'amicizia rappresenta un vuoto anche nell'anima mia...”.

¹¹³ Terzolas, Biblioteca storica della Torracchia, fondo Ciccolini, *carteggio*, lettera di Simone Weber a Giovanni Ciccolini, 31 marzo 1945.

¹¹⁴ Cfr. I. ROGGER, *Presentazione*, cit., s.p.

Appendice

G. CICCOLINI, *Le Pievi della Val di Sole*, "Vita Trentina", 14 maggio 1936, n. 20, p. 2

Con un ritmo sempre più celere il rev. Mons. Weber arricchisce di volumi densi e solari la biblioteca trentina di monografie, che illustrano dal punto di vista storico i monumenti religiosi della nostra regione. Questa volta egli ci guida attraverso le tre pievi della Val di Sole per elencare ciò che di più o meno prezioso conservano le loro chiese e cappelle. Noi restiamo confusi nel dover confessare la nostra ignoranza circa tanto patrimonio artistico e venerando, ignorato spesso perché non compreso, è non compreso perché manca ancora una adeguata preparazione scolastica che avii e stimoli a lo studio della storia patria e getti le basi di quella coscienza artistica che non deve mancare in seno ad una nazione che come la nostra gode, nel campo dell'arte, il primato incontrastato del mondo. Non volendo però dilungarmi in considerazioni di questa natura generale su tale argomento a cui mi incoraggia Mons. Weber e a cui ritornerò fra non molto perché lo spazio a disposizione richiede una relazione sintetica a questa, recensione, dirò solo che l'illustrazione storico-artistica delle nostre chiese è opera altamente educativa perché ci testimonia la profonda e sentita religiosità dei nostri avi, il loro senso artistico, la loro generosità nel provvedere a la costruzione, restauro, arredamento delle loro chiese, curaziali e cappelle. E come si esprime l'autore ai i fedeli (se istruiti intorno a la storia ed all'arte delle proprie chiese) si sentirebbero più affezionati alla stessa, vi starebbero con maggior frutto e devozione, e quelle pitture quegli ornamenti, invece che figure morte assumerebbero l'aspetto di persone e di cose viventi, feconde di buoni pensieri. Nell'introduzione l'autore fa giustamente risultare l'importanza morale che assumerebbe la cognizione delle nostre chiese, e se dà anche uno sguardo retrospettivo a quella che fu la loro evoluzione artistica e ci ammonisce intorno al decoro dovuto alle stesse, lo fa per nobilissimo scopo sacro e culturale. La presente monografia è una guida illuminata e minuziosa che ci servirà d'aiuto per conoscere e apprezzare le case del Signore e di sprone per mantenerle e arredarle con un senso religioso e artistico. Le notizie qui condensate sono frutto di lunghi e laboriosi decenni di studi e di osservazione che la grande modestia dell'Autore nasconde, ma che risulta una vera pioggia di notizie forniteci alla buona, senza pretese scientifiche, mentre il loro valore è inestimabile. Il volume è arricchito da fotoincisioni fuori testo, che ci offrono una pallida idea di quell'arte dell'intaglio che diede così abbondanti frutti e che ancor oggi abbellisce gran parte delle chiese solandre. Il prezzo della monografia è tale che deve invogliare ogni famiglia – specialmente solandra – a procurarsi senza grave sacrificio un volume che non dovrebbe mancare accanto al libro di preghiera. Se tutte le chiese potessero trovare un illustratore quale si dimostra Mons. Weber, con quanto orgoglio potremmo parlare al forestiero, allo straniero, del senso artistico, dei nostri padri, delle nostre glorie regionali alimentate da una fede che ha saputo elevare monumenti i quali rappresentano di per sé una inconcussa testimonianza della nostra secolare cultura cattolica e latina.

Giovanni Ciccolini

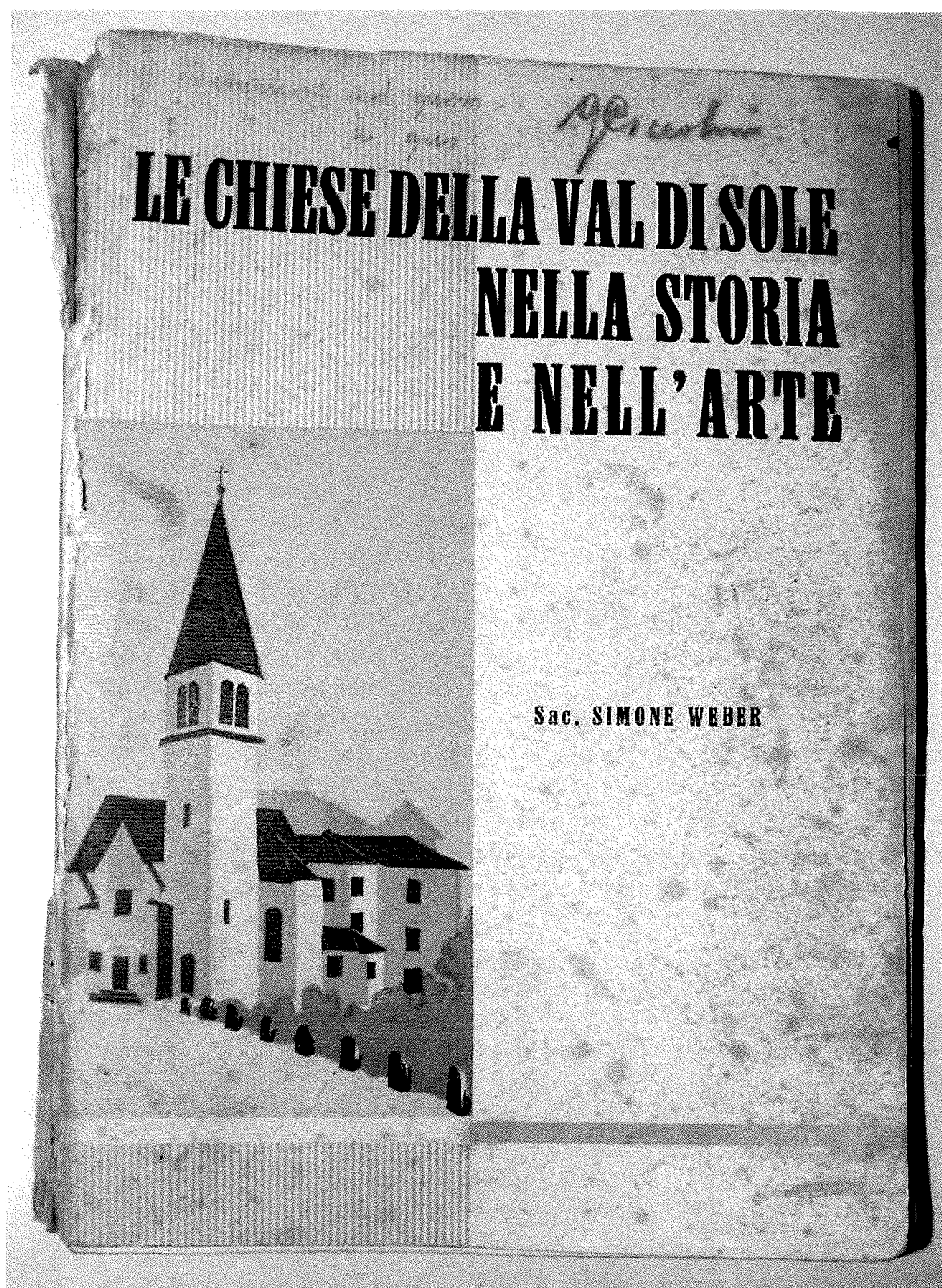


Fig. 1 - Copertina del volume *Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte. Volume I* (copia appartenuta a Giovanni Ciccolini)



Fig. 2 - La cappella di San Valentino e la chiesa dell'Assunta a Malè in una fotografia del 1930 circa



Fig. 3 - Otto Schmidt, Pellizzano, chiesa della Natività di Maria, cappella Canacci, 1901



Fig. 4 - Otto Schmidt, Dimaro, chiesa di San Lorenzo, altare maggiore, particolare, 1901



Fig. 5 - Otto Schmidt, Caldes, chiesa di San Rocco, altare maggiore, 1901



Fig. 6 - La chiesa di San Valentino tra Bolentina e Montes



Fig. 7 - Michael Gotthard Unterhüber, *Reliquiario a croce*, particolare dello stemma Antonietti, 1736. Malé, chiesa parrocchiale dell'Assunta



Fig. 8 - Anonimo fonditore, *Campana* proveniente da Caldes, bronzo e lega metallica, 1356. Stenico, castello

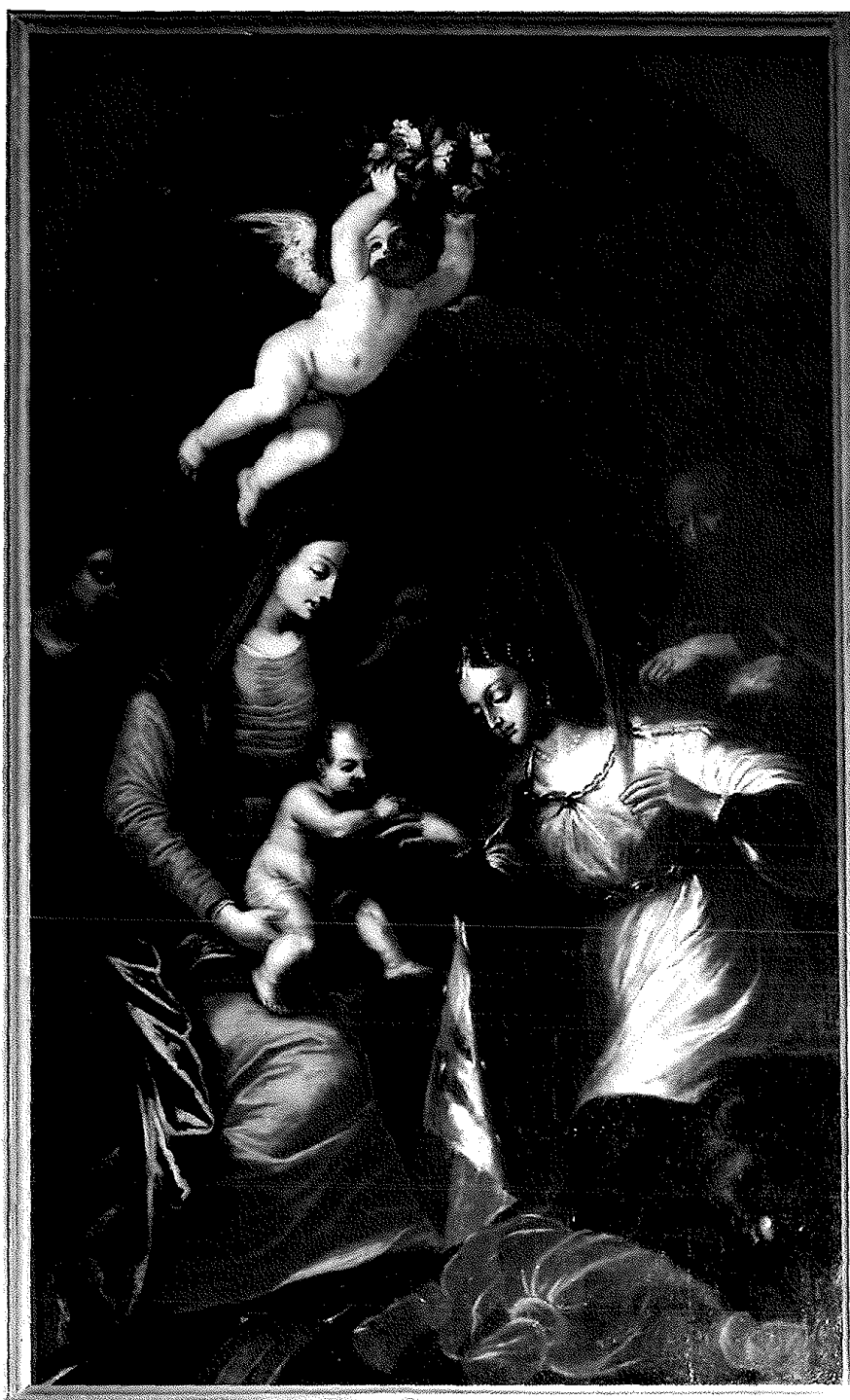


Fig. 9 - Francesco Marchetti, *Sposalizio mistico di Santa Caterina, San Romedio e due angeli*, olio su tela, 1686. Vermiglio, chiesa di Santa Caterina al Dos



Fig. 10 - Pino Casarini, *Sposalizio della Vergine*, affresco, 1932. Malé, chiesa parrocchiale dell'Assunta



Fig. 11a - Cogolo, chiesa dei santi Filippo e Giacomo, parete nord



Fig. 11b - Marcantonio Raimondi, *Ultima Cena*, incisione a bulino, 1515-1516



Fig. 12 - Termenago, chiesa vecchia di San Nicolò, altare maggiore, fotografia del 1929



Fig. 13 - Anonimo scultore, sculture e portelle di *Flügelaltar*, legno, 1512. Piano di Commezzadura, chiesa di Sant'Agata, fotografia del 1950 circa



Fig. 14 - Anonimo scultore, *Sant'Antonio abate*, particolare, legno, 1512. Piano di Commezzadura, chiesa di Sant'Agata, fotografia del 1950 circa

LA PREPOSITURA AGOSTINIANA DI SAN MICHELE ALL'ADIGE: IL SAGGIO POSTUMO DI SIMONE WEBER E LO STATO DEGLI STUDI

Elisa Nicolini

Sfogliando la bibliografia degli scritti di Simone Weber, redatta nel 1946 da Bruno Emmert, si scoprono alcuni testi rimasti inediti¹. Si tratta di opere che lo studioso aveva compiuto, ma che desiderava approfondire, rivedere e migliorare prima della pubblicazione. Lo scrive egli stesso nel marzo 1945 all'amico Giovanni Ciccolini, rammaricandosi di non riuscire a portare a termine questi lavori per l'età e la stanchezza².

Il testo in esame *La prepositura agostiniana di San Michele all'Adige*³ è uno degli studi di Simone Weber non dati alle stampe. Il manoscritto, non citato da Emmert, ha una storia piuttosto travagliata. Appartiene infatti a quel gruppo di appunti e ricerche che l'autore aveva elaborato durante la sua permanenza a Trento, quando, dal 1894 al 1944 resse la chiesa di San Martino⁴. Dopo il tragico bombardamento dell'edificio nella seconda guerra mondiale, egli si ritirò a Denno, suo luogo di origine, affidando al nipote don Bonfiglio i materiali frutto delle sue indagini e delle sue scoperte. Questi rimasero a Trento custoditi dal parente fino al 1966, quando a causa dell'alluvione furono ricoverati con il sostegno di padre Lino Mocatti nella Biblioteca dei Cappuccini di Trento, dove ancora oggi si trovano⁵.

Tra queste carte è conservato anche il manoscritto in questione, che nel 1978 il Gruppo Storico Argentario decise di pubblicare. Ciò che oggi leggiamo coincide dunque con quanto ricercato e composto dallo studioso, ma risente del mancato *labor limae* dell'autore e soffre, come vedremo, di una curatela piuttosto frettolosa e imprecisa.

¹ B. EMMERT (a cura di), *Bibliografia degli scritti*, "Archivio Veneto", Serie V, XXXVI-XXXVII (1945), pp. 298-316.

² La lettera è stata pubblicata da G. CICCOLINI, *Mons. Simone Weber*, "Archivio Veneto", Serie V, XXXVI-XXXVII (1945), p. 294.

³ S. WEBER, *La prepositura agostiniana di San Michele all'Adige*, a cura del Gruppo storico Argentario, Trento 1978.

⁴ Id., *Artisti Trentini e artisti che operarono nel Trentino*, seconda edizione a cura di N. Rasmo, Trento 1977, p. 6.

⁵ Questo è quanto ho appreso da un colloquio con il bibliotecario padre Lino Mocatti.

Lo scritto di Weber nella veste editoriale del 1978, è introdotto dalla voce di Karl Egger e corredato da poche immagini in bianco e nero. La ricerca segue una scansione cronologica basata essenzialmente sulla lettura dei documenti d'archivio disponibili in Trentino e editi in pubblicazioni. Weber sembra aver consultato in particolare le carte dell'Archivio della Curia Arcivescovile e della Biblioteca di Trento ed averle interpretate e completate con l'ausilio di una letteratura di carattere generale. L'autore considera le fonti pertinenti alla fondazione della prepositura agostiniana e va raccontandone via via la storia, tenendo presenti gli atti visitali del 1579, 1583, 1629 e 1767.

La parte più interessante del lavoro risiede nella raccolta e soprattutto nella scelta di questi antichi materiali, nonché nella trascrizione di una testimonianza inedita, risalente al 1174⁶ e scoperta proprio da Weber.

La chiesa e il monastero di San Michele vantano d'altra parte un passato illustre⁷. Il primitivo complesso, abitato da una ristretta comunità di monaci agostiniani, viene fondato attorno al 1144-45, durante il governo del vescovo Altemanno (1124-1149), sui terreni allodiali dei conti di Appiano, potente famiglia comitale, avvocati del Principato di Trento e signori di Königsberg (Monreale). Sorge a 20 chilometri da Trento, nella valle dell'Adige, in una posizione strategica di transito verso il nord e il sud delle Alpi. Già nel 1177 è posto sotto la protezione papale con apposita bolla di Alessandro III.

Lo studioso anaune cita questi fatti in maniera sintetica, portando nuovi e inediti elementi a complemento di questa storia primigenia. Individua infatti un documento conservato presso l'archivio della Curia Arcivescovile di Trento che registra una controversia giuridica tra la prepositura e tale Carlo Frizzi del vicino abitato di Grumo, avvenuta nel 1664-65. In questa occasione vengono trascritte le *notitiae tra-*

⁶ Il documento originale, andato perduto, si conserva copiato in una controversia giuridica che risale al XVII secolo, attualmente presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Trento, Atti Civili XI, fasc. 1639, n. 227. Lo scriba, probabilmente per una svista, riporta erroneamente la data come 1173, anziché 1174, come hanno recentemente dimostrato gli studi di H. OBERMAIR e M. BITSCHNAU, *Le notitiae traditionum del monastero dei canonici agostiniani di S. Michele all'Adige*, "Studi di storia medioevale e di diplomatica", 18 (2000), pp. 97-171: p. 127. Nel testo edito di Simone Weber la data viene fraintesa e trascritta come 1273.

⁷ Una sintesi sulla storia del monastero si legge in A. SPARBER, *St. Michael an der Etsch*, "Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes", 2 (1962), pp. 336-342, con esauriente bibliografia. I principali studi successivi sono i seguenti: M. BUCCELLA, *Aspetti istituzionali ed economici nella vita di un monastero Agostiniano*, "Civis", 3 (1979), pp. 249-303; I. ROGGER, *Per la storia del monastero di S. Michele*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LIX (1980), pp. 3-37; G. JENAL, *Die geistlichen Gemeinschaften in Trentino-Alto Adige bis zu den Gründungen der Bettelorden*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", 235 (1985), pp. 359-361; V. MATTEVI, *La prepositura di S. Michele all'Adige e la pieve di Salorno*, "Civis", 13 (1989), pp. 19-53.

ditionum, ossia un inventario dei beni pertinenti alla chiesa e al convento che, evidentemente, al momento della contesa riportata nel documento non avevano perduto il loro valore legale e che quindi, in virtù della loro antichità e ricchezza di informazioni, erano considerate scritti probatori di indiscutibile valore. Simone Weber le nota e le appunta con il titolo generico di *urbario*.

Utilizza queste carte per presentare i possedimenti della chiesa in epoca medievale, accresciuti in gran parte dalle donazioni della famiglia dei conti di Appiano, e le pone sullo stesso piano di altri atti già noti, la consacrazione della chiesa e la bolla di papa Alessandro III, anche questi riportati. La narrazione passa quindi ai secoli successivi.

Dalla lettura del manoscritto pare che Weber, fortunato segugio d'archivio, non si accorga dell'importanza del suo ritrovamento, né sembra discutere in chiave critica i dati a disposizione.

L'interesse delle *notitiae* è invece notevole, come dimostra l'accurata indagine di Hannes Obermair e Martin Bitschnau⁸. I due archivisti dedicano ad esse un intero saggio, spiegando come questi materiali siano significativi per la storia diplomatica e culturale del Trentino.

Colmano infatti parzialmente la grave lacuna presente nelle fonti locali anteriori al Duecento e testimoniano la diffusione verso sud del modello delle *notitiae traditionum*, consuetudine documentaria di impronta bavaro-austriaca.

Le antiche scritture precisano inoltre l'entità delle donazioni dei conti di Appiano al monastero e il rapporto costante del nobile casato con la prepositura. Si tratta questo di un aspetto di estrema rilevanza, che presenta la canonica regolare di San Michele in epoca medioevale come luogo dove il potere secolare e quello sacro si intrecciano. La sua fondazione si inserisce infatti nel movimento di riforma degli ordini monastici del XII secolo, fortemente promosso dal vescovo Altemanno, ma gli interessi spirituali si fondono con quelli temporali dell'aristocrazia, che cerca nel convento garanzia di prestigio, di permanenza nella memoria liturgica e di controllo dei traffici in un nodo strategico rispetto ai propri possedimenti.

Nulla di tutto questo compare nella relazione di Weber che, invece di svolgere un'analisi testuale dei materiali rinvenuti, colleziona e assembla i fatti in modo parattico, riassumendoli in un primo brogliaccio.

Così procede snocciolando dati e avvenimenti, lasciando il lettore curioso a digiuno di precisazioni, come nota monsignor Iginio Rogger nella sua recensione al testo del 1978⁹.

In particolare la parte che riguarda il Medioevo è quella che soffre maggiormente dell'assenza di una regia e le relative informazioni si susseguono vaghe e sfilacciate.

⁸ H. OBERMAIR e M. BITSCHNAU, *Le notitiae traditionum*, cit., pp. 97-171.

⁹ I. ROGGER, *Recensioni: S. Weber, La prepositura di San Michele all'Adige, a cura del Gruppo storico Argentario, Trento 1978*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LVIII (1979), pp. 267-270.

Si apprende che il monastero incrementò i propri beni, ma poco si evince circa la giurisdizione che esso esercitava sulle zone di Faedo, Giovo, San Floriano, Magrè, Salorno, mentre il discorso si riduce ad un elenco piuttosto confuso di prepositi.

L'Età Moderna viene invece raccontata attraverso gli atti visitali. Si legge che la cattiva condotta dei monaci porta il principe vescovo Ludovico Madruzzo, nel 1590, ad avanzare l'ipotesi di sopprimere il convento e di fondare al suo posto un nuovo seminario, secondo i dettami del Concilio. La cosa non avviene e, grazie all'iniziativa dei vertici dell'ordine monastico, viene ristabilita la disciplina. Nel 1636 gli agostiniani di San Michele entrano a far parte della congregazione della Chiesa Laterana. Durante la reggenza del preposito Antonio Quetta (1663-1668) si inizia ad ampliare il convento medievale e si ricostruisce il luogo sacro, che viene consacrato nel 1698. I documenti vengono riassunti dallo studioso, che fornisce sintetiche notizie circa la vita e la condotta dei monaci, gli averi posseduti, le attività promosse dai superiori. Un secolo più tardi, nel 1796, la chiesa è devastata e saccheggiata dalle truppe francesi di Napoleone, e nel 1807 la prepositura è soppressa dal Governo bavarese, che ne incamera i beni.

Queste vicende concludono in maniera definitiva la storia degli agostiniani di San Michele¹⁰ e influiscono pesantemente anche sulla memoria futura dei monaci. Infatti il loro archivio diventa oggetto delle razzie francesi; i fondi rimangono incustoditi fino al 1822, per essere poi dislocati presso il Rentamt di Trento e la locale Direzione delle finanze, l'archivio di luogotenenza di Innsbruck, e successivamente presso lo Haus- Hof und Staatsarchiv di Vienna. Da Vienna parte di questo patrimonio ritorna presso l'Archivio di Stato di Trento nel 1926.

La dispersione delle fonti ha reso dunque estremamente difficile una ricostruzione complessiva della storia della prepositura, e ne è la prova il fatto che ancora oggi la bibliografia sull'argomento non sia particolarmente ricca. Il testo più completo a riguardo è pubblicato nel 2006 e curato da Hannes Obermair, che comunque dedica ampio spazio all'epoca antica del convento. Prima di questo scritto solo Anselm Sparber, nel 1968¹¹, aveva preso in esame la materia trattandola dal Medioevo fino all'Età Moderna. Altri studi¹² si sono soffermati su singole questioni, inerenti ai rapporti della prepositura con le chiese dipendenti e agli aspetti istituzionali e religiosi della stessa.

Il testo di Sparber illustra gli stessi argomenti descritti da Weber, ma in maniera più articolata e coerente, e soprattutto fornendo indizi precisi circa testi e documenti consultati. Le mancanze o imprecisioni di questi riferimenti nel testo di Weber

¹⁰ Nel 1874 il convento diventa sede dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige e, dal 1968 ad oggi, il complesso ospita il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.

¹¹ A. SPARBER, *St. Michael an der Etsch*, cit.

¹² M. BUCCELLA, *Aspetti istituzionali ed economici*, cit.; G. JENAL, *Die geistlichen Gemeinschaften*, cit.; V. MATTEVI, *La prepositura di S. Michele all'Adige*, cit.

vanno forse attribuite al Gruppo storico Argentario, che ne cura l'edizione con una certa superficialità. La data delle *notitiae traditionum*, ad esempio, è riportata erroneamente come 1273 invece di 1173. Sono molte le sviste di questo tipo¹³ e questo aspetto danneggia ulteriormente la ricerca di Weber: ne deriva infatti che la lettura dello scritto *La prepositura agostiniana di San Michele all'Adige* risulti perigliosa, sia per la mancata revisione dell'autore, che grava sulla struttura e sui contenuti del testo, sia per le inesattezze nella divulgazione dei dati.

La storia dell'arte: la ricostruzione del cantiere

Scorrendo il testo dello studioso si avverte una sostanziale assenza di elementi in grado di rendere onore al cantiere artistico che sorge a San Michele all'Adige a partire dal 1665, data di inizio della costruzione della chiesa moderna. Sono altrettanto scarni gli elementi che si riferiscono al periodo precedente.

I dati relativi all'edificio si riassumono in poche battute. Weber ricorda fuggesvolmente la chiesa antica, accennando ad un incendio che la colpisce nel 1267; riporta di un restauro avvenuto nel 1538¹⁴; desume inoltre dagli atti visitali del 1579, che il luogo era "decentemente ornato, con cinque altari consacrati e sufficientemente provvisti"¹⁵. Ricava dalle stesse carte l'elenco delle suppellettili liturgiche possedute e la notizia che il monastero aveva nuovamente bisogno di essere restaurato. Bricicche di questo tipo si leggono numerose anche in seguito: l'abate Zigainer fa realizzare l'organo e la pala senza autorizzazione del capitolo¹⁶, e nel 1641 il vicario generale intima la cura e il decoro della chiesa. Finalmente nel 1664 il preposito Antonio Quetta decide di edificare un nuovo luogo di culto, essendo quello preesistente troppo angusto e bisognoso di interventi, e provvede contemporaneamente ad ampliare il monastero¹⁷, che sarà ultimato nel corso del Settecento¹⁸ (fig. 1).

La descrizione che Simone Weber fornisce poco dopo, riprende pedissequamente, persino nei termini, quella riferita da Adami nel 1914¹⁹, con qualche omissione e qualche precisazione, suggerita dal commento di Brentari nelle *Guide del*

¹³ Si veda a questo proposito la recensione di I. ROGGER, *Recensioni: S. Weber*, cit.

¹⁴ S. WEBER, *La prepositura agostiniana di San Michele all'Adige*, cit., p. 75.

¹⁵ *Ibidem*, p. 77.

¹⁶ *Ibidem*, p. 85.

¹⁷ *Ibidem*, p. 98.

¹⁸ *Ibidem*, p. 104. L'ampliamento del monastero viene conclusa dal preposito Benedetto Fedeli, morto nel 1742.

¹⁹ G. ADAMI, *Memorie della borgata di San Michele all'Adige nel Trentino*, Mezzolombardo 1914, pp 16-19, pp. 31-36.

Trentino²⁰. Weber esaurisce dunque la trattazione compilando un breve inventario delle opere e riportando in poche righe i nomi degli artisti, senza dilungarsi in personali giudizi estetici. Scrive:

La fabbrica era di molta spesa, ma egli seppe trovare i mezzi che si rendevano necessari al suo compimento. Non conosciamo l'architetto della stessa; forse non fu estranea l'opera di Domenico Bianchi. Nel suo genere è una chiesa assai bella, di stile barocco, del già decadente Rinascimento. Grandiosa la sua facciata, ornata di molte statue e di medaglioni ad alto rilievo; maestosa la porta ed ammirato il cancello in ferro che il Brentari ritiene anteriore alla riedificazione della chiesa, mentre altri vi ravvisano i caratteri del secolo XVIII.

Le lesene marmorizzate, in epoca più recente, furono rifinite e sopracaricate di ornati. La gradinata che conduce alla chiesa venne fatta a spese del signor Giovanni Alberti del maso Sorniello. L'interno è ricco di marmi, abbondano il marmo giallo di san Felice, il rosso di Francia, il verde, la breccia di Castione. La nuova chiesa ha cinque altari di marmo, balaustre pure di marmo. Il maggiore degli altari è dedicato a san Michele, i laterali alla santissima Annunziata, a sant'Antonio da Padova, a sant'Agostino, ai Tre Re.

Le molte tele e affreschi che adornano la chiesa sono di non comune artista, la maggior parte dell'Alberti di Cavalese. Sono principalmente notevoli: un Ecce homo, le Virtù teologali e morali della cupola ed i quattro dottori in sacrestia; meritevoli di attenzione sono pure quattro antine di un trittico di secolo XVI. In particolare venerazione è tenuto un affresco del primo altare laterale a sinistra. Stava prima su una parete del monastero. Narra la tradizione che nel 1520 un soldato, avendo perduto ogni suo avere al gioco, furibondo, si avventò sacrilegamente contro la sacra immagine, ferendola con un pugnale. Narrasi pure che dalla ferita uscì vivo sangue e che se ne vedevano ancora le tracce nel 1644²¹.

Le manchevolezze di questo breve testo emergono con maggiore evidenza se confrontate con quanto attualmente è conosciuto dell'arte e delle opere custodite a San Michele. Gli studi recenti non raggiungono ancora una visione complessiva dell'insieme, ma si soffermano su manufatti o artisti, chiarendone storia e valore.

Il primo a portare nuovi contributi in questo senso è Nicolò Rasmò (1909-1986), storico dell'arte e soprintendente del Trentino-Alto Adige, che nel corso delle sue indagini si trova più volte a dover visitare la chiesa. Lo studioso esamina con cura l'attività del pittore Giuseppe Alberti (1640-1716), ricostruendone le vicende biografiche e il catalogo dei dipinti²². Da queste ricerche, che corredano e ampliano studi prece-

²⁰ O. BRENTARI, *Guida del Trentino. Trentino orientale*, Bassano 1895, II, p. 20.

²¹ *Ibidem*, p. 98.

²² Per la ricchissima bibliografia fornita da Rasmò su Giuseppe Alberti, si veda: N. RASMO, *Dizio-*

denti²³, emergono dati utili anche in riferimento alla chiesa. L'artista, il maggior rappresentante della pittura trentina del Seicento, viene incaricato dagli agostiniani non solo in virtù della sua abilità, ma anche perché fratello di uno dei monaci del convento²⁴. Giuseppe Alberti inizia a dipingere a San Michele all'Adige a partire dal 1673, dopo aver studiato a Venezia con Pietro Liberi: a questa data risalgono le belle semi-lunette della sacrestia, raffiguranti i *Padri della Chiesa*, caratterizzate da una forte alternanza di chiaroscuri e da una pennellata spessa e corposa (figg. 2-3). È Rasmus a raccontare che le quattro lunette dovevano essere parte di un ciclo più vasto, al quale appartenevano anche le tele che oggi si trovano nel monastero di Fiecht, dove giunsero dopo la soppressione del convento agostiniano nel 1807²⁵.

A suo parere, il pittore ritorna in seguito a dipingere le volte delle cappelle e le pale degli altari laterali, consacrate nel 1698 e raffiguranti *Sant'Antonio da Padova* (fig. 4), *i Dottori della Chiesa*, *il Redentore con i santi Giorgio, Barbara, Caterina, Lucia e l'Annunciazione*.

Rasmus sviluppa la sua indagine a partire dagli anni Quaranta fino agli anni Ottanta del Novecento, ma nella sua bibliografia non si serve delle note su Giuseppe Alberti, appuntate da Simone Weber nel suo volume *Artisti trentini e che operarono nel Trentino*²⁶, non ritenendo le notizie riportate dallo studioso degne di contributi significativi, anzi, segnalando come erronea l'assegnazione all'Alberti del dipinto raffigurante l'*Ecce Homo*.

Il testo *Artisti trentini* è punto di partenza invece per un'altra ricerca svolta da Rasmus, che si conclude proprio nella chiesa di San Michele.

Nello scritto Weber cita lo sconosciuto pittore norimberghese Ferdinand Wolfgang Ruprecht, accasato a Trento nel 1652 con la veneziana Rosina Elisabetta Trevesin²⁷. Rasmus individua lo stesso nome nei registi parrocchiali di San Michele. Da questi desume che Ferdinand Wolfgang Ruprecht nel 1683, durante l'affrescatura della cupola, era presente nella chiesa, dove faceva battezzare la propria figlia, padrino lo stesso prevosto del convento Antonio Quetta²⁸. Lo storico dell'arte confronta quindi

nario biografico degli artisti atesini, I, A, Bolzano 1980, a cui va aggiunto Id. (a cura di), *Giuseppe Alberti: pittore 1640-1716*, catalogo della mostra (Tesero Palazzo comunale, 9-23 agosto; Cavalese, Sala Alberti 25 agosto-9 settembre 1981), Trento 1981.

²³ Si veda la revisione degli studi e degli scritti sull'Alberti curata da Rasmus in Id., *Per una biografia del pittore Giuseppe Alberti*, "Cultura Atesina", I (1947), pp. 102-106.

²⁴ *Ibidem*, p. 101.

²⁵ Id., *Per una biografia del pittore Giuseppe Alberti*, cit., p. 96, p. 101; Id. (a cura di), *Giuseppe Alberti*, cit., p. 27.

²⁶ S. WEBER, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, Trento 1933, pp. 11-12 (*ad vocem* Giuseppe Alberti).

²⁷ N. RASMO, *Per una biografia del pittore Giuseppe Alberti: (1640-1716)*, "Cultura Atesina", I (1947), pp. 85-106; Id. (a cura di), *Giuseppe Alberti*, cit.

²⁸ Id., *Una scheda per il pittore F.V. Ruprecht*, "Cultura Atesina", I (1947), p. 155.

i dipinti della cupola con l'unico quadro firmato dal pittore tedesco: un *ex voto* raffigurante una battaglia contro i Turchi, individuato nella chiesa di Viarago. In questo modo riesce ad attribuire gli affreschi al pittore di Norimberga, artista modesto ma non spiacevole, che dopo aver soggiornato a Venezia torna a Trento tra il 1682-1684, per entrare successivamente nell'*entourage* della principessa di Polonia²⁹.

La decorazione della chiesa dunque deve essere iniziata con la cupola (fig. 5, tavv. VI-VII), che reca la data 1683, ed essere proseguita con le volte delle cappelle, le tele degli altari e in ultimo con quelle del coro, raffiguranti l'*Adorazione dei pastori*, l'*Adorazione dei magi*, la *Resurrezione* e l'*Assunzione*. Queste, attribuite originariamente all'Alberti, dopo i restauri del 1996 e del 1998 sono state assegnate a Martino Gabrielli, monaco agostiniano, pittore e allievo di Giuseppe Alberti, ritenuto autore anche della pala dell'altare maggiore con la *santissima Trinità*, la *VerGINE*, *San Michele* e *sant'Agostino*³⁰.

Infine uno sguardo va indirizzato agli stucchi (figg. 6-8), che decorano la riquadratura della finestra della controfacciata, le volte delle quattro cappelle laterali, la parte sommitale dell'arco santo, la parete di fondo e la volta del coro e la cupola. Nonostante questi elementi ingentiliscano l'architettura e la incornicino con angeli, fiori e frutti, Weber non vi accenna nemmeno, né parafrasa o riporta quanto già scritto da Adami a proposito³¹.

Il restauro recente, svolto nel 2005-2006 ha restituito queste opere alla loro antica bellezza e ha fornito importanti novità in merito al cantiere, sul quale a lungo la critica si è interrogata. Rasmus attribuiva gli stucchi ad Antonio Castellani, basandosi su una firma letta da Adami³²; Bacchi invece li riteneva opera di Girolamo Aliprandi, lo stuccatore che avrebbe collaborato con l'Alberti anche nella cappella del Crocifisso nel Duomo di Trento e nella Giunta albertiana³³; Malferrari infine riconosceva due artisti, uno di origine ticinese e l'altro intelvese³⁴. Le sigle recentemente scoperte e i dati tecnici e di utilizzo dei materiali, individuati nel corso dei lavori, fanno propendere per un'unica bottega, impiegata all'interno della chiesa in periodi diversi, a par-

²⁹ ID., *Il pittore F.V. Ruprecht e il suo soggiorno in Trentino*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXII (1941), p. 68.

³⁰ *Interventi eseguiti dall'Ufficio Beni Monumentali e Architettonici negli anni 1987-1993*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXII-LXXIII (1993-94), pp. 245-340; E. MICH, *Martino Gabrielli*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LI (1998), pp. 107-108.

³¹ G. ADAMI, *Memorie della borgata di S. Michele all'Adige nel Trentino*, cit., p. 31-36.

³² N. RASMO, *Per una biografia del pittore Giuseppe Alberti*, cit., p. 89; ID., *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento 1982, p. 312.

³³ A. BACCHI, *La cappella del crocifisso*, in *Il Duomo di Trento*, Trento 1993, pp. 257-283.

³⁴ A. MALFERRARI, *Da Davide Reti a Stefano Salterio: la decorazione a stucco*, in A. BACCHI e L. GIACOMELLI (a cura di), *Scultura in Trentino Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, I, Trento 2003, pp. 568-570.

tire dal 1683³⁵. Lo studio ora in corso, curato da Del Pero, potrà fornire ulteriori precisazioni circa i nomi degli artisti e la loro provenienza dalla Lombardia³⁶.

All'interno della chiesa si distingue ancora il pulpito ligneo, opera di bella fattura, che è stato riconosciuto da Rasmò come lavoro di Giacomo Morandini, discendente di una famiglia di intagliatori fiemmesi, e commissionato da Isidoro Pilati da Tassullo, preposito dal 1716 al 1733³⁷. Gli altari in marmi policromi, ad eccezione dell'apparato scultoreo settecentesco³⁸, sono invece da attribuire agli scultori castionesi Giacomo e Cristoforo Benedetti.

Nell'attuale sacrestia, che Weber ricorda come l'originaria cappella del Rosario³⁹, rimane celato agli occhi dei fedeli un ciclo di affreschi che, per il contenuto iconografico, si lega indissolubilmente al pensiero del committente, il prelado Ignazio Kronabiter.

I dipinti trovano una puntuale descrizione in un saggio firmato da Leo Andergassen⁴⁰, in cui lo stemma sulla volta viene riconosciuto come appartenente al Kronabiter. Questi fu rettore del convento dal 1742 al 1770 e sostenitore del culto del vescovo di Trento Adalpreto che, sempre secondo Andergassen, è il protagonista delle figurazioni dipinte.

Il vescovo, consacrato dal papa, è raffigurato mentre difende la città di Trento dalle truppe dei conti d'Arco e poi nel momento della sua morte, a Riva del Garda, per mano di Aldrighetto di Castelbarco. Lo si riconosce anche nella scena in cui i conti di Appiano pongono la chiesa di San Michele sotto la protezione del pontefice, un evento testimoniato anche dalla bolla papale di Alessandro III. In questa immagine il vescovo compare in cielo, quasi volesse intercedere presso il papa per gli Appiano, fondatori del monastero, ma anche conti che lo imprigionarono minacciando il suo potere temporale.

Infine si osserva il miracolo della guarigione dell'ossessa (fig. 9), che avviene davanti all'altare dove sono deposte le reliquie del vescovo, che in vita aveva fama

³⁵ Ricavo queste informazioni dalla relazione di restauro stilata della cooperativa A.R.S. nel 2005-2006.

³⁶ P. DEL PERO, *San Michele all'Adige un cantiere lombardo in Trentino*, relazione svolta al convegno *Passaggi a nord est: gli stuccatori dei laghi lombardi tra arte, tecniche e restauro*, Trento, 12-14 febbraio 2009 (in corso di stampa).

³⁷ N. RASMO, *Artisti a Predazzo nel XVII e XVIII secolo*, "Cultura Atesina", VII (1953), pp. 71-82; C. STROCCHI, *Giacomo Antonio Morandini*, in A. BACCHI e L. GIACOMELLI (a cura di), *Scultura in Trentino*, cit., II, pp. 226-228.

³⁸ A. BACCHI e L. GIACOMELLI, in A. BACCHI e L. GIACOMELLI (a cura di), *Scultura in Trentino*, cit., II, p. 56.

³⁹ S. WEBER, *La prepositura di San Michele all'Adige*, cit., p. 98.

⁴⁰ L. ANDERGASSEN, *Historienbild und Hagiographie: die Adelpretszenen in der Totenkappelle des ehemaligen Chorherrenstiftes St. Michael an der Etsch*, in B. BRAUN e L. ANDERGASSEN (a cura di), *Kunst Beziehung: Festschrift für Gert Ammann zum 65. Geburtstag*, Innsbruck 2008, pp. 23-33.

di avere poteri taumaturgici. Nell'ultimo riquadro è rappresentata una giovane fidanzata che, invocato l'aiuto di Dio, riesce a sfuggire alla collera del marito che la vuole uccidere (fig. 10). In primo piano il vescovo rivendica la propria autorità nel giudicare l'uomo colpevole, sostituendosi al giudice che gli sta alle spalle. Sullo sfondo, come già indicato, si intravede l'uccisione di Adalpreto.

Da notare come nella raffigurazione manchi ogni accenno al martirio di Adalpreto, posto in dubbio proprio in quegli anni dall'illuminista roveretano Girolamo Tartarotti. Nelle pitture, l'angelo dipinto sopra la scena della guarigione dell'ossessa porta il ramo d'ulivo piuttosto che la palma del martirio. Kronabiter, che sostiene e promuove la venerazione del santo, dedicando anche una difesa a papa Benedetto XIV, si mantiene cauto nei confronti delle tesi espresse da Tartarotti e condannate dalla Chiesa trentina.

Per quanto riguarda l'autore dei dipinti, Andergassen propone il nome di Adam Molk (1714-1794), artista di origine viennese, formatosi a Monaco e in Baviera, e molto attivo in Alto Adige. Purtroppo mancano appigli documentari per poter avallare l'ipotesi attributiva, che secondo lo studioso lascia comunque spazio all'intervento di aiuti. Lo stile presenta tratti popolareschi e le figure appaiono piccole e schiacciate, in uno spazio dove non si ammirano le ariose prospettive di cui il pittore è capace.

Appare pertanto più convincente la proposta di assegnare il ciclo al mediocre pennello di Gioacchino Anton Mayr, come suggerito recentemente da Roberto Pancheri⁴¹. L'artista, poco conosciuto, è ricordato da Simone Weber come autore di un dipinto, datato 1758 e realizzato per la chiesa della prepositura, raffigurante una *Madonna con bambino e Sant'Agostino* e oggi non più *in situ*⁴².

In questo modo è provato il legame di Mayr con gli agostiniani, mentre un raffronto con gli affreschi da lui datati e firmati nella sacrestia di Pressano (1757) e a palazzo Martini a Mezzocorona (1755) permette di aggiungere al suo catalogo anche i dipinti della sacrestia di San Michele. La vicinanza stilistica, ma anche quella geografica e temporale tra queste opere forniscono elementi sufficienti a convalidare l'ipotesi.

Conclusioni

Dal momento in cui Weber scrive il suo testo ad oggi, molte sono state le scoperte e le novità emerse sulla prepositura di San Michele, in particolare per quanto riguarda la storia dell'arte.

⁴¹ R. PANCHERI, *La decorazione pittorica di palazzo Vescovi-Martini a Mezzocorona*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sezione II, LXXXVII (2008), pp. 148-156.

⁴² S. WEBER, *Artisti Trentini e artisti che operarono nel Trentino*, seconda edizione a cura di N. Rasmo, cit., pp. 221 e 405.

Molte si collocano ormai nel passato, altre sono invece molto recenti e addirittura in corso. La distanza temporale che lega tra loro questi studi, in particolare la trattazione di Weber rispetto alle postume ricerche nella seconda metà del nostro secolo, credo possa essere di per sé un fattore di riflessione sul modo di fare storia e storia dell'arte.

Simone Weber si è occupato di storia dell'arte, a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento e i suoi studi sulla materia convergono nei tre volumi dedicati alla storia e all'arte delle chiese della Val di Sole e di Non⁴³ e nel citato volume *Artisti Trentini e artisti che operarono nel Trentino*.

Per entrambi i testi il soprintendente Rasmò fornisce un commento sintetico, ma eloquente. Si riferisce al primo volume all'interno di un discorso di carattere generale. Lo studioso, nel 1959 avverte la mancanza per il Trentino di un lavoro di sintesi e inventariazione delle opere presenti sul territorio, che si realizza invece per l'Alto Adige nei volumi di topografia artistica redatti da Joseph Weingartner. Una tale lacuna, a suo parere, viene parzialmente colmata proprio dal lavoro di Weber, che viene pertanto elogiato come catalogo dell'esistente e supporto per nuove ricerche⁴⁴.

Considerazioni analoghe vengono riferite da Rasmò per il dizionario di Weber dedicato agli artisti trentini e che operarono nel Trentino, opera ricca di informazioni biografiche e dati relativi a figure anche minori e pressoché sconosciute⁴⁵.

D'altra parte lo stesso Rasmò riferendosi al pittore Giuseppe Alberti, ricorda di dover respingere le "attribuzioni nate dall'arbitrio di gente inesperta come il Felicetti o il Weber stesso che ripete troppo fiduciosamente, anche dalle fonti più sospette, senza un'opportuna opera di collazione e controllo"⁴⁶.

Pare dunque di capire che gli studi di Weber siano da considerare validi contenitori di informazioni, che tuttavia devono essere di volta in volta vagliate, corrette e approfondite, in particolare quando si voglia intraprendere un'analisi stilistica attribuitiva dell'opera d'arte. Questi i limiti e i meriti di Simone Weber, secondo Rasmò, che si rintracciano anche nei contributi che lo studioso lascia sulla Prepositura di San Michele all'Adige.

Weber ad esempio cita il pittore Ferdinand Ruprecht nel suo dizionario, facilitando in tal modo la conoscenza di colui che sarà riconosciuto il pittore della cupola della chiesa. Ricorda il pittore Mayr, presente a San Michele con un dipinto, rafforzando in tal modo la tesi di una sua affrescatura della sacrestia. Meno significativa è

⁴³ ID., *Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte*, Trento 1936; ID., *Le chiese della Val di Non nella storia e nell'arte*, Trento 1937-1938.

⁴⁴ N. RASMO, *Appunti di topografia artistica*, "Cultura Atesina", XI (1957), p. 129.

⁴⁵ S. WEBER, *Artisti Trentini e artisti che operarono nel Trentino*, seconda edizione a cura di N. Rasmò, cit., pp. 5-8.

⁴⁶ N. RASMO, *Per una biografia del pittore Giuseppe Alberti*, cit., p. 88.

invece la descrizione artistica fornita della chiesa, controbilanciata però dall'importante scoperta del documento antico del 1174.

Il testo che noi conosciamo è comunque uno scritto inedito e va certo valutato con prudenza, come opera che avrebbe potuto essere ancora approfondita e migliorata, ma sembra comunque confermare le attitudini e le predisposizioni dello studioso. Egli pare considerare opere d'arte e soprattutto documenti come materiali utili a ricomporre la trama dei fatti. La forma delle cose è per lui secondaria, si tratti del modo di rendere un colore o un dettaglio pittorico o di redigere un documento antico; sostanziale è per lui raccogliere dati e notizie antiche, recuperare i segni del passato che consentono alla storia di mostrarsi nel presente.

Egli è d'altra parte un autodidatta, non ha una formazione legata alla lettura stilistica e all'osservazione diretta di dipinti e architetture, né all'analisi testuale delle carte d'archivio. È un uomo colto, un erudito, che lascia il lavoro della critica specialistica, a storici dell'arte, archivisti, storici di professione, che come visto, indagano ancora oggi i luoghi e i tempi da lui incontrati, avvalendosi delle sue molte ricerche.



Fig. 1 - San Michele all'Adige, chiesa parrocchiale di San Michele (già chiesa della prepositura agostiniana), facciata



Fig. 2 - San Michele all'Adige, chiesa di San Michele, sacrestia, Giuseppe Alberti, *Padri della Chiesa*, 1673



Fig. 3 - San Michele all'Adige, chiesa di San Michele, sacrestia, Giuseppe Alberti, *Padri della Chiesa*, 1673



Fig. 4 - San Michele all'Adige, chiesa di San Michele, cappella di Sant'Antonio, Giuseppe Alberti, *Sant'Antonio da Padova*, 1690 ca.



Fig. 5 - San Michele all'Adige, chiesa di San Michele, cupola



Fig. 6 - San Michele all'Adige, chiesa di San Michele, cupola, *angelo musicante*

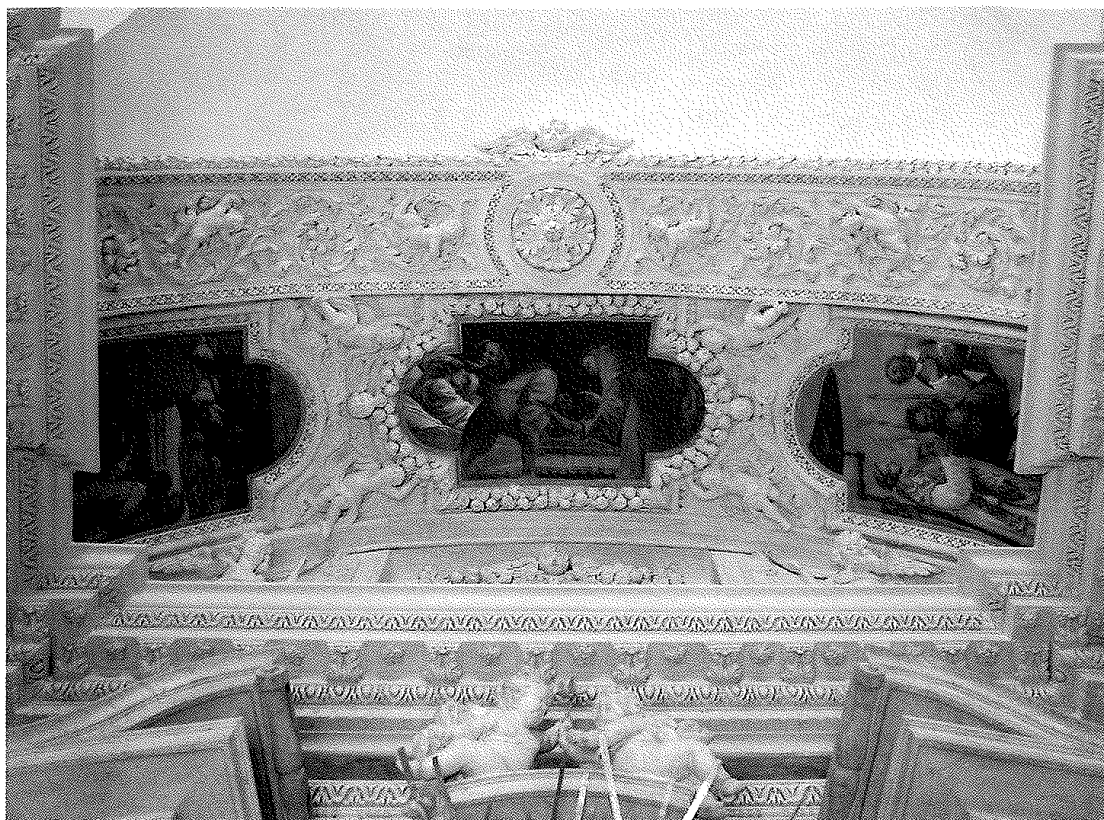


Fig. 7 - San Michele all'Adige, chiesa di San Michele, cappella di Sant'Antonio, particolare degli stucchi e degli affreschi

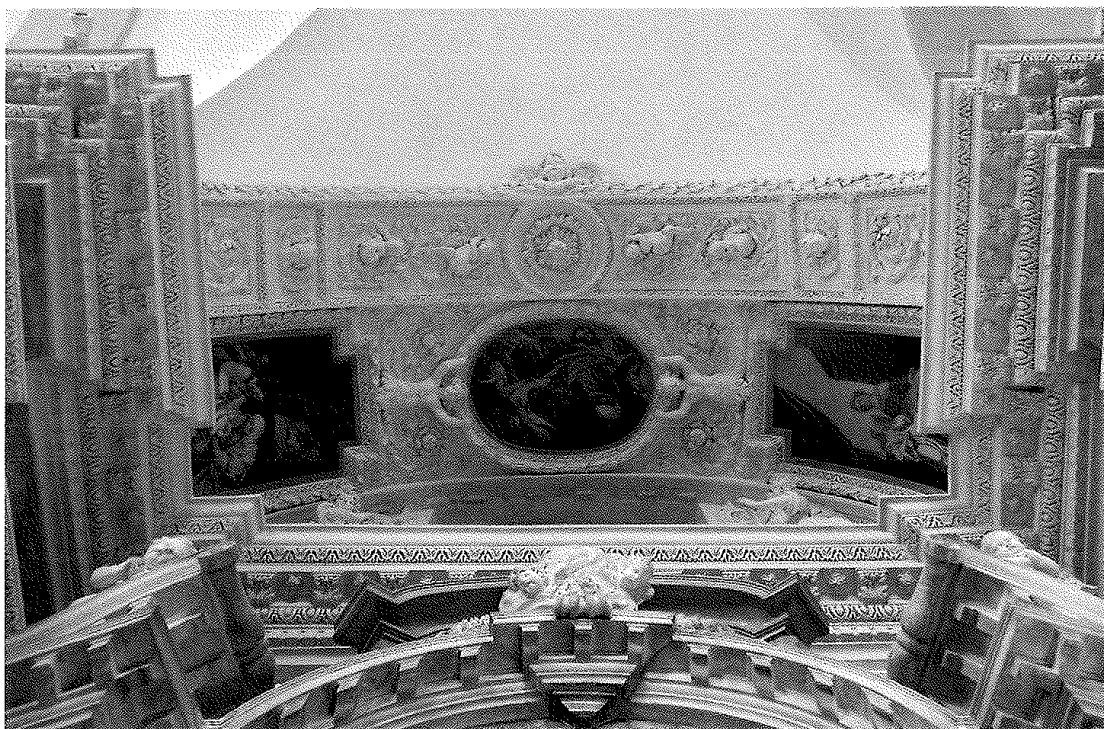


Fig. 8 - San Michele all'Adige, chiesa di San Michele, cappella della Vergine, particolare degli stucchi e degli affreschi



Fig. 9 - San Michele all'Adige, chiesa di San Michele, sacrestia, Gioacchino Antonio Mayr, *Guarigione dell'ossessa*, 1755 ca.



Fig. 10 - San Michele all'Adige, chiesa di San Michele, sacrestia, Gioacchino Antonio Mayr, *Scena di pacificazione*, 1755 ca.

SIMONE WEBER STUDIOSO DELL'ICONOGRAFIA E DEL CULTO DI SAN VIGILIO

Pietro Marsilli

Nel 1902 uscì per i tipi della Tipografia – Edizioni Artigianelli di Trento, il grosso volume (363 pagine in 8°) del sacerdote Antonio Tait *Vita di S. Vigilio Vescovo e martire, Patrono principale della città e diocesi di Trento*. Un testo che si poneva non solo come l'ultimo uscito degli studi vigiliani ma come il punto di arrivo degli stessi.

“Su S. Vigilio tre soli tenuissimi opuscoli erano stati sin ora pubblicati. Quello in latino del Currer (*Viennae Pannoniae*, 1528, in 4°), che a titolo di prefazione ai *cinque libri di Nestorio Eutiche*, male attribuiti al Santo tridentino, ripete quasi letteralmente in sedici pagine la narrazione degli Atti del martirio di lui; quello del Labus, nel V° volume dei *Fasti della Chiesa* (Milano, 1825), in cui, dal più al meno, è riprodotto il racconto del Currer, e infine gli alquanto più diffusi, ma ancor sempre insufficienti *Cenni della vita di S. Vigilio* (Trento, 1863, pp. 45 in 8°) del Dott. Carlo Perini. Era per ciò sentito il bisogno che la vita del santo Vescovo, l'episodio più importante della nostra antichità cristiana, studiata coi criteri della odierna critica, venisse fatta oggetto di nuove ricerche e di nuova trattazione. E a ciò attese con grandissima diligenza e con coscienza di erudito Mons. Antonio Tait, che ci presenta sull'argomento un volume di quasi quattrocento pagine, corredato di numerose note e di dotte appendici a più perfetto conoscimento dei fatti più salienti della vita del Santo, e a maggiore intelligenza delle opere di lui.” Così scriveva Ludovico Oberziner nella lunga e circostanziata recensione al libro di Tait apparsa in quello stesso 1902¹.

Nel 1905 uscì *Scritti di storia e d'arte. Per il XV centenario della morte di S. Vigilio vescovo e martire*, Tipografia del Comitato Diocesano, Trento MCMV, volume miscelaneo edito per celebrare il santo partono. Ad appena tre anni dalla uscita del libro di Tait si trattava di una sfida non piccola. Una sfida vinta: il testo fece compiere un decisivo salto di qualità agli studi vigiliani in virtù dei vari interventi, oltre a quello del Weber, fra gli altri di Ludovico Oberziner (*La diocesi di Trento nei suoi primordi e S. Vigilio nell'Arte*), Marco Morizzo (*Le chiese di S. Vigilio nella Diocesi di Trento*), Giovanni Oberziner (*Antichi rapporti fra la Chiesa di Trento e le Chiese di Milano e Aquileia*) e Desiderio Reich (*La cosiddetta “Lettera di S. Vigilio” nella fondazione della Pieve di Caldaro*) che, basandosi rigorosamente sulle fonti, si con-

¹ “Archivio Trentino”, XVII (1902), pp. 99-104.

centrarono sulla dimensione storica, filologica e scientifica dei temi trattati riservando a quella encomiastica e fideistica quelle che spesso appaiono nient'altro che frasette introduttive di circostanza.

Nato nel 1859, sacerdote dal 1884, con esperienze di servizio a Vermiglio, Baselga di Piné e Cavedago, dal 1892 rettore della chiesa di San Martino a Trento, scientificamente autodidatta, Simone Weber aveva 45 anni quando nel 1904 lavorava alle venticinque fitte pagine del suo *Il culto di S. Vigilio nell'Alta Italia pubblicato* (pp. 115-139) nel volume miscelaneo del XV centenario. Era dunque tutt'altro che un ragazzo ma si trattava di uno dei suoi primi scritti storici importanti: era autore di interventi scientifici da appena cinque anni.

Nel suo saggio Simone Weber pubblicò la massa di notizie davvero notevolissima che era riuscito a raccogliere, soprattutto non da fonti d'archivio ma bibliografiche e ancor di più dalle informazioni fornitegli per lettera dai diversi sacerdoti contattati². Anche se molto asciutto, e relativo alla sola Italia settentrionale, il saggio di Weber risultava, e di gran lunga, il contributo più ampio e attendibile mai scritto sull'argomento. Prima di allora anche in questo specifico ambito delle ricerche su san Vigilio lo studio più avanzato era quello di Antonio Tait³ che aveva però affrontato l'argomento in tutt'altro modo. Era partito infatti in maniera acritica dalla *Passio* e ad essa aveva affiancato solo alcune considerazioni desunte dalle *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie* di padre Cipriano Gnesotti⁴, dalle *Vite dei Santi Bresciani* di Giuseppe Brunati⁵ e dall'enciclopedia *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto* di Cesare Cantù⁶.

In diverse occasioni, nel corso della sua vita di ricercatore, Simone Weber è ritornato su argomenti già trattati con nuovi studi ed interventi. Ciò non è invece accaduto in relazione a questa specifica tematica, da lui mai più affrontata. Dopo il 1905 diversi altri autori hanno invece scritto a tale riguardo. Molti di essi hanno semplicemente riassunto i dati pubblicati dal Weber senza neppure recepire le poche novità intanto sopraggiunte e senza apportare nulla di nuovo⁷, o limitandosi a poche inte-

² Come è noto l'archivio di Weber è andato distrutto praticamente nella sua totalità. Nella Biblioteca dei Padri Cappuccini di Trento si conservano alcune capse non inventariate che testimoniano bene l'intensità e l'importanza dei contatti epistolari nel suo lavoro scientifico. Ringrazio padre Lino Mocatti per la disponibilità offertami anche in questa occasione. E' opportuno almeno per un istante fare mente locale sul contesto storico non solo senza Internet ma anche senza telefono, strade asfaltate né automobili nel quale operò Weber.

³ A. TAIT, *Vita di S. Vigilio Vescovo e martire, Patrono principale della città e diocesi di Trento*, Trento 1902, capitolo XVI, pp. 172-187.

⁴ C. GNESOTTI, *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie*, [s.l.] 1786 (ristampa anastatica: Trento 1973), cap. VIII, par. 11.

⁵ G. BRUNATI, *Vite o Gesta di Santi Bresciani*, Brescia 1854, I, p. 284.

⁶ C. CANTÙ (a cura di), *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano 1858, *passim*.

⁷ Classico esempio G. DOMPIERI, *Vita di S. Vigilio vescovo e martire*, Trento 1958, p. 111, che

grazioni marginali, come ad esempio Armando Costa che ha ricordato solo due delle testimonianze brasiliane e la erezione della nuova parrocchia romana nel frattempo sopravvenuta⁸. Reali, concreti nuovi apporti, pur nella loro diversità, si può dire che li abbiano forniti solo gli articoli di Giovanni Oberziner⁹, Annamaria Caponi¹⁰ e Giovanni Spinelli¹¹, tutti tre relativi alla sola area lombarda o a parte di essa.

Ciò per quanto riguarda la bibliografia trentina ma, come ho avuto modo di mostrare caso per caso, anche fuori provincia per la gran parte delle singole realtà esaminate non sono state pubblicate delle indagini storico artistiche di tipo scientifico ma al massimo delle semplici presentazioni. Non nascondiamoci, d'altronde, che le conoscenze storiche e specificatamente archivistiche possedute vietano anche solo di sperare di poter chiarire quando, come, da parte di chi, perché, con quali intenti o partendo da quali premesse siano sorte e si siano sviluppate la gran parte delle testimonianze vigiliane non regionali, e tanto più il filo rosso che le collega.

Relativamente alla bibliografia critica generale sull'argomento, poi, da decenni la più aggiornata agiologia affronta, chiarisce e sviluppa lo studio del santo vescovo quale patrono e protettore della città. Ad esempio ne parlò ampiamente Peter Brown nel ciclo di conferenze successivamente poi edito in un suo grande libro¹², già dal 1965 Alba Maria Orselli ne ha fatto uno dei centri dei suoi interessi¹³, Réginald Grégoire nel suo *Manuale* gli dedica ripetutamente attenzione¹⁴. Decisamente minore fortuna hanno avuto invece altre tematiche, come quella della diffusione territoriale in ambito diocesano delle chiese titolate al santo patrono della città capoluogo: argomento che relativamente al Trentino è stato trattato da Emanuele Curzel¹⁵. Analogamente, nella bibliografia critica generale è difficile reperire dei contributi che possano costituire un

ignora G. OBERZINER, *Il culto di S. Vigilio a Milano*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", IX (1928), fasc. I, pp. 1-9. D'altronde, per questo libro cfr.: I. ROGGER, *Recensione a G. Dompieri, Vita di San Vigilio, Trento, 1958*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXXVII (1958), 4, pp. 551-552.

⁸ A. COSTA, *San Vigilio vescovo e patrono di Trento*, Trento 1975, p. 68.

⁹ G. OBERZINER, *Il culto di S. Vigilio* cit.

¹⁰ A. CAPONI, *La diffusione del culto di S. Vigilio nel bresciano*, "Civis", X (1986), pp. 192-202.

¹¹ G. SPINELLI, *Annotazioni sul culto di San Vigilio di Trento in Lombardia*, "Civis", XVII (1993), pp. 79 - 95.

¹² P. BROWN, *Il culto dei santi*, Torino 1983.

¹³ A.M. ORSELLI, *L'idea e il culto del santo patrono cittadino nella letteratura latina cristiana*, Bologna 1965, ristampato in: A.M. ORSELLI, *L'immaginario religioso della città medievale*, Ravenna 1985, pp. 3-241. Cfr. pure A.M. ORSELLI, *I Santi vescovi*, in C. LEONARDI e A. DEGL'INNOCENTI (a cura di), *I Santi patroni. Modelli di santità, culti e patronati in Occidente*, catalogo della mostra (Napoli, 1999), Roma 1999, pp. 35-41.

¹⁴ R. GRÉGOIRE, *Manuale di Agiologia*, Fabriano 1987, passim, in particolare pp. 104-106 e 274-272.

¹⁵ E. CURZEL, *Le chiese dedicate a San Vigilio in diocesi di Trento*, in D. PRIMERANO (a cura di), *L'immagine di San Vigilio, tra storia e leggenda*, catalogo della mostra (Trento, Museo Diocesano Tridentino), Trento 2000, pp. 25-31.

quadro di riferimento effettivamente utile per introdurre nello specifico una presentazione della diffusione del culto di san Vigilio fuori dai confini diocesani. Come per tutti i santi in generale e in specifico i santi vescovi fortemente legati a un certo territorio, la diffusione del culto di san Vigilio (quella che con termine mediato dalla storia dell'arte potremmo dire la sua "fortuna") all'esterno della diocesi di Trento risulta costituire una realtà in cui convivono situazioni talmente variegate, differenziate e specifiche che ogni caso quasi va a sé. Pensare ad un quadro sintetico di raccordo o anche solo a un modello valido per più casi risulta del tutto impossibile.

Lo stato degli studi, dunque, non permette di avanzare delle sintesi conclusive. Quando ho avuto l'incarico di affrontare questo tema il mio intento è stato, e credo non potesse essere altrimenti, quello di presentare le informazioni note, riordinarle, correggerle dove del caso, recepire anche la bibliografia più recente e offrire così, anche se in maniera sintetica, un quadro il più ampio possibile e soprattutto aggiornato alla effettiva situazione odierna delle singole testimonianze vigiliane fuori della diocesi di Trento. Una operazione indispensabile a distanza di quasi cent'anni rispetto a quanto era stato documentato da Weber, cent'anni che hanno visto due guerre mondiali, terremoti, inondazioni, decenni di abbandono e di furti ma anche numerosi interventi di restauro di opere antiche e la creazione di opere moderne. Per poter far questo non mi sono limitato, come fece Weber, a chiedere informazioni ai parroci che curano le singole chiese e cappelle prese in considerazione confidando nel loro buon cuore ma ne ho visitato personalmente la quasi totalità. Il risultato di tale ricerca è stato primariamente il mio saggio *L'iconografia e il culto di San Vigilio fuori del Trentino – Alto Adige* apparso, insieme ad un altro saggio sulla iconografia vigiliana e a diverse schede, nel volume miscelaneo del 2000¹⁶. In secondo luogo al riguardo ho curato una serie di altri interventi non solo divulgativi ma anche di approfondimento. In particolare un ciclo di sei lunghi articoli usciti a cadenza mensile nel settimanale diocesano "Vita Trentina" fra il gennaio e il giugno del 2001 e un ciclo di interviste radiofoniche realizzate in collaborazione con Renato Morelli della sede RAI di Trento trasmesse sulle frequenze di RAI 3 nella primavera del 2001, due lavori per i quali ho avuto modo di contattare o ri-contattare alcune decine di parroci, storici, bibliotecari in un modo o nell'altro testimoni di fatti vigiliani. E' da questo sistematico lavoro svolto direttamente sul campo che sono nate le differenze sostanziali fra la ricerca di Simone Weber e la mia. Date le ovvie limitazioni di spazio si prova qui ad esemplificarne alcuni aspetti per sottolineare il grande valore di quell'intervento weberiano e cercare di comprendere i criteri che lo hanno ispirato e sotteso.

In val Savio è Cevo che ha la parrocchiale intitolata al nostro san Vigilio. Distrutta da un incendio nel 1590, fu riedificata nello stesso luogo. Sopra la porta,

¹⁶ P. MARSILLI, *L'iconografia e il culto di San Vigilio fuori del Trentino - Alto Adige*, in D. PRIMIERANO (a cura di), *L'immagine di San Vigilio* cit., pp. 147-174.

scolpita in una tavola di marmo si legge quest'iscrizione: "Indulgenza plenaria tutto l'anno, ogni dì, ogni ora, ogni punto, con cappa alla chiesa parrocchiale di S. Vigilio V. e M. in Cevo, come da Bolla del Pontefice Clemente X, 22 aprile 1632". L'altare maggiore, dedicato a san Vigilio, è uno splendido lavoro di Carlo Busca di Lugano, che lo costruì nel 1766. E' tutto di marmo, adorno di eleganti colonnine e ricco di intarsii di giallo di Verona, diaspro di Sicilia e di verde antico. La cupola è coperta da un grande affresco, raffigurante il S. Patrono in gloria, che venne rinnovato nel 1897 dal pittore Giovanni Meleta del Canton Ticino, il quale restaurò anche la bella e vecchia ancona del martirio di S. Vigilio. Il santo vi è dipinto in atto di preghiera, con attorno varie persone che scagliano sassi, e due, che si credono fornai, gli gettano dei pani. Di qui la leggenda popolare ancor viva, che il pane in Rendena, per castigo, non lievita più. La chiesa possiede anche una statua del titolare, artistico lavoro di Ferdinando Demetz di Gardena, ed una sacra reliquia, ottenuta l'anno 1746, da mons. Pantaleone Borio canonico e vicario generale di Trento.

E in nota esplicita chiaramente le sue fonti: "Da lettera del m. Rev. Don Cipriano Bertocchi parroco di Cevo". È proprio così: a Cevo, in Val Savio, una valletta alla sinistra orografica della alta Val Camonica, in provincia e diocesi di Brescia, la chiesa parrocchiale è intitolata al nostro san Vigilio. Cevo è relativamente agevole da raggiungere dalla Val Rendena attraverso gli antichi sentieri della Val di Fumo: è evidente che quelli che oggi sono dei tracciati battuti solo da escursionisti, malgari e cacciatori, indietro nei secoli costituirono delle vie di traffico fondamentali per ogni sorta di rapporto e di interscambio fra le valli del Chiese e dell'Oglio, la Val Rendena e la Val Camonica, fra di esse parallele¹⁷. Nella parrocchiale troviamo una statua, due pale e un affresco dedicati a San Vigilio. La statua è del gardenese Ferdinando Demetz, credo dei primi anni del secolo scorso (fig. 3). La pala più piccola è un prodotto moderno del tutto ordinario. In entrambi il santo è a figura intera, stante, glabro, col pastorale e il piviale rosso. Ben più interessante la pala dell'altare maggiore, "rinnovata" nel 1897 da Giuseppe Meleta ma seicentesca, raffigurante il martirio (fig. 2). In relazione ad essa occorre correggere la segnalazione del Weber che cioè, con una inconsueta variante, vi sarebbe raffigurato il martirio attuato non con i consueti sassi e zoccoli ma con pezzi di pane. Una attenta osservazione ha escluso recisamente tale ipotesi riportando la scena del martirio vigiliano qui effigiata entro i canoni iconografici consueti¹⁸. Nel 1673 era uscito il *Trento con il Sacro Concilio* di Michel'Angelo Mariani: un testo come ben noto quasi turistico, nel quale si spazia su tutto e di più. Trattando del martirio di san Vigilio Mariani conferma l'uso degli

¹⁷ Al riguardo cfr. D. ONGARI, *La viabilità nel Trentino Occidentale*, Trento 1988, p. 53.

¹⁸ S. WEBER, *Il culto di S. Vigilio nell'Alta Italia*, in *Scritti di storia e d'arte. Per il XV centenario della morte di S. Vigilio vescovo e martire*, Trento 1905, p. 121. Anche in questo caso sono grato al parroco che mi ha facilitato la ricerca e il sopralluogo.

zoccoli già segnalato dal Pincio¹⁹ e vi aggiunge l'inedito uso di pani lievitati non cotti e induriti. Non mi consta che tale idea del pane utilizzato quale strumento di morte sia stato ripreso in immagini. Resta peraltro che questa storia appare di rara suggestione e che è ancora viva in leggende, tradizioni, modi di dire e aneddoti. Lo stesso arcivescovo monsignor Luigi Bressan (originario delle Sarche) mi ricordava l'adagio popolare "avere la testa dura come il pane di Mortaso" per indicare una gran cocciutaggine. Di questa sorta di manna all'incontrario resta solo il fascino poetico, ma iconograficamente nessuna traccia²⁰. Semmai, è da segnalare che qui san Vigilio è raffigurato due volte: una prima, sullo sfondo, glabro, mentre predica a un gruppo di attenti Rendenesi, in piedi su quella che era la base dell'idolo abbattuto, una seconda, in primo piano, barbuto, mentre viene lapidato. Da sinistra un bimbo si avvicina ai rozzi aguzzini portando loro nel lembo della veste altri sassi per la lapidazione. In alto un angioletto regge la palma e la corona dei martiri. Sullo sfondo un ampio paesaggio dominato da un largo fiume attraversato da un ponte in muratura a tre arcate: non certo il Sarca, ma neppure l'Oglio! L'emisfero della cupola sormontante il presbiterio è totalmente occupato dall'affresco di modi tardo settecenteschi ma anch'esso "rinnovato" nel 1897 dal Meleta, nel quale Vigilio appare in gloria, mentre viene trasportato da un gruppo di angeli alati dentro un cielo dorato (fig. 1). La descrizione di questa località fornita dal Weber è dunque sostanzialmente corretta e del tutto corrispondente alla situazione reale.

Nella stessa pagina 121 dove Weber annota le testimonianze vigiliane di Cevo ricorda anche quelle di un'altra località: "Un altro luogo, che prese il nome da S. Vigilio, è il paesello omonimo nel Vicariato di Angolo. Di questo non ci fu dato rinvenire alcuna notizia. Attualmente ha un oratorio dedicato alla Visitazione di M. V.". Nient'altro.

In effetti poco a sud di Cevo si trova una frazioncina che prende il nome dal nostro santo: San Vigilio, frazione di Rogno, in vicariato di Angolo e diocesi di Brescia ma in provincia di Bergamo. Qui la chiesetta è titolata al vescovo di Trento e a san Gaudenzio (fig. 4). Sull'altare una pala settecentesca di modeste dimensioni ma di gradevole esecuzione mostra i santi Vigilio e Carlo Borromeo inginocchiati in preghiera ai piedi della Vergine col Bambino. Vigilio appare di aspetto anziano e barbuto mentre indossa un piviale dorato. Regge un pastorale d'argento mentre la mitra dorata è ai suoi piedi. Un recente intervento pittorico sulla volta effigia Vigilio in un incon-

¹⁹ G. P. PINCIO, *Annali ovvero Croniche di Trento, cioè istorie contenenti le grandezze dei Duci Trentini*, Trento 1648.

²⁰ "[...] anco le donne di Rendena concorsero à lapidar S. Vigilio, gettandogli, se non altro l'indurito fermento, così tentando dar morte con istromento di vita": così M. MARIANI, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili*, Augusta 1673 (edizione anastatica con commento e note di A. Chemelli, Trento 1989), p. 236. Sullo mancato sviluppo iconografico della "pur nutrita fioritura di tradizioni popolari relative alla figura di san Vigilio" si rimanda al lucido bilancio avanzato da Laura Dal Prà a conclusione del suo saggio edito in D. PRIMERANO (a cura di), *L'immagine di San Vigilio*, cit.

sueto atteggiamento benedicente. Vecchissimo, ha capelli e barba bianca, regge un libro e una piccola croce, è attorniato da due contadini, una vecchia e due ragazzi con un improbabile cane al guinzaglio (fig. 6). Ben più interessante il paliotto dell'altare maggiore con al centro, entro una formella quadrilobata, una ulteriore immagine del santo (fig. 5). Anche in territorio bresciano le testimonianze vigiliane non si concentrano solo nelle chiese dedicate al santo ma spesso si espandono sul territorio. Qui, circa un kilometro a valle di questa chiesa, alla sinistra della nuova strada che sale alla frazione, in mezzo al castagneto, una piccola edicola votiva onora la Madonna e san Vigilio. Costruita nel 1918 in seguito ad un voto, il suo valore non è artistico ma solo devozionale²¹.

A San Vigilio di Rogno troviamo dunque opere in quantità e di qualità analoghe a quelle di Cevo. Dal testo di Weber però ciò non appare, fondamentalmente perché qui il ricercatore non aveva trovato un altro parroco altrettanto preciso e disponibile come quel don Cipriano Bertocchi che aveva avuto invece la fortuna di incontrare a Cevo. E' chiaro che non siamo davanti né ad un errore dello storico Simone Weber né men che meno ad una sua interpretazione scorretta. Lui onestamente scrive che "non ci fu dato rinvenire alcuna notizia". Ciò che ne risulta però è una informazione decisamente distorta, quasi che a San Vigilio di Rogno non esista alcuna testimonianza storico-artistica significativa.

Questo è solo un esempio dei tanti che avrei potuto fare: la sostanziale casualità del reperimento delle informazioni alla base di questo saggio del Weber è tale che il quadro che ne emerge, se confrontato con quanto risulta invece da una indagine compiuta con altri mezzi più oggettivi quali la visita diretta, appare fortemente lacunoso e distorto. Resta peraltro, questo in oggetto, uno studio pionieristico e innovativo di assoluto valore.

Anche se il saggio qui analizzato si intitola *Il culto di S. Vigilio nell'Alta Italia*, in realtà Simone Weber dedica una qualche attenzione anche a realtà esterne a tale limitazione geografica. Sempre, però, a sud del Trentino e sempre limitandosi a raccogliere notizie indirette. Weber segnala, ad esempio, che "Anche nella città di Siena eravi una chiesa dedicata a S. Vigilio V. e M.". In realtà a Siena, in pieno centro storico, a due passi da Piazza del Campo, nel terzo di San Martino, parrocchia della Madonna di Provenzano, sorge tutt'ora la grande chiesa di San Vigilio. Diversi studiosi hanno collegato la fondazione di una prima chiesa alla consorteria degli Ugurgieri, nel corso del XII secolo, se non già nell'XI. Infatti proprio da Casa Ugurgieri si era sviluppata la "compagnia militare" di San Vigilio, nel 1309 una delle 59 della città. Purtroppo ci sfuggono ancora i legami che con ogni evidenza legarono il Trentino agli Ugurgieri. Il nome e lo stemma di quella "compagnia", accanto ad altri, è ancor oggi fatto proprio dalla Contrada Priora della Civetta, che si estende anche sui terreni storici di essa. L'edificio della chiesa di San

²¹ In questo caso mi sono stati preziosi don Ettore e la signora Angelina.

Vigilio, però, sorgendo al di là della strada (via San Vigilio) che lì marca i confini della contrada, rientra in una contrada limitrofa, quella del Liocorno, che oltretutto della contrada della Civetta è la più acerrima rivale. Andata distrutta con un incendio nel 1153, la originaria chiesa di San Vigilio venne presto riedificata. Presumibilmente fu dei Camaldolesi da allora fino al 1460, anno in cui fu trasformata in commenda e tale restò fino al 1561 quando fu ceduta ai Gesuiti. Cessò di essere parrocchia e divenne invece la chiesa del Collegio, poi Università degli Studi: fu totalmente riedificata e trasformata nella grande chiesa che oggi vediamo, ornata da sette altari, marmi, statue e affreschi. Nella grande tela del Montorselli montata sopra all'arco santo il titolare è effigiato in gloria, trasportato in cielo da angeli, ha una vistosa barba bianca e un paio di guanti rossi fiammanti. Soppressi i Gesuiti nel 1759, la chiesa visse diverse vicende e solo con la Restaurazione venne donata all'Università e ritornò ad essere una chiesa cattolica. Da quasi due secoli è la chiesa della Università degli Studi della città del Palio.

A Roma troviamo tre distinte testimonianze vigiliane, che non potrebbero essere più lontane per valore artistico, cronologia, motivazioni ispiratrici. Due sono di assai successive al 1905, e qui le ricordo solo per il loro alto valore simbolico e culturale, ma la più antica, così piena di valore storico e in assoluto la testimonianza italiana più a meridione che esista relativamente al nostro santo, non avrebbe dovuto mancare nell'articolo che si sta chiosando. Si tratta dell'affresco di Giovanni Battista Ricci presente all'entrata della cappella Madruzzo della chiesa di Sant'Onofrio sul Gianicolo. Il principe vescovo e cardinale Ludovico Madruzzo, titolare della chiesa dal 1569 fino alla morte (1600) la volle come cappella di famiglia, vi fece seppellire le spoglie dello zio Cristoforo, più tardi quelle di suo fratello Giovanni Federico e vi fu poi inumato lui stesso. Affrescati sulle facce esterne dei pilastri d'entrata, i santi Cristoforo e Ludovico sono gli eponimi del committente e del suo grande zio così come Michele Arcangelo e Vigilio stanno a significare le radici, militari e trentine, della Casata.

La seconda testimonianza romana che qui si vuole ricordare è il bassorilievo bronzeo eseguito da Giacomo Manzù sulla tomba di Alcide Degasperi nella chiesa di San Lorenzo al Verano. Lo statista, morto nel 1954, si trova così ad aver condensate in una unica figura le espressioni simboliche del suo essere stato trentino e uomo di Fede. Secondo i canoni della fortunatissima serie dei "cardinali" dell'artista, l'opera effigia un alto prelato mitrato, con nella sinistra un semplice pastorale mentre si chiude entro un ampio piviale le cui due falde sono fermate sul petto da un gancio montato all'interno di una lingua di stoffa. La scritta "S. VIGILIUS EP.US TRIDENT." appare a tutte maiuscole nel lembo inferiore del piviale (fig. 7).

Rispondendo alle richieste del Vicariato, nei primi anni Sessanta del secolo scorso sorse in zona San Paolo una chiesa gestita da sacerdoti trentini, titolata a San Vigilio. Successivamente essa venne trasferita nella zona dell'E.U.R. e lì, il 24 maggio 1968, venne ufficialmente eretta la parrocchia della Montagnola della Garbatella, ancora attiva e sempre titolata a san Vigilio.

In tutti e tre i casi, dunque, è chiaro che, al di là del suo valore religioso, san

Vigilio è stato consapevolmente inteso e adottato quale simbolo, vero emblema del Trentino. Aspetto questo non costante ma assai ricorrente, presente anche in numerosi altri esempi tanto da divenire eclatante, ma che a Weber pare sfuggire o che comunque tace.

Dagli studi di Renzo Grosselli appare in maniera molto evidente quanto la Chiesa trentina non abbia appoggiato né sostenuto in alcuna forma il fenomeno migratorio di fine Otto- inizio Novecento, in specifico quello transoceanico²². Per converso, al momento possiamo segnalare ben sette chiese, in cinque diverse diocesi, titolate a san Vigilio nei soli stati di Santa Catarina e di Rio Grande do Sul, in Brasile. Fondate spontaneamente dalle comunità trentine emigrate colà alla fine dell'Ottocento, sono un ennesimo contributo al riconoscere in san Vigilio un "simbolo" storico del Trentino. In specifico si tratta delle chiese di Rodeio (diocesi di Jonville), Nova Trento e Blumenau (diocesi di Florianopolis), Ascurra (diocesi di Santa Catarina), Espirito Santo (diocesi di Espirito Santo), e le due delle località della "prefettura municipale", e della diocesi, di Caxias do Sul che del santo trentino hanno anche il nome: Sao Vigilio da Segunda Léguas e Sao Vigilio da Sexta Léguas²³. Di tale fenomeno ovviamente in diocesi, anche se in modo indiretto, se ne era al corrente anche all'epoca ma Weber non lo cita neppure per cenni.

L'avere taciuto anche il più piccolo rimando alla presenza di testimonianze vigiliane a nord del Trentino può dare e dà l'impressione che esse esistano sono al sud, oltre che sbilanciare e decontestualizzare la grande mole di informazioni raccolta in ordine alle testimonianze vigiliane esistenti a sud della nostra provincia. Quanto la mancata considerazione su come san Vigilio sia stato palesamente scelto come simbolo del Trentino in tanti contesti mi pare anche questa una lacuna che impedisce di apprezzare al meglio l'egregio lavoro del Weber.

Entro gli antichi confini della diocesi di Coira si trovava la chiesa di Morter, in val Venosta, non molto distante da altre chiese vigiliane: le chiese di San Vigilio/St. Vigil, sul monte, Nalles/Nals in Valle Venosta e Maia Bassa, presso Merano, che però all'epoca erano comprese entro i confini della diocesi di Trento e dunque rientrano nei limiti territoriali e tematici di un altro contributo del volume miscellaneo del 1905, quello di Marco Morizzo dedicato appunto a *Le Chiese di S. Vigilio nella Diocesi di Trento*²⁴. Della fine dell'XI secolo, è una delle più antiche chiese altoatesine. La sua titolazione, oltre che a San Vigilio, a San Biagio, il patrono della cappella dei principi vescovi di Trento nel "castelletto" del Palazzo pretorio, suggerisce

²² R. GROSSELLI, *L'emigrazione dal Trentino dal Medioevo alla prima guerra mondiale*, San Michele all'Adige 1998. Cfr. anche C. GRANDI, *Itinerari per la sopravvivenza*, in M. GARBARI e A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino*, V, *L'età contemporanea 1803-1918*, Bologna 2003, pp. 873-886.

²³ F. D. BARBOSA, *Sao Vigilio da Segunda Léguas. Cem Anos de Historia*, Caxias do Sul 1980.

²⁴ *Scritti di Storia e d'arte*, cit., pp. 67-112.

fortemente che si trattasse, come altre volte, anche in questo caso di una proprietà diretta dei principi vescovi di Trento²⁵.

Entro i confini della ex diocesi di Bressanone rientrava invece il potente convento di Sonnenburg. Per meglio salvaguardare la propria autonomia nei riguardi dei principi vescovi di Bressanone, quegli abati avevano individuato nei vescovi di Trento i loro “avvocati”. A tale dato storico vanno legate testimonianze artistiche nella stessa Castel Badia/Sonnenburg ma anche il paese di San Vigilio di Marebbe con la relativa grande chiesa, una bella costruzione rococò con affreschi di Matthäus Günter del 1782. Sempre entro i confini diocesani di Bressanone si trovano le chiese di Colfosco, dove l’altare maggiore neogotico comprende una statua antica del santo, e di Castelrotto, ovvero quella di San Vigilio presso Siusi, sotto lo Sciliar, dove è conservata quella che è forse la più antica scultura di san Vigilio in Alto Adige. Appena sotto alla chiesa si trova una sorgente che ogni anno incomincia a sgorgare intorno al 26 di giugno²⁶.

Come è noto la chiesa parrocchiale di San Vigilio a Maia Bassa è stata storicamente di competenza della ricca e potente abbazia benedettina di Stams. Non stupirà, dunque, di trovare altre testimonianze vigiliane in un altro territorio di quella potente abbazia. A Obsaurs, presso Imst, una antica chiesetta gotica è titolata a Vigilio, anzi: è la più antica testimonianza vigiliana in Austria. Circondata da un piccolo cimitero, è caratterizzata dal relativamente alto campanile e dal porticato a nartece che la precede (fig. 8). All’esterno abbondantemente affrescata, sia la pala che il bell’antependio raffigurano il santo quale pastore di pecore. Nella grandiosa chiesa abbaziale di Stams c’è una statua del nostro santo: una grande statua barocca ai lati di uno degli altari del nartece (fig. 10). Si tratta di un inedito: nessuno dei precedenti studi sulla diffusione del culto di Vigilio, specificatamente quelli relativi alla situazione tirolese, l’aveva mai segnalata.

A Innsbruck, capoluogo politico di una contea del Tirolo per secoli gravitante dal punto di vista religioso su Trento e Bressanone, si trovano diverse presenze iconografiche di san Vigilio. Al centro di Maria-Theresienstrasse, si alza la *Annasäule*, la colonna eretta nel 1706 dagli Stati tirolesi a ricordo e ringraziamento della campagna militare combattuta e vinta dai tirolesi nel 1703. Di Cristoforo Benedetti, è uno dei simboli della città. Oltre alle statue dei santi Anna e Giorgio, alla base della colonna si trovano quelle dei santi Vigilio e Cassiano, patroni delle diocesi di Trento e di Bressanone (fig. 11). Quale simbolo e personificazione del Trentino, in maniera del tutto analoga troviamo la raffigurazione di san Vigilio affiancata a quella di san Cassiano nella cappella del Landhaus (sono due statue di Nikolaus Moll, del 1731) e nell’altare maggiore della chiesa abbaziale di Wilten. Al contrario di quanto è stato scritto l’immagine di san Vigilio non è invece presente fra le statue che ornano la facciata

²⁵ I. ROGGER, *San Biagio quale patrono speciale di castelli vescovili trentini?* in *Per Aldo Gorfier: Studi, contributi artistici, profili e bibliografia in occasione del settantesimo compleanno*, Trento 1992, pp. 789-800.

²⁶ Ovviamente cfr. L. ANDERGASSEN, *L'iconografia di San Vigilio in Alto Adige*, in D. PRIMERANO (a cura di), *L'immagine di San Vigilio* cit., pp. 125-145.

del duomo di San Giacomo. Un esempio più recente lo troviamo invece nella neogotica chiesa di San Nicola nel quartiere di Kranebitten. Non lontano da Innsbruck, a Thaur, il santuario di San Romedio va certo considerato un luogo di culto vigiliano anche se talvolta si fa sentire la incertezza di dedicazione fra san Vigilio di Trento e san Virgilio di Salisburgo. Appena a valle di quel santuario, si trova la piccola chiesa dedicata al presule trentino, con sull'altare maggiore due grandi e belle statue lignee barocche dei due santi quasi omonimi. Davanti alla chiesa una bella statua moderna di san Vigilio colto quale pastore orna una grande fontana-abbeveratoio. E' stata voluta dalla associazione giovanile dei pastori del paese. Lì appresso all'esterno di una casa privata, un affresco devozionale esalta ed invoca il santo di Trento.

Proseguendo ancora più a nord-est lungo la valle dell'Inn, a Stans, quasi una frazione di Schwaz, nella chiesa parrocchiale si trovano tutta una serie di affreschi dedicati ai santi trentini, e fra essi anche Vigilio e Massenza. Sono databili al 1904, opera di August Wagner. Ancora, ricordiamo che a Virgen, in Ost Tirol, la chiesa parrocchiale titolata a san Virgilio di Salisburgo con ogni evidenza storicamente fu invece titolata a san Vigilio di Trento. Per concludere questa carrellata delle testimonianze vigiliane austriache segnaliamo la esistenza di una statua di san Vigilio in quella che per secoli è stata la chiesa più prestigiosa di tutto l'Impero: la collegiata di Santo Stefano a Vienna. Si trova nel secondo altare lungo la parete sinistra, del 1715. Nei pochi testi in cui è ricordata viene sempre segnalata quale una statua di san Virgilio. La presenza del tradizionale zoccolo, il suo essere accoppiata con una statua di san Cassiano e l'essere stata commissionata da Franz von Zoller, un facoltoso mercante di origine tirolese non lascia invece dubbi sulla identificazione del santo trentino, come d'altronde si legge a chiare lettere sul basamento della statua. Ma nonostante tutto ciò non era mai stata segnalata correttamente fino a un mio intervento del 2001.

Relativamente alla Germania ricordiamo poi che un'altra chiesa antica, di linee gotiche, titolata a san Vigilio, si trova in Baviera, nella frazione di Kirchdorf am Haunpold, nel comune di Bad Aibling. A Passau, nella Trenbachkapelle della cattedrale, si trova una statua in legno, certo proveniente da un altare, databile al 1510-1520 circa. A tutto tondo, vi è effigiato un vescovo glabro, di aspetto abbastanza robusto, indossante la casula, con mitra e pastorale e nella destra un buffo e grande oggetto di forma ellittica che è stato interpretato come uno zoccolo²⁷. A Köln, in Renania Set-

²⁷ Come una immagine di san Vigilio è menzionato nei più autorevoli lessici: J. BRAUN, *Tracht und Attribute der Heiligen in der deutschen Kunst*, Stuttgart 1943 (nuova edizione Stuttgart 1964), p. 718; L. REAU, *Iconographie de l'art Chrétien*, III, 3, Paris 1959, pag. 1323; H. HOCHENEGG, *Vigilius von Trient*, in E. KIRSCHBAUM (a cura di), *Lexikon der Christlichen Ikonographie*, VIII, Freiburg 1976, coll. 553-554. L. ANDERGASSEN cit., invece, esclude trattarsi di un san Vigilio. Indipendentemente da questa diversità interpretativa, i legami culturali fra san Vigilio e Passau sono stati così intensi che credo occorrerà riesaminare tutta la questione con la massima attenzione. Cfr. al riguardo I. ROGGER, *Interessi agiografici del vescovo Hinderbach, con particolare riguardo al santorale trentino*, in I. ROGGER e M. BELLABARBA (a cura di), *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo*, Bologna 1992, pp. 319-380.

tentrionale – Vestfalia, nello Schnütgen-Museum si trova invece una sicura raffigurazione di san Vigilio. E' la statua lignea, gotica, proveniente dalla chiesa parrocchiale di Bolzano, di grande bellezza, assegnabile al maestro Hans von Judenburg. In Svezia, a Nyköping, nella chiesa di San Nicola, si trova un altare ligneo gotico di provenienza meranese ed assegnabile ad un anonimo maestro della Germania meridionale della fine del XV secolo con, ai lati della Madonna col Bambino, i santi Vigilio con libro e zoccolo e Corbiniano con l'orso. Alla base di questa presenza vigiliana in Scandinavia non sussiste nessun legame storico o culturale ma si tratta solo di alcune combinazioni di compravendita sul mercato antiquario²⁸. Anche in considerazione del fatto che nel 1905 Trento e il Trentino erano ovviamente parte dell'Impero pare del tutto improbabile che Weber ignorasse almeno le testimonianze innsbruckesi del santo. Quella di non citarle affatto pare dunque una scelta deliberata. Forse dettata da una sorta di spirito irredentista. Di certo una scelta che ha sbilanciato verso sud la visione della diffusione “extra moenia” del culto di san Vigilio.

Anche in Svizzera ci appare una serie di testimonianze vigiliane di grande spessore storico e artistico con ogni evidenza note a Simone Weber ma da lui deliberatamente ignorate. Alla chiesa parrocchiale di San Simpliciano a Milano si deve legare storicamente la cappella di San Sisinio di Mendrisio in Canton Ticino Documentata dal 1276, fu probabilmente fondata dal beato Guglielmo Torriani, vescovo di Como dal 1204 al 1227, all'interno del vecchio castello di famiglia. La titolazione a san Sisinio si deve legare al fatto che i Torriani, guelfi, vollero dedicare la loro chiesa proprio al santo al cui intervento si legò il successo dei Comuni della Lega lombarda a Legnano il 29 maggio 1176. Più volte modificata e ampliata, ma sempre di proprietà della famiglia, l'aspetto attuale della chiesa risale in particolare alle ristrutturazioni sei- e settecentesche. Alle pareti, in specifico, si ammirano gli affreschi storicizzanti di Abbondio Bagutti (1788-1850) sulla storia degli Anauniesi. In un riquadro è raffigurato san Vigilio (nella sottostante didascalia si legge “Virgilio” per un banale refuso) che ritrova i corpi dei santi Martiri e inizia subito a convertire gli Anauni²⁹.

La più interessante delle cappelle titolate a san Vigilio fra quelle completamente ignorate dal Weber, come d'altronde da chiunque prima del 2000, è quella, romanica, di Rovio, in canton Ticino, entro la diocesi di Lugano. Molto prossima ad Arogno, patria di Adamo e dei suoi figli, a lungo attivi quali architetti e lapidisti della cattedrale di Trento, con ogni probabilità è sorta per volontà di uno di loro, forse per un voto, o per custodire una reliquia del santo di Trento ottenuta semmai quale segno di stima e di riconoscenza dal vescovo per il cui predecessore stavano costruendo la cat-

²⁸ L. ANDERGASSEN, *L'iconografia* cit., p. 134 e Id., *Arte a Tre chiese*, Lana 1999.

²⁹ Voglio ringraziare il conte avvocato Alessandro Torriani per la squisita disponibilità nei miei confronti. Cfr. F. MEDICI, *Mendrisio nei tempi e nei luoghi*, Mendrisio 1994 e F. MEDICI e A. TORRIANI, *La chiesa di San Sisinio alla Torre e le famiglie nobili Torriani*, s.l. s.d. [ma Mendrisio 1996].

tedrale³⁰. Anche se in cattivo stato di conservazione, mantiene ampie tracce di diverse affrescature, sia interne che esterne, in nessun particolare delle quali si è purtroppo in grado di identificare una immagine di san Vigilio³¹.

Sulla impervia costa settentrionale del lago di Lugano si affaccia, a strapiombo sulle acque, il paesino di Gandria, la cui chiesa parrocchiale, titolata a san Vigilio, ne conserva all'esterno una statua e all'interno una grande pala e ricchi affreschi. Al contrario di quanto accade a Rovio, ove è praticamente ignorato, qui Vigilio è un santo davvero amato, e molti in paese si sono chiamati e si chiamano "Vigilio". Fra i tanti anche uno dei due fratelli Rabaglio, l'uno stuccatore e l'altro architetto, che alla fine del Settecento tanto lavorarono in questa parrocchiale e poi anche a Madrid. La titolazione della parrocchiale di Gandria va senz'altro collegata con la cappella di Rovio. Prima della costruzione del ponte di Melide i due paesi erano immediatamente in contatto attraverso Arogno, Caprino e lo stretto ramo del lago molto più agevole da attraversare che non i sentieri sui monti. Da segnalare, in specifico, la grande pala ad olio su tela dei luganesi Giuseppe Antonio e Giovanni Antonio Torricelli, intorno al 1745. Vi è raffigurato un plastico martirio di Vigilio attuato con zoccoli e sassi in particolare da tre nerboruti ceffi³².

A Sedrun, centro principale della Valle Tavetsch nel Cantone Grigioni e nella diocesi di Coira, la chiesa parrocchiale è titolata a san Vigilio. Rifatta nel 1691 ma ben più antica, ha il campanile romanico e custodisce una bella ancona lignea gotica del 1515 e ricchi altari barocchi (1702) di J. Ritz (fig. 9). La titolazione a San Vigilio di questa chiesa con ogni evidenza non va posta in relazione né con Rovio e Gandria né con Mendrisio. Piuttosto va collegata alla stessa posizione geografica di questo paesino a 1400 m s.l.m. sorto immediatamente a valle del passo dell'Oberalp, la nuda depressione al confine tra le aree di lingua tedesca ad ovest e romancia ad est, e nel contempo a pochi chilometri da Disentis-Mustér, il punto di sbocco della antica strada che scende dal passo del Lucomagno raccordando la valle del Reno a nord col Cantone Ticino a sud. Un punto nodale su vie di traffico molto antiche, dunque, che poteva risultare assai interessante anche per il Trentino.

Per concludere ricordo due testimonianze in cui la dimensione di san Vigilio come simbolo, emblema del Trentino si sposa a un aspetto, quello della solidarietà, che possiamo orgogliosamente dire sia altrettanto caratteristico dei Trentini.

La chiesa di Adria, in provincia e diocesi di Rovigo, la si può considerare moderna e architettonicamente poco interessante, ma assolutamente carica di significati simbolici. A seguito della disastrosa alluvione del fiume Po nel Polesine, gli aiuti dei

³⁰ Al riguardo si può ipotizzare qualcosa di analogo anche in relazione alla parrocchiale di Samboseto, in provincia di Parma. Cfr. P. MARSILLI, *L'iconografia e il culto di San Vigilio* cit., pp. 161-162.

³¹ B. ANDERES, *Guida d'Arte della Svizzera Italiana*, Lugano 1980, pp. 331-333; L. TAMI, *Rovio nella storia e nell'arte*, Lugano 1981, pp. 59-70. Ringrazio il professore Renato della Torre per la disponibilità e le informazioni.

³² Molto disponibile si è mostrato il parroco don Pio Jörg, che ringrazio.

trentini e degli alto atesini furono particolarmente generosi, e diedero vita ad Adria ad un nuovo quartiere, denominato “Borgo Dolomiti”, le cui vie ancor oggi si chiamano “Via Trento”, “Via Bolzano”, “Via Gardena”, “Via Merano”. Il 2 giugno 1968 fu posta in opera la pietra angolare di un nuovo edificio religioso in cui, per riconoscenza, una vecchia titolazione venne sopravanzata da quella del patrono del Trentino. La lapide che ricorda la consacrazione recita: “Questa chiesa dedicata a S. Vigilio e Bartolomeo è stata consacrata dal Vescovo Mons. Giovanni Sartori il 21. 5. 1978 essendo parroco don Ettore Veronese”. All’interno si trova una moderna statua gardenese di Vigilio³³.

Moggio Udinese è lontano da Trento: è presso il casello “Carnia” dell’autostrada A 23. Al di là della distanza kilomtrica è però ben conosciuto da tanti trentini. Praticamente raso al suolo dal terremoto del 1976, Moggio fu gemellato con la diocesi di Trento. Attraverso la Caritas fu posta in essere una azione di solidarietà concretizzatasi nell’opera di ricostruzione del paese semidistrutto. E ciò, solo grazie al volontariato di diverse centinaia di trentini che volentieri regalarono a Moggio giornate di gioia e di lavoro. Nella chiesa parrocchiale un affresco moderno ritrae san Vigilio: è un esplicito segno di riconoscenza degli abitanti di Moggio ai solidali amici trentini.

³³ Ringrazio il parroco don Bernardo Conforto e l’archivista della Curia Vescovile don Giorgio Seno per le informazioni fornitemi.

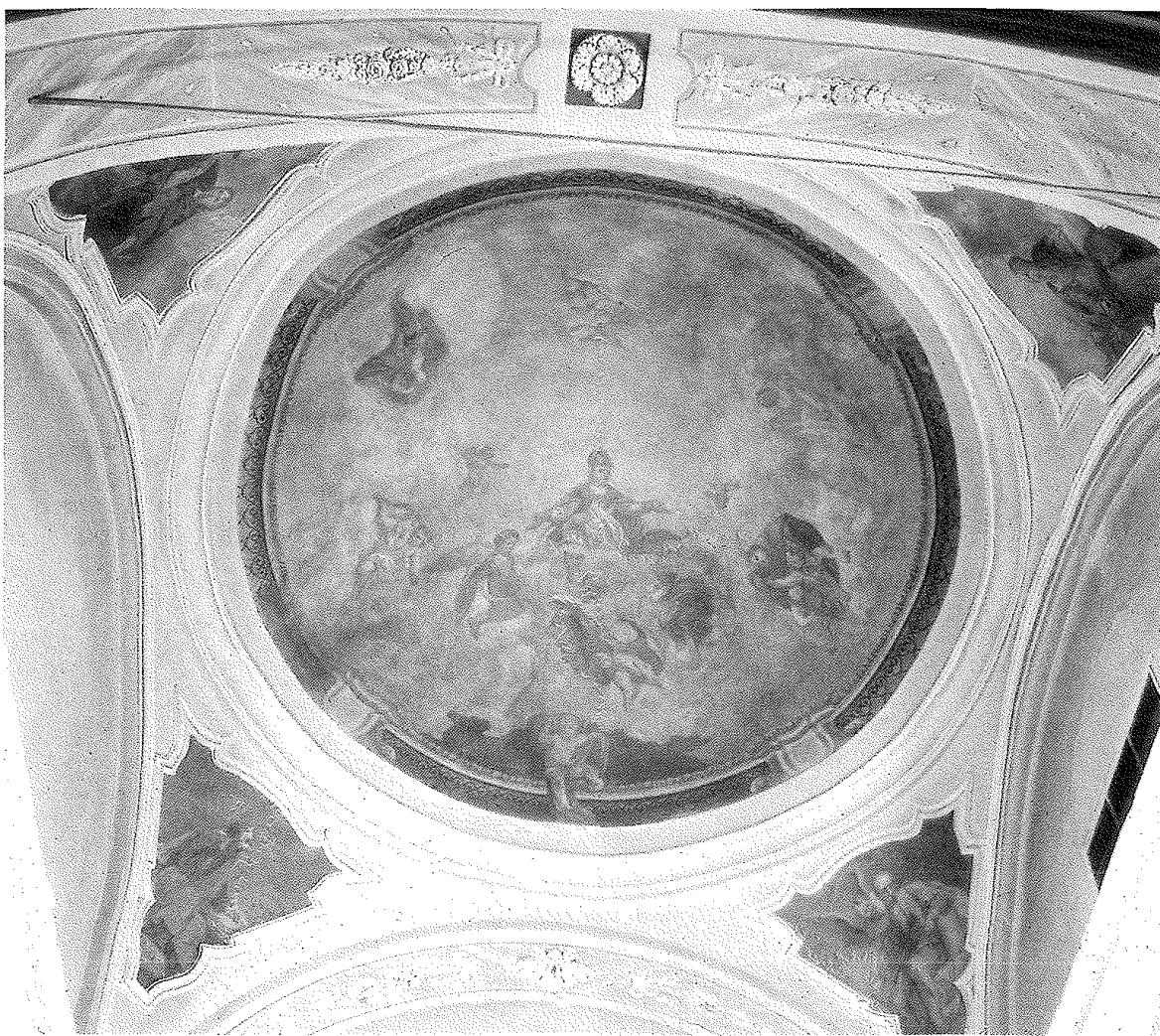


Fig. 1 - Anonimo affrescatore lombardo, *San Vigilio in gloria*, affresco, XVII secolo, seconda metà, (ma “rinnovato” nel 1897 dal pittore ticinese Giovanni Meleta). Cevo (Brescia), chiesa parrocchiale di San Vigilio, cupola



Fig. 2 - Anonimo pittore lombardo, *Martirio di san Vigilio*, olio su tela, XVII secolo, seconda metà (ma “rinnovata” alla fine del XIX secolo dal pittore ticinese Giovanni Meleta). Cevo (Brescia), chiesa parrocchiale di San Vigilio, altare maggiore



Fig. 3 - Ferdinando Demetz, *San Vigilio*, legno intagliato, dipinto e dorato, XIX secolo, inizi. Cevo (Brescia), chiesa parrocchiale di San Vigilio



Fig. 4 - Chiesa dei Santi Vigilio e Gaudenzio, esterno. San Vigilio di Rogno (Bergamo)

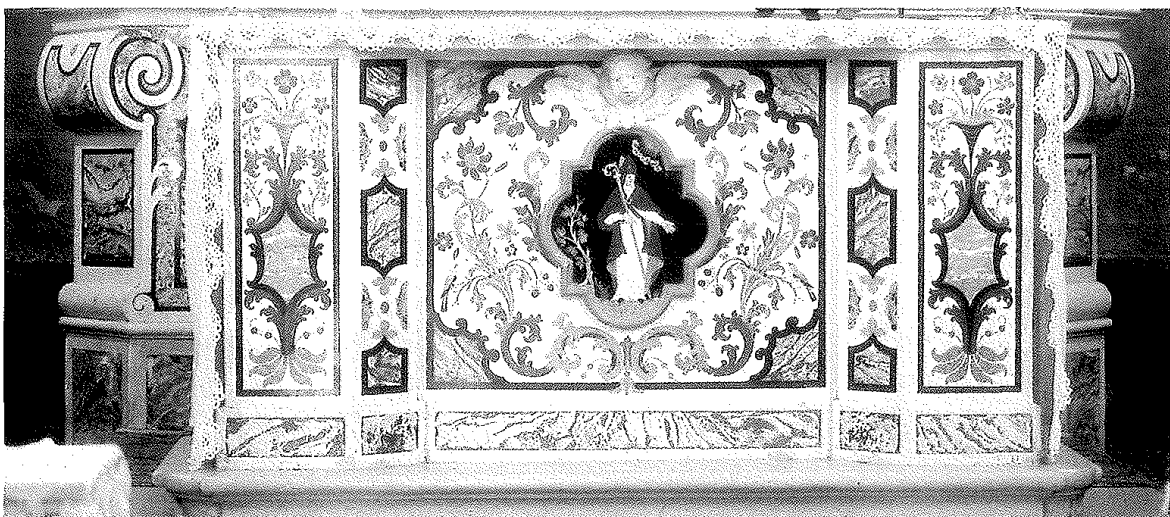


Fig. 5 - Anonimo scultore lombardo, *Paliotto*, marmi policromi, XVII secolo, seconda metà. San Vigilio di Rogno (Bergamo), chiesa dei Santi Vigilio e Gaudenzio, altare maggiore

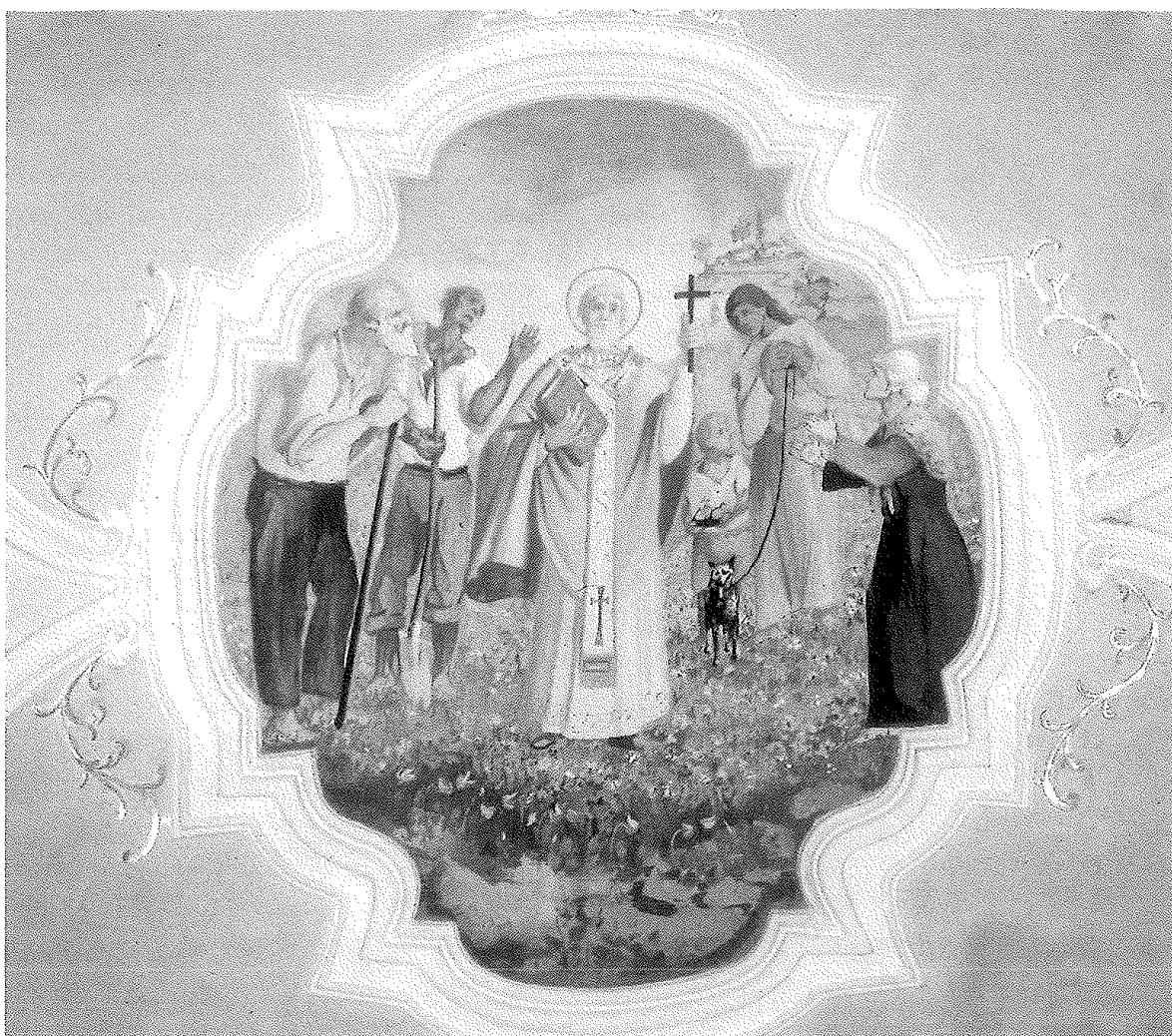


Fig. 6 - Anonimo pittore lombardo, *San Vigilio benedicente attorniato da fedeli*, affresco, XIX secolo, seconda metà. San Vigilio di Rogno (Bergamo), chiesa dei Santi Vigilio e Gaudenzio, volta



Fig. 7 - Giacomo Manzù, *S. VIGILIUS EP. USTRIDENT.*, bassorilievo bron-
 zeo per la tomba di Alcide De Gasperi, 1955. Roma, chiesa di San Lorenzo
 al Verano, atrio di ingresso



Fig. 8 - Chiesa di San Vigilio, esterno. Obsaurs (Tirolo, Austria)



Fig. 9 - J. Ritz, *Altare maggiore*, legno scolpito, dipinto e dorato, 1702. Sedrun (Cantone Grigioni, Svizzera), chiesa parrocchiale di San Vigilio



Fig. 10 - Anonimo scultore tirolese, *San Vigilio*, legno intagliato e dorato, XVIII secolo. Stams (Tirolo, Austria), chiesa abbaziale, nartece, altare di destra



Fig. 11 - Cristoforo Benedetti, *San Vigilio*, marmo, 1706. Innsbruck (Tirolo, Austria), Maria-Theresienstrasse, Annasäule

SIMONE WEBER E LO STUDIO DEI MAESTRI COMACINI:
“... E PER SEGUIR UN QUALCHE ORDINE INCOMINCIAMO
DALL’ANAUNIA”. APPUNTI E SPUNTI PER NUOVE RICERCHE

Katjuscia Tevini

Appunti

Già dal 1908 Simone Weber inizia a pubblicare i risultati dei suoi studi sui maestri comacini¹. In questo primo contributo sono presi in considerazione esclusivamente gli interventi nella città di Trento realizzati da “questo piccolo popolo di architetti, di muratori, di scalpellini, di scultori e pittori”, come lui stesso li definisce, “che lascia l’impronta onorata di un intelligente lavoro e non di rado quella del genio”².

I Maestri comacini o *Magistri comacini* risalivano, per un’immigrazione temporanea, dal lago di Como, da quello di Lugano, dalla Valtellina e dalla Valcamonica verso il Trentino attraverso la val di Sole, o dalle Giudicarie, o dalla sponda gardesana occidentale, per impegnarsi nella realizzazione di nuove opere architettoniche o restauri di preesistenze. Le parole di Antonio Zieger riassumono efficacemente il loro lavoro: “per essi era un istinto il lavorare la pietra a misura di squadra e svolgere qualsiasi altra attività che avesse lo scopo di abbellire e migliorare i loro edifici: perciò questi *comacini* divennero a poco un popolo di architetti di scultori e di pittori, nato dall’iniziale occupazione di taglia pietra, che si diffuse nelle regioni contermini, e che poi si spinse, a poco a poco, verso l’Europa centrale con sempre maggiore intensità e sempre più numeroso, per affermarvi il predominio della loro capacità edilizia”³.

Prima di Weber la bibliografia d’interesse non era ampia e neanche molto approfondita. Infatti, l’unico testo noto precedente è di Giuseppe Merzario, edito a Milano nel 1893, intitolato *I Maestri Comacini*, nel quale sono presentati i manufatti architettonici di matrice comacina nell’ambito italiano, nel corso di più di milleduecento anni di storia⁴. Un ventaglio così ampio e lungo di ricerca fa sì che al territorio tren-

¹ S. WEBER, *I Maestri Comacini a Trento*, “Rivista Tridentina”, VIII (1908), 3, pp. 201-221.

² *Ibidem*, p. 201

³ A. ZIEGER, *La maestranza dei muratori a Bolzano*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XVI (1935), p. 81, (pp. 81-100).

⁴ G. MERZARIO, *I maestri comacini. Storia artistica di mille duecento anni (600-1800)*, voll. 2, Milano 1893. Successivamente una nuova sintesi è offerta dal contributo di M. SALMI, *Maestri comacini e maestri lombardi*, “Palladio”, 3, 11, 1939, pp. 49-62.

tino siano dedicate poche pagine, esclusivamente riguardanti il Duomo di Trento⁵, straordinaria testimonianza di un cantiere di diverse generazioni di *magistri comacini* provenienti da Arogno e da Campione, ma non certamente l'unica.

Nel 1912 Simone Weber aggiunge un altro fondamentale contributo sull'argomento, approfondendo il "contado", realizzando quindi la prima esaustiva ricognizione dell'"azione dei maestri Comacini" nelle valli del Trentino⁶, dove "fecero delle escursioni fermandosi ogni qual volta trovarono continuità di lavoro e sicurezza di guadagno"⁷. Weber scrive che vi sono testimonianze certe della presenza delle maestranze nelle valli a partire dal Trecento, ma l'analisi stilistica, di quelli che sono i resti di età precedente conservatisi, sembra indicare anche per questi un'origine lombarda dei maestri costruttori, permettendo quindi di ipotizzare l'anticipo del loro arrivo in Trentino. L'analisi stilistica è per Weber la grammatica fondamentale per riconoscere le origini dei manufatti ed è, quindi, proprio su questa modalità che anche questo intervento proporrà nuovi spunti. È fondamentale tale metodologia, soprattutto nei casi di assenza di documenti certi, per poter attribuire a maestranze e nomi le costruzioni, specialmente quelle ritenute di minore importanza.

Dopo Weber sono ancora pochi gli studiosi interessati all'argomento: tra questi va menzionato anzitutto Nicolò Rasmò⁸ che approfondisce soprattutto la penetrazione dello stile architettonico lombardo in Trentino, seguendo i percorsi viatici della lunga e affascinante "carovana comacina". Successivamente Bruno Passamani⁹ aggiunge il suo contributo agli studi sui comacini - non dimenticando di includere la bibliografia precedente che, a suo giudizio, è abbondante¹⁰ - approfondendo soprattutto la zona trentina del lago di Garda. Ulteriori contributi seguenti si sono maggiormente indirizzati ad approfondire luoghi trentini specifici in cui i comacini hanno lasciato la loro testimonianza artistica, come lo studio di Stefano Fontana in Primiero¹¹ e quello di

⁵ Nel capitolo IV, *Opere di maestri comacini nell'alta Italia dal 1000 al 1300* del primo volume l'autore scrive solo del duomo di Trento, realizzato da Adamo da Arogno e proseguito da' suoi figli (G. MERZARIO, *I maestri comacini*, cit., vol. I, pp. 133-135).

⁶ S. WEBER, *I Maestri Comacini nelle valli del Trentino*, "Rivista Tridentina", XII (1912), 1, pp. 1-21.

⁷ *Ibidem*, p. 1.

⁸ N. RASMO, *Osservazioni sull'architettura trentina nel Rinascimento*, in *Arte e artisti dei laghi lombardi*, a cura di E. ARSLAN, Como 1959, pp. 275-287. Questi primi studi - insieme ad altri notevoli contributi, come N. RASMO, *Architettura medioevale nel Trentino e nell'Alto Adige*, Rovereto 1961 - sono poi confluiti in ID., *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento 1988.

⁹ B. PASSAMANI, *Contributi di comaschi all'architettura trentina militare e sacra del XIV e del XVI secolo*, "Arte Lombarda", XI (1966), pp. 75-82.

¹⁰ "L'attività dei 'maestri dei laghi' nel Trentino è stata abbondantemente studiata" e sono da ricordare soprattutto il Weber, che ha fornito gli strumenti fondamentali, e il Rasmò che con il suo assiduo lavoro ha permesso la conoscenza approfondita di alcuni tratti di questa intricata storia" (B. PASSAMANI, *Contributi di comaschi all'architettura trentina*, cit., p.75).

¹¹ S. FONTANA, *Maestri comacini in Primiero*, "Cultura Atesina", V (1951), pp. 140-143.

Lucio Franchini per Rovereto¹². Altri studi invece hanno indagato personalità specifiche, come lo studio sugli architetti Bianchi di Silvio Stefani¹³. Recentemente, nel suo volume dedicato alla storia dell'architettura trentina, Gian Maria Tabarelli riassume i documentati interventi dei maestri comacini in Trentino¹⁴. Anche nell'ultima pubblicazione dedicata alla storia del Trentino si scrive dei maestri comacini tracciandone un compendio storico e artistico, come la natura dell'opera in questione esige, con i principali avvenimenti artistici¹⁵.

“... e per seguir un qualche ordine incominciamo dall'Anaunia”

“Noi accompagnandoli di valle in valle, noteremo quel tanto che sarà bastante per far conoscere le loro opere, che non son poche né di poco valore”, con queste parole Simone Weber apre il paragrafo, dedicato al lungo elenco delle opere murarie comacine in Trentino, iniziando proprio dalla val di Non. Da questo elenco e dalle informazioni scritte, gli studiosi della materia, e non solo, hanno attinto per iniziare le loro ricerche.

Simone Weber percorre a tappeto tutta l'area dell'Anaunia, il primo sito indagato è Baselga di Bresimo, dove nel 1469 il maestro Paolo muratore del lago di Como, restaura e ricostruisce in parte la chiesa di Santa Maria, la sacrestia e il campanile. Coloro che si occuperanno in seguito del sito neoromanico rinascimentale iniziano le loro descrizioni citando sempre le notizie già rintracciate dal Weber¹⁶.

¹² L. FRANCHINI, *Costruttori comaschi a Rovereto dal Rinascimento al Settecento*, in *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, a cura di S. DELLA TORRE, T. MANNONI, V. PRACCHI, (atti del convegno, Como 23-26 ottobre 1996), Como 1996, pp. 351-370.

¹³ S. STEFANI, *L'architettura nelle valli del Trentino negli ultimi decenni del XVIII secolo: i Bianchi, (1760-1790)*, relatore: prof. Camillo Semenzato, Tesi di laurea - Università degli Studi di Padova, Facoltà di magistero, a. a. 1968-69.

¹⁴ G. M. TABARELLI, *Storia dell'architettura trentina*, Trento 1997. Nell'indice analitico vi è anche un capitoletto dedicato ai maestri comacini.

¹⁵ Due sono i volumi che principalmente si occupano del periodo preso in considerazione anche dal Weber. Il primo è A. CASTAGNETTI e G. M. VARANINI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età medievale*, vol. III, Bologna 2004, in particolar modo i saggi di G. DELLANTONIO, *Governare terre e uomini. Edifici pubblici nel tardo medioevo*, pp. 517-538; ID., *Spazi della liturgia e della carità nel tardo Medioevo*, pp. 611-628 e L. DAL PRÀ, *Committenze e arte sacra. Caratteri di una storia*, pp. 629-646. Il secondo volume è M. BELLABARBA e G. OLM (a cura di), *Storia del Trentino. L'età moderna*, vol. IV, Bologna 2002, in particolar modo il saggio di G. DELLANTONIO, *L'architettura religiosa come specchio del costruire*, pp. 867-911.

¹⁶ Tra le varie ricerche: N. RASMO, *Architettura medioevale nel Trentino Alto Adige*, in particolare p. 44 e P. ZAMPETTI, *Il restauro della chiesa di Baselga di Bresimo e dei suoi affreschi*, “Cultura Atesina”, I, 1947, pp. 170-172. Pietro Zampetti la definisce una chiesa “con un equilibrio delle varie parti raro e gradevole: un esempio davvero cospicuo di architettura tardo gotica nel Trentino” (*Ibidem*, p. 170) e in nota cita Simone Weber: “sulla chiesa sulle sue origini, sulle sue vicende, vedi: Weber S. Le chiese della Val di Sole, pp. 170-174” (*Ibidem*, p. 170). Altre pubblicazioni che scrivono della chiesa, citando Weber

Nel 1492 si rinnova anche il castello di Castelfondo, in continuità con i nuovi dettami che il gusto dell'epoca sta proponendo. Scrive Weber che per assolvere questo compito è chiamato da Simone Thun, signore di Castelfondo, il maestro muratore Lorenzo di Val d'Intelvi. Le notizie del Weber - approfondite da lui stesso anche in altri testi¹⁷ - sono, ovviamente, utilizzate dagli studiosi nelle successive ricerche¹⁸. Tutti concordano nel ritenere la loggia con il porticato sottostante, costruita nel cortile interno del castello, come la principale testimonianza del passaggio comacino e può quindi anche essere considerata come lemma peculiare di un possibile vocabolario dell'architettura civile comacina in Trentino.

Un altro nome certo che fornisce l'articolo è quello di Pietro Carlon della Villa di S. Fedel che realizza certamente le due chiese parrocchiali di Castelfondo e Arsio. La chiesa di S. Nicolò di Castelfondo è realizzata tra il 1508 e il 1553 (fig. 1), mentre la chiesa di S. Floriano ad Arsio è conclusa nel 1517, come ricorda l'iscrizione posta nel coro. Entrambi i siti presentano degli elementi comuni, ricordati, tra le altre fondamentali notizie, in tutti gli studi successivi come interessanti peculiarità esecutive¹⁹. Un esempio, all'interno delle chiese, sono i costoloni, che si dipartono da colonnine fisse alle pareti, in corrispondenza dei contrafforti esterni della volta, e cre-

come una delle fonti sono: F. A. LANCETTI, *Bresimo Cis Livo Rumo: guida artistica*, Trento 1992, in particolare pp. 83-89; D. PRIMERANO, *Bernardo Clesio. Signore del Rinascimento*, Trento 1984, in particolare pp. 105-106; N. RASMO, *Storia dell'arte in Trentino*, in particolare p. 112 e E. CALLOVI e L. SIRACUSANO (a cura di), *Val di Non. Storia arte e paesaggio*, Trento 2005, in particolare pp. 224-225.

¹⁷ S. WEBER, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, seconda edizione accresciuta e corretta dall'autore con introduzione, annotazioni e indice dei luoghi a cura di N. RASMO, Calliano (Tn) 1977, dove scrive dell'architetto Lorenzo d'Intelvi, ricordato con "un'iscrizione presso la porta d'ingresso ricorda l'architetto, colle parole: D. La Gracia De Dio, magister Laurente de Chomes si a fato questa opera 1492. Era della val d'Intelvi, come si rileva da un documento dell'archivio parrocchiale di Fondo del 2 dicembre 1493" (*Ibidem*, pp. 214-215).

¹⁸ Gli studiosi dell'architettura castellana in Trentino si occupano del castello, con chiari riferimenti a ciò che ha scritto il Weber: A. GORFER, *I castelli del Trentino*, Trento 1958, in particolare pp. 337-345: in nota cita S. Weber e l'articolo dedicato ai maestri comacini nelle valli del Trentino (*Ibidem*, p. 342). Altre ricerche sono quelle di G. M. TABARELLI e F. CONTI, *I castelli del Trentino*, Paderno Dugnano 1974, in particolare a p. 164, quelle di A. BERTOLDI, G. FAUSTINI, A. GIOVANNINI, *Castelli fortificazioni residenze nobili. Trentino. Le valli del Noce*, Trento 2004, in particolare pp. 80-83 e anche quella di D. PRIMERANO, *Bernardo Clesio* cit., Trento 1984, in particolare p. 106.

¹⁹ Per la chiesa di S. Nicolò a Castelfondo lo studio più importante, realizzato sulla base delle notizie del Weber, è quello della Primerano, in cui si ribadisce la presenza del lapicida Carlon per la costruzione dell'edificio sacro (D. PRIMERANO, *Bernardo Clesio* cit., p. 102). Sulla chiesa di S. Floriano ad Arsio, l'ultimo studio, in ordine di tempo, è quello di Bruno Ruffini in cui sono riportate fedelmente le notizie del Weber e al quale è aggiunto un'altra importante fonte documentaria, ovvero K. ATZ, *Die gotische Kirche von Brez auf dem Nonsberge*, "Mittelilungen der K.K. Central Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst – un historischen Denkmale", Wien 1890, pp. 271-272 (B. RUFFINI, *L'onoranda comunità di Brez*, Brez 2005, in particolare pp. 193-198). Anche nella guida recentemente pubblicata sulla Val di Non, una tra le fonti di notizie è Simone Weber (E. CALLOVI e L. SIRACUSANO, *Val di Non*, cit., in particolare pp. 185-186).

ano un suggestivo reticolato decorativo, leggibile come altro possibile lemma di un vocabolario comacino trentino.

Nell'elenco compare anche la chiesa dell'Assunzione di Cles - alla cui edificazione partecipano i maestri muratori Simone, Pietro e Antonio, provenienti dal lago di Como - intrapresa nel 1507 e conclusa solo nel 1522, per mancanza di mezzi. Sulla storia della costruzione di questa chiesa si sono scritti diversi saggi²⁰, tra questi alcuni hanno portato anche a nuove teorie sulla paternità, o meglio, alla precisazione dei nomi dei maestri comacini già citati dal Weber²¹.

Nei passaggi successivi dell'articolo, Simone Weber lascia un importante elenco di nomi di maestri comacini, da lui desunti dagli archivi presenti in vari paesi della val di Non e certamente da avvicinare alle paternità di numerosi manufatti architettonici,

²⁰ Si veda: F. A. LANCETTI, *Cles: guida artistica*, Trento 1989, in particolare pp. 22-26 e G. DEL-
L'ANTONIO, *L'architettura religiosa*, cit., in particolare p. 875.

²¹ Il primo a proporre un'identificazione più certa degli autori della chiesa è Michelangelo Lupo che avanza il nome di Antonio Medaglia per quel maestro lapicida citato dal Weber solo con il nome Antonio. La sua teoria si basa su raffronti stilistici, per una continuità stilistica con le altre due chiese clesiane: S. Maria Maggiore a Trento e la chiesa di Civezzano (M. LUPO, *La produzione artistica nel Trentino*, in *Centri storici nel Trentino*, Milano 1982, p. 63). Successivamente Enzo Leonardi scrive che "direttore di fabbrica fu Baldassare de Clesio in quanto Regolano Maggiore e Capitano delle Valli, con l'assistenza del Pievano Clemente Clementi, di don Simone Visintainer e altri. Capomastro fu mastro Simone comacino con Pietro e Antonio Medaglia della Valle d'Intelvi" (E. LEONARDI, *Cles: capoluogo storico dell'Anania*, Trento 1983, pp. 213-220, in particolare p. 215). Domenica Primerano sostiene la tesi di Lupo, e già suggerita da Martinelli, non dimenticando di citare gli studi del Weber (D. PRIMERANO, *Bernardo Clesio*, cit., pp. 55-65, in particolare p. 58). Nicolò Rasmo attribuisce un'identità a un altro dei nomi citati dal Weber - Simone - per lui proveniente dalla famiglia Delai, come il maestro muratore Antonio di Andrea operante a Tres (N. RASMO, *Storia dell'arte in Trentino*, cit., p. 199). Notizia, quest'ultima, che riprende anche Tabarelli scrivendo proprio "Antonio di Andrea presente a Tres" (G. M. TABARELLI, *Storia dell'architettura trentina*, cit., p. 186). Anche un altro studioso, Luigi Menapace, ricorda "al lettore che le notizie ampie e particolareggiate si trovano nelle opere di Francesco Negri e di Simone Weber" e che "è importante notare che gli architetti Simone, Pietro e Antonio Medaglia, appartengono a quella fitta schiera di lavoratori della pietra (L. MENAPACE, *Cles: venticinque secoli di storia*, Cles 1987, pp. 158-159). La guida della Val di Non infine riassume le ipotesi finora proposte: "ricostruita in forme rinascimentali tra il 1518 e il 1522 dai maestri comacini Simone, Pietro e Antonio, forse identificabili con Simone di Fedele (N. RASMO, *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento 1982) e Antonio Medaglia" (E. CALLOVI e L. SIRACUSANO, *Val di Non*, cit., pp. 99-100 e 104). Va ricordato, comunque, che già il Brentari ha teorizzato quest'ipotesi "in quello stile che forma il passaggio dal gotico alla rinascenza, e che si nota in vari altri edifici di quell'epoca, tanto che si chiama da qualcuno *stile clesiano*. Lo stile della porta maggiore, di marmo rosso, s'avvicina di più al rinascimento; e tanto la porta, come altre parti della chiesa, ricordano le chiese di Civezzano e di S. Maria di Trento, erette, al tempo del cardinale Clesio, dall'architetto *Antonio Medaglia*, comasco" (O. BRENTARI, *Guida del Trentino. Trentino occidentale*, IV, Bassano 1902, pp. 68-69).

da Tres²² a Denno²³, da Portolo a Tassullo²⁴, come nei successivi contributi si è cercato di fare.

Simone Weber rileva la presenza dei maestri comacini in val di Non anche per tutto il Seicento, snocciolando informazioni sempre rinvenute negli archivi storici dei paesi interessati. Il castello di Belfort è oggetto di sopralluoghi, preventivi e, successivamente, interventi di restauro da parte di maestranze comacine²⁵; così anche castel

²² A Tres nell'archivio parrocchiale il Weber rintraccia i seguenti nomi: muratore Pozo e maestro Domenico dal lago di Como, Romedio di Antoniolo di Fazona di Valtellina, maestro Antonio muratore del fu Andrea Delai di S. Fedele della valle d'Intelvi, maestro Bernardo fu maestro Martino, muratore di Como, abitante a Taio, maestro Giacomo muratore, figlio di maestro Giovanni Bineo, muratore di Bellinzona, abitante a Tres maestro Antonio di Vincenzo de... del lago di Como abitante a Tres (S. WEBER, *I maestri comacini nelle Valli del Trentino*, cit., p. 10). Sull'identità del lapicida che probabilmente ha costruito la chiesa parrocchiale di S. Agnese di Tres si occupa il testo di Giuseppe Gaiardelli che cita il nome di Domenico dal lago di Como - come già ha osservato il Weber, che lo trova come testimone in un atto del 21 febbraio 1476 (G. GAIARDELLI, *Tres: note e appunti sul passato e sul presente di Tres*, Tres (TN) 1987, in particolare p. 185). Domenica Primerano fornisce ulteriori informazioni, rispetto ai precedenti studiosi, citando il nome di Domenico del Lago di Como, per la riedificazione del 1476, e dei comacini Bernardo, Giacomo ed Antonio collaboratori per il rinnovo, nella prima metà del Cinquecento (in nota la Primerano fa riferimento alla bibliografia del Weber e specifica che il Rasmo "parla di Antonio di Andrea della famiglia Delai" (D. PRIMERANO, *Bernardo Clesio*, cit., p. 103).

²³ A Denno nell'archivio parrocchiale il Weber rintraccia i seguenti nomi: maestro Sondello muratore di Valtellina, maestro muratore Giov. Battista de Migatis di Bellaggio sul lago di Como, Matteo de Gratiolis fabbro-murario, maestro Fabrizio cementario di Lugano, maestro Filippo Maffei della pieve di Locarno, maestro Andrea Castelli muratore di Como (S. WEBER, *I maestri comacini nelle Valli del Trentino*, cit., p. 11). Simone Weber, nativo di Denno, scrive numerosi saggi dedicati alla storia del suo paese, nei quali lascia importanti notizie storiche, riguardo al castello e alla chiesa (*Cronachetta di Castel Enno e della Chiesa Parrocchiale di Denno*, Trento 1899 e *La Pieve di Denno*, Trento 1935). Anche nel suo lavoro dedicato alle chiese dell'intera val di Non scrive che non conosce il nome del costruttore ma ritiene "per certo che l'opera spetti all'intelligente lavoro dei maestri comacini, poiché porta l'impronta della loro arte" (S. WEBER, *Le chiese della val di Non nella storia e nell'arte. I decanati di Denno e Mezzolombardo*, vol. III, in particolare pp. 117-118). Anche Luigi Menapace non ipotizza nomi per la paternità della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio di Denno (L. MENAPACE, *Passato e presente di Denno*, Trento 1985, pp. 75-81). Anche la studiosa Domenica Primerano si basa su raffronti stilistici per identificare la mano comacina, infatti, nota che il portale d'accesso ripete lo stesso schema compositivo di quello della chiesa a Cles (D. PRIMERANO, *Bernardo Clesio*, cit., pp. 103 e 105).

²⁴ A Tassullo nell'archivio parrocchiale il Weber rintraccia il nome del maestro Leonardo lapicida da Laino di Como in un documento del 1571 (S. WEBER, *I maestri comacini nelle Valli del Trentino*, cit., p. 10). A quel periodo risalgono molto probabilmente i lavori di rinnovamento della chiesa, come dimostrano i contrafforti troncati a leggio di stile clesiano che, giustamente, anche Pancheri fa risalire a quella data (R. PANCHERI, *La chiesa di San Vigilio a Tassullo e il suo altare a portelle*, Cles 2006, in particolare p. 41). Nuovamente Primerano fa riferimento al Weber nel suo testo: "nel 1513 si dava inizio ai lavori di ricostruzione della chiesa di santa Maria Assunta conclusi presumibilmente intorno al 1558, il Rasmo (N. RASMO, *Storia dell'arte in Trentino*, cit., p. 199) ipotizza che l'edificio sia da riferire alle stesse maestranze comacine operanti nella parrocchiale di Cles e a Tres" (D. PRIMERANO, *Bernardo Clesio*, cit., Trento 1984, in particolare p. 102).

²⁵ Simone Weber infatti cita il nome del Castello di Belfort capo costruttore Pietro Romei del territorio di Como che visita e preventiva le spese di restauro nel 1642, successivamente eseguite dal mae-

Thun²⁶ dove lavora, come architetto, Bernardo Tacchi, proveniente da una famiglia d'arte comacina che si occupa anche dell'ingrandimento della chiesa dell'Assunzione e della costruzione del campanile a Vigo di Ton²⁷. Nemmeno queste notizie sono rimaste lettera morta, in quanto i singoli studiosi che si sono successivamente occupati dei vari siti, hanno sempre citato Weber tra le loro fonti bibliografiche.

A un'altra famiglia d'arte comacina, ancora una volta citata da Weber nel suo articolo, appartiene Pietro Bianchi, nativo di Briunno, attivo successivamente anche a Rovereto, che costruisce insieme al fratello Antonio la chiesa di S. Giovanni Battista a Termon tra il 1776 e il 1778²⁸. Pochi anni prima, nel 1766, solo Antonio Bian-

stro muratore Francesco de Laio comacino (S. WEBER, *I maestri comacini nelle Valli del Trentino*, cit., p. 10). L'aspetto attuale del castello non permette, purtroppo, di fare raffronti stilistici con altri edifici affini in quanto, dopo un rovinoso incendio alla fine del Seicento è stato ricostruito secondo il gusto barocco (A. GORFER, *I castelli del Trentino*, Trento 1958, in particolare p. 266).

²⁶ Il castello di Thun è stato rinnovato anche intorno alla prima metà del Cinquecento, il Weber non ne scrive nel suo articolo, ma altri studiosi ne fanno riferimento, proponendo come maestranza quella comacina e, come firma lapicida, quella di Aloisio Frisoni. Scrive infatti il Rasmò: "Alessio Frisoni nel 1549 costruisce la chiesa di vigo di ton e lavora stabilmente con una sua maestranza nel vicino castello nel cui cortile si ammira una bella loggia (N. RASMO, *Storia dell'arte in Trentino*, cit., p. 199). Sulla figura dell'architetto comasco Bernardo Tacchi, insieme a tutta la sua dinastia di costruttori, scrive approfonditamente Lucio Franchini confermando la sua presenza a castel Thun tra il 1723 e il 1724 e anche per la costruzione del ponte della Rocchetta a Mezzolombardo nel 1721 (L. FRANCHINI, *Costruttori comaschi a Rovereto dal Rinascimento al Settecento*, cit., p. 359).

²⁷ Il Weber, nel volume sulle chiese della Val di Non, riporta anche il testo dell'iscrizione, posta sopra una pietra del pavimento, a metà della navata: "maistro aluixo (aloisio) de frisono taiapreda ha fato questa opera 1549", successivamente la chiesa nel 1719 fu ingrandita sotto la direzione dell'architetto Bernardo Tacchi di Como, il quale lavorò anche attorno al campanile (S. WEBER, *Le chiese della val di Non. I decanati di Denno e Mezzolombardo*, cit., p. 194). La bibliografia successiva cita ancora il Weber come, per esempio, la Primerano che riporta la notizia del Frisoni come rinnovatore della chiesa nel 1549 (D. PRIMERANO, *Bernardo Clesio*, cit., p. 102) e Domenico Gobbi scrive che "Simone Weber illustrò in maniera egregia la struttura architettonica delle chiese e cappelle della pieve di Vigo e le opere artistiche ivi conservate" (D. GOBBI, *Vigo, Masi, Toss: ai piedi di Catel Thun*, Trento 1998, p. 179). Lucio Franchini, infine, conferma la presenza dell'architetto Bernardo Tacchi a Vigo di Ton per la costruzione della chiesa e del campanile (L. FRANCHINI, *Costruttori comaschi a Rovereto dal Rinascimento al Settecento*, cit., p. 359).

²⁸ Così scrive il Weber nel suo articolo (S. WEBER, *I maestri comacini nelle Valli del Trentino*, cit., p. 11). Nell'approfondimento di Silvio Stefani sull'architettura di fine Settecento della famiglia Bianchi, le notizie di prima mano del Weber sono leggermente modificate, infatti lo studioso scrive che Pietro è il padre di Antonio Bianchi, inoltre aggiunge che "nel 1787 troviamo i Bianchi ancora al lavoro in seguito ad alcune crepe che si erano manifestate nell'avvolto, fessure che non furono sanate nemmeno dalle chiavi di ferro che vi applicò il nostro maestro, se nel 1806 bisognò tornare a ripararle, per mano del milanese Comitti", inoltre nota che la struttura di questa chiesa si discosta un po' dai consueti schemi, soprattutto nell'impostazione planimetrica della prima metà della navata, in cui si osserva la sostituzione del pilastro centrale, dove solitamente si aprivano le porte laterali nell'ordine inferiore e i pulpiti nell'ordine superiore, con due nicchioni appena accennati (S. STEFANI, *L'architettura nelle valli del Trentino negli ultimi decenni del XVIII secolo: i Bianchi*, cit., pp. 204-215). Luigi Menapace riprende poi le informazioni già note: "nel 1776 venne demolito il vecchio campanile, sostituito ad opera

chi si occupa del campanile della stessa chiesa. Negli studi successivi sui Bianchi, soprattutto nelle costruzioni ecclesiastiche, è riconosciuto un singolare stile, un linguaggio che li contraddistingue, che trova riscontro anche nella chiesa dell'Assunzione di Romeno, costruita nel 1770²⁹.

Spunti

Scrivono il Weber: “accanto ai pochi privilegiati, che toccano l'eccellenza, e a quelli che hanno discreto successo nella loro carriera, non è meraviglia di incontrarne altri, che giacciono nell'oblio, perché la fortuna non fu a loro dispensiera dei suoi favori. Le indagini fatte mi permettono di mostrare la figura, resa diafana dalla distanza, di molti di questi dimenticati e ridare ad essi sembianza di vita. Si dirà che si tratta di roba di poco conto, ma poiché è roba nostra e ci appartengono, e più o meno hanno contribuito a mantener vivo tra noi il culto del bello, mi parve giusto conservarne memoria (...) tacere dei mediocri e manchevoli può essere industria di buon oratore, ma non ufficio della storia, specialmente quando essa si limita ad una cerchia ristretta di terra, come la nostra. Alla fine resta sempre la speranza che ulteriori ricerche possano rivendicare anche a loro la paternità di taluna delle tante opere anonime, meritevoli di essere conosciute e conservate, specialmente oggi, che per le mutate condizioni sociali, poco o nulla si crea”³⁰.

Parafrasando queste parole e analizzando le testimonianze architettoniche poco distanti dai monumenti conosciuti dei centri della val di Non, si osserva che anche queste ultime hanno fornito un importante contributo al decoro della quinta scenica degli abitati. Sono certo piccoli abbellimenti su palazzi civili di proprietà di nobili minori, ma il loro apporto artistico permette di conoscere altre e diverse variazioni costruttive e decorative della maestranza comacina attiva in Anaunia.

La speranza del Weber - che ulteriori ricerche rivendichino la paternità delle opere anonime - è ancora lontana dall'essere esaudita ma sicuramente nuovi elementi e nuove ipotesi permettono ora di avvicinarsi sempre più alla verità dei fatti.

(insieme ai rifacimenti della chiesa) dei bravi architetti lombardi Pietro e Antonio Bianchi di Briunno... le chiavi di ferro per la tenuta dell'avvolto sono state applicate da Pietro Bianchi, restauri vennero operati nel 1806 da Giovanni Cometti (discendente di stirpe comasca anche lui)” (L. MENAPACE, *Passato e presente di Denno*, cit., pp.72-73).

²⁹ Dalle prime informazioni del Weber (S. WEBER, *I maestri comacini nelle Valli del Trentino*, cit., p. 11), la successiva bibliografia è il lavoro di Stefani sulla famiglia Bianchi, in cui descrive la chiesa di Romeno come un esempio di convivenza tra il leggiadro e temperato barocco dei Bianchi e i segni del suo remoto passato. Nuovamente lo studioso espone le, ormai note, consuetudini costruttive: pilastri parietali, partiscono la navata, chiusa dalla solita volta a botte, in tre campate, interrotte da vani, nicchioni o cappelle, occupati dagli altari minori (S. STEFANI, *L'architettura nelle valli del Trentino negli ultimi decenni del XVIII secolo: i Bianchi*, cit., pp. 160-192).

³⁰ S. WEBER, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, cit., pp. 9-10.

Osservando infatti numerosi esempi certi e noti delle maestranze comacine si rileva che alcuni elementi costruttivi sono spesso utilizzati e ripetuti in diversi casi: dalla presenza delle bifore all'uso degli ariosi archi a tutto sesto per le logge e i porticati. Tutto questo suggerisce, come già precedentemente anticipato, la possibilità di stilare un autentico dizionario di cifre stilistiche comacine costanti in numerose opere dei *magistri* in Trentino.

Uno degli elementi stilistici più noti e visibili sia nell'architettura civile sia in quella sacra è la bifora, di cui sussistono numerosi esempi a Castelfondo. Due case d'abitazione, rispettivamente ai numeri civici 49 e 52, sono rese di gentil aspetto mediante gli aggiustamenti di natura simmetrica delle facciate, tipicamente comacini (fig. 2). La presenza infatti di un asse caratterizzante con le due bifore sovrapposte - decorate nella colonna centrale e nelle modanature con elementi tipici dello stile *Überetsch* rinascimentale, introdotto proprio dai maestri comacini inizialmente nella zona dell'Oltradige - ne testimonia l'intervento anche nell'Anaunia. La paternità del lavoro rimane ancora da precisare ma certamente può essere confermato l'ambito lombardo. È ipotizzabile la matrice comacina, per la modanatura dei conci delle bifore e il prospetto principale perfettamente simmetrico, anche per altri edifici presenti nei paesi in cui i comacini hanno lasciato esempi firmati: a Romeno sono da notare la casa al civico numero 14, con le bifore sovrapposte al portale ad arco a tutto sesto e la casa al numero 4 (l'attuale canonica) con una perfetta sintesi di simmetria (fig. 4). A Brez vi è una casa, al civico 22, dotata di un portale di alta fattura - con l'architrave sostenuto da due mensole a ricciolo e stipiti modanati - certamente eseguito, per l'articolazione degli elementi costitutivi, da mani esperte, quali quelle dei comacini (fig. 3). Altri esempi sono già stati rilevati da altri studiosi, come per esempio il palazzo Pilati di Tassullo, ora Municipio, che "conserva una bella facciata con portale a punta di diamante e finestre inferriate e stipiti mensolati, in calcare bianco"³¹ e varie case a Rallo "con poggiole e bifore notevoli"³². Anche palazzo Paternoster a Denno si presenta con un'ariosa "loggia del cortile interno molto simile a quelle realizzate dai comaschi"³³, alla stessa stregua di un altro edificio con un'interessante bifora sulla facciata³⁴.

Un altro degli elementi architettonici comacini usuali nell'ambito dell'architettura civile, che può suggerire la paternità ai maestri lombardi, è certamente la loggia. L'uso di aprire spazi ariosi prospicienti i cortili - all'interno di manieri che diventano sempre più vicini alla tipologia architettonica del palazzo - è notevole: ne sono un esempio il castello di Castelfondo e castel Thun, dove le due logge costruite a pochi anni di distanza una dall'altra, seguono una consuetudine costruttiva dei maestri lom-

³¹ A. MENAPACE, *Ieri e Oggi. Le Quattro Ville nel tempo*, Fondo 2005, p. 168.

³² *Ibidem*, p. 173.

³³ *Id.*, *Passato e presente di Denno*, Trento 1985, p. 87.

³⁴ *Ibidem*, p. 89.

bardi diffusa fin dal Quattrocento nelle ville del Veronese e del Vicentino e si presentano con una forte affinità stilistica, tra loro, visibile soprattutto negli ampi archi a tutto sesto e nei capitelli con le volute angolari a ricciolo.

Non solo, altri studiosi della materia hanno riscontrato *modus operandi* che possono essere considerate autentiche firme d'identificazione e quindi ulteriori lemmi del dizionario comacino trentino, sia nell'ambito dell'architettura sacra che di quella civile. Per esempio i comacini Tacchi sembra che utilizzino "un 'processo codificato ed inserito nella prassi progettuale' da cui derivare rapporti e proporzioni di tipo alber-tiano" tanto che si sostiene che "il metodo creativo impostato sul quadrato" sia "una consuetudine della loro bottega" insieme alla scelta di affidare "solo al portale in facciata e alla decorazione interna il compito di rappresentare lo *status* dei proprietari"³⁵. Un ulteriore elemento comacino caratterizzante questi palazzi settecenteschi dei Tacchi è "il dialogo tra l'androne e la scala (a rampe tornanti separate da un setto murario) costituito da un duplice o triplice arco con colonne o pilastri bugnati"³⁶, conferendo uno stile severo alla totalità della costruzione.

Anche gli architetti Bianchi si distinguono per un loro personale metodo di costruzione, soprattutto in ambito ecclesiastico, dove "il tracciato perimetrale limita un vano unico principale, tra il portale d'ingresso e la linea dei gradini che salgono al presbiterio" e "la prassi barocca dell'architetto ha impresso alla linea perimetrale del vano un andamento piuttosto franto"³⁷. L'intera chiesa dei Bianchi si basa quindi, ancora una volta, su semplici elementi geometrici, quali il rettangolo e il quadrato "due motivi che han presieduto all'idea del percorso planimetrico"³⁸, conferendo un'immagine di carattere nervoso ottenuta dalla dinamizzazione delle superfici mediante i cromatismi dei materiali e le modanature dei decori a stucco.

In conclusione con due piccole aggiunte al lavoro straordinario fatto da Simone Weber. Il primo contributo riguarda un piccolo risultato ottenuto proprio dalle "ulteriori ricerche", tanto attese dallo studioso, realizzate dalle nuove generazioni. Il nome "tolto dall'oblio" è quello di Silvestro del Gallo, maestro comancino che, si è scoperto, lavora anche a Sarnonico tra gli anni Settanta e Ottanta del Cinquecento per l'ammodernamento di palazzo Morenberg³⁹ (fig. 5). L'intervento testimonia un altro tipico caso di stile *Überetsch* in val di Non realizzato tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII, in uno tra i periodi più caratteristici e riconoscibili della lunga stagione comacina anauniense. La 'riscoperta' è avvenuta grazie a studi di natura archivistica, ma principalmente ai confronti stilistici, resi possibili ora dalla conoscenza dei nume-

³⁵ E. CASTELNUOVO (a cura di), *Rovereto: città barocca città dei lumi*, Trento 1999, p. 199.

³⁶ *Ibidem*, p. 209.

³⁷ S. STEFANI, *L'architettura nelle valli del Trentino negli ultimi decenni del XVIII secolo: i Bianchi*, cit., p. 34.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ K. TEVINI, *Palazzo Morenberg a Sarnonico*, Cles 2006, p. 14.

rosi lemmi architettonici comacini peculiari in altrettanti numerosi esempi rivalorizzati e ritrovati sul territorio dell'Anaunia e di tutto il Trentino.

Il secondo contributo è, invece, scaturito dalle nuove ricerche svolte da Cristino Gervasi sulla chiesa parrocchiale di Denno⁴⁰. È infatti riemersa, durante i recenti restauri, un'iscrizione sulla quale è inciso il nome del maestro Rocco di Redi, o di Redis, che conferma quindi il suo intervento all'interno della chiesa (fig. 6). Si tratta dello stesso Rocco attivo anche nella realizzazione dell'avvolto nella chiesa della Natività di Maria a Pellizzano nel 1545. Ulteriori notizie sul maestro lapicida originario di Laino d'Intelvi, sono aggiunte da Salvatore Ferrari⁴¹ che annota la sua presenza anche nella chiesa di Cavedago⁴² e propone l'ipotesi della presenza dello stesso anche a Caldes per la costruzione della chiesa di San Bartolomeo, demolita nel 1848⁴³. Inoltre lo storico dell'arte, consultando recentemente alcuni documenti d'archivio, ha anche individuato il periodo della scomparsa di Rocco de Redis, ascrivibile tra l'aprile 1556 e il 1559⁴⁴. Si apre quindi un nuovo capitolo con nuove considerazioni sul maestro lapicida, ma anche su altri componenti della famiglia de Redis, quali Lorenzo e Domenico presenti nel 1590 a Pellizzano per nuovi lavori alla chiesa⁴⁵. L'iscrizione

⁴⁰ Per ulteriori approfondimenti si rinvia al saggio di Cristino Gervasi presente in questo stesso volume.

⁴¹ A tal proposito, ringrazio Salvatore Ferrari per la segnalazione ancora inedita.

⁴² Nella chiesa di Cavedago è presente un'iscrizione, posta su una vela della volta absidale e sormontata da uno stemma inciso, che riporta la seguente scritta: "1547/ Rocho muraro/ de Laino".

⁴³ In un documento dell'archivio parrocchiale di Caldes si parla di un "M. Rocho, muratore, abit. in Campo Tassullo", che riceve il 13 aprile 1556 il pagamento di 300 ragnesi per i lavori alla chiesa di san Bartolomeo a Caldes "*de novo fabricatae*, come da contratto stipulato" (G. CICCOLINI, *Inventari e Regesti degli Archivi parrocchiali della Val di Sole. Vol. Secondo. La Pieve di Malé*, Trento 1939, p. 232). Salvatore Ferrari, attraverso la nuova documentazione ritrovata, ipotizza che si tratti del maestro Rocco de Redis e quindi suppone che il portale della chiesa di san Rocco a Caldes - datato 1550 e proveniente dalla demolita chiesa di san Bartolomeo - possa far parte dell'intervento del lapicida.

⁴⁴ Un documento notarile del 1559 cita infatti Lucia come vedova di Rocco de Redis di Tassullo (ASTn, notaio Gottardi, Busta I, Quad.7. La moglie di Rocco de Redis, Lucia, si ritrova anche in documenti del 1559 e 1560, quale vedova del maestro lapicida e abitante a Tassullo. Anche Simone Weber annota che nel 1573 Lucia de Redis è abitante a Cles (S. WEBER, *I maestri comacini nelle Valli del Trentino*, cit., p. 10). Inoltre Salvatore Ferrari indica che in un documento del 1574 è presente la figlia di Rocco de Redis e di Lucia, Maddalena "di Tassullo" - sposa di Antonio fu Giovanni Mendini (ASTn, notaio Gottardi, Busta II, Quad.14) Le notizie riportate in questa nota sono tratte dal sito <www.coro-parrocchialetassullo.it>.

⁴⁵ Salvatore Ferrari infatti annota che in un documento, risalente al 1590, è citato, tra i testimoni per la stipula di un contratto, il nome di "Domenico, lapicida e muratore, figlio di m. Lorenzo de Redis, abitante in Cles" (G. CICCOLINI, *Inventari e Regesti degli Archivi parrocchiali della Val di Sole. Vol. Primo. La Pieve di Ossana*, Trento 1936, p. 413). Da questa testimonianza ne deduce l'ipotesi che Lorenzo e Domenico de Redis sono, probabilmente, discendenti, o comunque parenti, dell'intel्वese Rocco, visto che, anche loro, lavorano nella chiesa di Pellizzano, nel 1590, per la realizzazione dell'apertura della cappella laterale sul fianco sinistro (S. FERRARI (a cura di), *Val di Sole. Storia, arte, paesaggio*, Trento 2004, p. 25); lavori questi ultimi segnalati anche da Raffaella Colbacchini nel suo volume, scrivendo di

sulla chiesa di Denno menziona anche un Antonio “de Tosane”, un nome ancora senza una sua storia ma che Cristino Gervasi in occasione del convegno ha avvicinato a un certo maestro Girolamo operante presso il cantiere del castello di Nanno.

Così “la paternità di alcune delle tante opere anonime, meritevoli di essere conosciute e conservate” è finalmente individuata e svelata, come gli scritti di Weber hanno principalmente indicato e auspicato.

Domenico de Redis e del figlio Lorenzo (R. COLBACCHINI (a cura di), *La chiesa della Natività di Maria a Pellizzano*, Trento 1999, p. 119). In realtà, come si evince dal documento del 1590, sopra citato, è Domenico de Redis a essere figlio di Lorenzo, come anche già scritto dallo stesso Weber: “m.ro Domenico lapicida figlio del m.ro Lorenzo de Redis comacino” (S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte*, Trento 1936, rist. anast., Mori 1992, p. 62).



Fig. 1 - Castelfondo, chiesa pievana di San Nicolò (Pietro Carlon)



Fig. 2 - Castefondo, casa al numero civico 7, facciata principale



Fig. 3 - Brez, casa al numero civico 22



Fig. 4 - Romeno, casa al numero civico 4 (canonica)



Fig. 5 - Saronico, palazzo Morenberg (Silvestro del Gallo)



Fig. 6 - Denno, chiesa pievana dei Santi Gervasio e Protasio, iscrizione del capomastro intelvese Rocco di Redi, 1542

LA PIEVE DI DENNO DAL 1935 AD OGGI. CAMBIAMENTI E RIPRISTINI NELLA CHIESA PARROCCHIALE DEI SS. GERVASIO E PROTASIO

Cristino Gervasi

Partendo dalla descrizione della pieve di Denno fornita da Simone Weber nel 1935¹, in questo intervento proverò a fare il punto sulla storia dell'edificio e sulle opere ivi conservate, basandomi su notizie nuovamente acquisite o conferme avvalorate da ritrovamenti. Naturalmente il mio lavoro è ben lungi dall'essere esaustivo e tantomeno ha la presunzione di essere un trattato d'arte. Cercherò in questa mia relazione anche di focalizzare i cambiamenti avvenuti nella chiesa parrocchiale di Denno dal 1935 ad oggi. Mons. Weber fa una descrizione della chiesa precedente alla rifabbrica del '500 probabilmente basandosi sul confronto con gli edifici coevi presenti in Trentino. Più avanti, nella descrizione degli scudi dipinti sull'arco santo della chiesa cinquecentesca (fig. 2), scrive: "in un'altra iscrizione, fatta dipingere dal pievano Gaspare Iosio, si legge sull'arco del presbiterio: - IOSIO GASPARE DEPINGI INSIGNIA IUSSIT TEMPORE QUO RECTOR PARROCHIALIS ERAT 1542 - Sopra la scritta erano dipinte, in sette scudi circolari [...] il VII rappresenta una chiesa, probabilmente la vecchia parrocchiale demolita per far posto alla nuova".

Ora guardando la pittura, a dire il vero alquanto mal ridotta, si nota che il campanile è a destra dell'edificio sacro, a fianco del presbiterio (fig. 3). Osservando le mura esterne della sacrestia attuale si nota la base di una possente torre quadrangolare che si può supporre effettivamente parte del campanile della vecchia parrocchiale (fig. 4).

Nella descrizione della struttura cinquecentesca, Weber dice che "per difetto di documenti non sappiamo indicare né l'architetto né la spesa del nuovo edificio, ma si può ritenere per certo che l'opera spetti all'intelligente lavoro di maestri comacini"². Più avanti aggiunge: "Quello che stona è il goffo cornicione della grondaia e il tetto troppo piano che falsano il carattere dell'edificio. Tale manomissione fu compiuta nella prima metà del secolo scorso"³. Esattamente l'intervento avvenne tra il 1837 e il 1838. Dopo svariati tentativi di recuperare documentazione in merito, grazie alla competenza ed alla caparbietà di padre Frumenzio Ghetta, interpellato da Giulia Gabrielli, siamo riusciti a rintracciare alcuni documenti riguardanti la vistosa manomissione,

¹ S. WEBER, *La Pieve di Denno*, Trento 1935, p. 4.

² *Ibidem*, p.21

³ *Ibidem*, p. 23

ed esattamente un atto redatto il 19 settembre 1836 nella Cancelleria di Mezzolombardo “avanti all’I.R. Giudice Manfroni”⁴. Tale atto recita:

Avendosi avanti un’ora il Sig. Pietro Parisi obbligato di far ricostruire e coprire a lastre di Pietra robbia il coperto della chiesa e sacrestia di Denno, tutto a sue spese, e colla sola condizione che l’Eccelso Erario debba concorrere al pagamento del terzo della spesa che era già stata superiormente approvata per la ricostruzione a legno, ha qui dichiarato di cedere al paese di Denno, perché venga adoperato in miglioramenti alla chiesa, l’importo che sarà prestato dall’Eccelso Erario per il terzo della suddetta già approvata e preliminarata spesa, e di assumere quindi l’eseguimento dell’opera a tutto suo carico senza riguardo alla quota di concorrenza che sarà prestata dall’Erario, e che concioè resta donata al paese, per essere convertita in miglioramenti alla chiesa parrocchiale. Questa graziosa offerta venne accettata dai rappresentanti il comune e assunto a memoria il presente atto.

Da questo documento si evince che effettivamente Pietro Parisi pagò col proprio il rifacimento del tetto, come celebrato nella lapide a fianco dell’entrata maggiore della chiesa, datata 1838. Nello stesso faldone troviamo una lettera dell’ingegner Luigi de Eccher progettista del “nuovo tetto”⁵, dove viene descritto il vecchio tetto e presentato il progetto del nuovo⁶:

In seguito all’ordine rilasciatomi verbalmente da codesto I.R. Giudizio, mi sono fatto un dovere di portarmi tanto tosto a Denno per assumere i rilievi necessari per la rinnovazione del coperto di quella chiesa parrocchiale. Presento ora il relativo progetto consistente nel disegno, premisura e fabbisogno, lasciando valere per descrizione il presente rapporto. Quindi da primo dirò che l’attuale Coperto di forma aguzzo e di una altezza straordinaria, è senza scopo affatto, perché di superfluo contiene una selva di legname; che lo stesso abbisogna di molte riparazioni, e particolarmente dietro la copertura di tavolette di larice in grande parte fracidi, come le sottomessevi assi; che anco dietro all’Armatura, in gran parte di legname d’abete, vi si deve sostituire del legname nuovo. Per cui in seguito all’Ordine compartitomi ho progettato un’armatura più corrispondente all’antico bensì maestoso e bene conservato edificio; semplice, forte e capace di sostenere il peso della proposta copertura di lastre d’Ardesia.

⁴ Archivio di Stato di Trento, Giudizio Distrettuale di Mezzolombardo, busta 56, 1937-Atti politici V, 155.

⁵ Archivio di Stato di Trento, Giudizio Distrettuale di Mezzocorona, Busta 49, 1836-V-5 n°5356 Ecclesiastico.

⁶ Nei documenti non si accenna a quanto la tradizione polare narra; che cioè in cambio il Parisi abbia preteso l’abbassamento dello stesso tetto per avere il sole anche in inverno sulla facciata di casa sua, situata frontalmente al lato nord della chiesa.

Il fabbisogno ammonta 1997 fiorini abusivi, pei materiali e maestranze, ed a 182 fiorini, 29 creuzer, per manualità e sabbia, avendo io omissso le condotte che deve prestare il Comune per turno, perché le medesime sono di troppo variate distanze, e quindi difficile da calcolare.

Presento finalmente la relativa nota delle promeritatemi Competenze, supplicando per la liquidazione ed assegno di pagamento

Mezzotedesco li 19 novembre 1836

Luigi de Eccher Ingegnere

In verità nel 1837 il progetto per la nuova copertura redatto dal de Eccher venne rivisto dall'Ufficio del Genio, perché giudicato "troppo ripido, soverchiamente complicato, e quindi di troppo peso ai muri, ed anche di molta ed inutile spesa"⁷.

Interessante ai fini della storia del tessuto urbanistico di Denno è rilevare che nello stesso periodo dei lavori alla copertura della chiesa si acquistava, da parte dei comuni costituenti la Pieve, l'attuale edificio adibito a canonica dal sig. Giuseppe Parisi, mentre la vecchia canonica veniva demolita. Il terreno su cui sorgeva la vecchia canonica passava di proprietà al Comune di Denno ed è legittimo ritenere che l'edificio incidesse sull'attuale piazza⁸. Mons. Weber fa menzione della "canonica Enni contigua alla chiesa"⁹. Credo che se egli vedesse ora la chiesa sarebbe felice dei lavori di restauro eseguiti al tetto.

A seguito dei lavori di riconfigurazione del tetto della parrocchiale secondo l'assetto cinquecentesco, almeno ad una domanda siamo riusciti a dare risposta. Tali lavori sono iniziati nel settembre 2006 su progetto dell'architetto Manuel Breda e con l'alta sorveglianza dell'architetto Giorgia Gentilini. Questo intervento ci ha dato la possibilità di acquisire interessanti dati: tra questi, la rimozione dell'intonaco della facciata e il recupero delle malte cinquecentesche hanno permesso la scoperta di un'iscrizione (fig. 5), alquanto malridotta dai colpi di martello assestati per far aderire la malta sovrammessa nell'intervento del 1837-38. Dopo svariati tentativi di lettura ed in seguito a raffronti con nomi di "mastri costruttori" che operarono nel primo scorcio del sec. XVI nella Val di Non e nelle valli limitrofe, è stato possibile decifrare correttamente i nomi degli "architetti" della nostra chiesa. Questo anche grazie al prezioso aiuto di Giulia Gabrielli. La scritta della tabella, in malta dipinta in nero ed incisa, recita:

"MAZ° ROCHO DI REDI ET M ANT. FILIOLLO DE M. HIE.° DE TOSANE,
CUISINI DE LA VALLE D'INTELEVI E DE LAINIO, MDXXXII"

⁷ Documento del 1837 ASTN Giudizio Distrettuale di Mezzolombardo, busta 49 fasc.4-1836.

⁸ Archivio Comunale di Denno, Atto 1 ottobre 1837 N° 121-15.

⁹ S. WEBER, *Le chiese della Valle di Non nella storia e nell'Arte*, III, Trento 1938, p. 116.

che tradotta in italiano corrente significa:

“MASTRO ROCCO DI REDI E MASTRO ANTONIO, FIGLIO DEL MASTRO GIROLAMO DE TOSANE, CUGINI DELLA VALLE D’INTELEVI E DI LAINIO, 1542”

Il nome di Rocco di Redi, o di Redis, lo troviamo nella chiesa parrocchiale di S. Maria di Pellizzano come costruttore dell’avvolto, sul quale egli ha lasciato scritto il suo nome e la data 1545. In un rogito notarile di Antonio Cristani di Rallo, datato 1573 si nomina una certa signora Lucia vedova del maestro Rocco de Redis del lago di Como.

Più problematico è il reperire notizie circa l’altro mastro Antonio: il fatto che sia menzionato come figlio di Girolamo, mi fa supporre che il padre fosse morto e che questi godesse di buona fama. Il cognome “de Tosane”, ad oggi non è stato rintracciato, ma sappiamo che un certo Lucio di Tosanis del lago di Como lavorò al campanile della cattedrale di Trento nel 1520¹⁰. In proposito altra notizia interessante è che nel castello di Nanno, proprietà dei Madruzzo (nobile famiglia originaria di Denno da cui sortiva il principe vescovo Cristoforo, futuro cardinale e fautore del Concilio di Trento, regnante ai tempi dell’ultimazione della chiesa di Denno), abbia lavorato fino al 1537 (anno della morte) un certo mastro Girolamo di cui tuttavia non abbiamo il cognome. Dopo la morte di Girolamo, Giovanni Gaudenzio Madruzzo propose di impiegare nel cantiere i suoi “cugini”¹¹.

L’imponente portale della parrocchiale, in pietra bianca e rossa, ha piedritti spechiati, terminanti con capitelli di ordine composito e tutti difforni tra loro (fig. 6). In un contrafforte esterno della chiesa di S. Agnese a Denno vi è un elemento scultoreo che ripete la stessa plasticità scultorea dei capitelli. Circa la datazione di tale inclusione va rilevato che il Weber scrive: “nel 1650 si gettò la volta e per vincere la spinta si rinforzarono le pareti con contrafforti esterni”¹². È legittimo pensare che tale elemento scultoreo provenga dalla chiesa parrocchiale.

Una scoperta interessante è stata fatta proprio sulla lunetta affrescata del portale rinascimentale. Dopo lo strappo dell’affresco del Chiochetti risalente ai primi del ‘900, sono affiorati due strati di affresco raffiguranti i santi titolari Gervasio e Protasio con una scritta non ancora decifrata. Nel restauro, eseguito dal Consorzio Ars nel 2008, è stato evidenziato il fatto che la raffigurazione pittorica è sviluppata su archi dipinti che contengono i santi titolari, mentre al centro si nota della malta grezza con

¹⁰ ID., *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, seconda edizione, a cura di N. Rasmò, Trento 1977, p. 357.

¹¹ M. SARTORI, *Castel Nanno*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo e l’Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio; Riva del Garda, chiesa dell’Inviolata), Milano-Firenze 1993, p. 546.

¹² S. WEBER, *La Pieve di Denno*, cit., p. 54

le tracce di un ancoraggio, come se in quel punto fosse stato realizzato l'appoggio per una statua. Ma quale?

Per parecchio tempo sulla fontana esistente in piazzetta S. Giovanni ha trovato collocazione una statua di pietra bianca ritenuta un *San Giovanni Battista* (fig. 7). Nel 2000, in occasione del rifacimento della fontana, la scultura è stata trasportata nell'atrio del Municipio nuovo, dove tuttora si trova. Ebbene: quella statua è in realtà un *Cristo risorto*, sul retro del quale vi sono le tracce di un ancoraggio metallico: questo indizio, unitamente alle dimensioni del manufatto e alla tecnica di esecuzione, ci permette di supporre che in origine essa fosse sistemata sul portale della parrocchiale (fig. 8). Se pensiamo che anticamente attorno al sagrato vi era il cimitero e accostiamo l'iconografia del Cristo risorto alla certezza cristiana della risurrezione, questa ipotesi non sembra poi tanto peregrina.

Parlando delle lapidi che un tempo erano nella chiesa e successivamente furono allontanate o distrutte, Weber segnalava che “una pezza di pietra litterata e stemmata copre il muricciolo presso il campanile”¹³. Su quella pietra, tuttora *in situ*, si trovano segnate delle unità di misura con incise le lettere “F T V” (fig. 9). Tale manufatto rimanda alle misure segnate sul duomo di Trento, sotto la ruota della fortuna, misure che servivano per la vendita delle fascine di legna da ardere. Questo fa supporre che anche la scritta di Denno servisse per confrontare le unità di misura, che variavano sul territorio. Enzo Leonardi nella sua *Storia della Val di Non* ricorda infatti che “un tempo, pur con delle denominazioni comuni di misura, ogni vallata usava un proprio metodo di stima e di valutazione; non esisteva una convenzione o un accordo che coinvolgesse il territorio del Principato, perché solo la tradizione locale sapeva adattarsi alle esigenze di vita”¹⁴. Le lettere potrebbero essere le iniziali della località in cui erano in uso. Come lo stesso Weber annota, il popolo era “solito fare marcato nella piazza dinanzi alla chiesa”¹⁵ e tali misure erano in tal modo facilmente consultabili.

Nella descrizione delle finestre il nostro storico dice: “le vetrate sono colorate con una gradazione di tinte ben intonate, che non stancano l'occhio di chi le osserva”¹⁶. Nel volume *Un saluto dalla val di Non* di Scudiero e Concini è illustrata una interessante cartolina che mostra la piazza di Denno, datata primi '900 ma stampata sicuramente ancora nel secolo precedente¹⁷ (fig. 10): in essa si vede la facciata nord della parrocchiale con due finestre gotiche ed una semicircolare. Una successiva cartolina

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ E. LEONARDI, *Anaunia. Storia della Valle di Non*, Trento 1985, p.449 Solo nel 1799 fu definita l'introduzione del sistema metrico. Questa idea risale com'è noto all'iniziativa di Napoleone che aveva istituito una commissione per mettere ordine nella disastrosa organizzazione dei pesi e delle misure.

¹⁵ S. WEBER, *Cronachetta di Castel Enno e della Chiesa Parrocchiale di Denno*, Trento 1899, p.7, nota.

¹⁶ *Id.*, *La Pieve di Denno*, cit.

¹⁷ M. SCUDIERO e L. CONCINI, *Un saluto dalla val di Non: cartoline 1895-1950*, Mori 1999, p.55, n. 99.

datata 1905/6 mostra la chiesa con tutte le finestre gotiche¹⁸ (fig. 11). Guardando attentamente le malte esterne si notano ancora le tracce di questa manomissione (fig. 12). Mentre nella pubblicazione del 1935 Weber non fa menzione di queste finestre, egli le cita nella *Cronachetta di castel Enno e della Chiesa Parrocchiale di Denno* del 1899, ed esattamente nella nota dove parla dell'organo del Prati (1701): "in quest'occasione si chiuse la finestra rotonda della facciata e si aprirono quella stonatura di finestre semicircolari che si trovano in fondo alla chiesa"¹⁹. Confrontando poi il logo della ditta di Innsbruck che ha realizzato le vetrate, si nota chiaramente una diversità di marchio. Oltretutto, esse sono montate al contrario rispetto a quelle più vecchie (la superficie dipinta è all'esterno). Infine la difformità è visibile anche dal diverso taglio della pietra, molto più regolare rispetto a quello delle finestre più antiche.

Ora entriamo nella chiesa (fig. 13): per quanto attiene l'architettura, nulla è cambiato dai tempi di Weber, se non il rivestimento in pietra lungo le pareti. Interessante è stata una scoperta fortuita da me fatta, riguardante gli interventi eseguiti durante la seconda guerra mondiale. Sul retro di un mediocre dipinto su tela raffigurante *S. Antonio da Padova*, vergata in una grafia sottile ed elegante si legge:

Nell'anno 1942 – nel mese di maggio – fu restaurata la Chiesa Arcipretale col basamento in pietra battuta a bocciarda nella navata, e pietra lucida sul presbiterio.

Il pittore prof. Matteo Tevini la decorò sulle pareti e sull'avvolto e ripulì e ripassò gli angeli del presbiterio- Già lavoro del pittore Chiocchetti (1904 essendo parroco il m. r. don Scaramella) e le figure degli Apostoli e dei Dottori della Chiesa già lavoro del pittore Giustiniani (1914 essendo parroco-Decano il m. r. don Giovanni Pangrazzi).

In questa occasione il parroco sottoscritto commise al prof. Tevini il presente quadro di S. Antonio che dovrebbe sostituire l'attuale che non è che una oleografia. Ma al popolino piace di più l'oleografia!!!

*Denno 13 giugno
D. Gius. Franch Arc. Decano*

L'adeguamento liturgico seguito al Concilio Vaticano II ha comportato la trasformazione degli spazi e lo spostamento di alcuni arredi. Il grande altare maggiore di marmo bianco, completato da guglie in legno dipinto, fu realizzato nel 1858 quale voto per scampato pericolo dalla peste del 1855: è opera di Adamo Tagliani di Rezzato su disegno dell'architetto Giuseppe Coletti di Verona²⁰ (fig. 14). Negli anni sessanta

¹⁸ *Ibidem*, p. 55, n. 351.

¹⁹ S. WEBER, *Cronachetta di Castel Enno*, cit., p. 31, nota.

²⁰ Ricordo di aver visto i disegni nell'Archivio Comunale di Denno una quindicina d'anni fa.

è stato in parte smembrato e con i pezzi ricavati sono stati realizzati l'altare verso il popolo e l'attuale ambone. Le balustre in pietra rossa sono state arretrate di un paio di metri per creare un nuovo spazio presbiterale. Circa l'altare antico sappiamo che era "di legno indorato con uno spazioso prospetto, ma ingiustizia del tempo ed il dente di pigro tarlo lo aveva a deperimento ridotto", come si ricava da una nota manoscritta lasciata nel maggio 1858 dal parroco don Edoardo Dionigio Giuseppe Marinelli²¹.

Lo spostamento dell'organo barocco, ultima opera dell'organaro Carlo Prati²², ha permesso il recupero del grande rosone della facciata. La sua collocazione sul fondo del presbiterio ha però costretto allo spostamento della grande pala che un tempo era sistemata nella specchiatura centrale dell'altar maggiore seicentesco, dopo averla fornita di una cornice in legno eseguita da Napoleone Casati intagliatore da Brescia e dorata da Luigi Blebani sempre di Brescia²³. Cosa strana è la collocazione della tiara pontificia ai piedi di San Rocco anziché di San Fabiano! A proposito della pala va osservato che il Weber nella sua descrizione non parla dell'autore. Esso è stato individuato dal dott. Elvio Mich in Carlo Pozzi, pittore bresciano del Seicento molto attivo in Trentino²⁴.

Tornando al presbiterio, è interessante sapere che un tempo le pareti erano adornate da raffigurazioni pittoriche, come riporta la già citata nota del maggio 1858 conservata nell'archivio parrocchiale: "Nel maggio del 1858 si scrostavano le pareti del presbiterio di questa chiesa parrocchiale per renderlo più abbellito e regolare all'erezione del votivo novello altare, venne ritrovata sotto inscritta la seguente: *Hoc opus f.f. Venerabilis Dominus Presbiter Thomeus de Enno verus Plebanus et rector istius parochialis Ecclesiae Sanctorum Gervasii et Protasii ad eundem Dei et Beatae Mariae Virginis, Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, et sanctorum martirum Gervasii et Protasii die xxx Iuli IDXX*" *Ex voto suo*. [...] l'Hoc opus andava a riferirsi a certe figure in colore ivi manifestatesi"²⁵. Sarebbe interessante verificare oggi l'esistenza di tali figure "in colore".

Proseguendo nella descrizione dell'interno, in merito all'altare della Madonna leggiamo che la confraternita del Rosario lo fece costruire nel 1642 con marmo screziato. Successivamente nel 1649 si ordinò di cingerlo con balaustri: ora tali balaustri sono scomparsi, tuttavia ritengo di averli individuati in quelli sistemati nel presbiterio della chiesa di Sant'Agnese, dello stesso marmo screziato e nero, recanti la data 1650 e palesemente pervenuti all'attuale collocazione da altra sede (fig. 15).

Altro altare laterale oggi presente nella parrocchiale è quello detto del Sacro Cuore, fatto costruire da Luigia Ossanna Gervasi nel 1870 ad opera della ditta Scanna-

²¹ Archivio Parrocchiale di Denno.

²² Iniziato nel 1699 con una spesa di 700 fiorini, l'organo fu completato da Giuseppe Bonatti di Desenzano a causa della morte del Prati. La cassa fu scolpita da Vigilio Prati.

²³ S. WEBER, *La Pieve di Denno*, cit., p. 27.

²⁴ E. MICH, Pozzi, Carlo, in *La Pittura in Italia. Il Seicento*, Milano 1989, II, p. 851.

²⁵ Archivio Parrocchiale di Denno.

gatta di Rovereto. Il Weber afferma che la statua del *Sacro Cuore di Gesù* scolpita da un Moroder della Val Gardena e oggi custodita in canonica venne scolpita nel 1870 e collocata nella nicchia di questo altare. Tuttavia appare strano che la pala oggi visibile sull'altare, risalente al XVIII secolo, abbia la sagomatura superiore perfettamente aderente alla specchiatura dell'altare ottocentesco: questo fa supporre che l'inserimento della nicchia in legno contenente la statua del Moroder sia successiva alla realizzazione dell'altare stesso. La pala rappresenta la *Madonna col Bambino e tre santi* (Giovanni Evangelista, Romedio e un altro santo con ascia e libro): fu ritrovata negli anni ottanta del Novecento nella soffitta della canonica e restaurata da chi scrive.

Il pulpito e il battistero vennero eseguiti tra il 1670 e 1675 dal “bravo intagliatore Cristoforo Bezzi, da Cusiano in Val di Sole”²⁶. La parte lignea del battistero poggiava su un fonte in pietra rossa che in origine era collocato in cima alla navata, a sinistra entrando dal portale maggiore. Ora il fonte in pietra è sistemato al lato sinistro dell'altare verso il popolo. Nel 1939 sia il pulpito che il battistero furono fatti oggetto di un intervento eseguito da Carlo Verra della Val Gardena, che rifece le dorature e gli incarnati sia delle cariatidi che degli Evangelisti²⁷. Molto probabilmente Carlo Verra ha eseguito anche i fregi fitomorfi del battistero. Purtroppo a fine anni ottanta un furto ha deturpato queste opere, privandole del telamone che reggeva il pulpito e di due cariatidi che ornavano il battistero. Opera di Carlo Verra sono anche le cornici della *Via Crucis* settecentesca, in stile neogotico con doratura rossastra, che riprendono nelle forme la grande cornice dell'altar maggiore del 1858 di Napoleone Casati²⁸.

Attualmente nella chiesa parrocchiale sono custoditi due altari lignei provenienti da S. Agnese (sec. XVIII), appesi alla controfacciata, e uno proveniente dalla chiesetta di S. Pietro (sec. XVII) appeso alla parete nel presbiterio. Dalle due chiesette provengono anche alcuni dipinti, tra cui quelli con la raffigurazione del martirio degli apostoli, ora appesi alla cantoria. La serie è opera di Mattia Lampi e un tempo era appesa alle pareti di S. Agnese. A proposito di tali dipinti il Weber scrive: “...altri undici raffigurano gli Apostoli, manca S. Pietro, che restò in casa Ioris, trasportatovi, verso la metà del secolo scorso (1800), dal pittore Giovanni Battista Ioris (1801-1842), per cavarne una copia. La tavolozza e il formato non lasciavano dubbio, per cui è lecito confidare che, se esiste ancora, l'erede dott. Luigi si terrà onorato di non lasciare acefalo quel collegio apostolico di S. Agnese”²⁹. Purtroppo questa speranza è andata delusa, il dipinto col martirio del “principe” degli apostoli non ha fatto ritorno. La pala dell'altar maggiore di S. Agnese, opera di Antonio Zeni datata 1640, è oggi appesa nel presbiterio.

Per questione di tempo è impossibile ripercorrere in questa occasione tutte le chiese descritte dal Weber nel 1935, appartenenti a quella che fino al 2000 era conosciuta come

²⁶ S. WEBER, *La Pieve di Denno*, cit., p. 25

²⁷ Archivio parrocchiale di Denno.

²⁸ Archivio parrocchiale di Denno.

²⁹ S. WEBER, *La Pieve di Denno*, cit., p. 55

Pieve di Denno, e dove negli ultimi anni sono stati eseguiti numerosi ed importanti restauri sia delle strutture murarie che degli apparati interni.

Recuperi e restauri di dipinti sono stati eseguiti in quasi tutte le chiese filiali, da quella di Lover, a San Maurizio e Compagni di Campodenno, dove è stata restaurata recentemente la Via Crucis di autore fiemmese. Le stazioni presentano notevoli analogie con quella conservata nella chiesa dei Padri Francescani di Tesero. Nel restauro della pala di San Pancrazio, sempre a Campodenno, è stata ritrovata la data 1629. Questa tela presenta affinità esecutive con altre due pale d'altare esistenti in Val di Non, una a Dermulo ed una a Torra dove compaiono anche le iniziali dell'autore.

Vorrei infine segnalare due scoperte che ritengo importanti nel novero delle notizie che ancora si possono desumere dallo studio e dalla ricerca nell'ambito storico-artistico. La prima è stata il ritrovamento la firma di Bartolomeo Strobl sull'altare maggiore della chiesa di S. Stefano di Dercolo con la data 1640 (figg. 16-17). Questo artista appartiene ad una famiglia di scultori attivi nella seconda metà del XVII secolo, di origine tedesca, che nel corso del tempo è stata denominata Strobli, Strudel, o Stradelli³⁰. Che io sappia non sono a tutt'oggi state trovate opere firmate da Bartolomeo, il quale, proprio nel periodo di realizzazione dell'altare di Dercolo, risultava residente in Denno: Weber scrive infatti che egli possedeva una casa in Denno dove nel 1648 nacque il suo primogenito³¹, lo scultore Paul autore tra l'altro delle famose statue della Veronica e della Maddalena presenti nel duomo di Trento.

La seconda scoperta, rifacendomi sempre alla pubblicazione del 1935 di Simone Weber, riguarda l'intervento di Mattia Lampi chiamato a Termon da Romeno nel 1765 per lavori da pittore³². È sicuramente da attribuire alla sua bottega la Via Crucis, recuperata negli anni '70 del secolo scorso, ma dal sacerdote non vengono citati altri lavori. Interessante è stato scoprire che sotto l'attuale pala dell'altar maggiore era celata una tela di Mattia Lampi (siglata "MLF" e datata 1766), raffigurante la *Nascita di Giovanni Battista*, santo titolare della chiesa³³. Il dipinto opportunamente restaurato è ora visibile appeso nell'aula della chiesa.

Queste due scoperte ci fanno capire come resti ancora molto da indagare e scoprire nelle nostre chiese e come le ricerche fatte da mons. Simone Weber costituiscano un'ottima base di partenza.

³⁰ R. COLBACCHINI, *Altari e scultura lignea del Seicento*, in A. BACCHI e L. GIACOMELLI (a cura di), *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, Trento 2003, I, p. 483.

³¹ S. WEBER, *Artisti Trentini*, cit., p. 344.

³² ID., *La Pieve di Denno*, cit., p. 93.

³³ Per ulteriori riferimenti bibliografici si veda R. PANCHERI, "Un semplice pittore di paese". *Profilo di Matthias Lampi*, in B. RUFFINI (a cura di), *Anaunion. Antologia di studi*, 2, Lavis 2008, p. 62.

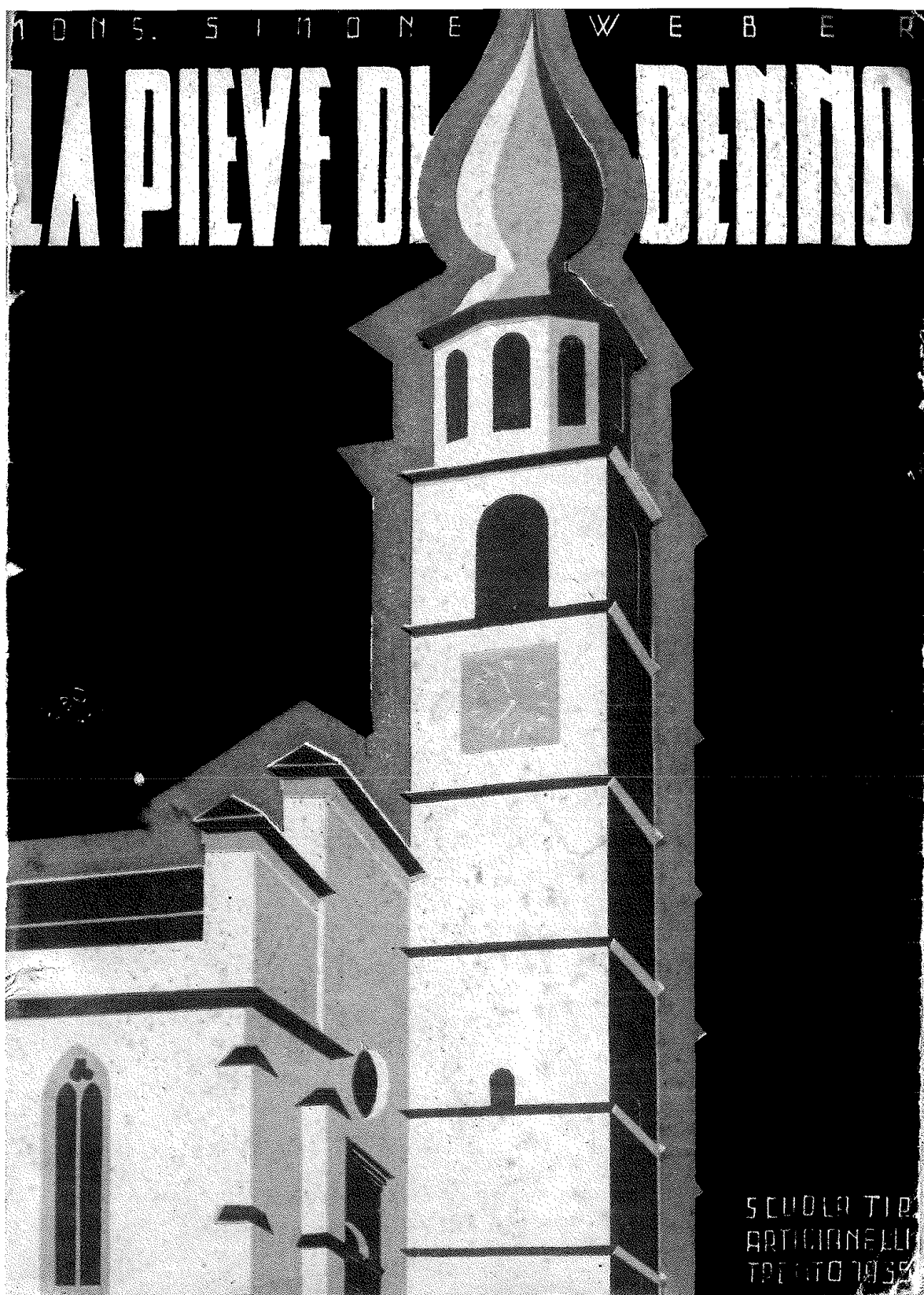


Fig. 1 - Copertina del volume *La pieve di Denno*, Trento, Artigianelli, 1935



Fig. 2 - Particolare degli scudi dipinti sull'arco santo della chiesa pievana di Denno



Fig. 3 - Scudo con raffigurazione stilizzata della vecchia chiesa pievana di Denno

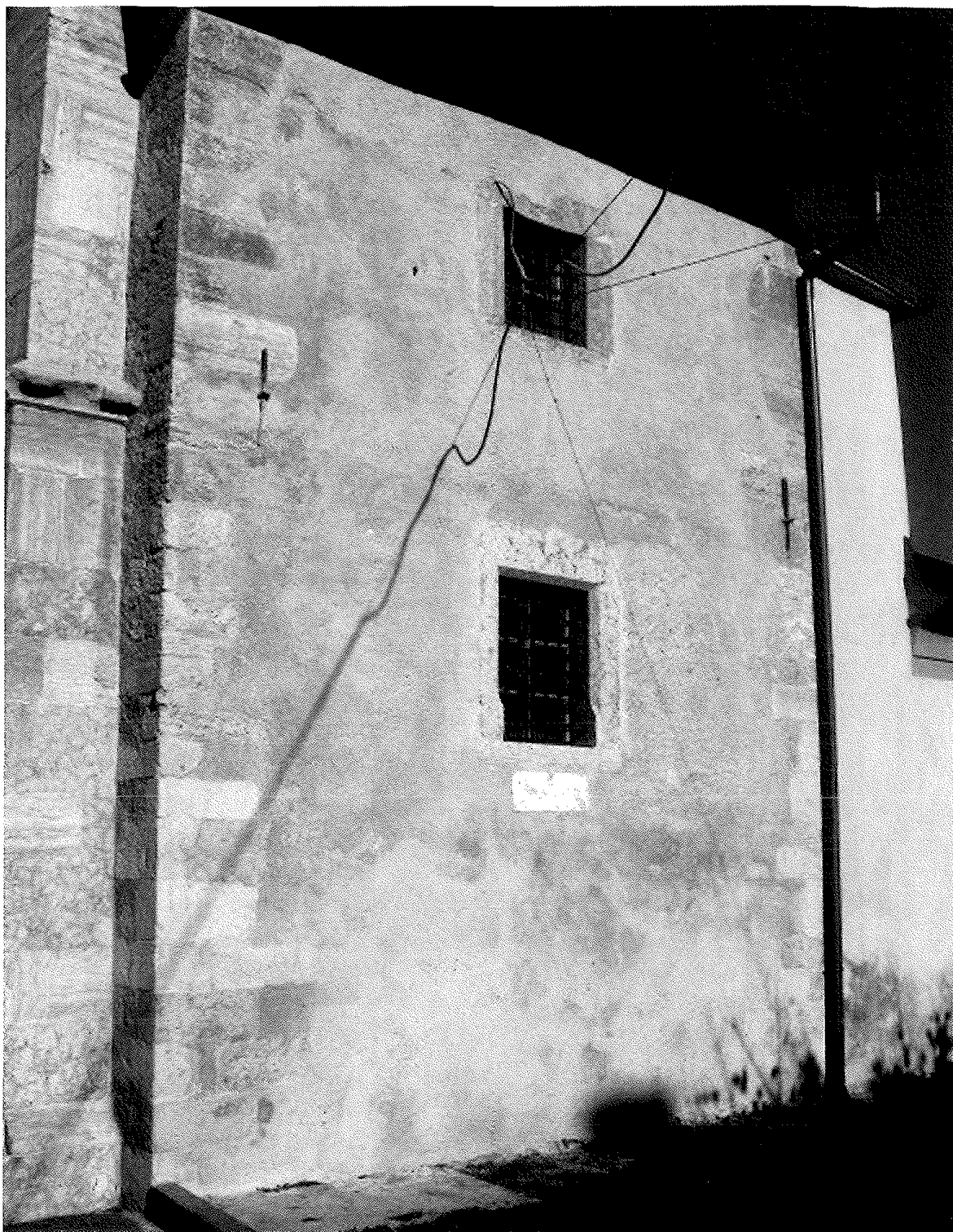


Fig. 4 - Base dell'antica torre campanaria della chiesa parrocchiale di Denno

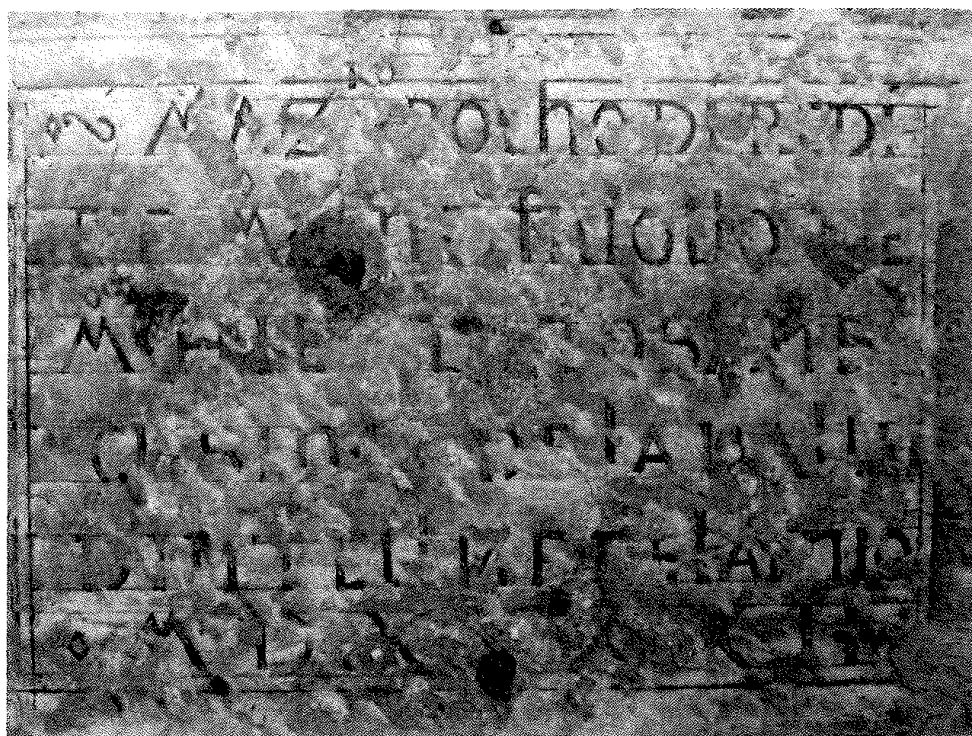


Fig. 5 - Iscrizione del capomastro intelvese Rocco di Redi rimessa in luce durante il recente restauro della facciata della chiesa pievana di Denno



Fig. 6 - La chiesa pievana di Denno dopo l'ultimo restauro: particolare della facciata e del portale cinquecentesco (stato anteriore allo strappo dell'affresco della lunetta)



Fig. 7 - Scultore ignoto, *Cristo risorto*. Denno, Municipio (già sul portale della pieve di Denno)



Fig. 8 - Ricostruzione dell'ipotetica collocazione originaria della statua del *Cristo risorto* oggi conservata nel Municipio di Denno

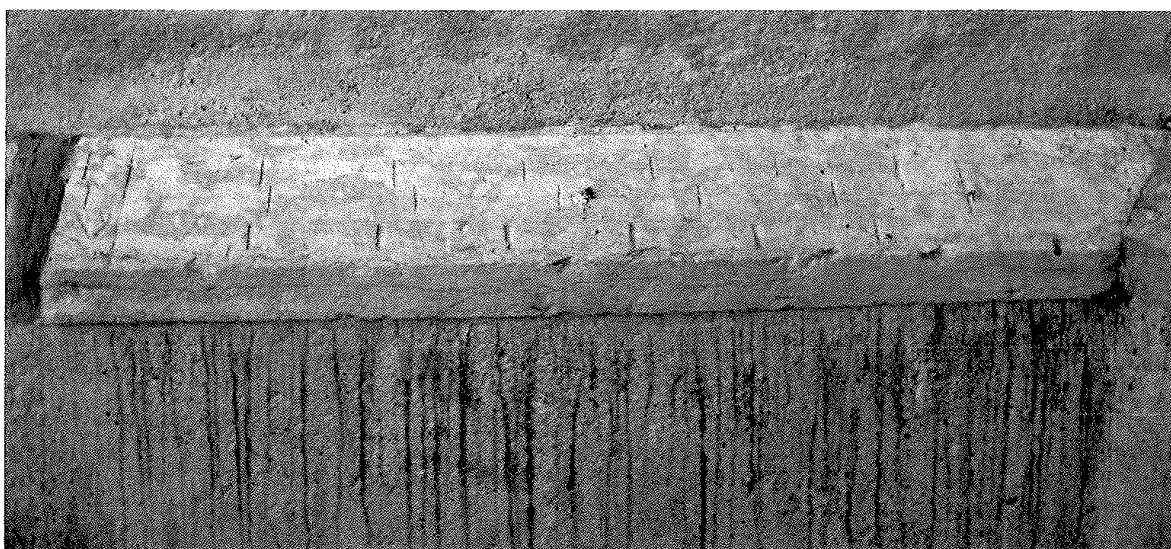


Fig. 9 - La “pezza di pietra litterata” murata all'esterno della chiesa pievana di Denno



Fig. 12 - La chiesa pievana di Denno oggi (esterno)



Fig. 13 - La chiesa pievana di Denno oggi (interno)

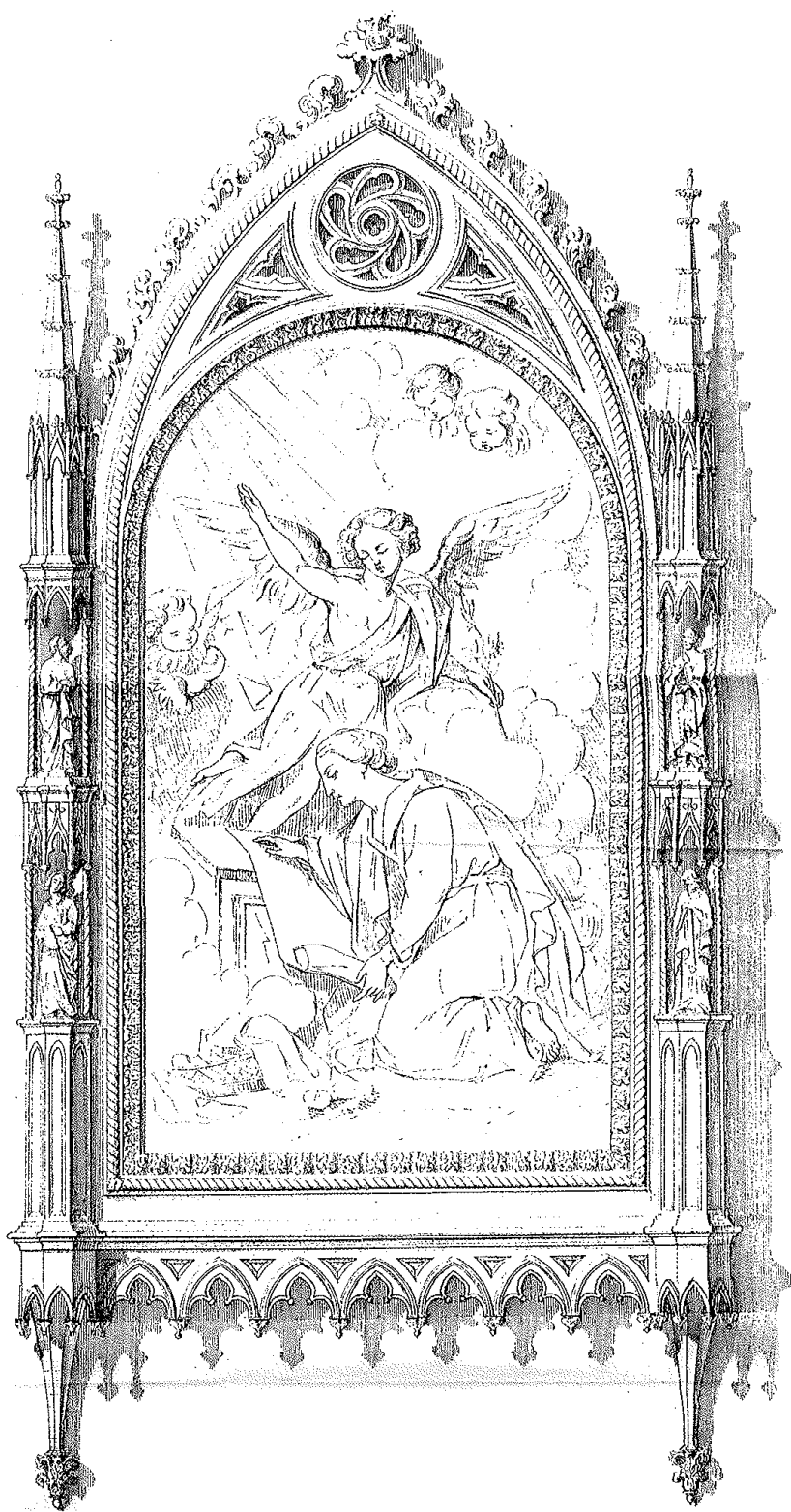


Fig. 14 - Giuseppe Coletti o Napoleone Casati, *Progetto di cornice per la pala del vecchio altare maggiore della chiesa pievana di Denno*, 1858 circa. Denno, Archivio Comunale



Fig. 15 - Interno della chiesa di Sant'Agnese a Denno

Fig. 16 - Dercolo, chiesa di Santo Stefano, firma di Bartolomeo Strobl nell'altare maggiore di Dercolo.



Fig. 17 - Dercolo, chiesa di Santo Stefano, Bartolomeo Strobl, *Altare maggiore*, 1640

MONSIGNOR SIMONE WEBER E LA “STRENNA TRENTINA”

Gino Valentini

Nel presentarmi in questa giornata di studio credo di essere uno dei pochi ad aver conosciuto personalmente questo importante prelato e studioso al tempo stesso della storia della nostra terra, come abbiamo avuto modo di leggere nella convocazione a questo incontro di ricordo e di studio.

Ho conosciuto mons. Weber quando ero ancora fanciullo, negli anni '38, '39, '40, '41. Abitando in via Segantini a Trento, non molto lontano della meravigliosa chiesa barocca di San Martino, venivo svegliato di buon mattino dalla mia mamma per servire la Messa in quella chiesa prima di andare alla scuola. Il monsignore appariva piuttosto burbero, almeno nei primi tempi, finché non si aveva imparato bene cosa si doveva fare come chierichetti, ma poi lo si considerava come un buon nonno che la domenica ci metteva in mano 5-10 centesimi, oppure un ventino se si era stati presenti tutta la settimana.

La chiesa nel mio ricordo era veramente bella e imponente, con quella robuste cancellate in ferro battuto che a chiesa vuota venivano chiuse e quelle meravigliose statue di marmo, i grandi quadri e tutti quei colori che arrivavano fino alla cupola. Sulla destra dell'altare c'era la sacrestia dove, in una stanzetta, erano conservate le vesti liturgiche che i chierichetti indossavano per servire la Messa e le funzioni religiose. L'entrata era alta sopra la strada; e si raggiungeva per due scalinate appoggiate alla facciata della chiesa, ciò probabilmente perché quella zona di San Martino veniva non di rado inondata dall'Adige che fino all'inizio del '900 correva poco distante. Monsignor Weber, da quel che ho potuto capire, anche se bambino, aiutava molto la gente del rione che possiamo dire non navigasse certo nell'abbondanza. Molte volte ho visto che si fermava ad ascoltare; e quindi invitava le persone nella canonica che poi era situata di fronte alla chiesa.

Dopo il 1941 per colpa della guerra, come molti altri Trentini, dovetti sfollare dalla città per rientrare solo nell'autunno del 1945. Al mio ritorno, purtroppo, la chiesa non c'era più se non poveri ruderi bombardati, che, al solo vederli, ti si stringeva il cuore. Non c'era più neanche il caro Monsignore che aveva concluso la sua vita terrena a Denno. Ricordo però che un nipote di mons. Weber, don Bonfiglio Marcolla, cercò di rimettere insieme tutti i chierichetti di prima della guerra perché, ci disse, si sarebbe costruita una nuova chiesa di San Martino.

Ma la mia presenza a questa riunione vuole soprattutto ricordare che Simone Weber è stato anche il fondatore o almeno fra i fondatori della rivista “Strenna Trentina”, che tutt'oggi con alcuni amici mi onoro di portare avanti puntuale ogni fine d'anno. Nel primo

numero della Strenna apparso nel 1905 mons. Weber firmò il primo articolo, con lo pseudonimo “Fra Martino”, dal titolo *Il perché e il per come di questa Strenna* che riportiamo in appendice per dare un saggio del suo umorismo. Un altro suo articolo dal titolo *Lettori e Lettrici* apriva lo stemma dell’anno successivo con queste parole: “Vi troverete note igieniche e di economia domestica, curiosità, aneddoti, barzellette, poesie, racconti ed articoli con e senza vignette; essa è la Strenna per tutti: la Strenna del ricco e del povero, dei grandi e dei piccoli, del dotto e dell’operaio e del contadino; essa ce n’ha per tutti i gusti e quasi non dissi per tutti i capricci...”. Il suo contributo di articoli nelle successive annate continuò fino al 1943 con l’articolo *Giorgio Fugger a Trento*. La Strenna sospese quindi la pubblicazione fino alla ripresa nel 1946.

Scorrendo gli articoli pubblicati in “Strenna Trentina”, che sono ben 67, appare evidente la molteplicità di interessi culturali di questa figura di intellettuale, storico, studioso di archeologia e storia dell’arte, archivista e profondo conoscitore delle scoperte del suo tempo. Forse l’aspetto più bello dell’impegno di questo grande sacerdote sta proprio nella vitalità della rivista “Strenna Trentina”, che avviata da lui oltre cento anni fa, continua ancora oggi a essere pubblicata con gli stessi propositi e gli stessi principi del suo promotore.

Il perchè e il per come di questa Strenna

Di solito le prefazioni sono destinate a non esser lette: ma la nostra deve godere questa volta un privilegio avendo la fortuna di fare la presentazione della prima **Strenna trentina** per le Famiglie, e di dire il perchè e il per come viene pubblicata.

Una sera verso la fine d'Agosto, sento una furiosa scampanellata alla porta di casa: che diavolo vorrà essere? Corro ad aprire e mi veggio dinanzi una squadra d'amici che ridono come matti:

— Ma che avete da ridere tanto?

— Ti abbiamo creato almanacchista e per il prossimo ottobre devi metter assieme

una Strenna da offrire agli amici.

— Men duole, ma signorini miei; questa volta avete sbagliato proprio indirizzo.

— Non ciarle fra Martino!

— Noi l'abbiamo promessa e devi aiutarci a tener la parola.

— Oh bene, se si tratta di darvi una mano ci penserò...

— Bisogna pensarci subito, Martino caro, perchè in ottobre dev'esser pronta!

— Oh che fretta! pronta in ottobre? quando mancano ancora tre mesi alla fine del memorandum 1904!

— Sì... la si vuol legger per tempo, la occorre subito per accontentare gli amici ed anche il pubblico che, come devi sapere, vive dell'avvenire.

— E allora si dovrà fare una Strenna dell'avvenire!

— Ma sicuro! La nostra

Strenna non dev'essere una semplice pubblicazione, che passato il giorno gabbato lo santo, ma una vera e propria pubblicazione periodica annuale di scritti scelti, di componi-



S. A. Rev.ma Mons. Celestino Endrici
Vescovo e Principe di Trento

menti in prosa e in verso, tutti interessanti e morali, tutti spiritosi e gentili, tutti belli insomma come le penne che li regalano. La nostra Strenna che intitoleremo « La Strenna trentina per le famiglie », sarà un lieto e gioviale convegno che gli amici del simpatico nostro „ Amico “ si daranno verso la fine dell'anno, per vedersi allegramente, godersi e stringersi cordialmente la mano in sul tramonto di un nuovo periodo di questa vita.

— Quand'è così, quando mi parlate d'amici io che vorrei vederli tutti almeno ogni sera, se mi parlate di tramonto che s'avvicina, di anno che muore, di cari a cui stringer la destra e sorridere in allegro ritrovo, eccè adsum, eccomi a voi!

— Sempre caro, sempre entusiasta il nostro fra Martino! evviva la Strenna e Fra Martino! — Evvivaaaa!

— Toh! che cominciano già a fare fracasso! State cheti e pensate fin d'ora ad esser pronti colle cose vostre.... ai primi di ottobre. Va bene così?

— Benone! evvivaaa.....

— Zitto e arrivederci!

Fu un gran da fare, un vero impiccio quotidiano per un mese, a dover chiamare a raccolta gli amici per dir loro: Ohe, amici, la Strenna vi aspetta!... Nessuno vuol più saperne di pensare all'anno che muore!... ma dalli e dalli, finalmente risposero e vennero tutti con me...

Ed ora eccoci a voi che amate un'ora di svago innocente, un amichevole sorriso, un nostro fraterno augurio! Ve lo offriamo quest'anno per la prima volta a mezzo d'una bella Strenna. Graditela voi e fate che con voi se la godano molti. La Strenna che vi presentiamo è modesta sì, ma fatta col nobile intento di giovare alla buona causa, di diffondere tra il popolo buoni ed utili insegnamenti. Articoli, racconti, aneddoti, poesie, incisioni; tutto ab-

biam fatto convergere a questo scopo. La parte nostra l'abbiamo compiuta, per quanto lo permettevano le nostre forze, i nostri mezzi, le ragioni economiche e chi più n'ha delle scuse ne metta. Ora a voi! Leggetela, fatela leggere, diffondetela a larghe mani in tutte le centomila famiglie del nostro caro Trentino.

FRA MARTINO.

PIO X E I DEBOLI

LA dolcezza e la bontà di Pio X continuano e continueranno sempre a raccogliere l'ammirazione di tutto il mondo civile. Alle narrazioni di episodi teneri e commoventi seguite all'elevazione al Pontificato, seguono ricordi e aneddoti tutti improntati alla più serena soavità. A questo proposito Lino Ferriani, regio procuratore a Como, scrive:

« Certi tratti di Pio X rammentano il soave vescovo immortalato da V. Hugo nei *Miserabili*. Tempo fa, per esempio, tutti i giornali italiani raccontarono l'episodio del piccolo operaio, che le guardie svizzere del Vaticano allontanarono bruscamente da una sala impedendogli di realizzare l'ardente desiderio di vedere il Papa. Questi, appresa la cosa, volle tosto vedere il fanciullo, lo colmò di doni e gli disse un pò in italiano e un pò in veneto: « Torna da me quando vuoi, vedrai che niuno più te lo impedirà ». E così fu.

Un altro giorno riferitogli si che un indegno era riuscito ad ottenere udienza, uscì nella bella frase: « Perde forse il suo splendore il sole perchè batte su cosa impura? Sono anzi gli indegni che abbisognano della benedizione apostolica ». E non permise che il colpevole fosse punito.

Ma ecco gli inediti.

Quando Pio X era patriarca di Venezia, osservando alcuni lavori murari, che si compivano nel cortile del suo palazzo, vi-

TAVOLE A COLORI



Tav. I - Pittore ignoto, *Madonna col Bambino e i donatori Bernardino Thun e Brigida d'Arsio*, paliotto dell'altare a portelle, 1508, particolare. Baselga di Bresimo, chiesa di Santa Maria



Tav. II - Intagliatore ignoto, scrigno dell'altare a portelle di Termenago, III-IV decennio del XVI secolo. Trento, Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali



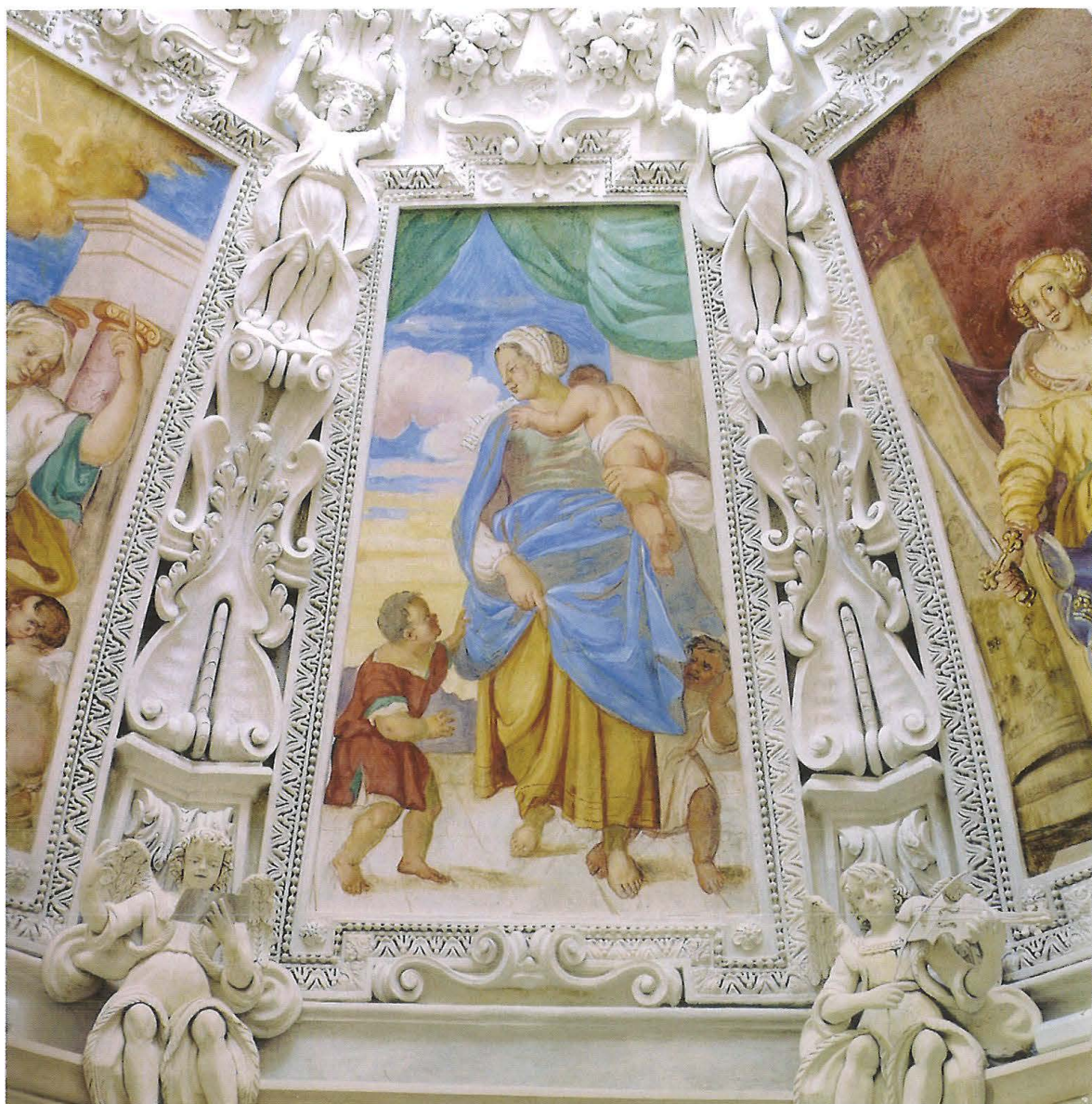
Tav. III - Pittore locale o di ambito veneto, *Madonna col Bambino in trono tra due santi*, 1540 circa.
Trento, palazzo Galliccioli



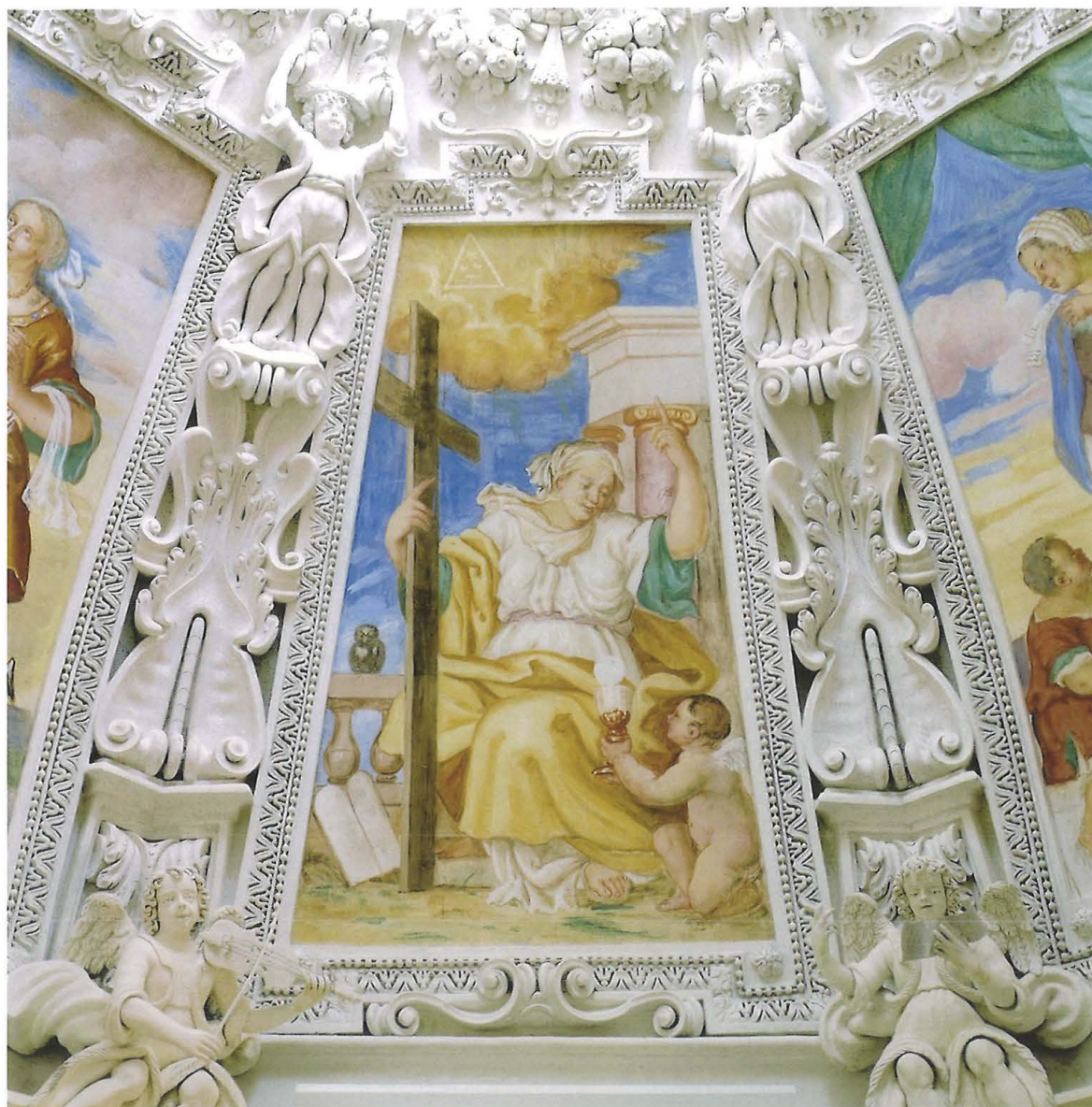
Tav. IV - Pittore locale o di ambito veneto, *Madonna col Bambino in trono tra due santi*, 1540 circa, particolare. Trento, palazzo Galliccioli



Tav. V - Monogrammist MR, *Madonna col Bambino in gloria e i Santi Fabiano, Rocco e Sebastiano*, 1609. Cusiano, chiesa di Santa Maria Maddalena



Tav. VI - Ferdinand Wolfgang Ruprecht, *La Carità*, 1683. San Michele all'Adige, chiesa di San Michele, cupola



Tav. VII - Ferdinand Wolfgang Ruprecht, *La Fede*, 1683. San Michele all'Adige, chiesa di San Michele, cupola



Tav. VIII - Michael Gotthard Unterhüber, *Reliquiario a croce*, 1736. Malé, chiesa di Santa Maria Assunta



Tav. IX - Giacomo Zanussi, *Apparizione della Madonna col Bambino a San Giovanni Nepomuceno*. Mezzolombardo, collezione privata



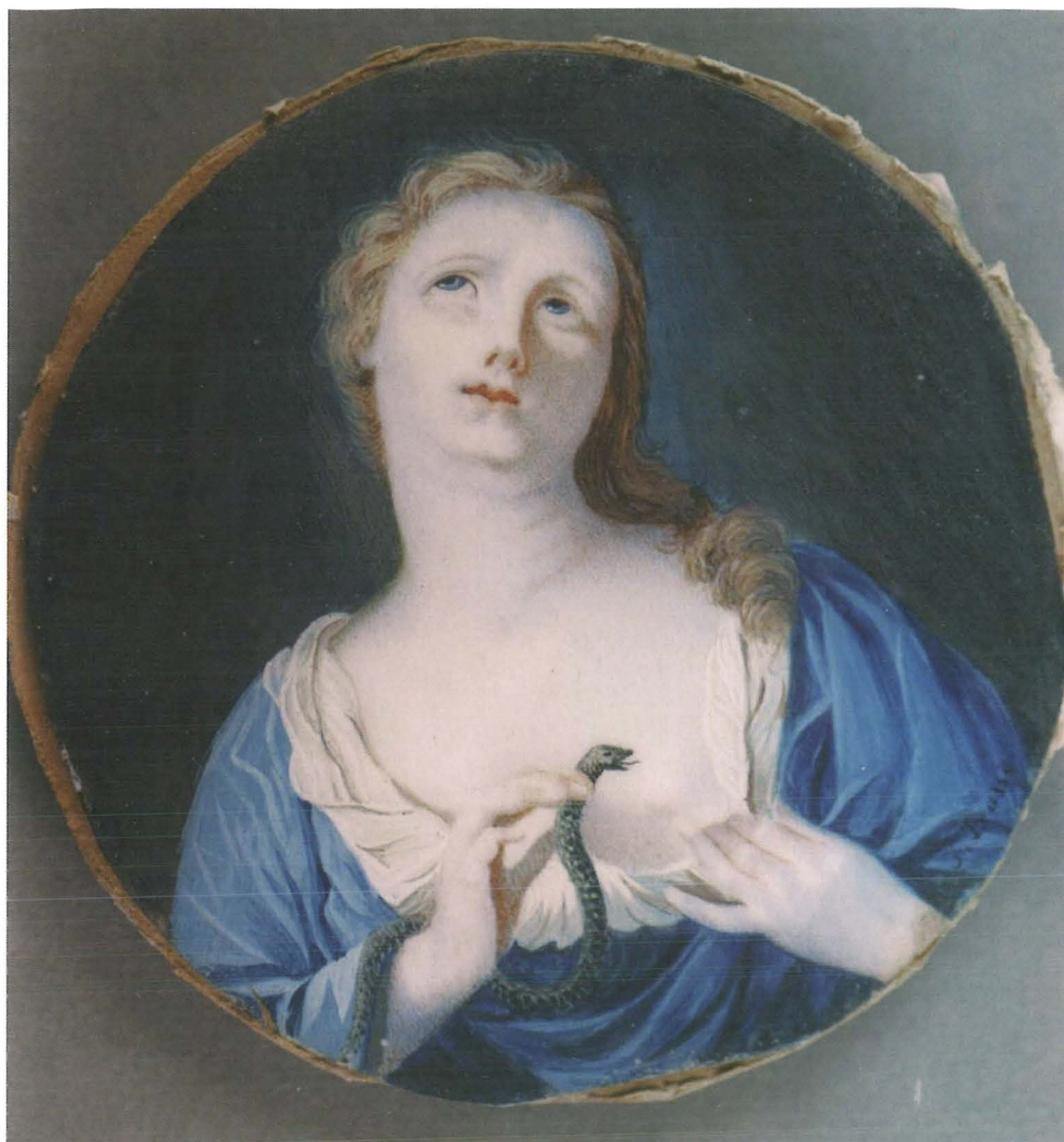
Tav. X - Giovanni Battista Lampi, *Ritratto di Giuseppina Giovanni nata de Martini*, 1776. Trento, collezione privata



Tav. XI - Giovanni Pock, *La fondatrice del Collegio della Guastalla Ludovica Torelli con le governatrici e le educande*, 1828. Monza, Collegio della Guastalla



Tav. XII - Giovanni Pock, *La fondatrice del Collegio della Guastalla Ludovica Torelli con le governatrici e le educande*, 1828, particolare. Monza, Collegio della Guastalla



Tav. XIII - Ferdinando Bassi, *Cleopatra*, miniatura. Trento, collezione privata



Tav. XIV - Giovanni Marchesi, *Sant'Antonio da Padova resuscita il giovane portoghese*, 1834 circa.
Trento, Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali



Tav. XV - Giovanni Gaibazzi, *Madonna del Rosario*, 1858. Cloz, chiesa di Santo Stefano



Tav. XVI - Giovanni Gaibazzi, *Madonna del Rosario*, 1858, particolare. Cloz, chiesa di Santo Stefano

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38122 TRENTO Cas. Post. 422
Via Petrarca, 36 - Tel. e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE I

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La quota di abbonamento è di € 25,00 annue. Per l'estero € 36,00.

Ogni fascicolo dell'annata è in vendita a € 8,00/estero € 13,00 - gli arretrati a € 12,00/estero € 17,00.

Singoli supplementi in vendita a € 12,00/estero € 18,00. Supplemento doppio € 24,00/estero € 36,00.

L'abbonamento decorre dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati dell'annata in corso. L'abbonamento non disdetto entro il 31 dicembre si intende rinnovato per l'anno successivo.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio indirizzo allegare la targhetta - indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

I fascicoli della Rivista sono inviati, come stampe con spedizione normale, ai soci e abbonati.

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE II

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

Ogni fascicolo € 15,00/estero € 20,00. Fascicolo doppio € 30,00/estero € 40,00. Fascicolo triplo € 45,00/estero € 60,00

Agli abbonati alla Sezione I viene concesso lo sconto del 50% per un solo numero di ogni fascicolo pubblicato nell'anno di abbonamento.

Conto corrente postale: n. 10813384 - Conto corrente bancario presso UniCredit Banca Caritro - Trento: ABI 02008 - CAB 01820 - n. 000059860506.

Per i soci ed abbonati, sconto del 20% sulle pubblicazioni della Società e sui numeri arretrati della Rivista.

Per favorire studiosi e biblioteche: a chi acquisterà il I e II volume di Indici (vedi n. XII e XX) il volume III (n. XXXIX) sarà dato gratuitamente.

COLLANA DI MONOGRAFIE

- I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).
- II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).
- III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).
- IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).
- V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930, 1933*, pp. 318 (esaurita).
- VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).
- VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).
- VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).
- IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).
- X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).
- XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - € 5,50/estero € 11,00.
- XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - € 10,50/estero € 16,00.
- XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).
- XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XVI - CESARE MALFATTI - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).
- XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).
- XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - € 8,00/estero € 13,00.
- XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - € 5,50/estero € 11,00.
- XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).
- XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).

- XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).
- XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).
- XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).
- XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXI - RICHARD SCHOBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).
- XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).
- XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - € 26,00/estero € 34,00.
- XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - € 10,50/estero € 16,00.
- XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.
 /1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.
 /3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.
 Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale € 104,00/estero € 132,00; in volumi rilegati e cartonati: € 156,00/estero € 184,00.
- XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - € 5,50/estero € 11,00.
- XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - € 13,00/estero € 19,00.
- XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - € 15,50/estero € 21,00.

- XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - € 18,50/ estero € 24,00.
- XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - € 18,50/estero € 24,00.
- XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVII - SEVERINO VARESCHI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI*, 1990, pp. 388 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIX - *Ernesto Sestan - Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - € 13,00/estero € 19,00.
- L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - € 18,50/estero € 24,00.
- LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - € 24,00/estero € 32,00.
- LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - € 21,00/estero € 26,00.
- LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - € 26,00/estero € 35,00.
- LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - € 21,00/estero € 26,00.
- LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - € 21,00/estero € 26,00.
- LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXI - ANDREA BONOLDI - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, 1999, pp. 440 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXII - ILARIA GANZ - *La rappresentanza del Tirolo italiano alla Camera dei Deputati di Vienna 1861-1914*, 2001, pp. 280 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXIII - GIULIANA CAGNONI - *All'ombra degli ontani, Onea santuario mariano del Seicento*, 2003, pp. 212 - € 20,00/estero € 25,00.

- LXIV - LUCA GABRIELLI - *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, 2004, pp. 512 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXV - OSWALD ÜBEREGGER - *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2004, pp. 573 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXVI - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di MARCO STENICO, 2004, pp. 275 - € 22,00/estero € 30,00.
- LXVII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume secondo (1762-1776)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 305 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXVIII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume terzo (1776-1793)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 521 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXIX - GERD PIRCHER - *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2005, pp. 257 - € 22,00/estero € 30,00.
- LXX - MATTHIAS RETTENWANDER - *Eroismo silenzioso? Storia economica e sociale del Tirolo nella prima guerra mondiale*, 2006, pp. 390 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXXI - EMANUELA ROLLANDINI - *Matteo Thun e le arti. Le collezioni, il palazzo e il castello attraverso il suo epistolario (1827-1890)*, 2008, pp. 438 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXXII - *L'eredità culturale di Simone Weber (1859-1945)*, a cura di ROBERTO PANCHERI, 2010, pp. 240 - € 26,00/estero € 35,00.

COLLANA DI QUADERNI

- I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele. In appendice: SCIPIO SIGHELE - Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva; SCIPIO SIGHELE - Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - € 10,50/estero € 16,00.
- III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - € 10,50/estero € 16,00.
- IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - € 10,50/estero € 16,00.
- V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - € 13,00/estero € 21,00.
- VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - € 13,00/estero € 21,00.
- VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - € 13,00/estero € 21,00.
- VIII - LIA DE FINIS-MARIA GARBARI - *Morire a vent'anni*, 1998, pp. 215 - € 19,00/estero € 26,00.
- IX - MIRKO SALTORI - *Silvio Gottardi e il Circolo Mandolinistico Trentino (1896-1910)*, 2003, pp. 247 - € 19,00/estero € 26,00.

RERUM TRIDENTINARUM FONTES

- I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).
- II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).

- III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.
a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);
b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);
c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - € 13,00/estero € 19,00.
- V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.
Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - € 26,00/estero € 34,00.
Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - € 26,00/estero € 34,00.
Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - € 26,00/estero € 34,00.
- VI - EMANUELE CURZEL (a cura di) - *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, 2000, pp. 537 - € 26,00/estero € 35,00.

CORPUS FONTANIANUM

- I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA
1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - STUDI SU FELICE FONTANA
1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - € 13,00/estero € 19,00.
2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - € 15,50/estero € 21,00.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

- I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - € 13,00/estero € 19,00.
- VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - € 26,00/estero € 35,00.
- IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - € 21,00/estero € 26,00.

- X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325, (LX monografia) - € 26,00/estero € 35,00.
- XI - *L'eredità culturale di Simone Weber (1859-1945)*, a cura di ROBERTO PANCHERI, 2010, pp. 240 (LXXII monografia) - € 26,00/estero € 35,00.

SUPPLEMENTI AI FASCICOLI DELLA RIVISTA SEZIONE I.

- Fasc. n. 4S/1995 *Ricerca e didattica della storia locale in Alto Adige-Süd Tirol. Atti del Convegno. Bolzano, 20-21 ottobre 1994*, a cura di G. DALLE DONNE, pp. 533-714.
- Fasc. n. 4/S1998 *Atti della Giornata di studio in onore di Martino Martini S. J. (Trento 1614-Hangzhou 1661)*, Trento, 4 novembre 1998, pp. 519-677.
- Fasc. n. 1/S1999V. J. AVERY, *Documenti sulla vita e opere di Alessandro Vittoria (1525-1608)*, pp. 171-383.
- Fasc. n. 3/S 2000 S. FERRARI, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782), La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento*. pp. 575-737.
- Fasc. n. 3/S 2001 *Gaspare Crivelli tra censo e archivi: da l'Ancien Régime alla Restaurazione. Atti del convegno. Pergine Valsugana, 10 dicembre 1999*, pp. 537-703.
- Fasc. n. 3/S 2002 *Radici storico culturali comuni alle popolazioni trentine e alto-atesine. Invito a una ricerca. Atti del seminario dell'Associazione culturale "A. Rosmini", Trento, Dicembre 2001*, pp. 435-563.
- Fasc. n. 2/S 2003 A. FRANZOI, *"Qui subdiaconum occiderit, CCC solidos componat". La composizione privata per omicidio nel Trentino del Settecento*, pp. 469-580.
- Fasc. n. 4/S2004 e G. TABARELLI DE FATIS e L. BORRELLI, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, pp. 5-321.
- Fasc. n. 1/S2005 *Stemmario di GUIDO RASMO (1870-1948)*, tavv. 1-63.
- Fasc. n. 2/S2005 *Alcide De Gasperi e la storiografia internazionale. Un bilancio*, a cura di M. GARBARI. Atti del convegno internazionale, Trento 7-8 maggio 2004, pp. 281-461.
- Fasc. n. 4/S2005 *Itinerari e Itineranti attraverso le Alpi dall'Antichità all'Altomedioevo - Atti del Convegno e Assemblea nazionale dell'AICC (Associazione Italiana di Cultura Classica)*, a cura di LIA DE FINIS, Trento, 15-16 ottobre 2005, pp. 767-947.
- Fasc. n. 4/S2006 M. R. CAVIGLIOLI, *Uno studioso trentino tra il XIX e il XX secolo: Giacomo Roberti*, pp. 553-702.
- Fasc. n. 2/S2007 *Archivi del Trentino-Alto Adige. Storia e prospettive di tutela del patrimonio storico. Una giornata di studio e di confronto in onore di Albino Casetti*, a cura di M. GARBARI. Atti della giornata di studio, Trento 17 novembre 2006, pp. 275-458.
- Fasc. n. 4/S2007 ANGELA GRAZIA MURA, *Echi di una biblioteca scomparsa. Influenze bolzanine nella stesura dell'Ambraser Heldenbuch (1504-1516/17)*, pp. 729-816.
- Fasc. n. 2/S2008 *La memoria femminile negli archivi del Trentino-Alto Adige. Seconda giornata di studio per la valorizzazione del patrimonio archivistico del Trentino-Alto Adige*, a cura di G. FOGLIARDI e M. GARBARI, Atti della giornata di studio, Trento 7 dicembre 2007, pp. 261-402.
- Fasc. n. 4/S2008 *La proclamazione imperiale di Massimiliano I d'Asburgo (4 febbraio 1508)*, a cura di LIA DE FINIS, Atti del convegno, Trento 9 maggio 2008, pp. 611-886.
- Fasc. n. 3/S2009 *Archivi del Trentino-Alto Adige. Orientamento a fonti e servizi*, a cura di ARMANDO TOMASI, pp. 431-844.
- Fasc. n. 4/S2009 *Futurismo: un dialogo fra le arti nel Trentino*, a cura di ANTONIO CARLINI, pp. 5-152.

FUORI COLLANA

Officina humanitatis. Studi in onore di Lia de Finis, a cura di FABRIZIO LEONARDELLI e GIOVANNI ROSSI, 2010, pp. 560.

Finito di stampare
nel mese di aprile 2010
da Tipografia Editrice Temi s.a.s.
di Bacchi Riccardo & C. – Trento

